FRANCESCO CAVAZZA

LE SCUOLE

DELL'ANTICO STUDIO BOLOGNESE

ULRICO HOEPLI

EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA

MILANO

MDCCCXCVI.

ALLA UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

CON AFFETTO DI CITTADINO

CON RIVERENZA DI DISCEPOLO

Mosso dall' affetto vivissimo che porto a tutto ciò che appartiene alla storia della mia città, e attratto dalla novità dell' argomento, che così da vicino si collega con una parte tanto importante di essa, mi diedi, alcuni anni sono, a ricercare documenti e notizie che si riferissero alle antiche scuole dello Studio di Bologna; le quali pensavo allora di raccogliere e coordinare per una lettura che io avevo in animo di fare alla nostra Deputazione di Storia Patria. Ma la copia dei documenti rinvenuti, e l'interesse che tanto più cresceva in me quanto più da presso consideravo le norme e le consuetudini che regolavano l' antico Studio e gli usi e i costumi de' suoi scolari e professori, mi hanno invece condotto a scrivere il presente volume. Nel quale, pur essendomi da principio proposto di trattare soltanto degli edifizi che in antico servivano ad uso di scuole, ho dovuto di necessità richiamare l' attenzione del lettore su molte altre cose che si riferiscono allo svolgimento storico di quel grande istituto che fu gloria di Bologna.

E poichè l'intera storia d'esso, quantunque ne sia divenuta più ricca la bibliografia per non poche e pregevoli opere in questi anni pubblicate, manca ancora, ho dovuto riunire e ripetere molte notizie dai diversi scrittori già riferite, le quali per altro io non poteva omettere, volendo illustrare di qualche guisa le persone e le cose che man mano mi è avvenuto di ricordare.

Ed ora, col desiderio di avere compiuto opera utile raccogliendo documenti ed aneddoti fin qui affatto sconosciuti, e i già noti presentando con nuovo aspetto e con nuovi intendimenti, mi auguro di avere alcun poco agevolato l'opera di chi potrà un giorno, che è a sperarsi non lontano, dare compiuta al mondo civile la storia dell'antico Studio bolognese.

Bologna 5 Aprile 1896.

SOMMARIO

PARTE I.

LE SCUOLE DELLO STUDIO BOLOGNESE ANCHE IN CONFRONTO COLLE ALTRE DEL MEDIO EVO.

PARTE II.

LE SCUOLE DALLE ORIGINI DELLO STUDIO AGLI ULTIMI ANNI DEL SECOLO XIII.

PARTE III.

LE SCUOLE DEI LEGISTI DAGLI ULTIMI ANNI DEL SECOLO XII AL SECOLO XVI.

PARTE IV.

LE SCUOLE DEGLI ARTISTI DAL SECOLO XIII AL XVI.

PARTE V.

LE SCUOLE DELLO STUDIO FUORI DELLA CITTÀ E DEI LUOGHI CONSUETI. RIUNIONE DELLE SCUOLE DEI LEGISTI E DEGLI ARTISTI. I LUOGHI PER GLI ESAMI. — LE CHIESE DELLE UNIVERSITÀ.

PARTE VI.

IL NUOVO PALAZZO DELLE SCUOLE OSSIA DELL'ARCHIGINNASIO. LO STUDIO BOLOGNESE NELL'ARCHIGINNASIO DALLA METÀ NEL SEC. XVI FINO AL SEC. XIX.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

PARTE I.

LE SCUOLE DELLO STUDIO BOLOGNESE

ANCHE IN CONFRONTO COLLE ALTRE DEL MEDIO EVO.

1. Introduzione — 2. Fonti — 3. Cenno generale delle scuole e delle chiese dello Studio nel medio evo — 4. Separazione delle scuole di leggi e d'arti in due distinti quartieri della città — 5. Confronto colle scuole di altri Studi nel medio evo.

1. Poichè finora intorno ai luoghi dove leggevano gli antichi dottori dello Studio bolognese non si ebbe precisa notizia, fuori dell' opinione che essi insegnassero nei conventi o nelle proprie case, e poichè, fatta eccezione di alcuni cenni fuggevoli di antiche scuole qua e là a caso riferiti dai biografi degli antichi dottori o da qualche scrittore di cose cittadine, niuno ha trattato di proposito così importante argomento, è parso a me non inutile fatica il raccogliere con indagini coscienziose tutto quanto si riferisce a quelle antiche scuole. E nutro speranza che queste mie indagini siano per riuscire non prive di interesse, mettendo maggiormente in luce

alcune antiche costumanze, la conoscenza delle quali può concorrere, sia pure in piccola parte, a rendere più completa la storia gloriosa dello Studio di Bologna, e a dimostrare più chiaramente ad un tempo quale fosse la vita delle Università nei secoli trascorsi.

Delle molte notizie che mi fu dato raccogliere da numerosi e vetusti documenti, per buona parte inediti, molte riguardano usi e costumi delle Università, degli scolari e degli antichi dottori, ed altre, non poche, ricordando il nome di molti lettori e riportando le date dei fatti ai quali si riferiscono, hanno posto in luce i nomi di alcuni lettori fin qui rimasti sconosciuti e date che servono a stabilire con precisione il soggiorno in Bologna di altri professori già noti.

Ho intitolato questo modesto lavoro « *Le scuole dell' antico Studio di Bologna* » intendendo pel vocabolo *scuole* le aule o le stanze dove i dottori insegnavano, il qual significato non è da confondersi cogli altri, che può avere la parola *scuola*, cioè di radunanza di docenti e di scolari o di tradizione di date dottrine; ed in questo primo significato continuerò ad usare il vocabolo *scuole*. Le ho poi dette dello *Studio*, e non dell' Università per tenermi all' esatta denominazione dell' ente scientifico che fu tanto celebre nei secoli di mezzo, nei quali anzi le *Università* non erano di esso che parti.

In Bologna lo Studio sorse, come opinano i più recenti e più accreditati scrittori, in sul declinare del XI secolo; e verso la metà del secolo seguente sembra che gli studenti e professori forestieri formassero di già una specie di società fra loro [1]; ma solo dopo che da Federico I fu promulgata nel 1158 la famosa

[1] AUGUSTO GAUDENZI, *Appunti per servire alla storia dell' Università di Bologna; e dei suoi maestri, Fasc. I; Bologna, Tip. Azzoguidi, 1889,* pag. 13.

autentica *Habita* alla dieta di Roncaglia, sulla quale si informò la legislazione scolastica del medio evo, gli stessi scolari forestieri incominciarono a riunirsi per gruppi a seconda della nazione cui appartenevano. Fu poi solamente sui primi del secolo tredicesimo, a quanto sembra, che riunendosi fra loro le Nazioni, si formarono le Università: quella degli Ultramontani e quella dei Citramontani; delle quali la prima fu degli scolari d' oltralpe, di quelli di qua delle Alpi la seconda [1]. Nello stesso modo più tardi si divisero fra loro gli studiosi del diritto da quelli delle arti, formando per tal guisa, come fra breve avrò a ricordare, le due Università dei legisti e degli artisti.

Dopo il secolo XV la vita delle corporazioni universitarie va sempre più illanguidendosi; e pei cambiati costumi non meno che per le arti dei governanti, a poco a poco esse si riducono presso che a vane forme, fino a che nell' anno 1797, essendo state abolite le corporazioni degli scolari e i relativi privilegi [2], rimangono pur soppresse le corporazioni universitarie, le quali, risorte per breve tempo durante l' occupazione austriaca del 1799 [3], scompariscono per sempre collo scomparire di questa.

Fino al 1797 può dirsi dunque che lo Studio e le Università conservassero, se non l' antica vigoria, almeno le antiche forme; e soltanto di recente, essendo abolite per sempre le corporazioni universitarie, si confusero i nomi di Studio e di Università; questo anzi fu sostituito interamente a quello.

[1] CARLO MALAGOLA, *Monografie storiche sullo Studio bolognese; Bologna, Nicola Zanichelli, 1888*, pag. 6, 7 e 224.

[2] Archivio di Stato di Bologna. Archivio moderno vol. III. di *Lettere all' Amministrazione Centrale dai 20 novembre a tutto il Decembre 1797*, c. 188 r. e v.

[3] Archivio di Stato di Bologna, *Atti dell' I. R. Cesarea Reggenza dall' 1 al 31 ottobre 1799*, Vol. III, c. 517 v., 518 r. e v., 519 r. e v.

2. In alcune tradizioni, in qualche brano di antichi scrittori e in ben pochi documenti si trova menzione delle scuole del XII secolo; copia maggiore di notizie, sebbene sempre scarse, si ha delle scuole del secolo tredicesimo.

Ma un numero relativamente grande di documenti intorno all' argomento di cui ci occupiamo, chè le notizie degli scrittori sono sempre assai povere, si ha soltanto nel secolo XIV. Nel quale essendosi vieppiù esteso il costume di adattare stabilmente aule o stanze ed anche intere case ad uso di pubbliche scuole, si incontrano parecchi contratti di compra e vendita o di locazione delle medesime, e non pochi testamenti che dispongono di edifizi o di sale a quell' uso destinate. E di tali documenti alcuni se ne veggono ancora che appartengono alla prima metà del secolo XV. Se non che altra fonte principalissima di notizie intorno alle scuole sono molti dei numerosissimi processi istruiti contro scolari ad istanza di altri scolari o di professori, per ingiurie, oltraggi e violenze patite, o per tumulti avvenuti presso o dentro le scuole.

In detti processi le scuole stesse sono sempre con maggiore o minore precisione ricordate o per indicare il luogo dove accadde il fatto, cui il processo si riferisce, o per indicare la scuola nella quale il nunzio del Podestà si era recato a citare qualche scolare accusato. Nel maggior numero dei documenti si suole aggiungere all' indicazione della scuola, per meglio designarla, il nome del professore che vi leggeva.

Interessa assai il vedere come molti fatti imputati a scolari, che oggi giorno sembrano nuovi, trovino riscontro in altri simili di quegli antichi tempi; ed è veramente il caso di ripetere il detto dell' antica sapienza « *Nil sub sole novi* » [1].

[1] Avendo accennato a questa fonte principalissima di notizie, quali sono gli anzidetti processi, parmi dovere notare eziandio che i medesimi sono quasi

3. Ora da tutti i documenti di cui ho tenuto parola e dalle indicazioni degli storici e dei cronisti risulta che nei primi tempi di vita dello Studio le scuole di sacre lettere o di diritto canonico solevano essere nei conventi o presso la cattedrale, oppure se di diritto civile o di arti, in case private in diversi punti della città a scelta e comodo dei professori; e talvolta anche nelle aule del palazzo di città, senza per altro che alcuna legge od usanza innanzi all' ultimo ventennio del secolo XIII stabilisse regole intorno ai luoghi nei quali avrebbero dovuto essere le scuole. E così parimenti risulta che alla fine del secolo XIII le scuole dei legisti, da prima sparse in diversi luoghi della città,

tutti promossi dinanzi ai magistrati cittadini, cioè al Podestà od a chi ne faceva le veci. Dei moltissimi che mi hanno servito a questo lavoro, uno solo, che porta la data dell' anno 1332, è promosso dinanzi al Rettore dell' Università dei legisti (v. Documento N. 1), ed un altro soltanto, sebbene promosso dinanzi il Podestà, ricorda a caso il luogo dove il Rettore dei medici rendeva giustizia. (Arch. di Stato di Bol. — Arch. del Comune. — *Curia del Podestà. Libri Maleficiorum et Extraordinariorum del 1368 N. 411 a* c. 35).

Dove siano finiti gli atti relativi alla giurisdizione criminale dei Rettori non si conosce; egli sembra però che fossero ben scarsi; il che mi conferma nell' opinione che la giurisdizione stessa, quantunque dalle Università si pretendesse illimitata, riducevasi nel fatto a disordini di lieve momento, poichè in casi di delitti gravi interveniva sempre il magistrato cittadino. (Malagola, *Monografie cit.*, pag. 43).

Di più riesce evidente dall' esame dei processi in discorso che gli stessi scolari ricorrevano più di sovente al Podestà che al Rettore, nella fiducia non infondata di ottenere più pronta e più esemplare giustizia. Ed il solo esempio di processo, quello che ho più sopra ricordato, promosso avanti al Rettore, non distoglie da questa opinione; poichè in esso trattasi di uno scolare, Guido da Vicenza, che, pur chiedendo giustizia, dichiara di non domandare contro chi lo ha derubato di alcuni libri pene corporali (*sanguinis*), per essere egli chierico.

si fissarono in una determinata parte di Bologna a mezzogiorno della piazza maggiore, occupando gran parte dell' antico quartiere di Porta Procula, e quella degli artisti in altra parte posta a ponente della piazza stessa, estendendosi nel quartiere denominato di Porta Nova [1].

Una siffatta distinzione si riscontra non già nei primordi dello Studio, ma più tardi; e si mantiene dagli ultimi anni del 1200 per ben due secoli rigidamente costante senza alcuna eccezione. E così pure, come da prima una chiesa sola, a quanto appare, accoglieva le adunanze di tutti gli scolari insieme, dalla fine del secolo XIII la chiesa dei frati Domenicani, posta nel quartiere di Porta Procula, fu luogo di riunione dei legisti, e quella dei Minori, presso il quartiere di Porta Nova, fu chiesa dell' Università degli artisti.

Soltanto verso la fine del XV secolo, col cambiar dei costumi e coll' illanguidirsi della vita delle corporazioni universitarie, la separazione rigida delle scuole comincia ad ammettere qualche eccezione; e così vediamo scuole di lettere anche nel quartiere della città da prima riservato a quelle del diritto.

Ma a completare il cambiamento ancor più contribuiva l' opera dei governanti nel secolo XVI.

Il governo bolognese, in origine estraneo allo Studio, essendo esso istituto essenzialmente privato ed esistente sul mutuo patto di discepoli e di docenti, aveva dipoi di mano in mano acquistata una grande ingerenza sullo Studio; per altro soltanto nel secolo XVI intervenne a regolare l' uso delle scuole, provvedendo allora il locale per quelle delle arti presso il luogo dove da secoli erano quelle di leggi. Il governo pontificio poi, che in uno colle antiche libertà cittadine tendeva ognor più ad avocare a sè le libertà scolastiche, ordinava nel 1563 la costruzione di quel grandioso

[1] V. *Carta Topografica*, n. 11 e 32.

edificio, che oggi ancora conserva il nome di Palazzo dell' Archiginnasio, in esso riunendo le scuole tutte di diritto e di arti, e fecendo così sparire, colla separazione delle scuole stesse, una delle caratteristiche dell' antico Studio bolognese.

4. Il fatto dell' accennata separazione delle scuole di diritto da quelle delle arti, e dell' esistenza delle une in una data parte della città e delle altre in altra, è un fatto caratteristico della maggiore importanza e degno di richiamare tutta l' attenzione nostra.

Negli atti delle Università e nei loro statuti non se ne trova indizio prima del 1405, chè lo si trova soltanto negli *Statuti dell' Università di Medicina e d' Arti* di quell' anno, alla rubrica XVII, intitolata « *De loco ubi debent esse scole, et de scolis reparandis* » [1]. Indica quella rubrica i confini entro i quali da tempo i medici tenevano scuola e oltre i quali si aggiunge non essere lecito ai medici d' insegnare; i quali confini corrispondono appunto alla parte della città che già dissi assegnata alle scuole di arti.

Considerando questa disposizione da sola, senza che si ponga mente ad altri fatti, si potrebbe credere che fosse decretata a maggiore comodità degli scolari che frequentavano le scuole di medicina; tanto più che nella parte stessa della città, e appunto nel quartiere di Porta Nova, solevano risiedere anche i farmacisti o semplicisti, dai quali ultimi gli scolari potevano per tal modo più facilmente essere eruditi [2].

[1] *Statuti delle Università e dei Collegi dello Studio bolognese pubblicati da* Carlo Malagola. *Bologna, Nicola Zanichelli, 1888,* pag. 268.

[2] Mauro Sarti, *De Claris Archigymnasii bononiensis Professoribus a seculo XI usque ad saeculum XIV; Bononiae, 1769-1772, ex Typographia Laelii a Vulpe,* P. I. pag. 438-439.

Ma non possiamo credere il medesimo delle scuole di diritto, se ci facciamo a considerarne le vicende. Nei tempi anteriori, e circa fino all'ultimo quarto del secolo XIII, non pochi lettori di leggi insegnavano nell'anzidetta contrada di Porta Nova; ma in sul finire di quel secolo le scuole di diritto si tolsero da quel luogo nè più vi furono stabilite, sebbene nessuna legge o disposizione vietasse ai professori di diritto, per quanto consta, di scegliersi le scuole ove più loro piacesse, e nel quartiere di Porta Nova si avessero locali assai spaziosi che affittavansi ad uso di pubbliche scuole, e quantunque il medesimo quartiere, non che prossimo, fosse confinante colla strada di S. Mamolo dovè era il nucleo principale delle scuole di diritto. Pertanto non può nemmeno supporsi che solamente per procurare maggiore comodità agli scolari i dottori di leggi avessero voluto riunire esclusivamente in altra parte le scuole loro, chè comodità per gli scolari vi sarebbe stata ugualmente ancorchè si fossero conservate alcune scuole di leggi in Porta Nova.

La ragione adunque di questo fatto della separazione delle scuole, e pel tempo in cui accadde e pel rigore con cui fu osservata sempre di poi, non può ricercarsi se non nella storia stessa dello Studio e delle Università.

Essa deve ricercarsi nelle lotte e nell'avversione vivissima che appunto nel secolo XIII si manifestò fra i legisti e gli artisti.

I primi, nominati *giuristi* o *legisti,* volevano per sè soli i privilegi e le prerogative; e non tolleravano che per l'accrescersi dei cultori della medicina e delle altre scienze, genericamente chiamati *artisti*, si costituisse un'altra e separata Università, che li raccogliesse e privilegiasse.

I legisti, finchè poterono, contrastarono agli artisti la costituzione di una loro propria Università con un particolare Ret-

tore, e fecero ogni sforzo per mantenerli soggetti. Gli artisti dal canto loro, mal sofferendo di dover stare sottomessi ai giuristi, tentarono più volte di ribellarsi, animati anche in ciò fare dalla concessione che il Comune di Bologna faceva nel 1288 a Taddeo di Alderotto, celebre dottore di medicina, e a' suoi scolari di tutti i privilegi per lo innanzi concessi soltanto ai dottori e agli scolari di leggi [1]. Per tal fatto, che elevava la scuola di Taddeo allo stesso grado delle scuole di leggi e di canoni [2], le contestazioni fra legisti ed artisti, maggiormente accrescendosi, perdurarono oltre il secolo XIII. Durante quel lungo periodo di lotta gli artisti ottennero tal volta qualche successo, ma senza durevole effetto.

Risulta infatti da un elenco di scolari del 1268 [3] che in quell'anno fu eletto un *Rector in fisica;* e ciò lascierebbe supporre l'esistenza di una Università di artisti, come già osservò il ch. Malagola, il quale soggiunge doversi ritenere che ciò durasse ben poco, se del 1295 vediamo il governo bolognese accogliere un'istanza dei Rettori dei legisti intesa a togliere l'uso, che reputavano irregolarmente introdotto dagli artisti, di eleggersi un Rettore. Non ostante il divieto, i medici, perdurando con costanza nella lotta, riuscirono ad eleggersi più volte un Rettore come appare da alcuni documenti; ma solamente nell'anno 1316 il governo cittadino, venuto ad accordi cogli scolari che si erano ritirati ad Argenta, mentre confermò all'Università dei legisti gli antichi privilegi, li rese altresì comuni all'Università degli artisti [4]. Per altro quest'ultima Università,

[1] Archivio di St. di Bologna, Arch. del Com., *Statuti di Bologna del 1289*, c. 105.

[2] Sarti, *Op. cit.*, p. I, pag. 470.

[3] Sarti, *Op. cit.*, p. II, pag. 297, num. DCLXXXIV.

[4] Malagola, *Monografie* cit., pag. 10, 11.

quantunque definitivamente e legalmente costituita, non potè per lungo tempo acquistare influenza ed importanza pari al-l'altra dei legisti [1].

La separazione delle scuole avvenne pertanto quando maggiormente ferveva la lotta fra i giuristi e gli artisti, la quale lotta lasciò lungo strascico di rancori, e, sebbene risolta in favore degli oppressi, non tolse agli antichi oppressori almeno il conforto di considerarsi in tutto superiori agli artisti, dai quali vollero con ogni cura essere affatto separati serbando inoltre gli uni per gli altri un non celato disprezzo.

Questa fu per certo la causa onde le scuole di leggi si tolsero dal quartiere di Porta Nova, dove, come già fu detto, molte di esse avevano fiorito fin oltre la metà del secolo XIII accanto a quelle delle arti, che, sorte in quella parte della città, continuarono per secoli a rimanervi.

E però parmi di potere sicuramente concludere che la separazione così netta delle scuole delle due Università corrisponde alla distinzione che ciascuna di esse cercò sempre di serbare in ogni cosa.

5. Ho creduto necessario di intrattenermi a lungo intorno a questo argomento della separazione delle scuole perchè il fatto non è solamente proprio dell' antico Studio bolognese in un dato tempo in confronto degli antecedenti o dei posteriori, ma parmi e pel modo spontaneo con cui accadde e per la maniera della separazione delle scuole una importantissima caratteristica delle usanze del nostro Studio anche in confronto degli altri Studi dei secoli di mezzo.

1 Ettore Coppi, *Le Università italiane nel medio evo; Firenze Loescher et Seeber*, *1886*, pag. 82.

Sono in verità molto scarse le notizie che ci danno alcuni pochi fra gli scrittori delle istorie delle altre Università italiane intorno alle antiche scuole.

Il chiarissimo prof. Gloria nei *Monumenti dell' Università di Padova*, ricorda, a mo' d'esempio, l'esistenza di scuole di grammatica tanto in sul principio, quanto alla fine del secolo XIII, nella contrada di S. Lucia, e parimenti scuole di diritto sulla metà del secolo stesso nella via detta della casa di Dio. Ricorda ancora che Bartolomeo da Saliceto, l'illustre giurista bolognese, recatosi allo Studio di Padova, insegnava fuori di Porta Pontecorvo sui primi del XV secolo [1]. Conclude poi il Gloria che le scuole si tenevano qua e là a piacimento degli scolari e dei professori, e che è molto probabile che taluni di questi ultimi insegnassero nelle proprie case, siccome porgono esempio le scuole di diritto che i fratelli Lio avevano nel 1264 nella contrada di S. Biagio [2].

Uno storico recente del celebre Studio vercellese si contenta di dirci che non si conoscono i luoghi dove erano poste quelle antiche scuole, e che soltanto può accertarsi che erano sparse in più parti della città [3].

Si hanno invece notizie alquanto più esatte intorno alle scuole dello Studio pisano e del ferrarese, nei quali troviamo ancora notata la distinzione delle scuole di leggi da quelle delle arti, ma in ben diversa guisa che non fosse a Bologna.

A Pisa, ce lo attestano il Fabroni nella sua « *Historia Academiae Pisanae* » e parecchi documenti di quel Comune,

[1] ANDREA GLORIA, *Monumenti dell' Università di Padova dell' anno 1318 al 1405; Padova, 1888*, T. I, pag. 113 e 151.

[2] GLORIA, *Monumenti dell' Università di Padova dal 1222 al 1318*. V. *Memorie del R. Istituto Veneto di scienze e lettere,* vol. 22, pag. 428.

[3] EURIALO BAGGIOLINI, *Lo Studio generale di Vercelli nel Medio-Evo. Vercelli, 1888*, pag. 92 e seg.

il pubblico erario pagava il fitto delle case dei professori, che così insegnavano nella casa propria. Vi furono bensì anche locali ad uso di scuole di medicina e di leggi fra loro distinti, ma così prossimi da essere quasi congiunti [1], il che dimostra che solo per comodità degli scolari e dei professori tenevasi una tale distinzione. In Ferrara le scuole di diritto erano riunite nel convento dei frati minori, e quelle delle arti nel convento dei Domenicani, scuole le une come le altre anche colà condotte in affitto dal Comune fino da antico tempo, prima ancora che lo Studio ferrarese fosse riconosciuto da papa Bonifacio IX nel 1390 ad istanza del marchese Alberto d'Este [2].

I due esempi di Pisa e di Ferrara non possono avere alcun rapporto colla distinzione della località assegnata alle scuole delle due Università dello Studio bolognese, perchè in quelle due città essa avvenne pel fatto che pagando il Comune il fitto delle scuole naturalmente sceglieva locali distinti per le scuole di leggi e per quelle delle arti, nè gli statuti di quelle Università contenevano disposizioni intorno alle scuole, mentre a Bologna il governo cittadino, come già ebbi più sopra ad accennare, mai prima che nel secolo XVI, a quanto ricordasi, procurò le scuole ai professori o ne pagò il fitto. E soltanto nel secolo XII sembra che prestasse ad Alberico da Porta Ravegnana le aule dell'antico palazzo del Comune. Così che in Bologna furono gli stessi professori e gli scolari che per tacito e comune consenso, più tardi sanzionato negli statuti dei medici, si ritrassero in date parti della città, pur essendo liberi di scegliersi in quella le scuole che più loro convenivano.

[1] Angelus Fabronius, *Historia Academiae Pisanae; Pisis 1791*. vol. 1, pag. 64, 65.

[2] Ferrante Borsetti, *Historia almi Ferrariae Gymnasii; Ferrariae 1735*, P. I., pag. 13 e 22.

Qualche cosa di simile a quanto accadeva nello Studio di Bologna, se non per la distinzione delle scuole, almeno per quanto riguarda la designazione dei luoghi destinati ad esse, trovasi piuttosto nelle memorie della Università di Parigi e, se vuolsi, anche di quella di Oxford. Nella prima di queste città, la cui Università, come è noto, per l'insegnamento della teologia e delle arti fu al pari del nostro Studio celeberrima nel medio evo, le scuole più antiche furono, secondo il consueto, nella casa del vescovo a lato della cattedrale.

Lo stesso Abelardo insegnò da prima non lungi da quella casa alle porte del chiostro di Nôtre Dame, dove appunto dimorava il canonico Fulberto e l'infelice sua pupilla Eloisa. Cacciato di poi da quel luogo, si ritirò, seguito da' suoi discepoli, sul monte di Santa Genovieffa, che egli stesso nomò Parnaso, donde è derivata la moderna denominazione.

Tuttavia col moltiplicarsi delle scuole intorno alla cattedrale, non potendo queste trovar spazio sufficente nella cerchia ristretta della *Cité* (oggi *isola della Cité*) si distinsero e divisero in due parti: quella degli artisti passò il piccolo ponte e si portò sulla riva sinistra della Senna presso la chiesa di San Giuliano il povero, le altre dei teologi rimasero nei dintorni della Cattedrale di Nôtre Dame [1].

In sui primi anni del 1200 le Nazioni di cui componevasi l' Università, fecero costruire quattro grandi sale ad uso di scuole poco lungi dalla ricordata chiesa di San Giuliano il povero nella via *du Fouarre* [2], scuole che le Nazioni davano gratuitamente ai professori.

Questa via fu così chiamata perchè gli scolari assistevano alle lezioni seduti sulla paglia nei mesi d' inverno, laddove nell' e-

[1] *L'École et la Science.* V. *L'Ancienne France; Paris 1887.* pag. 39-40.
[2] *L' École et la Science*, cit., pag., 42 e 69.

state sedevano sulla nuda terra [1]. Nel XIV secolo fu introdotto in quelle scuole l' uso dei panchi, proibito però più tardi dal Cardinale d' Estouvillle siccome un lusso corruttore.

Le scuole della *rue de Fouarre* ebbero molta celebrità; Dante stesso le ricorda nel X canto del Paradiso, dove scrisse dello spirito di Sigieri, celebre filosofo che insegnò a Parigi poco dopo la metà del XIII secolo:

> « *Essa è la luce eterna di Sigieri,*
> *Che leggendo nel vico degli strami,*
> *Sillogizzò invidïosi veri* » [2].

Quella via porta ancora l' antica denominazione, ed è presso l' odierna piazza Maubert.

Però, oltre il ricordato nucleo di scuole di *Nôtre Dame*, della *rue de Fouarre*, della nuova fondazione di Roberto di Sorbona e delle scuole del Monte di Santa Genovieffa, trovavansi in Parigi nel tredicesimo secolo scuole annesse a molte chiese, così alla sinistra come alla destra della Senna. Ed eranvi parimenti locali ad uso di scuole che si affittavano da privati ai professori, i quali pare fossero liberi fino a quel tempo di scegliersi le scuole dove meglio loro piacesse [3].

Ciò è provato da uno statuto del 1244 inteso a regolare la locazione delle scuole ed a vietare ai professori di prendere

[1] *Vocabolario Dantesco, o Dizionario critico e ragionato della Divina Commedia di Dante Alighieri* di L. Q. Blanc; v. traduzione di G. Carbone; *Firenze, Barbera, 1859*, alla parola *Strame*. — *La divina Commedia con ragionamenti e note* di Nicolò Tommaseo, *Milano, Pagnoni, 1869*. — S. Foix, *Essai historique sur Paris.*

[2] Canto X, v. 136.

[3] G. Kaufmann, *Die Geschichte der Deutschen Universitäten Stuttgart 1888*, pag. 261.

in affitto più di una scuola; il che solevano fare per rendere più difficile l' accrescersi del numero dei lettori [1].

Un accenno a designazione di luogo in cui dovessero trovarsi le scuole in Parigi l' abbiamo in una bolla di Gregorio IX del 1227, nella quale è ordinato al Cancelliere della chiesa di Parigi di revocare la proibizione che egli aveva fatta ai professori di teologia e di decretali, di insegnare oltre i due ponti; e cioè, al di fuori dell' *isola della città* [2].

Così pure abbiamo memoria, anzi più precisa, di una designazione di luogo, riguardo alle ricordate scuole del *vico degli strami*. Infatti la Nazione gallicana nel 1327 (si noti che a quel tempo le Nazioni più non comprendevano che gli studiosi delle arti) stabiliva di limitare per quei professori che insegnassero in una scuola posta fuori della via anzidetta il compenso che essa loro doveva pel pagamento della corrisposta di affitto della scuola, a meno che i medesimi non provassero di essere stati costretti a scegliersi altrove la scuola pel grande numero di scolari e dopo avere fatte inutili ricerche per provvedersi di un' aula nella via dalla Nazione preferita [3]. Questa disposizione

[1] Bulaeus, *Historia Universitatis Parisiensis. Parisiis apud Petrum de Bresche 1666;* tomo III, pag. 194-195. — *Chartularium Universitatis Parisiensis* Ed. Henricus Denifle, *Parisiis, ex typis fratrum Delalain, 1889*, tomo I, pag. 177.

[2] *Chartularium Univ. Paris.* cit., tomo I, pag. 111. — Bulaeus, *op. cit.*, tomo III, pag. 124-125.

[3] Bulaeus, op. cit., tomo IV, pag. 212. Nel testo si legge che i detti professori per l' avvenire non ricevano « *ultra valorem duorum determinantium* ». Si osservi che il vocabolo *determinare* nel linguaggio dell'università di Parigi e di altre di Francia equivaleva a laureare; così *determinator* era detto il preside, e *determinatio* la tesi (Du Cange, *Glossarium mediae ed infimae latinitatis* alla parola *determinare*). E pertanto a ritenersi che per *determinantes* si indicassero gli esaminandi o laureandi; e così par-

della Nazione gallicana mirava, come appare, a far sì che esclusivamente nella *rue de Fouarre* fosse impartito l' insegnamento delle arti.

Il Wood, autore della *Historia Universitatis Oxoniensis*, può dirsi sia il solo scrittore che con accuratezza abbia raccolte le notizie delle antiche scuole nel senso, sempre s' intende, nel quale io ho preso a considerarle in questo scritto. Egli classifica, come potrebbe fare qualsiasi storico degli Studi e delle Università del medio evo, le scuole di Oxford in secolari e claustrali [1]: queste ultime particolarmente di teologia e di filosofia. Aggiunge che le prime solevano essere prese in affitto dai professori, e ricorda scuole di grammatica quà e là sparse per la città, talvolta distinte con nomi proprii, come l'*Aula Alba*, l' *Aula Leonina*, l'*Aula Ingiana*; alcune di proprietà di privati, ma in massima parte appartenenti al monastero osoniense od all' ospedale di San Giovanni; i quali enti, come più innanzi vedremo essere accaduto anche a Bologna, avevano sopra terreni di loro spettanza fabbricate scuole per ricavarne lucro. Molte di queste portavano pure denominazioni particolari, così le *Alienoriane*, le *Crustiane* e le *Balehorniane*, derivate dai nomi di persone che nel tredicesimo secolo avevano fatto dono al detto monastero del suolo, sul quale più tardi erano sorte le scuole.

Si avevano per altro ancora scuole annesse agli ospizi degli scolari; anzi il Kaufmann nella sua prefazione alla storia delle Università tedesche soggiunge che i conduttori degli ospizi

rebbe che la citata frase del testo significasse che i detti professori non ricevessero dalla Nazione oltre l' importo di quanto percepivano per tasse relative a due esaminandi pel dottorato.

[1] Antonius à Wood. *Historia et Antiquitates Universitatis Oxoniensis; Oxoniae, 1674*, lib. II, pag. 1 e seg.

TOPOGRAFIA DELLE SCUOLE DELL' ANTICO STUDIO DI BOLOGNA
1. Antico Palazzo del Comune.
2. Sant' Ambrogio.
3. Corte di Sant' Ambrogio.
4. Antica Piazza Maggiore.
5. Case dei Galluzzi.
6. S. Maria Rotonda dei Galuzzi.
7. Antico Vicolo della Torre de' Cattalani.
8. S. Maria dei Guidoscaichi.
9. Case dei Carbonesi.
10. S. Giacomo dei Carbonesi.
11. Antica Porta Procula.
12. S. Maria della Pace o degli Scolari.
13. Antico Guazzatoio.
14. S. Andrea degli Ansaldi o delle Scuole.
15. Case e Scuola di Gio. da Legnano.
16. Il Guasto degli Andalò o delle Scuole.
17. Il nuovo Palazzo delle Scuole o Archiginnasio.
18. S. Maria dei Bulgari e case dei Bulgari.
19. S. Cristoforo.
20. S. Geminiano dalle Scuole.
21. Antico Ospedale della Morte.
22. S. Tecla.
23. S. Maria dei Rustignani.
24. Palazzo dei Notari.
25. S. Martino dei Caccianemici.
26. Case di Accursio.
27. Case dei Castelli.
28. Sant' Antonino.
29. Casa e pozzo dei Tebaldi.
30. Sant' Arcangelo.
31. Antiche Case presso S. Salvatore.
32. Porta Stiera o Porta Nova.
33. Tomba di Accursio.
34. Antica Porta S. Felice.
35. Monastero dei SS. Naborre e Felice.
36. S. Luca di Castello.
Indicazione dei luoghi dove furono le scuole dello Studio dagli ultimi anni del secolo XIII fino al secolo XVI.
Scuole di leggi.
Scuole di medicina e d' arti.
N.
S.
O.
E.
Via S. Felice
Via Ugo Bassi
Via Pratello
Via Battisasso
Via Altabella
Via Rizzoli già Mercato di Mezzo
Via Mazzini
Via S. Stefano
Via Clavature
Via Foscherari
Via Pepoli
Via Farini
Via Castiglione
Via Barberia
Via S. Isaia
Via Porta Nova
Via delle Asse già Porta Nova
Via S. Margherita
Via dei Griffoni
Via Carbonesi
Via Urbana
Via Marsili
Via Saragozza
Via Collegio di Spagna
Via Tagliapietre
Via d' Azeglio
Via delle Tovaglie
Via de' Poeti
Via Garibaldi
Via del Cane
Via dell' Indipendenza
Via Imperiale
Via Orefici
Via Caprerie
Via Cavaliera
Piazza Galvani
Pza Vitt. Emanuele già Pza Maggiore
Palazzo Comunale
Palazzo del Podestà
Pza del Nettuno
S. Pietro Cattedrale
Arcive scovato
San Petronio
S. Domenico
Antico Convento di S. Domenico
Antico Convento di S. Procolo
Collegio di Spagna
Antico Convento di San Francesco
Antico Convento di S. Salvatore
S. Francesco
San Prospero
San Gregorio
San Bart.
Pza di Porta Ravegnana
Pza S. Stefano
Pza del Francia
Pza Cavour
Pza Galileo già S. Domenico
Pza Demarchi già Prato di S. Franc.
Lit. G. Wenk e Figli - Bologna

facevano a gara nel procurarsi i migliori professori per richiamare a loro il maggior numero di scolari [1].

Ricorda poi l'anzicitato Wood nella sua storia dell' Università di Oxford varii luoghi dove erano le scuole, il nucleo maggiore delle quali trovavasi nella parrocchia di Santa Maria. Era ivi infatti il vico chiamato *delle scuole*, nel quale fin da principio sorgeva la maggior parte di quelle destinate alle arti, e dove di poi le medesime si trovarono tutte riunite ad esclusione di qualsiasi altro luogo. Della qual cosa si ha conferma negli statuti delle Facoltà di arti del 1408, in cui è riportato un invito fatto alla venerabile Congregazione dei reggenti e non reggenti, perchè volessero proibire che si leggesse e si compissero atti scolastici fuori delle trentadue scuole del vico ricordato, del qual vicolo nell' anzidetto documento si descrivono i limiti.

Nel medesimo invito sono pure descritti i precisi termini dei luoghi nei quali dovevano tenersi le scuole delle arti. Non ci informa poi il Wood se quell' invito fosse tosto accolto; aggiunge soltanto che del 1439 fu decretato che niun maestro potesse leggere in aule private, ma dovesse bensì leggere in quelle che erano nella piazza prossima al vico delle scuole, o in luogo religioso, purchè fosse celebre [2].

Per ciò che riguarda le scuole di leggi, esse erano poste in varie parti della città, ma ne esistevano anche nelle vicinanze del vico più volte ricordato [3]. E ciò dimostra che se pure furono designati alcuni luoghi alle scuole delle arti, non fu stabilita per questo una separazione assoluta fra esse e quelle di leggi.

[1] G. KAUFMANN, *op. cit.*, pag. 315.

[2] WOOD, *op. cit.*, lib. II, a pag. 16-17.

[3] WOOD, *op. cit.*, lib. II, pag. 18.

PARTE II.

LE SCUOLE DALLE ORIGINI DELLO STUDIO AGLI ULTIMI ANNI DEL SECOLO XIII.

CAP. I.

1. Le più antiche scuole di lettere sacre — 2. Le prime scuole di diritto civile — 3. I più antichi lettori di gius canonico — 4. Luoghi per l'insegnamento del diritto civile — 5. Si esclude che scuole di diritto civile fossero mai nei conventi — 6. Aule scolastiche — 7. In quali parti della città si trovassero le scuole — 8. Le prime scuole di medicina, filosofia, grammatica e notaria — 9. L'insegnamento della teologia — 10. Scuole nella corte di Sant'Ambrogio — 11. Parte della città in cui non potevasi insegnare (La leggenda di Azzone - Bologna *regia civitas* - La leggenda della distruzione e della riedificazione della città - L'Aposa limite della città regia).

1. Come è chiaramente dimostrato da quanti hanno trattato delle origini dello Studio di Bologna, e come più precisamente è chiarito e dall'illustre padre Sarti [1] e dal chiarissimo abb. Tiraboschi [2], coltivavansi in questa città le lettere ed altri studi molto tempo prima che vi si accreditasse la scuola

[1] Sarti, *op. cit.*, p. I, pag. 3.

[2] Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana; Venezia*, *Tipografia Molinari,* 1822-1825 t. III, pag. 557.

di giurisprudenza. S. Guido, vescovo di Acqui, sui primi dell'XI secolo fu in Bologna ad apprendervi le scienze, e S. Brunone, vescovo di Segni, vi si intrattenne alla metà circa dello stesso secolo per apprendervi le arti. Si aggiunga che lo stesso S. Brunone, durante quel suo soggiorno, a richiesta di alcuni oltramontani scrisse una sposizione del Salterio [1]. Inoltre Lamberto vescovo di Bologna, nell'anno 1065 assegnava ai canonici della cattedrale alcuni beni, affinchè essi potessero con maggiore quiete ed alacrità attendere agli studi.

Quella dimora di forestieri in Bologna alla metà dell'XI secolo al fine di apprendervi e coltivarvi le scienze, non meno che l'atto munifico del vescovo Lamberto inteso a favorire gli studi, ci assicurano che a quei giorni già esistevano scuole, le quali necessariamente dovevano essere state aperte molto tempo prima, avendo esse già acquistata una fama sufficente ad attirare da altre città gli studiosi.

Non ho rinvenuto documenti i quali indichino con precisione il luogo di quelle antichissime scuole; per altro non è a dubitarsi che fossero presso la cattedrale o nei conventi, in quei luoghi, cioè, nei quali erasi rifugiato quanto di scienze e di lettere aveva potuto scampare alla generale barbarie ed ignoranza dei tempi. Presso le cattedrali solevano infatti esistere le così dette scuole episcopali, e presso la cattedrale di Bologna convivevano per vecchia istituzione i canonici dediti, come già dissi, agli studi. Quanto alle scuole nei monasteri, dirò che è tradizione antichissima e costante che ne esistessero a quei tempi più particolarmente nell'antichissimo convento di Santo Stefano, in quello di S. Felice, divenuto più tardi assai celebre negli annali dello Studio per la dimora che vi fece il

[1] Tiraboschi, *op. cit.*, t. III, pag. 408.

monaco Graziano, e nell' altro di S. Procolo, la cui chiesa, come dimostrerò più oltre, ebbe non poca importanza nella storia dell' antica Università [1].

2. Come è noto, indizi certi di una scuola di diritto in Bologna non si hanno prima della fine del secolo XI; ed Irnerio, che fu il primo a darle quella vera e grande rinomanza, la quale andò ognor più crescendo nei secoli di mezzo, visse alla fine dell' XI secolo e nella prima metà del duodecimo.

Irnerio, giova ricordarlo a conferma di quanto ho più sopra asserito, era, come ne fa fede Odofredo, [2] professore di logica e di arti prima di essere professore di leggi [3].

Dove fossero quelle primissime scuole del diritto non ci è indicato da alcun documento, nè da alcuna tradizione; è per altro a ritenersi che quei primi maestri di giurisprudenza insegnassero nelle proprie case, come molti altri seguitarono a fare di poi.

3. Intanto aveva pure principio in Bologna la scienza del giure canonico; la quale, salita poscia a fama ed onore grandissimo nello Studio bolognese, si divulgò in tutta Europa.

Ora se non si hanno notizie intorno alle primissime scuole del diritto civile, non è così delle più antiche del diritto canonico.

Graziano, di cui ben poche notizie ci sono pervenute anche per essersi disperse le antiche carte del monastero di San Felice, fu nativo di Chiusi, e può accertarsi che fosse monaco non ostante i dubbi dell' annalista Savioli [4]. Come è noto, Gra-

[1] Sarti, *op. cit.*, l. c. e p. II, pag. 1.

[2] Odofredus in l. *Jus civile*, Dig. *De just. et jure.*

[3] G. B. Palmieri, *Appunti e documenti per la storia dei glossatori. — Il formularium tabellionum di Irnerio; Bologna, Treves,* 1893, pag. LXXII.

[4] Savioli, *Annali bolognesi*, *Bassano 1784-1795*, vol. I, P. I, pag. 261.

ziano fu il compilatore del così detto *Decreto* nel quale non solo raccolse i canoni, come altri aveva già fatto, ma li riordinò dividendoli per capi, e li commentò, cercando in pari tempo di conciliare quelli che parevano fra loro contraddirsi, onde scrisse di lui l'Allighieri: [1]

« . . . . *che l'uno e l'altro fôro*
« *Aiutò sì che piacque in Paradiso* »

Graziano viveva in Bologna intorno all'anno 1140, e sembra certo che egli continuasse a dimorarvi ancora a lungo. Che egli poi dimorasse nel monastero di S. Felice, e che ivi compilasse la famosa sua opera è cosa provata da antichi monumenti non meno che dall'affermazione di autorevoli scrittori.

Si ricorda ancora infatti che anticamente mostravasi la cella, nella quale Graziano aveva scritto l'opera, come allora dicevasi, divina del *Decreto*, e che nell'anno 1374, essendo stata manomessa la cella per la fabbrica di nuovi edifici, l'abbate Bartolomeo pose nei chiostri del monastero un'iscrizione, ora non più esistente, ma il cui tenore ci è stato tramandato nella sua cronaca da fra Gerolamo de' Borselli [2].

L'iscrizione era così concepita:

HANC AULAE PARTEM, LECTOR, REVERENTER ADITO.
NAMQUE LOCI MONACHUS DECRETUM HIC CONDIDIT HUJUS
DIVINUM GRATIANUS OPUS QUANTUMLIBET ARCTO
CONTENTUS SEPTO, QUOD JAM REPARANDO CADUCUM
ET VETUS HOC CLAUSTRUM TOLLI FUIT INDE NECESSE.
ID TAMEN ABBATE ET CONSTRUCTUM EST BARTHOLOMEO,
MILLE TRECENTENIS DECIES SEPTEM ATQUE QUATERNIS
ANNIS A CHRISTO PURA DE VIRGINE NATO.

[1] *Divina Commedia*, *Paradiso*, *canto* X, *v.* 104

[2] FRA GIROLAMO DE' BORSELLI, *Chronica Civitatis Bononiae* nella Biblioteca della R. Università di Bologna. Ms., v. anno 1151.

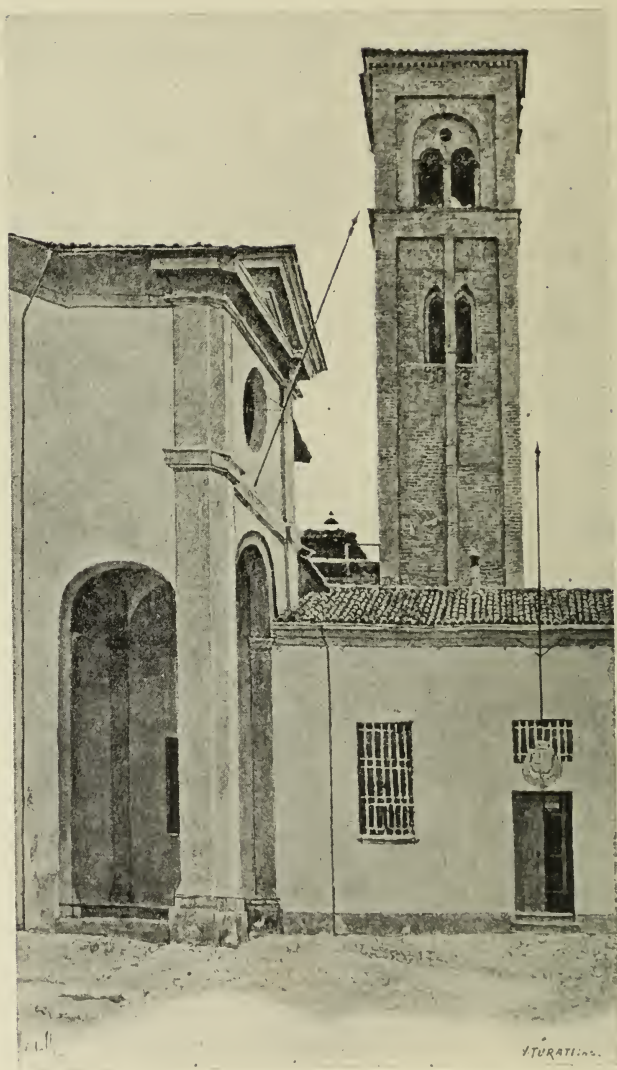
All' affermazione di questo monumento si aggiunge l' autorità di scrittori quali Odofredo ed il veronese Guglielmo da Pastrengo, i quali pure asserirono avere Graziano dimorato nel monastero di San Felice [1]. Da ciò risulta chiaro come non siano da tenere in alcun conto le asserzioni di coloro che dissero avere egli vissuto nel convento di S. Procolo, nè quelle di altri che affermarono avere egli abitato nel convento di Santo Stefano [2].

Il monastero di San Felice, assai noto eziandio per la tradizione che sorgesse nel luogo della prima cattedrale di Bologna, non meno che per le devastazioni e profanazioni gravissime sofferte nel 903 dagli Ungari, era ai tempi di Graziano, come fu ancora per circa un secolo, fuori della cinta della città [3].

Esso occupava il luogo dove è ora l' ospedale militare, ed abbracciava anticamente anche il suolo dove più tardi sorse la chiesa di S. Nicolò, all' angolo formato dalle vie dell' Abbadia e di San Felice; le quali denominazioni ricordano ancora l' esistenza dell' antico monastero.

[1] ODOFREDUS, in l. *Bene est.* Dig. *De rebus. credit* — GUGLIELMO DE PASTRENGO, *De origine rerum,* pag. 35.

[2] SARTI, *op. cit.,* p. I, pag. 260. In uno degli eleganti chiostri dell' antico monastero di San Procolo (ora Ospizio dei trovatelli) si legge ancora una lapide in onore di Graziano, postavi dai frati nell' anno 1574 per poter pure affermare che egli era stato monaco in quel convento. L' iscrizione è la seguente: GRATIANUS MONASTERII S. PROCULI BONONIÆ MONACHUS, VIR DIVINO INGEGNO, AC SINGULARI DOCTRINA PRÆDITUS, Q. CUM ALIIS SCRIPTIS SUIS ECCLESIAM ILLUSTRAVIT, TUM IN PRIMIS INSIGNE DECRET. VOLUMEN CONFECIT, QUOD AB EUGENIO III PONT. MAX. COMPROBATUM IN HUNC USQ. DIEM MAXIMA ECCLESIÆ ADIUMENTA SUBMNISTRAVIT AN. M. C. XLVIIII. — JO. BAP. ALBERTUS ABBAS CÆTERIQ. HUI. COENOBII MONACHI P. M. D. LXXIIII.

[3] V. *Carta top.*, n. 34 e 35. — ANTONIO DI PAOLO MASINI, *Bologna perlustrata; Bologna per l'erede di Vittorio Benacci, 1666*, pag. 60. — GIUSEPPE DI GIO. GUIDICINI, *Cose notabili della Città di Bologna, Bologna 1868-1873*, vol. I, pag. 29.

L' ANTICO CONVENTO DEI S. S. NABORRE E FELICE
ora Ospedale militare.

E poichè ho qui trattato delle scuole di S. Felice, aggiungerò che si ritiene probabile che in quello stesso convento, come vi erano sorti, continuassero a fiorire anche per altro tempo dopo Graziano gli studi del diritto canonico.

Del resto, non contento di tale generica asserzione, il Sarti aggiunge [1] essere per congettura da ritenere che avessero le scuole nello stesso monastero Pocapaglia, il più antico interprete di Graziano, Ognibene, già scolaro di questo e, secondo l'affermazione del Sarti, primo successore al medesimo nell'insegnamento del diritto canonico e poi vescovo di Verona, ed infine Uguccione, di patria pisano, che tenne scuola in Bologna verso l'anno 1178 e che divenne vescovo di Ferrara nel 1191.

Ma il Sarti [2] scrisse queste notizie ricavandole quanto a quella che riguarda Pocapaglia non si sa bene da dove, e quanto a quelle che riguardano gli altri due canonisti da un documento [3] che lo stesso ch. scrittore riconosce per apocrifo e del quale non sembra avesse dovuto tener conto; e ciò anche a giudizio del Tiraboschi [4].

[1] Sarti, *op. cit.*, p. I, pag. 280, 281.

[2] Sarti, *op. cit.*, p. I, pag. 298-299.

[3] Arch. di Stato di Bol. - Enti Autonomi - Abbazia dei SS. Felice e Naborre, busta $^{1}/_{289}$, doc. n° 1. — Il documento fu pubblicato dal Sarti p. II, pag. 111.

[4] Tiraboschi, *op. cit.*, vol. IV, pag. 401. Crede infatti il Sarti che debba congetturarsi avere Ognibene ed Uguccione dato lezione nello stesso monastero da ciò che nel citato documento, che consiste in una pergamena scritta nel 1395 ed ancora esistente fra le poche carte che rimangono del monastero di S. Felice, è ricopiato un atto compiuto nel 1199 in quel convento, nel quale trovansi indicati quali testimoni maestro Ognibene e maestro Uguccione Pisano. Se non che lo stesso autore crede doversi ritenere apocrifo quel documento, perciò che Uguccione era già a quel tempo vescovo di Ferrara, e che Ognibene, secondo l'Ughelli (*Italia sacra*), fino dal 1157

Dopo queste notizie altre non ne ho rinvenute che porgono indicazione precisa di scuole di diritto canonico nel secolo XII, nè nel secolo seguente fino al 1287; del quale anno resta un documento, di cui avrò ad occuparmi più oltre, che ricorda le scuole di un dottore di decretali poste nella parrocchia di S. Maria dei Guidoscalchi [1]. Però se si considera che in quei primordi lo studio del gius canonico era quasi esclusivamente coltivato dagli ecclesiastici, è a ritenersi con certezza che le dette scuole durante quel tempo fossero presso la cattedrale o nei monasteri, dove parimenti continuavasi, e continuossi anche in appresso, lo studio delle lettere sacre, e dove quei primi professori di diritto canonico avevano la loro dimora o solevano stare per ufficio del loro ministero. Merita intanto os-

era vescovo a Verona. Il Sarti per altro, pur volendo dimostrare verosimile la sua congettura, continua osservando che chi scrisse quella carta non avrebbe messi i nomi dei due canonisti se non gli fosse stato noto che i medesimi avevano dimorato nel predetto monastero, o che vi avevano insegnato.

Suppone ancora il chiarissimo autore che quando quel documento fu ricopiato, trovandosi forse nella pergamena mal leggibili o cancellati i nomi dei testimoni, il notaro o gli stessi monaci, presi i due nomi illustri da altro autentico documento, li copiassero nella nuova pergamena mettendoli nel posto di quelli dei testimoni.

Se non che appare evidente che queste congetture del dotto scrittore hanno ben pochi caratteri di probabilità. Ma la pertinacia del Sarti nel sostenere le sue congetture si spiega col desiderio che egli aveva di nobilitare sempre più il monastero di S. Felice, poichè in altra parte della sua opera tentò già di provare essere stato questo ai tempi di Graziano proprietà dell'ordine dei Camaldolesi, al quale egli apparteneva, anzichè di quello dei Benedettini, come parimenti altrove tentò di provare essere stato Graziano monaco camaldolese anzichè monaco benedettino.

[1] Arch. di Stato di Bol. - Arch. del Com. - Curia del Podestà v. *Accuse* dell' anno 1287. — v. *Carta top.*, n. 8.

servazione il fatto che a molti canonici della cattedrale, vissuti intorno alla metà del XII secolo, era attribuito il titolo di *magister*, la qual cosa, pur confermando che presso la cattedrale fossero scuole di sacre lettere, potrebbe essere anche indizio dell' esistenza di scuole di diritto canonico [1].

4. Ma ritornando alla scuola di diritto civile, dirò che ben poche notizie precise ne rimangono del XII secolo e della prima metà del XIII; e ripeterò che le tradizioni, gli accenni di qualche antico dottore e qualche raro documento, dove le scuole sono casualmente indicate, ne ricordano alcune delle più antiche.

È a ritenersi (come pare lo dimostrino le notizie che fra breve riferirò intorno a ciascuna di queste scuole) che da prima i professori insegnassero nelle case loro, come anche in seguito praticarono alcuni che possedettero grandi case, e fra essi, ad esempio, Odofredo ed Accursio. Ma essendo cresciuto il numero degli scolari, i professori di diritto civile non poterono continuare ad insegnare nelle case loro, come i primi professori di diritto canonico continuarono per lungo tempo ad insegnare nei conventi che si prestavano per la loro ampiezza ad accogliere un numero grande di uditori, e furono però costretti chi ad insegnare nelle aule del pubblico palazzo, come fece Alberico, e chi a prendere in affitto locali che nel frattanto si venivano preparando a quell' uso.

5. A ciò parmi necessario di aggiungere che non risulta affatto che i detti lettori di gius civile insegnassero mai nelle scuole dei conventi o delle chiese; che se ciò fosse stato è a credersi che ne sarebbe rimasto qualche cenno almeno negli archivi degli antichi monasteri. La qual cosa mi preme maggiormente di notare perchè uno scrittore di memorie cittadine, dopo aver detto

[1] SARTI, *op. cit.*, p. I, pag. 280.

senza alcun fondamento essere probabile che Irnerio desse lezione nella scuola di San Procolo, ha affermato che in quella stessa scuola insegnava Giovanni Bosiano [1]. Come è suo costume, lo stesso autore si dispensa dall' indicare le fonti donde ha tratta la notizia; ma, ammesso pure che egli l' abbia rinvenuta in qualche antica cronaca o in qualche più autentico documento, tengo a dimostrare che tale affermazione nulla proverebbe in contrario al mio asserto.

Prima del Sarti nessuno aveva mai supposta la esistenza di un Bassiano o, come alcuni scrittori l'hanno chiamato, Bosiano civilista e di un Baziano canonista; e parecchi scrittori antichi, senza esitare, attribuivano a Bassiano scolaro di Bulgaro e maestro di Azzone un epitaffio in versi che ancora si legge scolpito in una lapide esistente nella nostra cattedrale, dove, fra le altre cose, è riferito che Bassiano morì nell'anno 1197. Venne il Sarti [2], e con argomenti che a quanti seguirono, compreso il Savigny [3], parvero validissimi, cercò di provare che l' epitaffio in discorso non riferivasi già al noto civilista Bassiano, ma a certo Baziano canonista e canonico della cattedrale. Finalmente l'egregio professore Gaudenzi [4] in un recente suo lavoro confuta con validissime considerazioni le argomentazioni del padre Sarti, procurando di mostrare buona l' opinione degli antichi che credevano all' esistenza di un solo Bassiano civilista e canonista ad un tempo.

[1] GUIDICINI, *Op. cit.*, vol. IV, pag. 55.

[2] SARTI, *Op. cit.*, p. I, pag. 81 e 293.

[3] F. CARLO DE' SAVIGNY, *Storia del Diritto Romano nel medio evo. Traduzione dell' Avv. Emanuele Bollati; Torino, Gianini e Fiore; 1854-1857*, vol. II, pag. 152, nota (*h*).

[4] AUGUSTO GAUDENZI, *Appunti per servire alla Storia dell' Università di Bologna* cit., fasc. I, pag. 17 e seg.

Non mi sento in grado di potere discutere e ancor meno decidere la grave questione dall'uno e dagli altri sapientemente discussa, nè credo questo il luogo opportuno per trattarne più a lungo; a me basta il far notare che o dei Bassiani ve ne furono due, e in tal caso nessun conto merita l'asserzione del Guidicini più sopra riferita, poichè è a ritenersi che molto probabilmente il medesimo, continuando nella confusione degli antichi, non abbia saputo distinguerli, e che in S. Procolo insegnasse il canonista anzichè l'altro dottore di leggi civili; oppure vi fu un solo Bassiano professore dell'uno e dell'altro diritto e di più ecclesiastico, come apparirebbe dall'epitaffio, e in tal caso torna naturalissimo che il medesimo insegnasse in un monastero.

Tutto ciò ho voluto dire perchè, pur non intendendo di attribuire soverchia importanza a siffatta asserzione, parevami doveroso non trascurare le recise affermazioni di un benemerito ricercatore di memorie bolognesi.

6. Ma riprendendo a trattare dei locali ad uso di scuole, debbo dire che non mi è stato possibile di rinvenire alcun contratto di affitto di scuole a professori di leggi fin oltre il 1300, nè parimenti di affitto di scuole a maestri d'arti avanti il 1270. Egli è però certo che da tempo ben più antico si avevano aule destinate a quell'uso che si affittavano ai lettori. Un accenno l'abbiamo già in un rogito del 1221 di Raniero da Perugia, maestro in notaria, dove egli scrisse: « *In scholis mei notarii juris dominorum de Montebellio* » [1]. È assai probabile che per *dominorum* siansi voluti indicare dal notaio Raniero i canonici della pieve di Monteveglio, i quali a quel tempo appunto possedevano in Bologna la chiesa di Sant' Appollinare ed alcune case an-

[1] Rainerii de Perusio, *Ars notaria. Edidit Augustus Gaudentius. Bononiae 1890*, pag. 51.

nesse nel luogo dove oggidì sorge il Palazzo detto del Podestà [1]. Ora, se le dette scuole erano di proprietà dei canonici (*juris dominorum*) parmi che debbasi ritenere che il detto maestro di notaria le conducesse in affitto.

E gli stessi canonici, che nel 1251 avevano ottenuto dal Comune, cui fino a quel tempo avevano appartenuto, la chiesa di Sant' Ambrogio ed alcune case contigue in compenso delle altre già ricordate e della chiesa di Sant'Appollinare [2] (atterrate dal Comune per ampliare il nuovo palazzo più tardi detto del Podestà) parimenti presso Sant' Ambrogio seguitarono l' uso di affittare locali per scuole, come è attestato da un rogito del 1270 del notaio Francesco da Pontecchio [3].

Ivi infatti è ricordato un contratto stipulato da parte di frate Alberto, Sindaco della Pieve di Monteveglio, e di certo maestro Alberto del fu maestro Bellindotto [4] per l' affitto delle scuole di detta Pieve, poste in corte di Sant' Ambrogio presso Malvicino di Guido Senzaragione, per l' annua corrisposta di 25 lire bolognesi (circa 175 delle nostre). La denominazione usata nel documento di « *scholas plebis Montisvelii* » denota poi che le scuole stesse erano già note e che da parecchio tempo certamente esistevano.

Ma anche senza altri documenti basterebbe ciò che scrive Buoncompagno nella sua *Rethorica Novissima* (terminata

[1] Guidicini, *Op. cit.* vol. II, pag. 400.

[2] Savioli, *Annali cit.* vol. III, P. I. pag. 240.

[3] V. Documento N. II. — v. *Carta top.*, n. 2 e 3.

[4] Per quante ricerche io abbia fatte intorno a questo maestro Alberto di Bellindotto non mi è riuscito di ricavarne altra notizia; sembra però che l' essere al medesimo attribuito il titolo di *magister* escluda che egli fosse fra i lettori di diritto civile, poichè ai nomi di questi solevasi sempre aggiungere il titolo di *doctor* od almeno premettere quello di *dominus*. (Savigny, *Op. cit.*, vol. I, pag. 554).

mentre egli era maestro in Bologna nell'anno 1235) per dimostrare che nel XIII, e forse anche nel XII secolo, si fabbricavano e adattavano aule per affittarle ad uso di scuole. Sotto la rubrica « *Qualiter debeant construi domus scholastice discipline* [1] » egli descrive minutamente come dovessero edificarsi le case che si destinavano ad uso di scuole aggiungendo nella rubrica susseguente « *Ego vero numquam habui domum ita constructam, nec credo quod alicubi unquam fuerit taliter ordinata* ».

7. Le antiche scuole fuori dei conventi si trovavano di solito in quelle stesse parti della città dove continuarono ad essere, siccome vedremo più oltre, nei secoli posteriori; con questa differenza per altro essenzialissima, che nel secolo XI, e in gran parte del XII, le scuole di leggi erano indifferentemente nell'uno o nell'altro dei quartieri centrali della città, laddove dalla fine del tredicesimo secolo in avanti, gioverà quì ripeterlo, le medesime si ritrassero nel quartiere di Porta Procula, talchè quello di Porta Nova rimase esclusivo campo delle scuole degli artisti. E le altre del diritto canonico, uscite dai monasteri, seguirono alla fine del dodicesimo secolo le scuole del diritto civile.

Fu detto, e dal volgo ripetuto, che in quei primi tempi qualche professore insegnasse nelle pubbliche piazze; il che fu ripetuto più specialmente a riguardo di Azzone [2], la cui celebrità, come aveva procurati al grande legista gli appellativi di *fons legum, vas electionis, lucem juris* [3], aveva pur fatto nascere intorno al nome di lui favolose tradizioni. Ma se favolosa fu

[1] BONCOMPAGNUS, *Rethorica Novissima curante, Augusto Gaudentio*. V. *Biblioteca juridica Medii Aevi. Bononiae 1892*, vol. II, pag. 279.

[2] ALIDOSI, *Li dottori bol. di legge can. e civile, Bologna 1620*, pag. 2.

[3] SARTI, *op. cit.*, p. I, pag. 91 e seg. — DEPLOVATACCIUS, *De praestantia doctorum*, in *Azzone*, Bibl. dell'Univ. di Bol., ms. 614.

l'asserzione che Azzone insegnasse nella piazza di Santo Stefano, non può dirsi altrettanto della tradizione che in modo più generico è giunta fino a noi; giacchè, se non è da ritenersi che si usasse di dare vere lezioni nell'anzidetta piazza, resta però ormai provato, come potrò dimostrare fra breve, che in essa dagli antichi lettori solevansi talvolta tenere pubbliche dispute.

8. Più sopra ho accennato alle scuole degli artisti nei secoli che seguirono quelli di cui ora ci occupiamo; giova per altro che io noti che non ho rinvenuto memoria alcuna di scuole di medicina innanzi al 1285 [1], sebbene sia certo, che l'insegnamento di quell'arte era già in fiore sin dai primi anni del sec. XIII.

Come è noto, dell'insegnamento della filosofia in Bologna nei secoli XII e XIII ben scarse notizie ci sono pervenute, quantunque sia da ritenersi che esso già vi fiorisse nella prima metà del 1200, se Federico II inviava ai professori di Bologna le traduzioni di Aristotile [2]; una sola notizia poi di scuole di tale disciplina ci è pervenuta in un memoriale del 1270 [3]. In questo è ricordato un contratto avvenuto in quell'anno tra i frati del Sacco e maestro Lapo fiorentino, il quale si obbligava verso i primi, mercè lo stipendio annuo di 30 lire bolognesi, di dimorare nel loro convento e di leggere logica e fisica. Il convento in parola era fuori di Porta S. Mamolo, dove fu la chiesa di S. Frediano, i cui muri sussistono ancora all'angolo della strada di S. Mamolo e dell'altra che conduce all'Osservanza [4].

Intorno a tali professori che insegnavano nei conventi il Sarti afferma che dell'insegnamento loro potevano approfittare, oltre i frati, anche scolari, dirò con vocabolo d'oggi, *esterni*, che

[1] Arch. di St. di Bol. - Arch. del Com. - Podestà; *Sentenze* del 1285 a c. 1 r.

[2] Tiraboschi, *op. cit.*, vol. IV, pag. 216.

[3] V. Documento n. 3.

[4] Malagola, *Monografie cit.*, pag. 239.

si recavano alle scuole dei conventi [1]. Lo stesso scrittore opina che scuole di filosofia si avessero nel tredicesimo secolo ancora presso i Domenicani e presso i Francescani [2].

Ma non vi è ragione di escludere per questo che scuole di filosofia si trovassero anche fuori dei conventi.

Di scuole per i grammatici nessuna traccia fino verso il secolo XIV, sebbene sia stato validamente provato da eruditissimi scrittori, contro la contraria asserzione del Muratori [3], che da antichissimo tempo era coltivato in Bologna, come già accennai, lo studio delle lettere; Arrigo da Settimello, come narra egli stesso, ve le aveva studiate alla metà del XII secolo [4], e Guido Fava e il già ricordato Buoncompagno, uno dei maestri che levò maggior grido, vi avevano insegnato rettorica nella prima metà del XIII [5].

Di scuole di notaria invece abbiamo, come si è veduto, un ricordo in quelle di Raniero da Perugia, ma un ricordo solo; eppure è certo che l'insegnamento di quell'arte doveva essere già salito a grande importanza nei tempi di Rolandino Passaggeri.

9. Finalmente dirò delle scuole di teologia. Giova anzi tutto ricordare come da molti sia stato negato che Bologna possedesse

[1] Sarti, *op. cit.*, p. I, pag. 500.

[2] Sarti, *op. cit.*, p. I, pag. 3.

[3] Muratori, *Rerum italicarum scriptores*, *Mediolani 1725*, tomo VI, pag. 922.

[4] Tiraboschi, *op. cit.* vol. IV pag. 572.

[5] V. *Atti e Memorie della R. Dep. di Storia Patria per le Romagne* serie III, vol. IX. Lettura del Prof. A. Gaudenzi, pag. 392. — Augusto Corradi, *Notizie sui professori di latinità nello Studio di Bologna.* - V. *Documenti e studi pubbl. per cura della R. Deputazione di Storia patria per le Romagne. Bologna 1887*, vol. II, pag. 373.

LA SCUOLA DI ROLANDINO PASSAGGERI

dalla sua tomba nell' antico cimitero di S. Domenico, ora piazza Galileo.

prima del 1362 scuole di quella scienza, credendosi che soltanto la bolla di Innocenzo VI ne decretasse la fondazione. Gli scrittori bolognesi al contrario giudicano che la bolla stessa non riguardi la fondazione sibbene un ampliamento dell' insegnamento della sacra teologia e la concessione di conferire gli onori e i gradi consueti anche per detta scienza [1]. Sta in fatto che si ricordano alcuni professori di teologia in Bologna anteriormente a quel tempo, e fra i primi anche Rolando Bandinelli che più tardi fu Alessandro III; e di più è certo, come ebbi già a ricordare fin dal principio, che presso la cattedrale come nei monasteri, e specialmente in quelli di S. Stefano, di S. Felice e di S. Procolo, impartivasi fino da antichissimo tempo l'insegnamento delle sacre lettere. E giacchè ho esposto queste opinioni mi permetto di aggiungere che una ulteriore conferma della cultura che in Bologna dovevasi avere di scienze sacre sembrami il fatto dell' essere sorto appunto in questa città l' insegnamento del diritto canonico.

Ma pure ammessa, e non è dubbia, l' esistenza da antichissimo tempo di scuole di sacra teologia presso la cattedrale e nei ricordati conventi, egli è certo che innanzi al 1362 non esisteva un vero e proprio Studio nè un collegio teologico; per la qual cosa gli studiosi di quella scienza che volevano addottorarsi, o, usando dei termini di quel tempo, addivenire « *magistri in sacra pagina* » dovevano recarsi altrove e segnatamente al celebre Studio di Parigi [2].

Ciò non ostante mi è parso opportuno di ricordare anche quelle antiche e prime scuole di sacre lettere, sia per l'im-

[1] Sarti, *op. cit.*, p. I, pag. 3, p. II, pag. 1.

[2] Malagola, *Del più antico Statuto dello Studio teologico di Bologna*, Nota letta alla Deputazione di Storia Patria per le Romagne nella tornata III, del 6 gennaio 1889, v. *Atti e Mem. della Dep. di St. Patr.* ser. III, vol. VII, pag. 157.

portanza che ebbero, sia per rendere completo questo mio studio.

Circa le scuole nei conventi debbo poi aggiungere che, sorti nel XIII secolo i due grandi ordini monastici di San Domenico e di San Francesco e stabiliti in Bologna, sorsero pure in questa città reputate scuole di teologia nei due conventi dei Domenicani e dei Francescani.

Quanto alle scuole dei Domenicani, ne troviamo un primo ricordo in un documento del 1268, che porta scritto « *Actum in domo Fratrum Praedicatorum juxta scholas ipsorum Fratrum* »[1]. Quanto a quelle dei frati Minori, verso la fine del tredicesimo secolo, e forse anche prima, sappiamo che esistevano all'angolo del convento fra levante e settentrione, come ne fa fede il testamento di certa Imeldina ved. di Bonaventura Pellegrini, che del 1293 lasciava ai frati predetti 150 lire bolognesi per essere sepolta presso la chiesa di San Francesco nella via « *quae est inter scolas ipsorum fratrum et sepulturam domini Acchurxii* »[2].

10. Si è detto in genere che di scuole in quei primi secoli ve n' erano e nei conventi e sparse nei diversi quartieri centrali della città; se non che parmi di dover osservare che sembra fosse ritrovo costante di scuole nei secoli XII e XIII la *corte di Sant'Ambrogio*. Questa stendevasi dinanzi alla chiesa di tal nome che sorgeva sull' area occupata di poi dal coro della Basilica di San Petronio [3], e che fu atterrata nell' anno

[1] Arch. di St. di Bol. — Demaniale; *PP. di S. Domenico;* Busta N. $\frac{178}{7512}$, T. n. 9.

[2] Arch. di St. di Bol. — Arch. Demaniale. — *Conventuali di San Francesco in Bologna.* — Busta $\frac{312}{5085}$, Campione Rosso. H, N. 78. — v. *Carta top.*, n. 33.

[3] GHIRARDACCI CHERUBINO. *Della Historia di Bologna. — Per Giovanni Rossi, Bologna 1596* p. I, pag. 63.

1419 per fare posto all' insigne tempio eretto al più recente protettore [1].

La chiesa di Sant' Ambrogio al pari di tutte le altre di quel tempo aveva la facciata a ponente; così che la corte anzidetta pare si protendesse dal lato di via San Mamolo, ora d' Azeglio.

In quel luogo infatti e presso la detta chiesa ergevasi l'antico palazzo del Comune, le cui aule, siccome avrò a ripetere altrove, servirono nella seconda metà del tredicesimo secolo di frequentatissime e reputate scuole ad un insigne legista; e ad esse ne derivò, forse fin d' allora, [2] la denominazione di *Scolae Sancti Ambrosi,* sovente usata da Odofredo [3].

È assai probabile che anche di poi, e fin verso gli ultimi anni del secolo XIII, continuassero ad esistere scuole in quelle antiche case del Comune, specialmente dopo che nei primi anni del 1200 esse più non servirono quale residenza del medesimo. E di ciò abbiamo indizio nel già ricordato contratto di affitto delle scuole della Pieve di Monteveglio, poste in corte di Sant' Ambrogio, del 1270; poichè la chiesa di Sant' Ambrogio e le annesse case che possedevano i canonici di detta Pieve avevano, come si disse, fino al 1251 appartenuto al Comune, ciò che induce a far ritenere che quelle scuole fossero le medesime che già fino dal secolo antecedente esistevano nelle antiche case dello stesso Comune.

Aggiungasi poi che nella corte di Sant' Ambrogio furono parimente intorno alla metà del secolo XIII le celebratissime

[1] Ghirardacci, *op. cit.*, p. II, pag. 628.

[2] G. Gozzadini, *Delle Torri Gentilizie di Bologna, Bologna, 1880*, pag. 68. — V. *Carta top.* n. 1.

[3] Odofredus, in *Dig. vetus*, L. 2. — *De fide istrum.* (22-4) in *Cod. Auth.: Si quis, de edendo* (2, 1) ecc.

scuole del ricordato Odofredo e, come sembra, anche quelle di Alberto suo figlio, delle quali meglio ci intratterremo in appresso.

11. Ma ritornando all'antica tradizione che nella piazza di Santo Stefano si dessero lezioni dai primi professori dello Studio, dirò che essa dai più dotti cultori della storia di questo fu ritenuta fin qui priva di ogni fondamento, e come derivata soltanto da una falsa interpretazione di un passo di Odofredo. Ora per altro uno scritto del ricordato maestro Buoncompagno, di recente messo in luce, dimostra invece che la tradizione, se può dirsi forse inesatta, non è al certo infondata.

Nella sua *Rettorica* Buoncompagno riporta infatti una lettera che egli stesso, per burlarsi dei suoi competitori, finse essergli stata scritta da certo Guglielmo Ortonese, il quale denigrando Buoncompagno, invitava gli scolari a recarsi ad ascoltarlo per fare loro conoscere come sotto gli insegnamenti di lui avessero fin allora seguito falsa strada. Ma, prosegue Buoncompagno, venuto il giorno designato, gli scolari accorsero nella piazza di Santo Stefano, dove non avendo trovato alcuno, dovettero ritornarsene colle beffe [1].

Ora se si osserva che nella lettera ricordata non era fatta menzione di quella piazza, e che non per questo gli scolari al solo invito erano convenuti in quel luogo, si ha la prova del valore dell' antica tradizione che cioè, la piazza di Santo Stefano fosse il teatro di siffatte dispute pubbliche.

Ma, pur riconoscendo ciò provato per quanto riguarda pubbliche ed eccezionali discussioni, io dubito assai che dai professori anche più antichi fossero date vere lezioni agli scolari

[1] A. Gaudenzi, *Sulla cronologia delle opere dei dettatori bolognesi* ecc. nel Bullett. dell' Istituto Storico Italiano, 1895, n. 14, pag. 102.

nella piazza in discorso; che se poi ciò potè anche accadere nell'XI° secolo, ritengo per certo che mai si ripetesse più tardi. E in questa opinione sono indotto e dalla risposta data da Azone a' suoi scolari che gli chiedevano appunto che volesse recarsi ad insegnare nella piazza di Santo Stefano, non meno che dalla mas-

PIAZZA E CHIESA DI SANTO STEFANO

sima insegnata da Bagaratto. Infatti in un brano, a cui ho già accennato avvertendo ancora che fu da molti falsamente interpretato, Odofredo così si esprime: « *Doctores qui docent ultra Aposam non debent habere immunitatem: de quo docebat dominus Bagarottus; unde procedebat hoc: scholares volue-*

runt quod dominus Azo legeret in platea S. Stephani. Dicebat ipse: Bononia est regia civitas, ut invenitur in legenda S. Ambrosii et S. Petronii, et Bononia est ab Aposa citra »[1].

Dalla sentenza adunque di Bagarotto, e dalle ragioni del diniego di Azone alla domanda dei numerosissimi suoi scolari risulta che alla fine del secolo XI, o sui primi del XII (quando cioè accadde il fatto ricordato da Buoncompagno [2]) era opinione già accreditata che non si potesse insegnare nella parte di Bologna che era oltre l'Aposa, e dove appunto si trova la piazza di Santo Stefano.

Se non che parmi, pel tema che ho intrapreso a trattare, troppo necessario che io procuri di rispondere a queste due domande che si presentano alla mente dopo avere letto il citato passo di Odofredo.

Come e perchè quegli antichi giureconsulti credevano Bologna essere città *regia?*

E perchè non stimavano essi aspettare ai professori che insegnassero oltre il corso dell' Aposa gli stessi diritti di immunità che spettavano a quelli che leggessero al di qua dell' anzidetto torrente?

Occorre premettere che nel paragrafo VII della costituzione *Omnem* del Digesto è scritto che l' insegnamento delle leggi deve soltanto impartirsi nelle città regie e nella città di Berito, che, nel paragrafo stesso, dicesi a ragione chiamata nutrice

[1] ODOFREDUS in l: *Si duas*, Dig. *de excusat. tutor.*

[2] Buoncompagno si recò a Bologna circa l'anno 1195, mentre già vi fioriva Azone, e dalle parole stesse del celebre dettatore sembra che il fatto narrato accadesse poco dopo la sua venuta. Quanto a Bagarotto egli incomincia ad essere ricordato nell'anno 1200.

delle leggi; e si comminano pene pecuniarie e l'esilio a coloro che insegnassero le leggi fuori dei detti luoghi.

Pertanto gli antichi dottori dello Studio di Bologna, volendo giustificare il diritto loro all' insegnamento delle leggi in questa città, non meno che la immunità che pretendevano loro spettare, vollero provare essere Bologna città regia; e, per provarlo, si accontentarono in quei primi tempi di quanto narrava la precitata leggenda da Odofredo detta, come abbiamo veduto, di S. Ambrogio e di S. Petronio, da Azone semplicemente di S. Petronio [1] e da Accursio solamente di S. Ambrogio [2].

Quei primi professori del diritto evidentemente nulla seppero di un documento che riguardasse la fondazione dello Studio [3]. Fu soltanto più tardi, oltre la metà circa del tredicesimo secolo, che si affermò avere Teodosio imperatore fondato lo Studio di Bologna ed averlo arricchito di immunità e di privilegi, onde fu inventato quel famoso diploma, che per più secoli fu ritenuto glorioso principio del nostro Studio.

Quanto alla leggenda cui si riferivano quei giureconsulti, crederei di potere con sicurezza affermare che fosse la medesima che ancora si legge in un codice membranaceo, già appartenuto al monastero di S. Stefano, ed ora esistente nella biblioteca nella nostra Università [4]; codice terminato di scrivere nell' anno 1180. Ora è da ritenersi per certo che, se anche quella non fosse la stessa leggenda alla quale accennavano Odofredo e gli altri antichi dottori, ben poca diversità poteva

[1] Azo in *Glossa* Dig. veg. Constut. *Omnem*, ms. Parigi, 4451.

[2] Accursius, *Glossa ad Const. Omnem.* § 7 verb. *regiis urbibus.*

[3] Savigny, *op. cit.*, vol. I, pag. 552.

[4] Biblioteca della R. Università di Bologna, m. 1473. *Vitae Sanctorum ecc.* — V. *Vita vel gesta Sancti Petroni Ep. et conf.*

esservi fra l' una e l' altra, poichè quella da noi conosciuta è dei tempi di Azone, di poco anteriori a quelli di Accursio e di Odofredo.

Ora, che cosa vi è detto che possa provare essere Bologna *regia civitas?*

In essa è lungamente e distesamente narrato che, essendosi da Costantinopoli recato a Roma l' Imperatore Teodosio, ed avendo inviati i legati per tutte le provincie, uno ne aveva mandato a Bologna de' suoi più fidi.

Era però costui così tristo, e tanto si fece odiare, che, insorti i cittadini, lo uccisero. L' imperatore, celando il suo mal animo contro i Bolognesi, si avviò verso Bologna; dove, entrato in sembiante di amico ed accolto festosamente dai cittadini, diede tosto l' ordine di mettere a ferro e fuoco l' intera città, la quale restò depredata e distrutta.

Proseguì poi Teodosio per Milano; ma S. Ambrogio, cui era giunta la notizia dell' eccidio di Bologna, interdisse a Teodosio l' ingresso nella chiesa fino a che egli non ebbe decretata la riedificazione della distrutta città; che incominciata da Teodosio, fu poi compiuta per opera del santo vescovo Petronio.

Non mi intratterrò io qui a dimostrare, perchè già irrefutabilmente fu fatto dall' abb. Petracchi [1], essere l' anzidetta leggenda interamente erronea e falsa, poichè è troppo evidente la confusione che si fa delle supposte tristi vicende di Bologna con quelle reali della devastazione e della strage ordinata da Teodosio contro l' infelice Tessalonica.

Ciò che maggiormente maraviglia ai nostri giorni è il vedere come quegli antichi giuristi, pur credendo in buona fede

[1] Petracchi, *Della insigne abbaziale basilica di S. Stefano, Bologna, 1747*, pag. 24.

alla verità del racconto, trovassero sufficiente prova dell'essere Bologna *città regia* nella riedificazione di essa, avvenuta per decreto imperiale di quello stesso Teodosio, che narravasi anzi l'avesse distrutta.

Ma non bisogna invero esigere critica storica in quei tempi, e tanto meno serenità di giudizio in persone che volevano ad ogni costo provare che Bologna aveva diritto fino da remota antichità all'insegnamento delle leggi.

Poco appresso infatti vi fu, come si è ricordato, chi senza scrupoli trasse fuori il famoso diploma di Teodosio.

Alla seconda domanda poi, che riguarda l'opinione che il corso dell'Aposa fosse limite, oltre il quale i professori non potessero godere delle pretese immunità, risponde una glossa d'Accursio [1], che, enumerando le persone esenti a cagione d'insegnamento o di studio dall'onere della tutela, indica fra gli altri il « *Romae philosophantem* » soggiungendo: « *vel in oppido Berythensium vel in aliqua civitate regia, ut Bononia, ut in dicto paragrapho; hoc autem non ultra Aposam quia extra civitatem veterem est* ». La glossa medesima aggiunge poi più oltre che i professori dovevan essere immuni non solo dall'onere della tutela, ma da ogni onere pubblico e civile, e così i figli e le mogli loro, riferendosi a quanto è detto nel Codice al titolo *de professoribus et medicis* [2]. Infatti anche oggi giorno si è ritenuto che al tempo dell'impero romano la città di Bologna non si estendesse oltre il corso dell'Aposa, serbando una forma quasi rettangolare all'antica usanza [3].

[1] *Glossa* ad L. VII D. *de exusat. tut.* (27, 1).

[2] Cod. L. X, tit. 52, 53.

[3] Gio. Gozzadini, *Studi topografici archeologici sulla città di Bologna*, negli *Atti e memorie della R. Deputazione di St. Patr. per le Romagne*, *Anno VII.* pag. 2.

Il torrente Aposa che oggi entra in città tra le porte di San Mamolo (ora d'Azeglio) e di Castiglione, scorrendo attraverso gli orti dell' antico convento di San Domenico fino a via Farini dove era l' antica chiesa di San Damiano, anche anticamente da quel luogo in avanti seguiva il corso che ha oggidì, dirigendosi a settentrione presso la via de' Toschi e porta Ravegnana, lasciando così l' antico monastero di S. Stefano e la sua piazza fuori dell' antichissima cinta [1]. E certamente vi restarono fino al 903; nel quale anno il monastero stesso ebbe a soffrire grandissime devastazioni per l' invasione degli Ungheri [2].

Soltanto dopo quel tempo (quando precisamente non sappiamo) fu allargata la cinta della città verso oriente e vi fu inclusa per tal modo la parte di Bologna dove sorgeva il detto monastero.

[1] Anticamente il corso dell' Aposa fuori della città era alquanto più verso ponente, e passava circa nel luogo dove è ora la porta di San Mamolo; piu oltre si divideva in due rami, l' uno voltava presso a poco dove è oggi la via detta delle Tovaglie, e poscia, dirigendosi fra levante e settentrione, entrava nell' alveo che anche oggi percorre da via Farini in avanti; l'altro ramo, non vi ha alcun dubbio, si dirigeva per la via Tagliapietre e l'altra via che ancora si denomina Val d'Aposa, passava sotto il così detto ponticello che era vicino a Sant' Arcangelo, e percorrendo presso la via che ora si chiama del Carbone e l' antico Castello, ricordato ancora nella denominazione di Porta Castello, si dirigeva verso settentrione, dove anche oggi una strada lo ricorda col nome di via Avesella. Per tal guisa può dirsi che l' antica città era quasi interamente circondata dalle acque dell' Aposa. Del 1700 fu poi scavato in parte un nuovo alveo al detto torrente più a levante, dove anche è oggidì fra le porte di S. Mamolo e di Castiglione, e si lasciò diseccare l'altro alveo che scorreva dalla parte di ponente dell' antichissima Bologna (Ghirardacci, *op. cit.*, P. I, pag. 53).

[2] Ghirardacci, *op. cit.*, p. I., pag. 42. - Savioli, *Annali cit.*, vol. I, p. I, pag. 98.

Parmi pertanto di avere così chiarito per quali ragioni mai non si trovassero oltre il corso dell' Aposa le scuole dello Studio.

CAP. II

1. La scuola di Bulgaro — 2. Di Alberigo di Porta Ravegnana nel pubblico Palazzo — 3. Di Nicolò Furioso — 4. Del Piacentino — 5. Di Azzone — 6. Di Accursio e dei suoi figli — 7. Di Odofredo — 8. Di Tomaso Piperata degli Storlitti.

1. Ora finalmente mi intratterrò a dire delle singole scuole che nel periodo di cui ci occupiamo ci sono ricordate oltre le poche altre che ho dovuto, per l' ordine del discorso, già menzionare nel capitolo antecedente.

La più antica è quella del famoso giureconsulto Bulgaro, uno dei quattro dottori chiamati, come è noto, nel 1158 dall' imperatore Federico ai campi di Roncaglia, e per la sua facondia e dottrina denominato *os aureum*. Egli fiorì nella prima metà del duodecimo secolo; e, sebbene gli storici non siano punto d' accordo nel fissare l' anno della sua morte, poichè il Sigonio [1], ad esempio, lo dice defunto nel 1161, il Griffoni [2] nel 1166 ed altri nel 1167, pare però si possa accertare avere egli varcato l' anno 1160.

In una glossa di Accursio trovasi nominata la *curia Bulgari*. Questa denominazione fu variamente interpretata; ed il

[1] C. Sigonii, *Opera omnia, Mediolani*, 1733, t. III. *Historia Bononiensis* ad A. 1161.

[2] Mattheus de Griffonibus, *Cronaca p. Muratori. Rerum italicarum scriptores* t. XVIII, pag. 107.

Saliceto, seguito poi dal Panciroli, ritenne doversi intendere per *curia* il tribunale nel quale Bulgaro avrebbe risieduto come vicario imperiale [1].

Questo ufficio gli fu da alcuni attribuito; ma il Savigny [2] ed altri riconoscono infondata o per lo meno troppo poco provata la cosa, osservando che il primo ad attribuire a Bulgaro una tale dignità fu il Saliceto, vissuto circa 250 anni dopo di lui.

Bartolo aveva invece creduto di spiegare per tal modo quelle parole: « *Curia Bulgari est contrata quaedam in civitate Bononiae ubi stetit Bulgarus* » [3].

Se non che parecchi atti della fine del secolo XII ci attestano che nella casa di Bulgaro ebbe dimora il Podestà, portando essi la scritta « *Actum in domo quondam domini Bulgari, ubi moratur Potestas* » [4]. Quando precisamente il Podestà si trasferisse in quella casa non è noto, ma se ne ha un indizio da ciò che il primo degli anzidetti documenti porta la data del 1179; si può invece affermare con sicurezza, e ciò pure alla scorta dei documenti, che la casa di Bulgaro continuò ad essere la residenza del Podestà fino agli ultimi anni del secolo XII [5].

[1] Panciroles. *De Claris Legum interpr.*, *Lipsiae*, 1721, lib. II, c. XV.

[2] Savigny, *op. cit.* vol. II, pag. 56.

[3] Bartolus, Dig. *de legatis et fideicom.* II.

[4] Sarti, p. I. pag. 34. - Arch. di Stat. di Bol. - Com. - *Registro grosso* pag. 73.

[5] Esiste all'Arch. di Stato di Bologna il documento che riguarda la dedizione degli abitanti di Monteveglio al Comune di Bologna, redatto nel 1198 nella curia anzidetta, presente fra i testimoni il famosissimo Azone. Il Sarti pubblica il documento stesso nell'*op. cit.*, p. II, pag. 67.

Ora tutti gli storici, dal Sarti [1] in poi, opinano non doversi altrimenti intendere per *curia Bulgari* che la casa stessa del giureconsulto, la quale, crede il Savigny [2], si sarà chiamata *curia* dopo che essa fu destinata ai pubblici uffici, coll'indicazione *Bulgari* per distinguerla dall' altra curia, o Palazzo del Comune, posta nella corte di S. Ambrogio.

La casa in discorso doveva essere certamente nobile ed ampia, se il Comune la sceglieva per residenza del Podestà; la qual considerazione parmi tale da dovere accettare, come del tutto verosimili, le asserzioni del Sarti e del Fantuzzi [3] che Bulgaro, cioè, non solo dimorò nella casa stessa, ma ancora vi insegnò e diede udienza ai molti che a quei tempi di contese a lui ricorrevano per pareri.

Le case dei Bulgari erano presso il piazzaletto, ora chiuso, nel vicolo della Scimmia che chiamavasi appunto corte dei Bulgari; e pare si estendessero dalla chiesa di S. Cristoforo del Ballatoio (che era all' angolo del vicolo predetto e della via poi denominata de' Foscherari) fino circa dove oggi è il cortile dell' Archiginnasio [4]. Presso quelle case sorgeva la chiesa di S. Maria, detta parimenti dei Bulgari, sulla quale, si ritiene che questi esercitassero il diritto di gius patronato.

Dal 1563 le nuove scuole, ossia l' Archiginnasio, occupano l' area sulla quale sorgeva l' anzidetta chiesa di S. Maria e gran parte di quella su cui innalzavansi le case dei Bulgari [5].

[1] SARTI, *op. cit.*, p. I. pag. 34.

[2] SAVIGNY, *op. cit.* vol. II, pag. 56.

[3] GIO. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi. Bologna Stamperia di San Tommaso d' Acquino*, 1781-1794. vol. II, pag. 372.

[4] GUIDICINI, *op. cit.* vol. IV, pag. 361 e seg. — v. *Carta top.*, n. 18 e 19.

[5] SARTI, *op. cit. l. c.* — FANTUZZI, *op. cit. l. c.*

2. Scolaro di Bulgaro, come asserisce Odofredo, fu Alberico di Porta Ravennate, già ricordato, il cui nome nelle antiche carte trovasi notato fra il 1165 ed il 1194 [1].

Odofredo, che fiorì nella prima metà del secolo seguente, scrive di avere udito da Bagarotto che Alberico aveva tanti scolari, che dovette loro insegnare nelle scuole di Sant' Ambrogio, le quali erano a quel tempo, come anch' egli scrive, nell' antico palazzo del Comune. « *Dixit Albericus antiquus doctor et audivi a domino Bagarotto, quod habebat tot scholares, quod regebat in palatio Comunis, scilicet in scholis Sancti Ambrosii, quae erant tunc palatium Comunis* » [2].

Questo stesso palazzo denominato *Curia Sancti Ambrosii*, ed a cui ho già accennato più volte, fu fabbricato, stando all' opinione del Ghirardacci, nell' anno 1121 [3], e fu per certo abbandonato interamente dal Comune, come si disse, sui primi del 1200 quando sorse cioè il palazzo nuovo, fabbricato più ampio dell' antico per potere albergare il Podestà e bastare alla convocazione dei magistrati [4]. In quelle stesse sale poi che servirono di scuole ad Alberico solevansi radunare in certi giorni le società delle arti [5], e l' uso perdurò ancora per alcun tempo dopo che il palazzo non fu più residenza del Comune.

Del palazzo medesimo non abbiamo più notizie, nè avanzi, se si eccettua un antico pilastro di stile romanico, rimasto all' angolo della casa che sorge fra le vie dei Pignattari e della Co-

[1] Sarti. *op. cit.*, p. I, pag. 62. — Savigny, *op. cit.* vol. II, pag. 119.

[2] Odofredus, in *Dig. vetus*, L. 2: *De fide instrum.*

[3] Ghirardacci. *op. cit.*, p. I, pag. 63. — v. *Carta top.*, n. 1.

[4] Ghirardacci, *op. cit.*, p. I, pag. 108, 110 — Alidosi, *Istruttione delle cose notabili della città di Bologna, Bologna, 1620*, pag. 131.

[5] Sarti, *op. cit.* p. I, pag. 71 — Fantuzzi, *op. cit.*, vol. I, pag. 142, n. (3).

lombina, il quale pilastro generalmente si crede appartenesse al vecchio palazzo del Comune; ed è certo che la mole e la forma del medesimo lo indicano quale avanzo di un grandioso e pubblico edificio, anzichè di una casa di privati.

AVANZI DEL VECCHIO PALAZZO DEL COMUNE

Il Guidicini [1] opina, e parmi giustamente, che il palazzo in discorso occupasse l'area compresa fra la via S. Mamolo e la via de' Pignattari dalla parte del vicolo della Colombina; così che, di tre lati, avrebbe avuto quello a ponente nella via S. Mamolo, quello a levante nella corte di S. Ambrogio, ed il terzo a mezzodì sulla antica piazza maggiore; la quale occupava in quel punto il terreno oggi compreso fra l'anzidetto vicolo della Colombina e la Corte dei Galluzzi estendendosi fino alla via denominata dei Fusari, nello spazio della presente piazzetta dei Celestini ed in quello delle case che furono dei Marsili [2].

[1] Guidicini, *op. cit.*, vol. IV, pag. 190.

[2] Alidosi, *Istrutt. cit.*, pag. 145. — v. *Carta top.*, n. 4.

La ricordata corte di Sant' Ambrogio faceva poi capo ad oriente alla piazza maggiore, e doveva da questa essere distinta, o per forma o per qualche chiusura che dalla stessa piazza la divideva.

La denominazione antica di *Piazza Maggiore*, data a quel luogo, continuò ancora per secoli, non ostante che nel XIII fosse aperta la presente piazza maggiore, che *nuova* fu detta per distinguerla dall' antica [1].

3. Mi è sembrato opportuno intrattenermi alquanto a trattare del vecchio palazzo del Comune perché sede di riputate scuole, ed anche dell' antica piazza maggiore perchè un antico documento ricorda che in quel luogo erano poste scuole di leggi negli ultimi anni del secolo decimosecondo.

Infatti trovasi nell' archivio dei Canonici di San Salvatore un rogito dell' anno 1194 con questa annotazione: « *Actum in scolis domini Nicholai in platea maiori* » [2].

Il Sarti [3] non dubita che le parole *domini Nicholai* si riferiscano a Nicolò Furioso, scolaro di Giovanni Bassiano e chiaro giureconsulto, più volte lodato ne' suoi scritti dallo stesso Odofredo.

E con ragione parmi le riferisca al detto Nicolò, giacchè non si conosce alcun altro giurista di tal nome vissuto a quel tempo. Che poi quel Nicolò, alla cui scuola accenna l'atto, fosse maestro di diritto e non di arti, è attestato dalla reverente parola *dominus* premessa al nome; chè era titolo, come già accennai, distintivo a quel tempo dei professori della nuova scuola di diritto civile [4].

[1] ALIDOSI, *Istrutt. cit.*, *l. c.*

[2] Arch. di St. di Bol. — Enti Aut., *San Salvatore*, Busta $\frac{25}{2472}$, doc. n. 24.

[3] SARTI, *op. cit.*, p. I, pag. 82.

[4] SAVIGNY, *op. cit.*, vol. I, pag. 554.

4. Il glossatore Piacentino, così chiamato da Piacenza sua patria, ma il cui vero nome non ci è stato tramandato, lasciò scritto « *ab illis Bononiensibus, qui de Castello vocantur, accitus Bononiam veni, ibique in Castello continuo biennio discipulis jura tradidi, aliosque praeceptores ad lumen invidiae provocavi, scholas eorum discipulis vacavi* » [1], le quali parole ci fanno fede della sua permanenza in Bologna non meno che della poca modestia di lui [2].

Il Piacentino era stato altra volta in Bologna, e fu certamente allora che, avendo egli in una delle sue lezioni posto in canzonatura un' opinione di Enrico da Baila, questi lo aggredì di notte tempo e lo costrinse alla fuga [3]. Passò egli allora in Montpellier, dove fondò una scuola di diritto civile, forse la più antica di tutta la Francia. Di là venne a Piacenza e, dopo un breve soggiorno in quella città, invitato dai Castelli, fece ritorno a Bologna.

Erano i da Castello, o Castelli, famiglia nobile e potente a quei giorni, e Guido causidico, per non dire di altri, come attestano alcuni documenti dell' archivio di S. Giovanni in Monte, era stato console nel 1175 e nel 1176.

Il Sarti [4] scrive doversi forse attribuire a questo Guido l' avere richiamato e protetto il Piacentino; ed il Savigny [5] trova nel fatto della protezione ed ospitalità accordata nelle loro case

[1] Placentinus, in *Prooem. Summae in tres poster. lib. Cod.*

[2] Ed è infatti verosimile che Piacentino destasse grande invidia presso i giureconsulti contemporanei se si osserva che gli stessi Azone e Accursio, fioriti poco di poi, non sempre nei loro scritti si mostrano scevri da invidia per la fama di quel celebre giurista.

[3] Savigny, *op. cit.*, t. II, pag. 131.

[4] Sarti, *op. cit.*, p. I, pag. 48.

[5] Savigny, *op. cit. l. c.*, nota (*g*).

dai Castelli una conferma della paura che lo stesso Piacentino aveva sempre del suo avversario Enrico da Baila.

Per altro non è fuori di proposito credere che Guido da Castello ospitasse il detto giurista in compenso dell' insegnamento che dal medesimo poteva ritrarre.

Per *Castello* poi devesi intendere quel punto della città alquanto rialzato, che oggidì pure chiamasi *Porta Castello*, in cui sorgeva fino al 1112 un' antica fortezza, distrutta in quell' anno dai Bolognesi ansiosi di scuotere il dominio imperiale [1].

Da antichissimo tempo stabilì le proprie case in quel luogo la famiglia che da esso incominciò a denominarsi *da Castello* e più tardi semplicemente *Castelli* [2].

Dopo i due anni, in cui il Piacentino diede lezione nelle anzidette case, partitosi da Bologna, fece ritorno a Piacenza, dove lo seguirono molti scolari dello Studio bolognese. Colà insegnò per quattro anni; poi di nuovo recossi a Montpellier, ove dopo non lungo soggiorno, morì nel 1192, come ne faceva fede, fino agli ultimi anni del secolo scorso, la lapide posta sopra la sua tomba in San Bartolomeo di Montpellier [3].

Tutto ciò mi è parso di dover esporre, perchè se ne può arguire che il Piacentino insegnasse nelle case dei Castelli intorno all'anno 1185.

[1] Ghirardacci, *op. cit.*, t. I, pag. 60. — Muratori, *Antiquitates Ital. Med. aevi* t. I, *Dissert.* XI, col. 604. — v. *Carta top.*, n. 27.

[2] Sarti, *op. cit.*, p. I, pag. 68 n. *g*.

Il conte Gozzadini nella citata opera « *Delle torri gentilizie di Bologna* », a pag. 291, mostra di credere che le case più antiche dei Castelli non fossero quelle di cui ci siamo intrattenuti, ma bensì altre che essi avrebbero posseduto in via larga di San Martino (ora via Marsala). L'affermazione del Piacentino, scritta negli ultimi anni del secolo XII, toglie però ogni dubbio.

[3] Sarti, *op. cit.*, p. I, pag. 70.

5. Era destino che intorno ad Azone si affermassero dagli storiografi cose inesatte; egli è così che il Ghirardacci [1] scrisse di quel celebre legista quanto or ora si è detto del Piacentino che, cioè, egli fu chiamato dai Castelli a Bologna e che ivi insegnò per un biennio in Porta Castello. Aggiungasi che lo stesso scrittore riferisce una tale notizia sotto la data del 1199. Evidentemente l'illustre storico bolognese è caduto nell'errore, comune a molti altri, di avere attribuito ad Azone anzichè al Piacentino la *Somma* degli ultimi tre libri del Codice, nel cui proemio appunto, il Piacentino ricorda la sua permanenza in Bologna nelle case dei Castelli.

In quell'errore cadde pure fra gli altri il Diplovataccio; il quale, attribuendo ad Azone la medesima opera scritta in Montpellier, credè erroneamente che Azone fosse nativo di quella città [2]. Non terrò pertanto alcun calcolo dell' asserzione del Ghirardacci, osservando per altro che non può congetturarsi di dove abbia il medesimo ricavato la data del 1199, la quale neppure corrisponde colla venuta in Bologna del Piacentino, morto nell'anno 1192.

Ma finalmente posso dire che si ha una sicura e precisa notizia delle vere scuole di Azone nella citata *Ars notaria* di Raniero da Perugia, dove questi descrive una casa « *in Porta Nova positam juxta scolas domini Azonis* [3] ». Ora è da osservare che il formulario del notaro perugino fu scritto fra gli anni 1214 e 1216.

6. Scolaro di Azone fu Accursio, che salì a grande celebrità per la sua sapiente opera della *Glossa*, alla quale attese per lunghi anni raccogliendo, riordinando ed accordando fra

[1] Ghirardacci, *op. cit.*, p. I, pag. 107.

[2] Diplovataccius, *op. cit.*, *in Azone.*

[3] Rainerii de Perusio *Ars notaria* cit., pag. 27, parag. 75.

loro le molte chiose scritte fino a quel tempo; le quali, per essere disordinate e talvolta anco discordi fra loro, di sovente erano agli studiosi del diritto cagione di gravi difficoltà e di incertezze, diminuite assai al comparire della *Glossa* di Accursio [1].

Grandissima era la frequenza degli scolari alle lezioni del celebre glossatore, così che egli conseguì non solo celebrità grande, ma ancora grandi ricchezze; le quali sembra fossero accresciute dall'usura che Accursio avrebbe, seguendo l'esempio di parecchi altri professori, esercitata col prestare danaro agli scolari [2]. Infatti il figlio di lui Francesco, seguace anche in ciò del genitore, nell'anno 1292 chiese venia a papa Nicolò IV delle usure da lui commesse, e, come erede del padre, di quelle che costui avesse in vita potuto commettere [3]. Odofredo biasima una tale usanza nei professori [4]; il Sarti però, benignamente, ritiene che i medesimi dessero ad usura il denaro agli scolari non tanto a fine di lucro quanto per cattivarseli ed attirarli alle loro scuole [5].

Per le ricchezze che egli andò acquistando potè Accursio possedere, oltre una villa alla Riccardina e molti beni rustici, una bella e turrita casa in Bologna. E che tal casa fosse grande e di aspetto signorile può ricavarsi dagli scritti dello stesso Accursio, che nella precitata sua Glossa [6] la chiama

[1] Sarti, *op cit.*, p. I, pag. 138.

[2] Savigny, *op. cit.*, vol. II, pag. 395.

[3] Sarti, p. I, pag. 183.

[4] Odofredus, in l.: *Omnia omnino crimina*, Dig. vet. *De officio prefecti urbis.*

[5] *Gloss.* in l.: *Qui fundum*, Dig. *De contrah. empt.*

[6] Sarti, *op. cit.*, p. I, pag. 206.

« *Palatium* », come parimenti è attestato dagli avanzi della casa stessa.

La torre dell' orologio nel palazzo del Comune, dal Ghirardacci [1] e dall' Alidosi [2] erroneamente ritenuta come già appartenente ai Lambertazzi, è ancora in gran parte la torre che fu di Accursio; come pure della casa del glossatore permane una parte della facciata e la porta ogivale sotto il portico di recente restaurato [3].

IL PALAZZO DELLE BIADE, DETTO D'ACCURSIO, COLLA TORRE DELL'OROLOGIO E IL PALAZZO DEI NOTAI

Morto Accursio intorno all' anno 1260, tre quarti della casa di lui (per patti e convenzioni stipulate fra i suoi figli,

[1] GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. II, pag. 127.

[2] ALIDOSI, *Istrutt. cit.*, pag. 115.

[3] GOZZADINI, *Delle torri cit.*, pag. 55 e 57 — v. *Carta top.*, n. 26.

delle quali si ha indizio in un documento del 1271) pervennero in proprietà a Francesco, e l'altro quarto fu dato ad Accursino, figli entrambi di Accursio. Accursino poi vendette la sua proprietà a certo Martino di Merolina.

Nel 1287 il Comune di Bologna, forse anche atterrito per la grande carestia che in quell'anno afflisse tutta l'Italia [1], deliberò di ampliare i pubblici granai; ed a tal' uopo acquistò la casa e la torre che erano state di Accursio [2], che unite dipoi ad altre case dei Guezzi e dei Frenari e del beneficio di Santa Tecla, formarono una grande area quadrata sulla quale il Comune nel 1293 potè por mano alla fabbrica del *Palazzo delle Biade* [3]. Questo edificio, nel quale rimase incorporata la casa di Accursio, è oggidì, come fu sino da antico, una parte del grande palazzo del Comune, ed è volgarmente designato colla denominazione di *Palazzo di Accursio.*

Nel documento di compra della casa di detto glossatore sono descritti così chiaramente i confini, che nessun dubbio può sorgere intorno al fatto che essa sia stata veramente quella stessa casa che più sopra ho designata come di Accursio.

Dove questi tenesse scuola quando incominciò ad insegnare, non mi riuscì di sapere; ma egli è a ritenersi, come da reputati scrittori è stato con certezza affermato [4], che più tardi egli desse lezione nella propria casa, spaziosa e agli scolari comodissima per essere nel centro della città. Altrettanto credo possa ritenersi del famoso Francesco figlio del glossatore Ac-

[1] GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. I, pag. 268.

[2] GOZZADINI, *Delle torri cit.*, pag. 56. Documenti n. 75 e n. 156.

[3] FRANCESCO CAVAZZA, *Del Palazzo del Comune in Bologna. Archivio Storico dell' Arte. Anno* III, *fasc.* III e IV; *Roma 1890.*

[4] GOZZADINI, *Delle torri cit.*, *l. c.*

cursio, il quale dopo la morte di Odofredo, in cui aveva un valido competitore, tenne il primato nelle scuole dello Studio [1].

Francesco, figlio maggiore di Accursio, ricordato anche dall' Allighieri nella Divina commedia [2], incominciò a leggere ancora vivente il padre; ed in Bologna, acquistandosi grandissima fama, insegnò senza interruzione fino al 1273, nel qual anno si recò in Inghilterra invitatovi dal Re Edoardo che lo volle a suo consigliere [3]. Fino a quel tempo Francesco dovette abitare nella casa paterna, che già dissi essergli pervenuta in eredità per tre quarti; infatti per un documento del 1271 si sa che Francesco in quell'anno dimorava nella detta casa [4]; ed è pure a credersi che fino alla sua partenza per l' Inghilterra tenesse al pari del padre le scuole nella propria dimora.

Altri due figli di Accursio insegnarono pure le leggi in Bologna; l'uno fu Cervotto, ben diverso dal padre e dal fratello Francesco per ingegno e per dottrina, il quale fu addottorato, non senza invidia e mormorazione dei contemporanei, a soli 17 anni inanzi il 1259 [5], e che insegnava certamente nel 1260 [6]; l'altro Guglielmo che si addottorò intorno all'anno 1265 [7].

Ora non è del tutto inverosimile che Cervotto di Accursio nei primi anni del suo insegnamento desse lezione nella casa paterna, ciò che per altro non può dirsi del fratello suo Guglielmo addottoratosi dopo la morte del padre.

[1] Sarti, *op. cit.*, p. I, pag. 176.

[2] Inf. *canto* XV, v. 110.

[3] Savigny *op. cit.*, vol. II, pag. 392. — Fantuzzi, *op. cit.*, vol. I, pag. 42.

[4] Arch. di St. di Bol. — Arch. del Com., *Memoriali* del 1271, lib. 17, fol. 72.

[5] Sarti, *op. cit.*, p. I, pag. 185 nota (c).

[6] Savioli *op. cit.*, t. III, p. I, pag. 343.

[7] Sarti, *op. cit.*, p. I, pag. 188, nota (e).

7. Ho già accennato alle scuole del celebre Odofredo, che Baldo [1] asserisce avesse fra gli altri maestri l'Accursio.

Odofredo bolognese, e non beneventano come alcuno erroneamente affermò confondendolo con Roffredo [2], ebbe, come è noto, grandissima fama fra i professori dello Studio, e fu parimenti tenuto in gran conto in patria e fuori nel maneggio della pubblica cosa. Il Comune di Bologna gli affidò più volte la trattazione di importanti affari, come di paci e di alleanze; e del 1257 lo creò arbitro supremo per comporre la controversia insorta fra le città di Bologna e di Ravenna [3].

Delle sue scuole più volte fa menzione lo stesso Odofredo nei commentari alle Pandette. Erano esse, come mi occorse di accennare e come lo indicano anche parecchi rogiti, presso la più volte ricordata corte di Sant' Ambrogio. Il rogito dove la prima volta se ne fa parola è menzionato dal Guidicini, ed è del 1254 [4]. Altri documenti, che riguardano contratti relativi all' edificio delle scuole od al terreno sul quale quello si ergeva, appartengono agli anni 1255, 1256 e 1257 [5], e trovansi negli atti dell' archivio del convento di San Francesco. Un memoriale poi del 1273 [6] ricorda come il predetto edificio delle scuole di Odofredo fosse a quel tempo proprietà del figlio suo Alberto.

Ricordasi pure che Odofredo affittasse una bottega delle sue case ad un legatore di libri; e ciò per comodità degli scolari, della quale pare che egli fosse assai curante poichè soleva ancora prestare i libri agli scolari che ne abbisognassero, non

[1] Diplovataccius, *Della smarrita opera di Baldo:* « *de Commemoratione* ».

[2] Sarti, *op. cit.*, p. I, pag. 147.

[3] Savigny, *op. cit.*, vol. II, pag. 417.

[4] Guidicini, *op. cit.*, vol. IV, pag. 191.

[5] V. Documenti N. 4, 5 e 6.

[6] Gozzadini, *Delle torri cit.*, v. nota al Doc. 90 pag. 592.

seguendo il costume di alcuni suoi colleghi, che, come già dissi, per attirarli prestavano loro denaro ad usura.

Le scuole di Odofredo erano amplissime [1]; e che veramente fossero tali lo conferma il numero grande di scolari che ad esse affluivano, procacciando al maestro oltre a grande fama molte ricchezze, non ostante che gli scolari non fossero, come ce ne assicura lo stesso Odofredo alla fine del suo Commentario al Digesto vecchio, buoni pagatori, e volessero tutti imparare e niuno pagare [2].

Che le stesse scuole fossero poi assai vaste risulta anche dall' avervi la Società dei Quartieri nel 1253 tenuto alcune adunanze per la compilazione dei propri statuti [3].

Ho accennato al passaggio della proprietà dell' edificio delle scuole di Odofredo al figlio Alberto, giureconsulto egli pure, e che se fu lungi dall' acquistare la fama del padre, pare lo abbia superato nel maneggio dei pubblici affari, nei quali fu tenuto in altissimo conto [4]. Visse fino all' anno 1300 [5].

Ora a me sembra che si possa con tutta sicurezza ritenere che anche Alberto di Odofredo tenesse scuola in quelle medesime case nelle quali aveva insegnato il padre e che da lui aveva ereditate.

8. In un libro di processi del primo semestre dell'anno 1267 ho trovato memoria delle scuole del dottore Tomaso di Pipe-

[1] Sarti, *op. cit.*, p. I, pag. 149.

[2] Odofredus, *in fin. Dig. vet.* — Fantuzzi, *op. cit.*, vol. VI, pag. 165, n. 25.

[3] *Statuti delle Società delle armi del popolo di Bologna, a cura di* Augusto Gaudenzi. *Roma, 1888*, pag. 299.

[4] Savigny, *op. cit.*, vol. II, pag. 428.

[5] Fantuzzi, *op. cit.*, vol. VI, pag. 172 e seg.

rata della nobile famiglia bolognese degli Storlitti, giureconsulto di fama non oscura, del quale scrissero lodi fra gli altri Giovanni d' Andrea, Alberto da Gandino e Bartolo. Poche notizie si hanno della sua vita, e come di altri si sa che prestava volenteroso danaro ad usura agli scolari [1], ai quali insegnò fino all' anno 1274, in cui egli fu mandato in esilio con tutti gli aderenti al partito dei Lambertazzi, alla qual famiglia apparteneva la moglie sua, ed esule morì poi lontano dalla patria [2].

Il citato libro di processi riporta un' accusa mossa da un Uberto d' Asti scolaro contro certo Anselmo Aschieri di Villanova d' Asti per avergli, così asseriva l' anzidetto Uberto, rubato dalla sua abitazione, posta in Porta Nova presso le case di Oliviero Calzolari e presso le scuole di Messer Tomaso di Piperata, una grande guarnacca bigia e quattro lire bolognesi in contanti (circa lire 28 italiane) [3].

Gli Storlitti avevano le loro case nel quartiere di Porta Nova, sul Trebbo che da essi aveva il nome e che presentemente è il piazzale della chiesa di San Gregorio; e queste case si estendevano fin verso San Prospero (chiesa anche oggidì esistente in via Imperiale) non interrotte dalla via ora detta Ugo Bassi,

[1] Arch. di St. di Bol. - Arch. del Com., *Memoriali* del 1265.

[2] SARTI, *op. cit.*, p. I, pag. 205 e seg., — FANTUZZI, *op. cit.*, vol. VII, pag. 43 e seg.

[3] Arch. di St. di Bol. — Giurisdizione del Podestà - *Processi e sentenze*, vol. intitolato « *Liber bannitorum civium* etc. » del primo semestre del 1267, c. 3 r.. « ..... *dicit furtive et malo modo sibi abstulisse et exportasse de ospitio suo, in quo ipse dominus Ubertus moratur ad presens, quod ospitium positum est in porta nova juxta d. Auliverium Calzolarium et juxta scolas domini Tomaxji Piperati, scilicet unum guarnazonem de blanitto et quatuor libras bon. in denariis* ..... »

che fu aperta soltanto più tardi [1]. Ond' è probabile che in quelle stesse case fosse la ricordata scuola di Tomaso Piperata.

Questa è l' ultima memoria che ho trovata di una scuola di leggi nel quartiere di Porta Nova.

[1] Gozzadini, *Delle torri cit.*, pag. 487.

PARTE III.

LE SCUOLE DEI LEGISTI DAGLI ULTIMI ANNI DEL SECOLO XIII AL SECOLO XVI.

Cap. I.

1. Le scuole dei legisti in luogo separato da quelle degli artisti — Le antiche parrocchie nella cui giurisdizione furono scuole di leggi — 2. Le vie ed il quartiere della città occupati da dette scuole — 3. Provvedimenti del governo cittadino per preservare gli scolari dalle lusinghe delle *donne cortesi* che dimoravano presso le scuole di leggi — 4. Le scuole di San Petronio.

1. Ora passando a trattare particolarmente delle scuole di quel periodo cui accennai fin da principio, durante il quale si manifestò l'assoluta separazione delle scuole dei legisti da quelle degli artisti, tenendosi così le une come le altre in un determinato quartiere della città a seconda dell'Università cui appartenevano, ripeterò ancora che dopo il 1267 non rimane ricordo di alcuna scuola di diritto che fosse posta fuori dal quartiere di Bologna d'allora innanzi alle stesse scuole di leggi esclusivamente destinato.

Non oserei per questo affermare recisamente che non ne esistessero per qualche poco ancora in altri luoghi; egli è certo però che, se ciò avvenne, l'uso durò per brevissimo tempo.

Nel maggior numero dei documenti che ebbi ad esaminare, e dei quali alcuni, come già notai, si riferiscono espressamente

alle scuole, come contratti di affitto, di compra e vendita e testamenti, ed altri le ricordano a caso, come i processi per furti, ferimenti od aggressioni presso le scuole o nelle scuole patite o commesse da scolari, o per gravi disordini della scolaresca, in tali documenti dico, sono ricordate quasi sempre le parrocchie nella cui giurisdizione trovavansi le scuole di cui si fa cenno.

Le due chiese più di frequente menzionate sono quelle di San Giacomo de' Carbonesi e di Sant' Andrea degli Ansaldi, la quale ultima pel grande numero di scuole che sorgevano entro la sua piccola giurisdizione era detta appunto *Sant' Andrea dalle Scuole.*

Era la chiesa di San Giacomo in via San Mamolo (ora d'Azeglio) all'angolo meridionale di quella via e dell' altra del Trebbo de' Carbonesi[1]; e quella di Sant' Andrea era presso a poco all' angolo occidentale formato dall' odierna piazza Cavour e dalla via Farini, colla facciata nell' antica strada delle Casette di Sant' Andrea[2]; alla qual via oggi corrisponde la parte della piazza anzidetta che rimane fra il giardino ed il palazzo della Banca Nazionale.

Entrambe queste parrocchie furono abolite in sul declinare del secolo scorso, in quella grande soppressione di parrocchie che fu fatta allora in Bologna pei decreti del governo francese.

[1] Guidicini, *op. cit.*, vol. III, pag. 124 — v. *Carta top.*, n. 10.

Delle antiche chiese di Bologna ancora esistenti alla fine del XVI secolo, e degli altri edifici di quel tempo, si è conservata un'esattissima indicazione nella pianta topografica e insieme prospettica della città, che d'ordine del papa Gregorio XIII fu dipinta in una delle sale del Vaticano, che presentemente sono destinate alla pinacoteca. Nascosta da drappo per molti anni, quella pittura fu di recente fatta scoprire dal papa Leone XIII con grande vantaggio per gli studi della antica topografia di Bologna.

[2] Guidicini, *op. cit.*, vol. I, pag. 56 — v. *Carta top.* n. 14.

Anche l'antica chiesa di San Geminiano è ricordata in parecchi documenti. Essa pure portava l' appellativo *de scolis*, come rilevo da un documento del 1413 [1]; e fu atterrata nell'anno 1438 per far posto alle ultime due cappelle dal lato di levante di San Petronio verso l'odierna piazza Galvani [2].

Si ricordano inoltre due altre parrocchie: quella di San Procolo, ancora esistente nella via San Mamolo, già menzionata più volte, e quella di Santa Maria de' Guidoscalchi, che aveva la chiesa in un viottolo, il quale partiva dalla via San Mamolo presso l'odierna chiesa dei Celestini. La cura di Santa Maria de' Guidoscalchi fu soppressa nella prima metà del secolo XV, e la chiesa fu più tardi distrutta [3].

Queste le parrocchie ricordate nei documenti che andrò citando; alle quali si deve per altro aggiungere certamente Santa Maria de' Galluzzi, che rimaneva fra le parrocchie di San Geminiano e dell' anzidetta Santa Maria de' Guidoscalchi; e si deve aggiungere, perchè la sua giurisdizione si estendeva su luoghi nei quali si trovavano appunto scuole di leggi.

[1] Arch. di St. di Bol. — Com. — Uff. dei Rif. delle Tasse ed Estimi — *Tasse sul Clero*, vol. 1413, c. 19 r..

[2] Guidicini, *op. cit.*, vol. II, pag. 369. — v. *Carta top.*, n. 20.

[3] Masini, *op. cit.*, pag. 78. — Guidicini, *op. cit.* vol. V, pag. 32 — v. *Cart. top.*, n. 8. — Nel libro delle collette del 1408 sta scritto: « *Ecclesia Sancte Marie de Guidoscalchis, prope turrim Castellanorum* . . . » Una torre, già appartenuta a questa famiglia, sussiste ancora in un angolo del vicolo dello Spirito Santo, ma non è quella ricordata dal citato libro delle collette, altrimenti non tornerebbe vero quanto ho sopra riferito intorno all' ubicazione della chiesa di Santa Maria. Un' altra torre di quell' antica e nobilissima famiglia, alla quale apparteneva quel Catalano, da Dante insieme con Loderingo degli Andalò relegato nella bolgia degl' ipocriti (Inf. c. 23, v. 104), esisteva sull'antica piazza verso il luogo del convento dei Celestini; e doveva essere prossima a questa la chiesa di Santa Maria dei Guidoscalchi, a cui erano finitime alcune case de' Catalani. (Gozzadini, *Delle torri gentilizie di Bologna cit.,* pag. 209.)

Quanto a scuole poste presso o sotto la giurisdizione di Sant' Ambrogio non se ne ha più verun indizio.

2. Dalle indicazioni dateci dai documenti si può pertanto con certezza affermare che il gruppo principale delle scuole di diritto si ebbe, dagli ultimi anni del secolo XIII fin verso la metà del XV, in via San Mamolo sotto la giurisdizione di San Giacomo de' Carbonesi, e più ancora in quel tratto della via oggi detta Farini, che va dalla via d' Azeglio (già San Mamolo) fino all' odierna piazza Cavour. La prima parte di quel tratto, da San Mamolo a piazza Galvani, già si disse *dei Libri* dalla famiglia di tal nome, ma fu anche assai conosciuto coll'appellativo di via *delle Scuole* [1], appunto per le molte scuole di leggi che sorgevano ai due lati della strada. Infatti dalla parte settentrionale di questa via sappiamo essere state le case degli Andalò avanti che fossero distrutte per incendio; il che avvenne nel 1274 durante le lotte civili insorte fra Geremei e Lambertazzi [2]. Ci è noto altresì che in quel luogo, chiamato d' allora in poi il *Guasto degli Andalò*, sorsero non molto appresso edifici ad uso di scuole, donde fu anche detto il *Guasto delle Scuole*.

Da un rogito del 1441 apprendiamo poi che del *Guasto* una parte era sotto la parrocchia di San Giacomo de' Carbonesi, un' altra sotto quella di Santa Maria de' Galluzzi, e finalmente una terza sotto quella di San Geminiano [3].

[1] Guidicini, *op. cit.*, vol. II, pag. 324.

[2] Gozzadini, *Delle torri cit.*, pag. 85 e 88.

[3] « ..... *guastum in modum montis appellatum el guasto degli Andaluo, alias el guasto de le schole, positum Bononie in capella Sancti Jacobi de Carbonensibus et partim in capella Sancte Marie de Galuciis et olim partim in capella Sancti Jeminiani inclusa in ecclesia Sancti Petroni....* » (V. Archivio notarile di Bologna, rogito di Pietro Bruni, filza 13, n. 34).

Parimente molte scuole si trovavano nella già ricordata via delle Casette di Sant' Andrea e presso il *Guazzatoio*, specie di grande vasca scavata nel suolo per abbeverare i cavalli e gli altri quadrupedi e per farveli guazzare entro. Sifatto guazzatoio, che era il più grande entro le mura, trovavasi all'estremità della via delle Casette, ed occupava all' incirca l' area che oggi sta fra il palazzo della Banca Nazionale ed il vicolo Barbazzi [1].

Quanto poi alla piazza presentemente intitolata piazza Galvani, essa fu aperta soltanto nella seconda metà del 1500, dopo che fu eretto il palazzo chiamato delle Scuole nuove, o dell'Archiginnasio; ma fino a quel tempo sopra quell'area, come sul suolo occupato più tardi dal medesimo palazzo, sorgevano molte case, quasi tutte poste fino al 1438 sotto la giurisdizione di San Geminiano. Molte di quelle, lo sappiamo con certezza, furono destinate ad uso di scuole nel XV secolo. Però è a ritenersi che in buona parte fossero date al medesimo uso anche nei secoli innanzi, formando esse il maggior nucleo della parrocchia di *San Geminiano delle Scuole.*

Ora, ritornando per un istante alle scuole poste in via San Mamolo, parmi di dover ricordare che il Sarti mostra in più luoghi della sua opera di ritenere che il maggior numero di scuole si avesse intorno al monastero di San Procolo [2], e che anzi le scuole stesse si estendessero verso la porta della città oltre quel monastero; poiché, riferendo che Francesco d'Accursio, ritornato dall' Inghilterra, abitò in San Mamolo dove più tardi fu il collegio Montalto, afferma essere già stato anticamente quel luogo quasi propria sede degli scolari e dei professori [3]. Per altro io ritengo che in San Mamolo, come non

[1] GUIDICINI, *op. cit.,* vol. II, pag. 93.

[2] SARTI, *op. cit.*, p. I, pag. 3.

[3] SARTI, *op. cit.*, p. I, pag.181.

dovevano essere scuole, nel tempo di cui ci intratteniamo, prima della chiesa odierna dei Celestini, (giacchè, come ho detto, nessun ricordo si ha più di scuole sotto la parrocchia di Sant'Ambrogio) così non ne fossero ivi oltre la chiesa di San Procolo.

Infatti un solo documento ci ricorda una scuola posta sotto la giurisdizione parrocchiale di quella chiesa; e lo stesso Francesco d'Accursio, che il Sarti ritenne aver insegnato dove abitava, aveva le scuole, dopo il suo ritorno dall'Inghilterra, bensì in San Mamolo, ma sotto la parrocchia di San Giacomo de' Carbonesi e verso la piazza Maggiore molto al di quà di S. Procolo [1].

Di più, a conferma della mia opinione, oltre la mancanza assoluta di documenti che ricordino scuole al di là di San Procolo, sta il fatto che la parte della città posta a mezzogiorno di quel convento era, alla fine del secolo XIII e nel seguente, parte della città nuovissima, poichè soltanto nel 1257 si fusero veramente le parti vecchia e nuova di Bologna [2].

Ma, ponendo finalmente termine alla descrizione dei luoghi della città, che dal declinare del XIII secolo fino oltre la metà circa del XV furono sede costante delle scuole di leggi civili e di diritto canonico, concluderò che le scuole anzidette si trovarono in quei tempi esclusivamente nella parte di Bologna compresa fra la via San Mamolo a ponente, l'antica strada delle Casette di Sant'Andrea (oggi parte di piazza Cavour) ed il palazzo delle Scuole nuove (o dell'Archiginnasio) a levante, l'antica parrocchia di San Geminiano [3] a settentrione, e a

[1] V. Documenti n. 16, 17 e 18.

[2] Gozzadini, *Le mura che cingono Bologna; Bologna, Gaetano Romagnoli, 1881,* pag. 8.

[3] V. *Carta top.*, n. 17 e 20.

mezzodì la chiesa di San Procolo da una parte e la piazza di San Domenico (oggi detta Galileo) dall' altra.

Ma più che dalle mie parole potrà il lettore formarsi un' idea esatta di queste indicazioni con uno sguardo all' unita carta topografica, sulla quale ho procurato di tracciare alcune linee per meglio chiarire queste indicazioni non sempre facili a darsi nè ad intendersi.

3. Se non che, prima di passare oltre, mi piace rammentare un curioso documento che si riferisce appunto alle scuole che nel XIV secolo erano poste nella parrocchia e nelle vicinanze del ricordato San Geminiano.

Riferisce l' Alidosi [1] che l' otto di aprile del 1360 i frati di San Domenico ed i rettori di S. Maria della Chiavica e di S. Maria dei Bulgari coi loro parrocchiani, fecero istanza affinchè si togliessero le meretrici dalla Corte dei Bulgari e si restituissero all' antica loro sede nella via della Torre de' Catalani, la quale veramente era un viottolo che allora si apriva in San Mamolo, presso a poco dove è ora la cappella maggiore della chiesa dei Celestini.

Per più di un secolo vediamo (userò qui un termine gentile di alcuni antichi documenti) le *donne cortesi* cacciate di luogo in luogo e balzate ora dalla via suddetta alla Corte dei Bulgari, ed ora da questa a quella, fino a che la via della Torre dei Catalani nel secolo XVI rimase chiusa per la costruzione della nuova chiesa dei Celestini [2].

Ora, quando nel 1360 fu presentata al governo cittadino la surriferita istanza, esso ordinò che il postribolo dalla Corte

[1] Alidosi, *Istrutt. cit.*, pag. 51.

[2] Murata nel campanile di detta chiesa conservasi ancora una lapide che ricorda come quel luogo, per lo innanzi dimora di femmine impudiche, a cura del Senato e del Vice Legato fosse consacrato a Dio.

dei Bulgari fosse trasferito, non già, come era stato richiesto, presso la Torre dei Catalani, ma poco lungi, in parrocchia di San Geminiano dopo le case di messer Rolandino Galluzzi, incominciando dalla porta della Cittadella e andando verso il Guazzatoio; e fu decretato in pari tempo, a difesa, dirò così, degli scolari e delle scuole, che fosse costruito un alto muro in quella via. Pare che debba intendersi la via che andava verso il Guazzatoio, e che era in proseguimento della ancora esistente via del Cane. Il documento così si esprime: « *in qua via debeat fieri unus murus altus ad sufficienciam ad hoc ut scole et scolares Civitatis Bononie nullum paciantur dapnum et impedimentum* » [1].

Lo stesso documento, che è del 22 decembre 1360, ricorda una riunione degli Anziani, nella quale fu presentata un' istanza di certo Giovanni da Ferrara appaltatore, per 107 lire mensili, *del dazio del bordello*, detto ancora *della peccatrice.* L'appaltatore chiese qualche concessione esponendo il danno che aveva ricevuto per essersi tolto il postribolo dalla Corte dei Bulgari, dove egli aveva prese in affitto parecchie case *deputatas ad dictum datium*, e doveva pagarne ugualmente la pigione. Gli Anziani, accordato all'instante quanto richiedeva, stabilirono che l'introito del dazio non dovesse diminuirsi, confermando che le *donne cortesi* abitassero dietro le case di Rolandino dei Galluzzi, e decretando la costruzione del detto muro [2].

La su ricordata Cittadella era presso il luogo dove nel 1369 sorse, e tuttora esiste, la chiesa dei Celestini [3]; le case dei Galluzzi

[1] V. Documento n. 18.

[2] L'antico Comune usava affidare a privati per appalto l' esazione dei singoli dazi. Il *dazio della peccatrice* fu poi tolto nel 1382 « *per non essere lecito, e* (così scrive l'ALIDOSI *l. c.*) *perchè apportava danno alle Arti* »

[3] L'ALIDOSI, (*Istrutt. cit.*, pag. 17) narra che la chiesa fu innalzata presso la porta della Cittadella.

erano presso la torre che apparteneva a quella famiglia e che ancora si conserva, e la chiesa di San Geminiano, giova ripeterlo, sorgeva dove oggidì è la parte meridionale di San Petronio. Può pertanto ritenersi che il luogo fissato dagli Anziani per le donne di mala vita fosse all' incirca dove è oggidì la seconda corte Galluzzi, e che il muro decretato difendesse principalmente gli scolari che frequentavano le scuole sorte nel già ricordato Guasto degli Andalò [1].

Ed è questa un' opportuna conferma di quanto più sopra si è detto intorno ai luoghi dove sorsero le scuole di leggi in quei tempi, non meno che un' interessante notizia per far conoscere le paterne cure del governo cittadino per difendere dalle lusinghe di quelle donne i giovani studenti.

E che questa fosse cura costante del governo si rileva anche dagli statuti del Comune dell' anno 1259, dove per infrenare la spudoratezza delle meretrici è stabilito che non dovessero accogliersi le accuse che esse presentassero per ingiurie ed offese ricevute nel recarsi agli ospizi, o luoghi di pensione, degli scolari [2].

Nè di minor interesse è il notare il gravissimo rigore usato dai giudici verso i lenoni che prestavano l' opera loro agli scolari. Ce ne informa un processo del 1295, dove è riferito che un Principalle Bonaccursi, avendo profanato la tomba di certo Arione per derubarne gli abiti, ed essendo stato ancora accusato di lenocinio, *ducendo meretrices scolaribus*, fu condotto addì 28 luglio di quell'anno nella piazza del mercato, dove,

[1] Il GUIDICINI (*op. cit.*, vol. IV, pag. 55) afferma anzi recisamente che il muro doveva giungere fino al detto Guasto, sebbene il documento originale non faccia di ciò alcuna menzione.

[2] *Dei monumenti istorici pertinenti alle provincie delle Romagne*, *Statuti di Bologna* pubbl. da LUIGI FRATI; *Bologna*, *1869*, t. I, pag. 310.

strappatogli un occhio, gli fu intimato di uscire nel giorno appresso dalla città e dal contado.

Nel medesimo processo è pure notata la generosità usata dagli scolari verso il nominato Principalle, il quale da essi riceveva *pro ruffianatico* denari e calzoni [1].

4. Poco più sopra ho indicati i limiti del quartiere di Bologna destinato alle scuole di leggi dalla fine del secolo decimoterzo alla metà del decimoquinto. Per dir il vero in quel quartiere della città le scuole di diritto rimasero poi sempre fino agli ultimi anni del secolo scorso, ma con questa essenzialissima differenza, che prima della metà del XV secolo, pur rimanendo le scuole entro i limiti già designati, trovavansi in diversi luoghi ed erano le une dalle altre disgiunte; laddove, a quel tempo, esse si andarono riunendo in poche case fra loro contigue, e passarono poi fra non molto in un solo fabbricato insieme con quelle delle arti. Laonde può dirsi che dalla metà del XV secolo, anzichè in un determinato quartiere, le scuole di leggi si trovassero in un determinato punto della città, incominciando per tal modo a sparire quella caratteristica delle scuole dello Studio bolognese, sulla quale già mi sono lungamente intrattenuto.

In sul principio di questa monografia ebbi a ricordare come in Oxford tanto il monastero osoniense quanto l' ospedale di San Giovanni costruissero nel secolo XIII, e sopra suolo di loro proprietà, dei fabbricati ad uso di scuole per ricavarne lucro [2]. E in Bologna nel secolo XV accadeva il medesimo per opera di un ente, sorto da breve tempo, la Fabbriceria di San Petronio.

[1] Mazzoni-Toselli, *Manoscritti* nella Biblioteca Comunale di Bologna, p. I, fasc. XVI, f. 768 v.

[2] V. a pag. 18. — Wood, *op. cit.*, lib. II, pag. 1 e seg.

Nel 1390 era stata posta la prima pietra della grande basilica, ed alle molte case acquistate dal Comune per far posto al nuovo tempio altri molti se ne erano andate aggiungendo per donazioni e lasciti e per acquisti fatti dai sopraintendenti all' opera; così che a poco a poco la proprietà della Fabbriceria si era estesa sulle case della Corte Galluzzi, su tutta l'area dell' odierna piazza Galvani e su grandissima parte di quella più tardi occupata dall' Archiginnasio, fin presso a Santo Andrea degli Ansaldi. Molti di quei fabbricati dovevano poi col tempo essere atterrati, se la basilica avesse avuto il disegnato grandissimo suo compimento.

In molte di quelle case, divenute proprietà di San Petronio, era buona parte delle scuole di leggi, e le altre si tenevano nelle vicinanze; la Fabbriceria pertanto migliorando ed ingrandendo le aule scolastiche, che già esistevano nelle sue proprietà, e costruendone delle nuove, attrasse a poco a poco tutti i lettori di diritto nelle proprie scuole, esistenti in pochi fabbricati che sorgevano dove oggi sono l'Archiginnasio e la piazza Galvani, le quali senz'altro si denominavano alla fine del secolo XV: *le scuole di San Petronio* [1].

La prima memoria, che ho trovata nell'archivio della Fabbriceria relativa alle scuole che le appartenevano, è dell' anno 1447, e ricorda una riscossione di otto lire per pigione di una scuola da messer Andrea di m.° Ugo da Siena [2], Andrea Benzi, o de' Guatari, che, da prima lettore di diritto civile, insegnava a quel tempo il diritto canonico [3].

[1] *I Rotuli dello Studio cit.*, pag. 161.

[2] V. Documento n. 9.

[3] Alidosi, *Appendice, Dichiaratione e corretione al libro delli dottori bolognesi di legge canonica e civile, Bologna, 1623,* pag. 5. — Questo lettore passò poscia allo Studio di Firenze.

In appresso si trova un' annotazione per una spesa di 17 lire per *le scholle grande* [1]. In queste è assai probabile che fra gli altri abbia letto il celebre giurista siciliano Andrea Barbazza, il quale in una sua opera, datata dal 1455, nota appunto di averla scritta nelle *nuove e grandi scuole* [2]. Il Guidicini ha voluto precisare il luogo di queste, come se fossero poste dove ora sorge l' Archiginnasio, e più particolarmente poco prima che all' angolo di via Foscherari, allora occupato dalle case di Gerardo Lambertini [3]. Ma il documento, da cui sembra che il predetto scrittore abbia voluto ricavare la notizia, null' altro riferisce se non che la Fabbriceria, conchiudendo un contratto per la copertura di sei archi del portico presso la casa del Lambertini, desiderava che il coperto fosse fatto a somiglianza di quello che sovrastava alla scuola nella quale leggeva Andrea Barbazza di Sicilia [4]. Il che parmi però sicuro indizio per ritenere che la scuola medesima appartenesse alla Fabbriceria.

Mi sono alquanto intrattenuto intorno alla scuola di diritto civile e canonico del Barbazza per la grande rinomanza che ebbe quell' illustre lettore; alle lezioni del quale accorrevano, al dire dei contemporanei, moltissimi scolari da ogni parte di Europa [5], mentre i suoi sapienti consigli richiedevano pontefici, re, principi e repubbliche del suo tempo [6].

[1] V. Documento n. 10.

[2] *Biblioteca del R. Collegio di Spagna, Cod. cart.* n. 211.

[3] Guidicini, *op. cit.*, vol. IV, pag. 57.

[4] Arch. della Fabbr., libro segnato ✠, n. 3, f. 168.

[5] Fra questi fu anche Rodrigo Borgia nipote di Callisto III, e che più tardi fu papa Alessandro VI. (V. Fr. Giorgi, *Rodrigo Borgia, poi Alessandro VI, allo Studio di Bologna*, negli Atti e mem. della Dep. di Stor. Patr. delle Romagne, III serie, vol. VIII, pag. 159).

[6] Diplovataccius, *op. cit.*, in *Andrea Siculo (Barbatia)* — Panciroli's, *op. cit*, lib. II, cap. CXVI. — Fantuzzi, *op. cit.*, t. I, pag. 312 e seg.

Ma ritornando ai libri della Fabbriceria, aggiungerò che vi si trovano, sotto le date degli anni successivi, annotazioni per entrate e spese relative ai locali delle scuole. Così a mo' d' esempio, nel 1465 si rifà il tetto che copriva le scuole di Gaspero de' Canonici [1]. dottore bolognese che lesse diritto civile dal 1452 sino al 1495, anno della sua morte [2]; nel 1472 si pagano a Giovanni di Giacomino pittore lire due per immagini di santi dipinte nelle scuole [3]; e così ora si notano spese pei banchi e per le cattedre, ed ora spese murarie per porte, finestre, coperture ed altri lavori eseguiti in quei locali.

A quel tempo le scuole di leggi si erano certamente digià riunite; e lo dimostra anche il fatto che nei documenti esse più non erano designate dal nome del professore che vi leggeva, ma erano dette semplicemente *scuole dell' Università;* il che può vedersi in un processo che del 1473 fu istruito contro il bidello e libraio Agamennone, perchè, armato di coltello, aveva aggredito lo scolare mantovano Antonio de' Rozzi [4]. Ma più ancora vale a confermare questa opinione un documento della Fabbriceria, dove sono segnati nella massima parte i lettori di diritto di quel tempo, come coloro che avevano pagato il fitto della scuola. L' annotazione porta la data dell' otto maggio 1489 [5]; e ricorda la riscossione di 46 lire *da li infrascripti dotori per pixone de la schola :* Pietro Aldrovandi, Bartolomeo Negri, Alessandro Peraccini, Alessandro Bolognini, Lodovico Calcina, Antonio Busi e Giovanni Gaspare Sala, tutti lettori di diritto

[1] V. Documento n. 11.

[2] ALIDOSI, *Li dottori bol. di legge cit.*, pag. 118.

[3] Arch. della Fabbr. cit., *Vacchette dei mandati*, vol. 1463-1472, c. 156 v.

[4] V. Documento n. 12.

[5] V. Documento n. 13.

canonico, ed alcuni ancora canonici della stessa collegiata di San Petronio, Giovanni Battista Campanacci, Giacomo De' Buoi, Agostino Orsi, Ulpiano Zani, chiaro assai, questi, pel sapere e per la perizia nei pubblici uffici [1], Bonifacio Fantuzzi, Lodovico Gessi, Domenico Ruffi, Ippolito Marsili [2], uomo veramente insigne, e il già ricordato Gasparo de' Canonici, lettori tutti di diritto civile [3]. Finalmente poi il documento in parola fra tanti lettori di leggi ricorda il nome illustre di Filippo Beroaldo, retore e poeta notissimo; il quale, dopo avere insegnato a Bologna, poi a Parma, a Milano ed a Parigi, richiamato in patria nel 1477, ebbe straordinario concorso di scolari e fama sì grande da essere sopranominato *l' emporio delle scienze* [4].

Per quanto la presenza di un solo lettore d' arti fra i diciannove lettori nominati nel documento in parola sembri costituire ancora un' eccezione, dovuta forse alla eminenza del Beroaldo, pure ciò significa come a quel tempo fossero ormai affatto sparite le divergenze fra le due Università; il che potrò confermare più oltre quando dovrò intrattenermi delle scuole degli artisti sulla fine del secolo decimoquinto.

[1] FANTUZZI, *op. cit.*, t. VIII, pag. 251.

[2] FANTUZZI, *op. cit.*, t. V, pag. 280.

[3] *I Rotuli dello Studio cit.,* pag. 135 e 136. — ALIDOSI, *Li dottori bolognesi di leggi cit.,* pag. 13, 14, 15, 51, 66, 120, 121, 122, 152, 159, 195 e 227.

[4] TIRABOSCHI, *op. cit.*, vol VI, pag. 1470 e seg. — C. MALAGOLA, *Della vita e delle opere di Antonio Urceo detto Codro, Studi e ricerche; Bologna tip. Fava e Garagnani 1878*, pag. 222, 503 e seg. — CORRADI, *op. cit.,* nei *Documenti e studi pubblicati dalla R. Deputazione di St. Patr. per le Romagne,* vol. II, pag. 471 e 472.

LA SCUOLA DI BONIFACIO GALLUZZI LETTORE DI GIUS CANONICO.

(Dal suo sepolcro già in San Domenico ed ora nel Museo Civico).

CAP. II.

1. La scuola di Marsilio Mantighelli — 2. Di Guido da Baiso — 3. Di Francesco d'Accursio — 4. Di Francesco Sassolini e di Orandino da Pisa. (Disordini e tumulti che funestarono lo Studio negli ultimi anni del sec. XIII e sui primi del seguente). — 5. Le scuole di Martino Sullimani, di Bartolomeo Preti e di Giovanni da Montemurlo — 6. Di Jacopo Belvisi — 7. Di Andrea Zaffi — 8. Di Paolo Liazzari e di Azzone Ramenghi. (Il fabbricato delle scuole, residenza dei bidelli, legatori di libri e peziari.) — 9. La scuola che appartenne a Giacomo Bottrigari, a Nicolò Spinelli e a Giovanni da Legnano — 10. Le scuole di Bartolomeo da Saliceto, di Floriano Sampieri e di Bernardino Zambeccari — 11. Quella di Francesco Ramponi, di Giovanni e di Marco Canetoli.

1. Passando ad enumerare i ricordi che ho rinvenuti di singole scuole di giuristi alla fine del tredicesimo secolo e oltre, e seguendo anche qui l'ordine cronologico, dirò che nel nostro archivio di Stato esiste un'accusa del 1287 di certo Stefano da Firenze, scolaro, contro Guglielmo di Catalano Galluzzi ed altri, per essere stato in mille modi insultato, gettato a terra e percosso con una pietra presso le scuole di Marsilio Mantighelli, dottore di decretali, e presso le case di Tommasino de' Querci; le quali il documento stesso ricorda come poste sotto la parrocchia di Santa Maria de' Guidoscalchi [1].

Questa chiesa, già ricordata, era circondata a brevissima distanza da altre piccole parrocchie, così che doveva certamente avere una giurisdizione assai ristretta sulle case del predetto vicolo, e forse appena su poche altre della via San Mamolo.

[1] V. Documento n. 14.

Quanto al detto Marsilio Mantighelli, egli fu non oscuro lettore di diritto canonico, e sembra anzi godesse di molta autorità nelle scuole, dove al pari di altri già menzionati, fu agli scolari maestro e insieme prestatore di danaro [1]. Una prova della grande frequenza alle sue letture si ha dalla viva contesa che alla sua morte insorse fra Tano Frescobaldi e Giovanni Calcina, dottori entrambi di diritto canonico, affine di ottenerne la successione [2].

2. Un' altra denunzia per un simile crimine, cioè per insulti e percosse a colpi di pietra, veniva presentata nel 1289 dallo scolare provenzale Pietro di Roccamaura contro lo scrivano Pietro di Guido da Monferrato ed altri.

L' accusa riferisce che il fatto denunziato accadde nel quartiere di porta S. Procolo nella pubblica via, dinanzi alle scuole dove leggeva Guido da Baiso dottore di decretali, e presso la casa di messer Ardizzone de' Libri [3].

Guido, di famiglia oriunda bolognese, nacque in quel di Reggio ed insegnò in Bologna il gius canonico dal 1283 al 1304, nel quale anno entrò al servizio della Corte Romana che egli seguì in Avignone, dove morì nel 1313. Fino dal 1296 da Bonifacio VIII, che lo teneva in gran conto, era stato eletto arcidiacono della cattedrale di Bologna, e più tardi ne fu anche provveduto di un canonicato [4]. Ma la maggior gloria di Guido da Baiso fu l' avere avuto a scolare Giovanni d' Andrea, il più celebre canonista dei suoi tempi [5]; il quale in tanta considerazione teneva il maestro, da scrivere che a questi egli do-

[1] Sarti, *op. cit.,* p. I, pag. 399 e seg.

[2] Fantuzzi, *op. cit.*, t. V, pag. 205.

[3] V. Documento n. 15.

[4] Pancirolus, *op. cit.,* lib. III, cap. XVI. — Fantuzzi, *op. cit.* t. I, pag. 316.

[5] Tiraboschi, *op. cit.*, vol. V, pag. 462.

veva se qualche cosa di utile e degno di nota aveva potuto operare co' suoi scritti [1].

Circa il luogo preciso della sua scuola è da osservare che delle case dei Libri alcune ricordansi come poste all' angolo di levante e settentrione formato dalla via già detta delle Scuole (poi dei Libri ed ora Farini) e la via del Cane, altre all' angolo di ponente e mezzodì della via San Mamolo e di quella delle Scuole predetta, ma di queste si fa menzione soltanto nel secolo XV [2].

Un memoriale del 1366 [3] ricorda per altro che gli eredi di un Filippo da Baiso possedevano a quel tempo una casa, la quale, dalle indicazioni del documento, risulta avere esistito nello spazio che sta fra via San Mammolo e via del Cane; e dalle indicazioni medesime si può ritenere che fosse presso quelle case dei Libri che sorgevano appunto nelle vicinanze di quest' ultima contrada.

Ora non è fuori del probabile che quella stessa casa fosse già posseduta dalla famiglia da Baiso fin da quando Guido era professore, e che in quella egli avesse insegnato.

3. Altrove ebbi già a trattare delle scuole di Francesco d' Accursio procurando di dimostrare come questi, prima della sua partenza per l' Inghilterra, avesse tenuto cattedra nella casa paterna [4]. Ritornato a Bologna sulla fine del 1281, riprese l' insegnamento che proseguì poi fino alla sua morte, avvenuta nell' anno 1293. Sembra però che dopo il suo ritorno Francesco d' Accursio più non insegnasse nella casa del padre, quantunque egli non l' alienasse al Comune che nel 1287.

[1] Joannes Andreae, *in Glossa* I, *in Proemio* VI.

[2] Guidicini, *op. cit.*, vol. II, pag. 324 e 325.

[3] V. Documento n. 28.

[4] A pag. 59.

Il Sarti [1] colla scorta dei documenti rintracciati dal chiarissimo dottor Monti, ricorda, come già accennai, che l'Accursi abitò in San Mamolo, dove poi sorse il collegio Montalto; se non che dai documenti che esamineremo risulta pure che, quantunque dimorasse nella stessa via di San Mamolo, egli tenne scuola in luogo distinto della propria abitazione e più prossimo al centro della città.

Il primo documento che ricorda le scuole del celebre glossatore, dopo il suo ritorno, è una denunzia del 1285 al giudice criminale del Podestà, in cui si asserisce che certo Giovanni Beccherelli, servo del preposto di Normandia, mentre accompagnava di sera con grande doppiero acceso per la via di San Procolo (San Mamolo) alcuni nobili, fu insultato, percosso e derubato del doppiero dinanzi alla scuola di messer Francesco [2]. Che la semplice indicazione *domini Francisci* si riferisca al figlio d'Accursio e non ad altri, quantunque a quei tempi vivesse un altro professore di quel nome, cioè un Francesco da Lucca medico [3], a me pare cosa certissima. Quella semplice dizione senza altra aggiunta non poteva riferirsi che a chi era tanto noto e tanto celebre. Del resto documenti posteriori, che ripetono essere state le scuole di Francesco d'Accursio nella via di San Mamolo, ne danno certa conferma.

Infatti del 1289, come si legge negli atti del r. archivio, il Podestà ordinava al Massaro del Comune, Giuliano de' Gozzadini, di pagare 40 soldi a certo operaio per due pertiche di selciato fatto dinanzi alla scuola di messer Francesco d'Accursio nella strada che va verso la chiesa di San Procolo [4].

[1] Sarti, *op. cit.*, p. I, pag. 181.

[2] V. Documento n. 16.

[3] Sarti, *op. cit.*, p. I, pag. 457.

[4] V. Documento n. 17.

Se si pon mente che chi scriveva quell' ordine risiedeva nel palazzo pubblico, riesce manifesto che per la strada indicata devesi intendere il tratto di via San Mamolo che precede la chiesa di San Procolo partendo dalla piazza Maggiore. Ma un'indicazione ancor più precisa intorno al luogo delle ricordate scuole dell'Accursi si ricava da altro documento pure esistente nell' archivio di Stato di Bologna, posteriore di certo alla morte del glossatore [1], nel quale si fa menzione di certa casa, posta sotto la parrocchia di S. Giacomo dei Carbonesi e presso le scuole che furono di messer Francesco d' Accursio.

Sì fatta indicazione, unita alle precedenti, ci rende poi certi che le dette scuole furono precisamente nel tratto di via San Mamolo che va dalle case ora dei Rodriguez, ed a quei tempi ultime della giurisdizione parrocchiale di San Giacomo dei Carbonesi, fino alla contrada detta oggidì via Marsili, limite estremo della giurisdizione stessa dall' opposta parte.

E così pure lo stesso documento ci assicura che il glossatore Francesco d'Accursio continuò ad insegnare fino agli ultimi suoi giorni nelle scuole di via San Mamolo, nelle quali del 1292, come di altro documento si attesta, fu citato, mentre lo stesso Accursi vi leggeva, un certo Carlo di Puglia suo scolare accusato quale coniatore di false monete [2].

4. Un' accusa per ingiurie e percosse, sulla quale non è scritta la data, ma che dal nome del giudice, Giovanni da San Geminiano, si rivela del 1289, ricorda che il fatto denunciato fu commesso presso le scuole di messer Francesco Sassolini e presso la chiesa di Sant'Andrea [3].

[1] V. Documento n. 18.

[2] Mazzoni Toselli, *Racconti di Storia Patria estratti dall'Archivio antico di Bologna*, *Bologna 1875*, vol. III, pag. 20.

[3] V. Documento n. 19.

Quantunque questo dottore civilista sia dichiarato dall' Alidosi famosissimo [1], tuttavia si hanno di lui scarse notizie. Da un documento del 1292 apprendiamo però che a quel tempo egli era lettore ordinario, e che come tale fu con altri dei più noti professori esonerato dal servizio militare [2].

Ma in un altro documento ancora resta memoria delle scuole di Francesco Sassolini, e cioè in un' accusa presentata al Podestà dopo un grande tumulto avvenuto in quelle scuole nel febbraio del 1300; della quale accusa piacemi qui riportare la traduzione che ne pubblica il Mazzoni Toselli [3], sia pel nome di quelli che presero parte al grave avvenimento, sia perchè il fatto narrato può dare un' idea dell' indole della scolaresca di quei tempi.

L' atto di accusa così si esprime:

« *Si notifica a voi Messer Podestà ed ai vostri Giudici deputati ai maleficii che, mentre Orandino da Pisa, dottore di diritto, voleva leggere stando in cattedra nelle scuole, messer Fredo de' Tolomei da Siena, armato di cervelliera, scudo, corazza e guanti di ferro e di spada e coltello, e ser Alberto da Siena suo compagno, Pucio da Monte Chiaro,*

[1] Alidosi, *Li dottori bol. di leggi cit.*, pag. 75.

[2] Sarti, *op. cit.* p. II, *Appendice*, pag. 105.

[3] Mazzoni Toselli, *Racconti cit.*, vol. III, pag. 47. Non mi è riuscito di rinvenire nell' archivio di Stato l' originale dell' accusa tradotta e riportata dal citato scrittore; tuttavia non vi ha dubbio veruno sull' autenticità del documento così esattamente ricordato. È per altro probabile che il Mazzoni Toselli abbia errato nel riportare la data del 1300; tanto più che pare sia da ritenere essere quel tumulto accaduto alquanto più tardi; altrimenti non si saprebbe spiegare come l' Università degli scolari accordasse a Fredo de' Tolomei nel 1301 il privilegio di tenere sei fanti armati a propria difesa. (Malagola, *Monografie cit.*, pag. 136 nota).

ser Tomaso da Inurto preposto dei Romani, Petrino da Monte Pulciano, Recepto, Giacomo, ed Ugolino, servitori di detto Fredo, e molti altri pure armati vennero alle dette scuole, e con massimo clamore, denudate le spade, cominciarono a gridare contro il detto Orandino, dicendo ch' egli non avesse ardire di leggere, nè gli scolari d' ascoltare, gridando e vociferando : non legatur ! non legatur ! ed ora vedremo se alcuno sarà tanto ardito da dire e da volere ch' egli legga ! *facendo così gran tumulto e rumore in perturbazione dell' universale Studio della città di Bologna, e facendo insulto con le dette armi contro Federico Cibo di Genova, preposto della nazione Lombarda, ser Alberto degli Spinola genovese, ser Cabino da Pavia, ser Pietro di Calepio da Brescia e molti altri scolari Lombardi che erano nelle scuole, pugnando con le dette armi contro di loro con animo di ucciderli....... Questo tumulto accadde nel mese del febbraio presente, nelle scuole di messer Francesco Sassolini poste in parrocchia di Sant' Andrea degli Ansaldi presso la strada pubblica e presso Tancredi miniatore....* ».

Del nominato dottore di leggi Orandino da Pisa, non ci è pervenuta altra notizia se non quella riferita da questo atto di accusa. Così che è ragionevole supporre che soltanto per tempo assai breve il detto Orandino insegnasse in Bologna; nè è fuor di luogo credere che egli salisse per la prima volta la cattedra quando il turbolento senese ed i suoi complici lo impedirono di leggere, e che per tal fatto più non seguitasse le pubbliche letture. Ma ciò non è che una supposizione, la quale però spiegherebbe il fatto che nessun scrittore nè alcun documento fanno menzione di questo lettore.

Lo Studio di Bologna negli anni che passarono fra il 1298 ed il 1302, come attestano gli atti giudiziali di quel tempo,

fu più che mai turbato da fatti di sangue, da aggressioni e da litigi cui prendevano parte dottori e scolari, non esclusi i chierici, e persino i bidelli. I malviventi poi, approfittando dell' occasione, offrivano ora a questi ed ora a quelli l' opera loro, e spesso eseguivano per danaro le vendette ed i soprusi degli uni contro gli altri. E par certo che il ricordato Fredo de' Tolomei fosse grande cagione di tanto turbamento dello Studio aggregandosi e quasi capitanando altri prepotenti. Il Ghirardacci scrive di lui che « *ogni giorno travagliava l' Università de' Scholari di Bologna et perchè aveva molti dello Studio che lo portavano sì per la nobiltà, come perchè anco era della sua vita coraggioso; haveva cacciati dallo Studio molti Scholari et altri per tema della vita si erano partiti, et altri da lui feriti si erano allontanati, di maniera che egli solo teneva a freno di paura tutta la detta Università....* [1] ».

Così che appena il Tolomei, che nel 1301 era stato eletto rettore dei Citramontani [2], fu uscito nel maggio del 1302 da quella carica, radunatesi le autorità del governo e dello Studio, lo dichiararono bandito dalla città e dal territorio di Bologna ingiungendogli di partire entro quattro giorni, trascorsi i quali, ad ognuno sarebbe stato lecito ammazzarlo, e comminando pena di morte a chi gli desse ricetto [3].

5. Ancora in altre accuse del 1298 e del 1302 [4] si ricor-

[1] GHIRARDACCI, *op. cit.* p. I, pag. 440.

[2] MALAGOLA, *Monografie* cit. pag. 136. — Archiv. di Stato Bol. — Com. — *Riformatori dello Studio — Carte riguardanti Lettori e Scolari dello Studio ad annum.*

[3] Arch. di Stato in Bol. — Com. — *Riformagioni*, vol. I D, c. 276.

[4] Il MAZZONI TOSELLI, *Racconti cit.*, vol. III, pag. 373, riporta un' accusa contro il ricordato Fredo ed altri scolari per essersi recati nell' aprile del 1298, armati di tutto punto, all' abitazione di certo Zono di Città di Castello, esso pure scolare, tentando di ucciderlo.

dano le gesta del turbolento senese e quelle di alcuni assassini; le quali ultime furono compiute per mandato di scolari. Nel marzo del 1302 veniva infatti processato certo Cecco Peretti, il quale dichiarava di avere tre anni innanzi percosso e ferito di coltello nel petto uno scolaro da Perugia, *precibus et mandato domini Fredi de Senis et sotiorum suorum* [1] e confessava pure che nel mese di gennaio dello stesso anno 1302, passando con due suoi compagni presso le scuole di Martino de Sullimani, aveva preso pei capelli lo scolaro Guido da Viterbo, gittandolo poscia a terra e percuotendolo nel volto, aggiungendo di avere ciò eseguito, quasi fosse quella una professione, *tanquam pubblicus asasinus,* ad istanza e per mandato di messer Simone di maestro Angelo, esso pure scolare viterbese [2].

Per tali delitti il nominato Cecco era mandato al patibolo, mentre contro il ricordato Simone si istruiva un processo, donde ricaviamo che l' ultima aggressione compiuta da quel malvivente accadde, alla presenza di più che cinquanta scolari, davanti alle scuole di Martino de' Sullimani dottore di legge, poste in parrocchia di Sant'Andrea o di San Geminiano [3].

[1] Arch. di Stato di Bol. — Com. — Curia del Podesta. — *Atti giudiziali*, vol. del 1302, n. 156, c. 38, 39 e 40 r. e v.

[2] Arch. di Stato di Bol. — Com. — Podestà — *Atti giudiziali*, l. c. Il prof. P. Rossi dell' Università di Siena in un pregevole suo scritto intorno a Fredo de' Tolomei, pubblicato nel 1888 (v. *Studi senesi per l' ottavo centenario dell' Università di Bologna, Siena, Torrini,* pag. 189), attribuisce il bando inflitto al Tolomei più che all' indole sua turbolenta e faziosa ed ai molti disordini dal lui commessi o provocati, ad un odio partigiano, mentre vivissima ferveva in Bologna a quei tempi la lotta fra Guelfi e Ghibellini, fra Lambertazzi e Geremei. Nè lo stesso chiaro scrittore trova giustificate da alcun fatto le accuse che il Ghirardacci muove al Tolomei; e ciò perchè egli certamente non aveva avuto occasione di conoscere i documenti testè ricordati, i quali ampiamente comprovano le affermazioni dello storico bolognese.

[3] V. Documenti n. 20.

Una simile incertezza nella designazione della parrocchia, che non di rado s' incontra negli antichi documenti, ci prova che le scuole del Sullimani erano presso il confine delle due parrocchie predette; il qual confine, quantunque abbia talvolta variato, può ritenersi fosse presso a poco dove oggi è la piazza Galvani verso la via Farini [1].

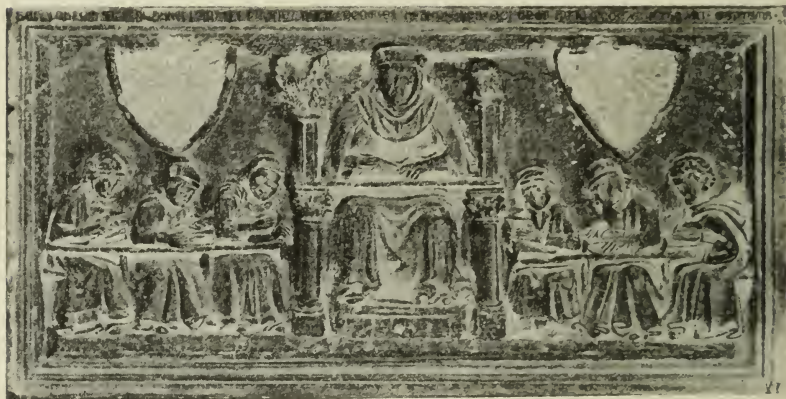
Le scuole del Sullimani hanno una particolare importanza, sia per la fama grandissima che ebbe quel legista, sia per lo straordinario concorso di scolari che a preferenza di tutti i suoi contemporanei egli seppe richiamare alle proprie lezioni. Fra i suoi numerosissimi discepoli contò egli pure il celebre Giovanni d'Andrea, che nelle sue opere ricorda di averlo avuto maestro di leggi [2], e il famoso Cino da Pistoia. Morì il Sullimani il 3 aprile nel 1306 [3].

Ma le scuole di questo giurista ci tornano nuovamente dinanzi negli atti di un processo incominciato un mese appena dopo la morte di lui, che nel documento viene appunto designato come defunto. Certi Mostarda, Dino Iacobini, Mazzolo Pasqualini e Buruzio di Pietro calzolaio vi sono accusati di essersi introdotti nelle case e nelle scuole che furono di Martino de' Sullimani, e nelle quali leggeva a quel tempo Bartoluzzo de' Preti, e di avervi appiccato il fuoco per potere, approfittando della

[1] Di ciò si ha ragione dal fatto che fino al Concilio Tridentino i confini delle parrocchie potevano essere variati per semplici convenzioni fra gli stessi rettori o parroci di chiese confinanti, le quali convenzioni non sempre erano a tutti note. Quando pertanto l'edificio da indicarsi in un documento era sul confine di due parrocchie, solevansi queste sovente nominare tutte e due per maggiore precisione.

[2] Joannes Andreae, in *Sext. de Reg. Iur.*, c. *Exceptionem* et altrove.

[3] Savigny, *op. cit.*, t. II, pag. 447. — Sarti, *op. cit.*, p. I, pag. 224

confusione che avrebbe suscitato l'incendio, liberamente rubare e, turbando così lo stato della città, recarvi mutazione [1].

LA SCUOLA DI BARTOLUZZO DE' PRETI.

(Dal suo sepolcro già nel cimitero di San Francesco ed ora nel Museo Civico.)

In questo documento è tolta ogni incertezza sulla ubicazione delle scuole del Sullimani, che si dicono poste in parrocchia di San Geminiano.

Bartoluzzo, o Bartolomeo de' Preti, figlio di Mattiolo, che insegnava nelle stesse scuole che avevano appartenuto al celebre Martino Sullimani, fu pure assai stimato; laureatosi, secondo l'Alidosi [2], in ambo le leggi nel 1294, era certamente lettore ordinario nel 1297, e come tale ricordasi che insieme con altri fu esonerato dal servizio militare [3]; per la sua somma probità e prudenza fu adoperato sovente in pubblici negozi, e venne a morte nel 1318 [4].

[1] V. Documento n. 21.

[2] Alidosi, *Li dottori bol. di leggi cit.*, pag. 41.

[3] Sarti, *op. cit.*, p. II, pag. 105.

[4] Fantuzzi, *op. cit.*, vol. VI, pag. 121.

Ed ora che ho indicato dove fossero le scuole del Sullimani, accennerò pure ad un altro documento dove le medesime sono menzionate, ma senza designazione di luogo, insieme con quelle di Giovanni da Montemurlo. Il quale, nato nel contado di Firenze, fu dottore di decretali, lodato esso pure da Giovanni d'Andrea, e dal Diplovataccio ascritto fra i più noti canonisti del suo tempo [1]. Egli insegnò in Bologna negli ultimi anni del secolo XIII e sul principio del XIV fino alla morte, avvenuta nel 1301 [2]. Di lui, come d'altri professori, insieme coi meriti scientifici si ricordano i favori o prestiti fatti agli scolari, come ci attestano ancora alcuni documenti dell'archivio di Stato [3].

Il processo per aggressione che ci indica il luogo delle sue scuole, chè anche in questo caso trattasi di processo, ci è pure ricordato dal Mazzoni Toselli [4] colla data dell'anno 1298. In esso è riferito che il crimine fu compiuto in luogo prossimo da una parte alle scuole del Sullimani, e dall'altra a quelle di messer Giovanni da Montemurlo.

Già ricordai dove fossero le scuole del Sullimani del 1302 e del 1306; non posso affermare che nello stesso luogo fossero del 1298, ma ciò per altro parmi assai probabile [5].

[1] Diplovataccius, *op. cit.*, in *Ricardo Malumbra.*

[2] Sarti, *op. cit.*, p. I, pag. 415.

[3] Arch. di Stato di Bol. — Com. — *Memoriali del 1290 di Giovanni di Giovannino di Giordano Nappari,* c. 35 r.° — Un brano di un altro memoriale, che pure si riferisce ad un mutuo contratto da Giovanni da Montemurlo con alcuni scolari, si trova pubblicato dal Sarti (*op. cit.*, p. I, pag. 415 nota d.) colla data dell'anno 1292.

[4] Mazzoni Toselli, *Racconti cit.*, vol. III, pag. 45.

[5] Le stesse scuole del Sullimani ci sono ancora ricordate, ma senza indicazione di luogo, in altro processo, che il medesimo Mazzoni Toselli nei

6. Due documenti ci fanno menzione delle scuole che un altro famosissimo dottore, Iacopo di Guido Belvisi, tenne in due circostanze diverse della sua avventurosa carriera di pubblico lettore; e sono una denuncia in un processo, ed un contratto.

Jacopo Belvisi, essendo ancora baccelliere, insegnava in Bologna il diritto civile con cattedra straordinaria negli anni 1296 e 1297 [1]. Non potendo egli riuscire ad ottenere la laurea per l'ostinato proposito dei dottori bolognesi di non ammettere altri concittadini al grado dottorale, e per appartenere il Belvisi a famiglia di parte Lambertazza, si recò da prima ad Aix dove trovavasi Carlo II di Napoli; ed alla presenza di quel re ottenne la laurea che gli era stata negata in patria [2]. Ritornato a Bologna, per pochi mesi nel 1298, vi insegnò nuovamente il diritto; ed appunto delle scuole, che in quel breve tempo occupò, ci rimane memoria in un' accusa contro lo scolare Giacomo di Pietro che si era recato alle scuole del Belvisi, poste nelle case di Bonaccursio de' Carbonesi, e vi aveva insultato e gravemente ferito di coltello certo Nicolò da Ala, esso pure scolaro, mentre il predetto professore leggeva a suoi discepoli [3].

Quanto alle case di Bonaccursio de' Carbonesi si sa da altro documento [4] che sino dal 1269 vi abitava il canonista Azzo

suoi *Racconti* (vol. III, pag. 40) riporta sotto data dell' anno 1294, per essere stato citato in quelle scuole lo scolare Accursino da Milano, che, sedotta certa Tommasina, l' aveva condotta nella propria abitazione, ed ivi l' aveva uccisa.

[1] SARTI, *op. cit.*, p. II, *Appen.* pag. 105.

[2] SAVIGNY, *op. cit.*, vol. II, pag. 590 e seg. — FANTUZZI, *op. cit.*, vol II, pag. 44 e seg.

[3] V. Documento n. 22.

[4] Arch. di Stato di Bol. — Com. — *Memoriali del 1269 di Tommaso di Alberto Fabbri,* c. 4 v.°

de' Lambertazzi, il quale forse ivi pure insegnò, come mostrano di ritenere il Sarti ed il Fantuzzi, quantunque il documento citato non lo affermi. Le case turrite dei Carbonesi sorgevano dall'un lato e dall'altro della ricordata chiesa di San Giacomo de' Carbonesi, sia nella contrada che da tale famiglia ritiene ancora la denominazione, sia per la maggior parte in via San Mamolo [1]; così che i prenominati scrittori Sarti e Fantuzzi, riferendosi al citato documento del 1269, opinano che la casa di Bonaccursio fosse appunto in quest' ultima contrada [2].

Ma, ritornando al Belvisi; aggiungerò che, dopo breve sosta in patria, ne partì di nuovo per raggiungere a Napoli la corte di Carlo II, e che soltanto ritornò a Bologna quando il Consiglio della città costrinse i dottori ad esaminare lui ed altri che chiedevano la laurea. Egli potè così finalmente ottenerla anche in patria quando era già rinomato e famosissimo lettore. Non pertanto gli fu dato di restarsene a lungo tranquillo; chè, essendo Bologna stata colpita dal noto interdetto del 1306, egli se ne allontanò, seguìto da numerossimi scolari, trasferendosi da prima alla Studio di Padova [3], e a quello di Siena di poi. Soltanto quando fu revocato l' interdetto, fece il Belvisi ritorno; e poco appresso, nell' ottobre del 1309, stipulava con Filippo di Zoene Pepoli, che agiva in proprio nome e per le sorelle Villana e Beatrice di Pellegrino Galluzzi, un contratto di affitto di una casa posta sotto San Giacomo dei Carbonesi per ridurla ad uso di scuole, fissandone l' annua corrisposta in lire diciotto bolognesi [4]. Quanto al luogo di quella casa, affittata a

[1] Sarti, *op. cit.*, p. I, pag. 374. — Fantuzzi, *op. cit.*, vol. V, pag. 6. v. *Carta top.* n. 9 e 10.

[2] Gozzadini, *Delle Torri cit.*, pag. 190. — Guidicini, *op. cit.*, vol. III, pag. 123 e seg.

[3] Colle, *op. cit.*, vol. II, pag. 84-95.

[4] V. Documento n. 23.

Belvisi, giova notare che un documento più recente [1], ricorda che del 1337 i Pepoli possedevano appunto una casa con scuola sotto la parrocchia di San Giacomo de' Carbonesi ed in confine delle case dei Galluzzi. Sembra poi stando alle parole del documento e ad altre indicazioni, siccome meglio a suo luogo mostrerò, che essa fosse nella contrada detta ora Farini; confinando così a ponente con quelle case dei Galluzzi che erano all' angolo di mezzodì, formato da quella strada e dall' altra di San Mamolo [2]. Non oserei però di affermare che quella fosse la stessa casa affittata al Belvisi, quantunque ciò appaia molto probabile.

Se non che dopo quel tempo non si incontra più notizia della scuola di così celebre dottore; ma non per questo mi asterrò dal ricordare le ultime vicende di lui, come quelle, che insieme con tutte le altre vicissitudini della sua carriera, dimostrano quanto fossero calamitosi quei tempi.

Il Belvisi insegnò in Bologna ancora sino al 1311, ma per altri turbamenti della città fu nuovamente costretto ad esulare; lesse in Napoli ed in Perugia, e solo del 1321 fu richiamato ad istanza degli scolari e di ogni ordine di cittadini [3], allorchè appunto lo Studio era minacciato di rovina a cagione del grande malcontento degli scolari stessi contro il Comune per la rigorosa sentenza di morte eseguita sopra uno scolaro spagnuolo [4]. Fu allora soltanto che il Belvisi potè trovare ferma e stabile dimora nella città nativa, dove continuò ad insegnare finchè visse, fino cioè al 1334, rendendosi famosissimo nella scuola, stimatissimo nella pratica di pubblici negozi.

[1] V. Documento n. 26.

[2] GUIDICINI, *op. cit.*, vol. III, pag. 98.

[3] GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. II, pag. 5 e 9.

[4] FLORIANO DI PIER VILLOLA, *Memorie istoriche di Bologna*, nella Biblioteca della R. Università di Bol., Ms. n. 1456, c. LVIIII.

7. Un documento del 1319 [1] ricorda le scuole di un Andrea Zaffi, lettore di diritto civile. Di lui nessuna notizia era fin qui pervenuta, e lo stesso suo nome era rimasto ignorato a quanti fecero ricerche intorno agli antichi lettori dello Studio. Nè io posso aggiungere alla enunciazione del nome se non il poco che ricavasi dal citato documento: essere stato, cioè, lo Zaffi pisano, ed aver letto l' inforziato, *extraordinarie*, in Bologna nel 1319.

Il documento in parola non è altrimenti che uno dei tanti processi per aggressione e percosse. Certo Ruffino da Assisi, ad istigazione e per mandato di messer Feo di Benvenuto perugino, armato di tutto punto, aveva aggredito lo scolare Cino da Castiglione aretino nel Trebbo de' Carbonesi, mentre esso si avviava alla scuola; ed essendo questi fuggito, il detto Ruffino, inseguendolo colla spada sguainata, lo raggiunse entro il cortile delle scuole nelle quali leggeva Andrea Zaffi da Pisa, poste nella parrocchia di San Procolo; ed ivi percosse il detto Cino, minacciandolo di morte.

La parrocchia di San Procolo a quel tempo era molto limitata, non estendendosi che nel brevissimo tratto di strada San Mamolo che va dalla via Urbana, allora non esistente, all' altra detta via delle Tovaglie, e nella contrada ora chiamata Marsili. Il documento non dà indicazioni più precise del luogo delle scuole dello Zaffi; è per altro assai probabile che esse fossero nel breve tratto testè ricordato di via San Mamolo, e più precisamente al lato di ponente [2], facendo per tal

[1] V. Documento n. 24.

[2] Del breve tratto di via San Mamolo sottoposto alla parrocchia di San Procolo il lato di levante era tutto occupato, ad eccezione di una sola casa, dalla chiesa e dal convento, e l' altro lato dall' ospedale pure denominato di San Procolo e da alcune case di privati. (Guidicini, *op. cit.*, vol. III, pag. 113).

modo seguito alle molte altre scuole che, come si è detto, esistevano nella stessa contrada.

8. Del luogo dove in diverso tempo insegnò Paolo di Guidotto Liazzari bolognese, che fu chiaro lettore di gius canonico, ci è rimasta indicazione in alcuni atti del secolo XIV, essi pure relativi a processi.

Partitosi il Liazzari da Bologna dopo fortunose vicende, pare, al dire del Ghirardacci [1], che abbia letto nello Studio di Siena, dove allora si cercava con ogni arte di attrarre i migliori professori; ma l' asserto del Ghirardacci non è provato. È certo invece che il Liazzari insegnò in Perugia nel 1325, come attestano i rotuli di quello Studio. Il Fantuzzi [2] osserva poi doversi ritenere che del 1333 il Liazzari fosse ritornato, poichè con altri cittadini in quell' anno prestava danaro all' esausto pubblico erario [3].

Ora, il primo dei citati documenti, una denunzia, prova che il Liazzari era già ritornato in Bologna nel 1329, e che vi insegnava di nuovo in quell' anno.

L' accusa si riferisce ad un furto di un libro di decretali, del prezzo di 50 lire bolognesi, avvenuto a danno di certo Avanzio di Bartolomeo da Treviso, scolare in diritto canonico,

[1] Narra lo storico Ghirardacci (*op. cit.*, p. II, pag. 11) che, avendo Paolo de' Liazzari nel 1321 data sigurtà, come allora era richiesta, di non recarsi a leggere in altro Studio, ed avendo egli mancato di fede insieme con altri, ricevesse intimazione di ritornare entro otto giorni sotto pena della confisca dei beni, dell' atterramento delle proprie case e di essere dipinto quale traditore alle porte della città e sulle mura del Palazzo vecchio. Il Liazzari non ritornò per allora, nè il Ghirardacci aggiunge se la pena minacciata gli fosse poi inflitta.

[2] Fantuzzi, *op. cit.*, vol. V, pag. 65.

[3] Ghirardacci, *op. cit.*, p. II, pag. 108.

nelle scuole di Paolo Liazzari, poste presso lo scrivano Virgilio, la via pubblica e gli eredi di Bonifazio Galluzzi [1].

Completa queste indicazioni un documento del 1332 [2], che ci ricorda insieme le scuole di un altro insigne decretalista, Azzone Ramenghi, esso pure bolognese, genero di Giovanni d' Andrea, e per la sua dottrina e facondia denominato il magno, il sapiente, l' eloquente. Il Ramenghi ebbe gran parte nelle pubbliche faccende, specialmente sotto il governo di Taddeo Pepoli, e morì nel 1347 nella peste che tanto infieriva in quel tempo [3].

Il documento or ora citato è un' accusa presentata al Rettore dell' Università da uno scolaro di diritto canonico, prezioso documento e rarissimo esempio, come già ebbi altrove ad osservare [4], dei processi promossi dinanzi ai Rettori.

In esso Guido da Vicenza, scolaro in diritto canonico, denuncia che, avendo lasciato nella scuola un suo libro del Decreto dell' ingente valore di 140 lire bolognesi, perchè il suo servo lo prendesse, questi non potè più rinvenirlo; il che accadde nelle scuole del nominato Azzone Ramenghi, poste nella parrocchia di San Geminiano presso le case di Franceschino bi-

[1] V. Documento n. 25. — L' accusa è presentata anzichè al Podestà od al Giudice da lui deputato, come negli altri processi di quel tempo, al nobile milite Biagio di Tornaquinci da Firenze rettore per la Chiesa della Città e del Distretto di Bologna. Era allora la città sottoposta al tirannico governo del legato Bertrando del Poggetto, al quale la città stessa erasi data nel 1327. Al Podestà egli aveva sostituito un Rettore; il quale si cambiava ogni semestre, come risulta anche dalla *Storia delle cose memorabili della città di Bologna* del Ramponi (nella Biblioteca della R. Università di Bol., Ms. n. 431, all' anno 1329).

[2] V. Documento n. 1.

[3] Fantuzzi, *op. cit.*, t. VII, pag. 154 e seg.

[4] A pag. 6, nota.

dello, la via pubblica e le case degli Andalò. Dal testo dell'atto risulta che anche le scuole del Liazzari erano non solamente sotto la medesima parrocchia, ma in faccia a quelle del Ramenghi. Che poi la scuola del Liazzari fosse la stessa che aveva nel 1329 è indubitato, essendo detto che la medesima era presso i figli del ricordato Virgilio, allora forse defunto, legatori di libri.

Nell' atto menzionato s' indicano i nomi dei testimoni da interrogarsi; e merita osservazione che fra questi si notano il nominato bidello Franceschino, Filippo e Giovanni di Virgilio legatori e Cecco peziario [1]; i quali tutti abitavano o nello stesso fabbricato in cui erano le scuole, o ivi presso.

Quanto alle menzionate case degli Andalò, anticamente si estendevano da via San Mamolo sul lato settentrionale della via ora Farini, fino dove presentemente è la piazza Galvani [2]; arse e distrutte nel 1274, non risorsero che in parte ma sullo stesso suolo, lasciando molto spazio libero, che, come vedemmo, per secoli si continuò a denominare il *Guasto degli Andalò*. Aggiungasi che da traccie ancora visibili si può con certezza ritenere che anticamente esistesse un viottolo, che partendo dal luogo dove è ora la piazza Galvani, andasse verso la via San Mamolo, fra il guasto e le case degli Andalò da una parte e quelle dei Galluzzi dall' altra [3]. Ora concludendo, se la scuola del Ramenghi era in confine colle case degli Andalò, se quella del Liazzari era finitima alle case dei Galluzzi ed

[1] I peziari erano librai che vendevano o prestavano libri, essi copiavano ancora manoscritti per determinati compensi. I peziari al pari dei bidelli e dei legatori di libri erano soggetti all' autorità del Rettore. (V. MALAGOLA, *Monografie cit.*, pag. 19).

[2] GOZZADINI, *Delle torri cit.*, pag. 87.

[3] V. *Carta top.*, n. 5 e 16.

erano l' una di faccia all' altra, conviene ritenere che entrambe fossero in detto viottolo, dalla parte di mezzodì quella del Ramenghi, dal lato di settentrione quella del Liazzari.

Il terzo processo in cui sono indicate le scuole del Liazzari ci è additato dal Mazzoni Toselli; il quale, premessa la data dell' anno 1359, narra di aver letto in una inquisizione che in parrochia di Sant' Andrea degli Ansaldi e presso il Guazzatoio erano le scuole nelle quali qualche anno innanzi soleva leggere Paolo di Liazzari, già defunto al tempo di quel processo [1]. Infatti egli era morto nel 1356, dopo avere acquistato fama di grande giurista mercè il lungo insegnamento ed i suoi scritti, e di uomo di grandissima saggezza per la prudenza addimostrata nei pubblici negozi e nelle importanti ambascierie che sostenne [2]. Fra esse va notata quella che Taddeo Pepol signore di Bologna inviò nel 1337 a Benedetto XII in Avignone per giustificare la propria condotta [3].

Quanto al luogo preciso delle scuole citate nell' ultimo documento, e che furono certamente le ultime che tenne il Liazzari, gioverà di nuovo ricordare che il Guazzatoio era scavato presso a poco nell' area che oggi resta fra il palazzo della Banca Nazionale ed il vicolo Barbazzi [4].

9. Accennai già, trattando della scuola di Jacopo Belvisi, ad una vendita, fatta nel 1337 da un Pepoli, di una casa con scuola; ora, più esattamente, dirò che un memoriale di Nicolò Nappi ci apprende che Taddeo Pepoli, pochi mesi prima di divenire Signore di Bologna, vendeva a Giacomo Bottrigari,

[1] Mazzoni Toselli, *Racconti cit.*, vol. III, pag. 152.

[2] Alidosi, *Li dottori bol. di leggi cit.*, pag. 190. — Fantuzzi, *op. cit.*, t. V, pag. 65.

[3] Ghirardacci, *op. cit.*, p. II, pag. 138.

[4] V. *Carta top.*, n. 13.

lettore famosissimo di diritto civile, alcune case poste in parrocchia di San Giacomo de' Carbonesi, nelle quali erano delle scuole.

Fra i molti confini descritti nel documento noto la via pubblica da due lati e le case di un Galluzzi[1]; il che fa ritenere probabile che le accennate scuole fossero quelle stesse fabbricate dal Belvisi nel 1309, nelle case che appartenevano allora a un Pepoli e a due sorelle Galluzzi[2].

Giacomo Bottrigari insegnò nelle scuole dello Studio per oltre quarant'anni, annoverando fra i suoi scolari anche il famoso Bartolo; e morto il Belvisi, fu considerato il primo dei lettori di diritto civile del suo tempo[3]. Egli prese eziandio molta parte ai pubblici affari, e cessò di vivere secondo il Fantuzzi nel 1347[4], secondo la cronaca del Griffoni nel 1348[5].

La memoria del ricordato giureconsulto perdurò così viva fra gli scolari e fra i cittadini, che le scuole di lui continuarono a denominarsi ancora per parecchi anni dopo la sua morte, le scuole di messer Giacomo Bottrigari, non ostante che in quelle, lui morto, leggessero altri professori; come è attestato da un memoriale di Franco de' Lanfranchi del 5 settembre del 1366, nel quale è ancora ricordato che nelle stesse scuole a quel tempo insegnava Giovanni da Legnano, dottore eccellentissimo nell' uno e nell' altro diritto[6].

Un rogito poi del notaio Andrea Benti ci apprende che lo stesso Legnani avea acquistato la scuola in cui leggeva, fino

[1] V. Documento n. 26.

[2] V. Documento n. 23.

[3] SAVIGNY *op. cit.*, vol. II, pag. 594.

[4] FANTUZZI, *op. cit.*, t. II, p. 330 e seg.

[5] MATTHAEUS DE GRIFFONIBUS, *Chr. apud Mur.*, t. XVIII, pag. 167.

[6] V. Documento n. 27.

dal 29 gennaio dello stesso anno 1366, dal giureconsulto Nicolò Spinelli già lettore dello Studio [1]; ma come e quando precisamente lo Spinelli l'avesse comperata dagli eredi o successori del Bottrigari non sappiamo, sebbene giovi notare a tale proposito che lo Spinelli lesse in Bologna soltanto dal 1353 al 1360 [2].

Illustri entrambi furono i due giuristi che troviamo quali contraenti nel citato rogito; celebre lo Spinelli, famosissimo Giovanni da Legnano. E, al pari che pel sapere, furono illustri per la parte grandissima che l'uno e l'altro ebbe nella storia del suo tempo, e particolarmente in quella infelicissima dello scisma che per quasi mezzo secolo turbò la Chiesa d'Occidente; lo Spinelli tra i fautori di quello, il Legnani fra gli strenui difensori della legittima elezione di Urbano VI. A sostenere la quale il Legnani non risparmiò scritti, lettere e trattati; l'uno dei quali fu inviato dallo stesso pontefice all'Università di Parigi [3].

Lo Spinelli, nativo di Napoli, fu lettore di diritto civile e consigliere di Galeazzo Visconti; poi, chiamatovi dalla regina Giovanna, cancelliere del reame di Napoli, nella qual carica tanto funestamente contribuì alla formazione dello scisma [4]. Il Panciroli [5], asserisce poi, ma senza recarne alcuna prova, che lo Spinelli passò nel 1378 a leggere allo Studio di Padova, e che ivi due anni appresso mancò di vita.

[1] V. Documento n. 28.

[2] Come ebbe a provare per le diligenti sue ricerche l'eruditissimo dott. Gaetano Monti.

[3] Tiraboschi, *op. cit.*, vol. V. pag. 486 e seg.

[4] Tiraboschi, *op. cit.*, vol, V, pag. 428 e seg.

[5] Pancirolus, *op. cit.*, lib. II, cap. LXIX.

LA SCUOLA DI GIOVANNI DA LEGNANO,

frammento del suo sepolcro già in San Domenico ed ora nel Museo Civico.

Giovanni da Legnano, venuto dalla Lombardia, fu dottore di gius canonico e civile, e profondo conoscitore eziandio di lettere e di medicina. Il citato Panciroli [1], sull' asserzione di Felino Sandeo, lo fa scolaro di Paolo Liazzari. Il suo nome è ricordato in Bologna solo dal 1352, e risulta dai libri del convento di San Francesco che del 1358 esercitava l' avvocatura [2]. Il Ghirardacci [3] lo nota fra i lettori di de-

[1] Panciroli, *op. cit.*, lib. II, cap. XXV.

[2] Arch. di St. di Bol. — Enti autonomi, *Convento di S. Francesco, Libri delle entrate e spese del 1388.*

[3] Ghirardacci, *op. cit.*, p. II, pag. 289.

cretali soltanto nel 1365, ma una lettera di Urbano V prova che egli era già stipendiato quale pubblico lettore nel 1364 [1]. Fu adoperato dai Bolognesi in molti pubblici incarichi ed inviato in Avignone a Gregorio XI, del quale fu poi Vicario in Bologna nel 1379, e ad Urbano VI a Roma. Morì nel 1383.

Nel 1379, a mezzo del suo mandatario Matteo Griffoni, il noto cronista, il Legnani acquistava un gruppo di case con orto da Galeotto di Pandolfo Malatesta di Rimini [2], succeduto in quella proprietà a Galeotto figlio di Malatesta, che del 1370 le aveva acquistate da Diana di Mainardo Galluzzi [3].

[1] FANTUZZI, *op. cit.*, vol. V, pag. 29. Questo scrittore in una nota (*l. c.* nota 5) riporta quanto si legge in fine di un manoscritto di Giovanni da Legnano, che si conserva nella biblioteca dell' Università intitolato « *De interdicto* » e cioè: « *Explicit quaestio disputata per Dom. Joannem de Lignano » de Mediolano utriusq. juris eximii Doct. An. Dom. MCCCLVIII die Sa- » bati XIII Januari extra circulum S. Mamae Civitatis Bononiae. Amen* ». Il chiaro autore, nella stessa nota, congettura da ciò che il ricordato giurista leggesse anche prima del tempo ricordato, fuori di Porta San Mamolo. È per altro da notarsi che il Fantuzzi non fa alcun cenno di ciò nel testo, dove invece osserva soltanto che ricordasi il Legnani quale professore stipendiato dal pubblico per la prima volta nel 1364; il che dimostra ch' egli non ritiene che quella parola *disputata* basti a designare il Legnani quale professore. Giovanni da Legnano era allora causidico, come abbiamo veduto, e in tale qualità avrà disputato appunto di questioni di diritto o con altri giuristi, e forse anche con scolari, i quali, può non esser lungi dal vero, che a lui molto sapiente convenissero per esercitarsi nella sua abitazione o in altro ritrovo; ma non è a credere che egli tenesse scuola in quel luogo, sia perchè la parola *disputata* non basta ad indicare che egli leggesse in cattedra, sia finalmente perchè nulla autorizza a credere, anzi è inammissibile, che si concedesse facoltà ai lettori dello Studio di tenere scuola fuori della città.

[2] Arch. di St. di Bol. — Com. — *Memoriali del 1379 di Melchiorre di Damiano Paci* a c. 32 r. e v.

[3] GUIDICINI, *op. cit.*, vol. III, pag. 98. *Mem. del 1370.*

Tali case erano nell' angolo fra via San Mamolo e la via delle Scuole di faccia a San Giacomo dei Carbonesi [1], e con esse confinava (come risulta dai documenti) la scuola di cui mi intrattengo.

Dove per altro questa confinasse, se cioè in via delle Scuole o in via San Mamolo, non si può con sicurezza ricavare dalla descrizione che dei confini recano i citati rogiti, sia per mancanza di chiarezza nelle indicazioni sia per non esservi additati i punti cardinali.

Se non che il Guidicini [2] afferma che la scuola del Legnani era in una casa bassa, in confine colla casa grande del mèdesimo, dalla parte della strada detta delle Scuole (o dei Libri), e all'angolo di un vicolo che partiva da detta contrada, e che, fiancheggiando a levante la proprietà Legnani, andava a congiungersi con altro vicolo, che alla sua volta costeggiava la stessa proprietà a mezzogiorno, partendo da via San Mamolo. Ora a me sembra che questa notizia sia da accogliersi con sicurezza, sia perchè i confini della scuola, descritti nei documenti, per quanto confusamente, possono corrispondere a quelli della ricordata casa bassa, sia perchè appare evidente, dalle indicazioni che il Guidicini porge della medesima, che egli deve aver ricavata la notizia da un qualche documento da lui esaminato, ma, come di solito, non citato.

[1] V. *Carta top.* n. 15. Sull'area della scuola e delle case, già appartenute all'antenato Giovanni, Alessandro Legnani, illustre capitano (DOLFI, *Cronologia delle famiglie nobili bolognesi, Bologna 1670,* pag. 457), incominciava poi nel 1587 la costruzione di quel maestoso palazzo, che di recente restaurato ed ampliato, si vede all'angolo delle vie d'Azeglio e Farini (FANTUZZI, *op. cit.*, vol. V, pag. 29 n. 5). La discendenza di Giovanni da Legnano formò una delle più cospicue famiglie della città, ebbe posto in Senato, e ad essa appartenne l'ultimo Gonfaloniere di giustizia.

[2] GUIDICINI, *op. cit.*, vol. II, pag. 325.

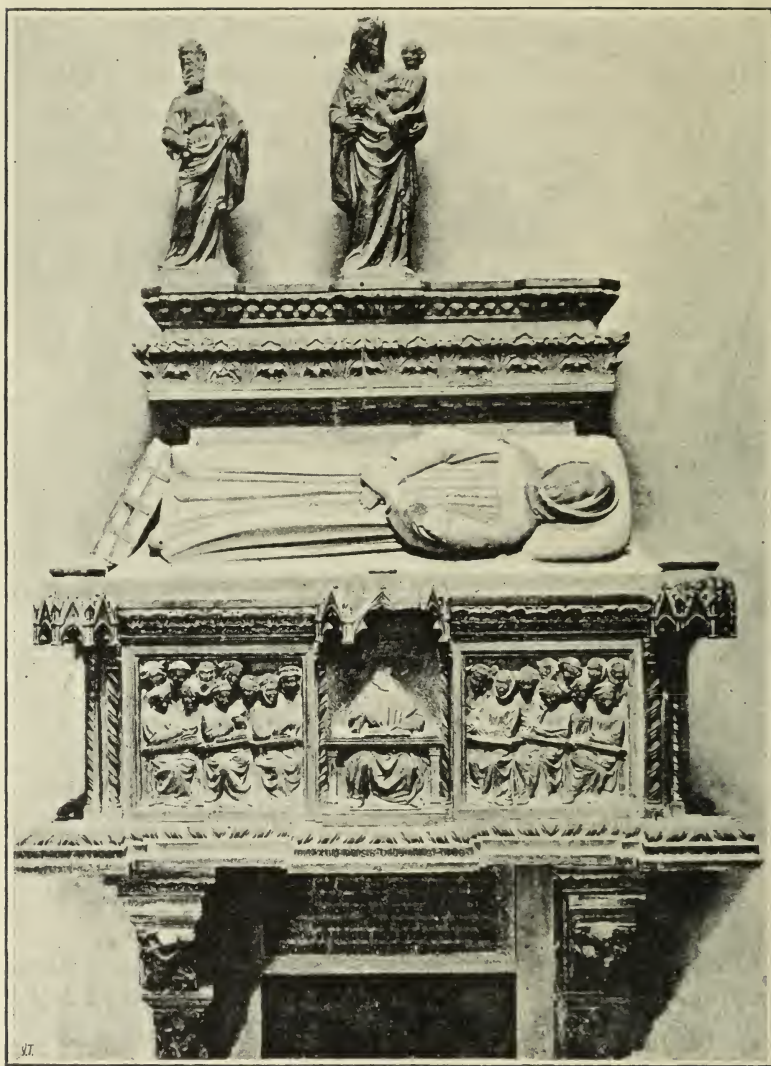
Aggiunge poi moltissimo valore alla notizia il fatto, che nella pianta prospettica di Bologna, dipinta in Vaticano nel 1585, e solo di recente scoperta, si vede appunto nella via dei Libri e accanto alle case grandi dei Legnani, l'indicata casa bassa [1], la quale doveva essere certamente sul confine delle due odierne di via Farini che portano i numeri 1 e 3.

10. Ed ora passiamo ad altro secolo. In due documenti dei primi anni del secolo XV ho trovato memoria della scuola di Bartolomeo da Saliceto, bolognese [2], che uscito da una famiglia di giureconsulti [3], fu alla sua volta giurista di così alto grido, che il celebre Pietro d'Ancarano suo scolare, lo denomina: *excellentissimum legum patrem* [4]. Insegnò egli in Bologna in diversi tempi, ed ebbe una vita assai fortunosa al pari dell'epoca in cui visse. Professore di diritto civile, fu nel 1370 privato della cattedra dal Cardinale Anglico sotto pretesto di far posto ai professori più giovani; ed egli allora si recò allo Studio di Padova, donde nel 1374 ritornò in patria, adoperandosi di poi nell'insegnamento non meno che in ambascerie ed in altri pubblici negozi; ma caduto in sospetto d'aver partecipato alla congiura intesa a rendere Signore di Bologna Gian Galeazzo Visconti, dovè di nuovo esulare. Si portò allora alla Università di Ferrara, e rientrato poscia in Bologna vi restò un

[1] V. a pag. 66 n. 1. — Malagola, *Una pianta di Bologna del 1585; Bol. 1885.*

[2] Il Borsetti (*Historia Gymn. ferr. cit.*, t. II, p. 4) ha voluto affermare essere stato Bartolomeo da Saliceto nativo di Reggio, ma l'illustre abb. Tiraboschi (*op. cit.*, vol. V, pag. 448 e seg.) con argomenti indiscutibili ha provata erronea l'asserzione.

[3] Bartolomeo era nipote di Riccardo, chiaro dottore di legge e cugino di Roberto leggista insigne. Fu poi alla sua volta padre di Giacomo che fu pure lettore di leggi civili nello Studio di Bologna; ed avolo di Giovanni, arcidiacono della cattedrale, e professore di gius canonico.

[4] Diplovataccius, *op. cit.*, in *Bartolomeo Saliceto.*

MONUMENTO SEPOLCRALE DI BARTOLOMEO DA SALICETO

già in San Domenico ed ora nel Museo Civico.

solo anno, perchè nuovamente ne fu bandito nel 1399. Padova l' accolse di nuovo e lautamente lo stipendiò quale lettore, prescrivendogli per altro di insegnare fuori della città, a Pontecorvo, ciò che il Panciroli ritiene gli fosse ingiunto, per esser noto quanto egli fosse fazioso [1]. Riammesso finalmente in patria, vi insegnò ancora dal 1403 al 1409, terminando poi la lunga e travagliata sua esistenza nel 1412 [2].

Ora delle scuole che il Saliceto occupò appunto in quell'ultimo periodo del suo insegnamento ci è rimasta memoria in due atti di accusa. L'uno, del 1404, è a carico di messer Urbano degli Ugucci lucchese, uomo di mala vita, per essersi il medesimo introdotto nella scuola del Saliceto, mentre vi leggeva il nobile dottore Floriano Sampieri, ed avere ivi sguainato un grande coltellaccio ed aggredito il nobile genovese Gabriele Giustiniani rettore dei citramontani e molti altri; per il che si levò fra tutta la scolaresca grande rumore che impedì la lezione del predetto lettore [3].

Il medesimo documento, che ci dà nuova prova che diversi professori usassero di leggere nelle stesse aule, ci descrive le scuole nelle quali accadde il fatto suaccennato come poste in parrocchia di Sant'Andrea degli Ansaldi, in confine da un lato con certo Giovanni da Ragazza e da altri due colla pubblica via.

L' altro documento è del 1406; esso riguarda un' accusa promossa contro un giovane di nobile e notissima famiglia bolognese, Giovanni de' Poeti, che aveva, secondo la pubblica

[1] Pancirolus, *op. cit.*, lib. 51, cap. LXXVIII. — Gloria, *Monumenti dell' Università di Padova cit., 1318-1405,* vol. I, pag. 151.

[2] Savigny, *op. cit.*, vol. II, pag. 685. — Fantuzzi, *op. cit.*, t. VII, pag. 272 e seg.

[3] V. Documento n. 29.

opinione, ferito con un temperino Giacomo degli Albergati, bolognese e nobile al pari di lui, nelle scuole di Bartolomeo Saliceto, che il documento stesso dice esistenti nella predetta parrocchia di Sant' Andrea in confine da due parti della pubblica strada e da una terza col Guazzatoio più volte ricordato [1]. Queste scuole erano di proprietà del Saliceto come si prova dal suo testamento, dove dispone a favore del figlio Pietro delle scuole nelle quali egli leggeva, indicandone i confini, che corrispondono appunto a quelli testè descritti [2]. Molto probabilmente esse erano dunque le medesime cui si riferisce la citata accusa del 1401.

Il Sampieri, di cui fa parola il primo documento, fu esso pure chiaro giureconsulto: insegnò da prima il giure canonico e interpretò poscia il digesto, il codice e l' inforziato, acquistandosi in questo insegnamento del diritto civile moltissima riputazione. Gran parte prese ai pubblici negozi in patria e fuori; fu dei sedici consultori dati a Giovanni I Bentivoglio, di cui era cognato, fu gonfaloniere di giustizia, sostenne ambasciate a principi ed a pontefici, ed intervenne ai famosi concili di Pisa e di Costanza. Si recò pure il Sampieri a leggere nello Studio di Ferrara e pare anche a Pisa; finalmente, ripreso l' insegnamento in Bologna nel 1432, lo continuò fino alla sua morte, accaduta del 1441 [3].

Ma di altre scuole di così illustre personaggio ci è pervenuto il ricordo in un memoriale del 1409, che registra un rogito di vendita di una casa destinata ad uso di scuole di diritto canonico « *deputata ad usum scolarum, in qua con-*

[1] V. Documento n. 30.

[2] Guidicini, *op. cit.*, vol. IV, pag. 56.

[3] Fantuzzi, *op. cit.*, t. VII, pag. 300 e seg. — Ghirardacci, p. II, pag. 520, 580 e 592.

suetum est legi et hodie leguntur iura canonica »[1] casa, che, secondo il documento, era posta in parrocchia di San Giacomo dei Carbonesi presso gli eredi di Giovanni da Legnano da due lati, le scuole di messer Floriano Sampieri e la pubblica via dagli altri due. Venditore ne fu Nicolò Malpigli, dotto notaro e chiaro scrittore di rime[2], e compratore Bernardino figlio di Carlo Zambeccari, dottore nell' uno e nell' altro diritto, ed a quel tempo lettore di gius canonico, che insegnò poi fino all' anno 1424[3].

Ma un altro documento del 1460 ci dà l' indicazione del luogo delle predette scuole del Sampieri in modo assai più preciso; dal che, conseguentemente, si ha una più esatta notizia anche intorno alle scuole acquistate dallo Zambeccari. Il documento, del 2 decembre 1460[4], è un rogito nel quale sono descritte alcune case già di proprietà indivisa fra i Della Volta ed i Canetoli, ed a quel tempo fra quelli ed il Comune che aveva confiscati i beni dei banditi Canetoli, ritenuti complici dell' assassinio di Annibale Bentivoglio. E la descrizione era fatta

[1] V. Documento n. 31.

[2] Nicolò Malpigli, nato in Bologna, fu, al dire di taluno (Crescimbeni, *Commentari all' istoria della volgar poesia, Roma 1710*, vol. II, p. II, lib. II, pag. 124) anche dottore di leggi. L' Alidosi però non lo annoverò fra i dottori di diritto nè fra quelli di filosofia e d' arti, nè i documenti del tempo aggiungono il titolo dottorale al suo nome; soltanto una bolla del papa Giovanni XXIII, del quale il Malpigli fu segretario, lo chiama *magister* (Fantuzzi, *op. cit.*, vol. V, pag. 143 n. 7); il che anzi esclude affatto che egli fosse dottore di leggi. Nicolò Malpigli fu anche scrittore di versi, ed a questo proposito il citato Crescimbeni crede di poter affermare che niuno più di lui si avvicinò al sommo Petrarca.

[3] Alidosi, *Li dottori bol. di leggi cit.*, pag. 47. — In questo autore si legge, certo per erronea trascrizione: *Bernardino di Chirolo* (Charolo) *Zambeccari.*

[4] V. Documento n. 32.

per assegnare alla Fabbrica di San Petronio tanti beni già dei Canetoli quanti ne occorrevano per pagare un debito di 960 lire bolognesi che quelli avevano verso la stessa Fabbrica.

Ora, dalle descrizioni contenute nel citato rogito, per quanto assai confuse, riesce evidente che la casa a quel tempo di Battista Sampieri, figlio del più volte ricordato Floriano, la quale nell' atto stesso si ricorda già destinata ad uso di scuole, era nel viottolo, che partendo da via San Mamolo fiancheggiava le case dei Legnani [1].

Il Guidicini mostra di ritenere che la casa acquistata dal Zambeccari nel 1409 avesse la fronte in via San Mamolo e appartenesse al gruppo descritto poi nel rogito del 1460 [2]. Ma il memoriale del 1409 indica le scuole comprate dal Zambeccari come confinanti colla proprietà Legnani da due parti; il che non avrebbe potuto verificarsi per alcun fabbricato avente la fronte in San Mamolo, come erano appunto le case cui si riferiva il rogito del 1460. Bisogna pertanto conchiudere che anche le ricordate scuole ad uso dell' insegnamento del diritto canonico, poste presso le case dei Legnani e le scuole del Sampieri, fossero nel menzionato viottolo, presso il quale, come già si disse, esistevano molte scuole di insigni lettori.

Finalmente delle scuole del Sampieri si ha ancora notizia in un' accusa per un ferimento avvenuto nel 1450 nelle stalle di Battista Legnani, che ricordansi presso le scuole e la casa di Floriano [3]; del nostro Floriano certamente, la cui fama, anche

[1] V. *Carta top.* n. 15.

[2] Guidicini, *op. cit.*, vol. III, pag. 97.

[3] « ..... *in capella sancti Jacobi de Carbonensibus, in quodam stabulo domini Baptistae de Lignano, juxta scholas et domum Floriani* . . . . . » Arch. di St. di Bol., Com., *Podestà, Atti giudiziari* del 1450, n. 666. c. 90.

lui morto, così perdurava che dal solo suo nome solevasi tuttavia indicare la scuola che gli aveva appartenuto.

11. Di un' ultima scuola dei legisti mi rimane a dire, di quella cioè che servì da prima ad un uomo grandemente illustre al suo tempo, Francesco Ramponi, e poscia a Giovanni e a Marco Canetoli.

Nell' archivio che fu dei padri Certosini, si trova il testamento di Francesco Ramponi del 1395, con un allegato dove fra altre annotazioni si legge un elenco dei beni, dei quali era proibita dal testatore la vendita perchè destinati a costituire un fidecommesso. Fra i detti beni sono notate « *le scole in le quale legeva misser Francesco Rampon, le quale sono poste da sancto Andrea de gliataldi....* »[1].

E parimenti nello stesso documento, più oltre, si ha un' altra indicazione del luogo di dette scuole, là dove si ricorda che *madonna Misina fiola de misser Ubaldino de' Malavolti e mogliere de misser Francesco Rampon* » nel 1394 faceva testamento, lasciando al marito la parte di proprietà che le spettava sulle scuole nelle quali egli leggeva, situate in parrocchia di Sant' Andrea degli Ansaldi, o di San Giacomo de' Carbonesi. Donde risulta chiaro che le scuole del Ramponi erano sul confine delle due parrocchie. Ora, dalle poche notizie che il Guidicini [2] riferisce intorno alle case della via già de' Libri, o delle Scuole, se ne ricava che la giurisdizione di Sant' Andrea verso ponente si estese sempre oltre la via oggi detta del Cane, come pure risulta con certezza che le case dei Legnani furono sempre soggette a San Giacomo dei Carbonesi. Così che il confine fra le due parrocchie, pure variando talvolta

[1] Documento n. 33.

[2] Guidicini, *op. cit.*, vol. II, pag. 235.

di alcun poco, fu sempre nel tratto dell' odierna via Farini che va dalla via del Cane al palazzo già Legnani. In tale spazio furono adunque le scuole del Ramponi; da qual parte poi della via vedremo in appresso.

Questi fu lettore di diritto veramente illustre, e Andrea Barbazza ebbe infatti a chiamarlo *excelsus doctor et uberrimus juris fons* [1]. Il Panciroli [2] asserisce che il Ramponi insegnò anche a Padova ed a Pisa, e il Tiraboschi [3] aggiunge a Ferrara; il Fantuzzi [4] per altro coll' appoggio di documenti attesta che dal 1377 in poi egli lesse costantemente in Bologna ad eccezione del 1399, in cui fu esiliato. Il Ramponi, parimenti uomo insigne nei pubblici negozi, sostenne ambascerie per trattare di paci, di guerre e di alleanze. Godè in Bologna moltissima popolarità; ma parteggiando pei Gozzadini fu dalla fazione vincitrice di Carlo Zambeccari mandato in esilio nel 1399. Morto lo Zambeccari di peste nell' anno stesso, il Ramponi fu tosto richiamato in patria [5], dove cessò di vivere nel 1401 [6].

Lui morto, la scuola che gli aveva appartenuto passò a Giovanni e a Marco Canetoli. Conservasi infatti ancora il testamento del legista Giovanni di Pietro Canetoli, col quale il medesimo lascia al figlio suo Marco, altro lettore di leggi, la scuola nella quale entrambi insegnavano, ed una casa a quelle contigua: casa e scuola che lo stesso testatore ricorda di avere comprate

[1] *In l. cum acutiss. post princip. C. de fideicommissis.*

[2] Pancirolus, *op. cit.*, lib. II, cap. LVII.

[3] Tiraboschi, *op. cit.*, vol. V, pag. 398.

[4] Fantuzzi, *op. cit.*, t. VII, pag. 156 e seg.

[5] Gozzadini, *Delle Torri cit.* pag. 416 e 417.

[6] Pietro di Mattiolo, *Cronaca bolognese*, pubb. da Corrado Ricci; *Bologna, Gaetano Romagnoli, 1885*, pag. 88.

da Rodolfo de' Ramponi, figlio ed erede di Francesco, e dai figli suoi [1].

L' intervento di questi ultimi nell' accennata vendita ci dà la certezza che si tratti delle scuole del prenominato Francesco, essendo essi figli di Rodolfo compresi nel fidecommesso di cui avrebbe fatto parte la scuola. Nè deve obbiettarsi che i documenti, da me già in parte riferiti, ricordino la proibizione del testatore di vendere le scuole; poichè da altri documenti [2] del tempo veniamo a conoscere che il detto Rodolfo Ramponi, col concorso dei curatori dei figli e l' annuenza degli enti monastici chiamati a succedere alla linea mascolina dei Ramponi ove questi fosse venuto a cessare, potè alienare altri edifici, quantunque ne fosse stata dal testatore parimenti proibita la vendita.

Il nominato Giovanni Canetoli, figlio di Pietro (esso pure legista egregio e milite) si rese chiaro nella scienza del diritto, ma più ancora nel maneggio dei pubblici negozi; sostenne pel governo cittadino ambascierie al Re di Francia [3] e ad altri potenti, e fu dei XVI Riformatori sotto la signoria di Giovanni I Bentivoglio [4].

Nel 1403, imperanti i Visconti, fu mandato in esilio, ma ritornò in patria col ritornarvi della signoria della Chiesa. Fu anche inviato dal card. Cossa all'antipapa Benedetto XIII affine di persuaderlo, ma invano, alla rinuncia; e morì in Bologna nel 1407 [5].

[1] V. Documento n. 34.

[2] Arch. di St. di Bol. — Arch. degli Enti autonomi, S. Michele in Bosco, Processi, vol. II, fasc. VI, c. 130, prot. VI, c. 88.

[3] ALIDOSI, *Appendice al libro dei dottori bolognesi di legge cit.*, pag. 31.

[4] GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. II, pag. 520.

[5] FANTUZZI, *op. cit.*, vol. III, pag. 75.

Figlio di Giovanni, come si è già detto, fu Marco, che al pari del padre e dell' avo, ebbe cattedra di gius civile nello Studio di Bologna. Tenne egli pure pubblici uffici in patria e fuori; e nel 1417 andò Podestà a Genova [1]. Di lui si conservano un' orazione pronunciata in Bologna a nome dell' Università dinanzi a Giovanni XXIII, ed un'altra pronunciata al famoso concilio di Costanza [2].

L'Alidosi [3] scrive che Marco passò a dimorare a Venezia, dove nel 1428 fece testamento, che poi, erroneamente lo stesso autore aggiunge, rifece nel 1435; ed altri [4] afferma che non si conosce nè quando nè dove Marco Canetoli cessasse di vivere. Se non che da alcune carte appartenute a lui medesimo e da altre relative alla sua eredità, le quali trovansi nell' archivio che fu del convento di San Francesco, ho potuto ricavare qualche notizia intorno alle ultime vicende del Canetoli, come pure un nuovo accenno della scuola di lui.

Infatti il nostro legista, partito nel 1428 alla volta di Venezia quale ambasciatore del Comune di Bologna presso il governo della Serenissima, morì in quella città; il che avvenne come dai documenti risulta, innanzi al marzo del 1430 [5].

[1] Arch. di St. di Bol. — Com. — *Libri delle entrate e spese del Comune, Anno 1399.*

[2] Fantuzzi, *op. cit.*, t. III, pag. 78.

[3] Alidosi, *Li dottori bol. di legge cit.*, pag. 169.

[4] Fantuzzi, *op. cit.*, vol. III, pag. 78.

[5] Arch. di St. di Bol. — Archivio demaniale — *P. P. Conventuali di S. Francesco*, $\frac{237}{4369}$ *busta miscellanea.*

In una annotazione apposta a questo documento è ricordato che il Canetoli partì da Bologna il 28 settembre del 1428 conducendo seco Alberto Enoch de' Romani, un giovanetto, quattro donzelli e un servo. Si ricorda pure che fino al Borgo Panigale l'accompagnò il capitano Aloisio da San Severino con una scorta armata, alla cui vista i contadini spaventati fug-

Di questo stesso anno si conserva poi un inventario dei beni appartenenti alla eredità di messer Marco, fra i quali va notato « *la Schuola, ovvero casa ad uso di leggiere, posta in capella de Sancto Andrea* . . . . . », che confinava, così il documento, da due parti colla pubblica via, e dalle altre colle scuole di Gaspare de' Libri e con un guasto che fu pure di messer Marco [1].

Ora, questa descrizione dei confini della scuola, appartenuta ai due Canetoli e prima al Ramponi, ci toglie ogni incertezza intorno al preciso suo luogo.

Quanto alla ricordata scuola di Gaspare de' Libri, per essa deve intendersi non già una scuola che gli appartenesse come a lettore dello Studio, chè egli non lo fu mai [2], ma un' aula scolastica che era nelle case di proprietà dei Libri, le quali allora sorgevano, gioverà qui ripeterlo, appunto in parrocchia di Sant'Andrea, nella contrada detta delle Scuole e all' angolo di via del Cane.

E così non v' ha dubbio alcuno che la scuola, di cui ci occupiamo, per essere da un lato confinante colle case dei Libri e

givano coi carri e le castellate dell' uva verso la città senza che niuno valesse a trattenerli.

Sotto la data del 1430 si ha una nota di spese fatte nel marzo per far condurre il cadavere del Canetoli da San Giovanni a Bologna e per la sua sepoltura, e così pure per la copia del suo testamento a Venezia. E parimenti sotto la data del marzo di quello stesso anno è notato un pagamento eseguito da certi Giovanni Teghiacci e compagni di Venezia agli eredi di Marco per residuo della vendita da essi fatta di più cose appartenenti a quell' eredità.

Così finalmente fra le carte che furono di Marco Canetoli meritano eziandio menzione un interessante quaderno di spese giornaliere e un cifrario, che probabilmente doveva servirgli nella sua qualità di ambasciatore.

[1] V. Documento n. 35.

[2] Questo Gaspare fu mercante di libri. (GUIDICINI, *op. cit.*, vol. I, pag. 178)

da due parti colla pubblica via, e di più per esser sul confine delle due parrocchie di Sant' Andrea degli Ansaldi e di San Giacomo de' Carbonesi, fosse nella predetta via delle Scuole, all'angolo del viottolo che fiancheggiava la proprietà dei Legnani [1] e di fronte a quella casa bassa, già ricordata, dove si afferma essere state le scuole del Bottrigari, dello Spinelli e di Giovanni da Legnano; più precisamente poi dove ora sorge la casa segnata col numero 3.

[1] V. *Carta top.*, n. 15.

LA SCUOLA DI MATTEO GANDONI LEGISTA.

(Dal suo sepolcro già in San Domenico ed ora nel Museo Civico.)

PARTE IV.

LE SCUOLE DEGLI ARTISTI DAL SECOLO XIII AL XVI.

CAP. I.

1. Perchè le scuole d' arti si fissassero in Porta Nova — 2. Luoghi e strade fissate dagli statuti dell' Università per le scuole di medicina — 3. Le parrocchie ricordate nei documenti — 4. La *statio medicorum* e le *stationes bidellorum* — 5. Alcune case destinate per le scuole e le spezierie in Porta Nova — 6. Le scuole di filosofia, di astrologia e di matematiche — 7. Quelle dei grammatici o retori parimenti in Porta Nova. (I maestri di grammatica nei diversi quartieri della città) — 8. Due sole eccezioni alla regola — 9. Denominazione volgare di *scuole di Porta Nova.* — Le scuole d'arti annesse agli ospizi, o luoghi di dozzina per gli scolari — 10. Fondazione dello Studio teologico e cattedre di teologia appartenenti all' Università degli artisti — 11. Le scuole di teologia presso la cattedrale e nei conventi.

1. Il p. Sarti a proposito delle scuole di medicina aveva già osservato che nel quartiere di Porta Nova solevano abitare in maggior numero gli antichi lettori e studiosi di quell'arte accanto ai botanici o semplicisti, i quali parimenti in quella parte della città solevano dimorare [1]. Il che, per altro, il chiaro scrittore avrebbe potuto dire più genericamente di tutti gli studiosi delle arti.

[1] Sarti, *op. cit.*, p. I, pag. 438, 439.

La vera causa di questo fatto a me pare debba attribuirsi a ciò, che, sorto in Bologna lo Studio della medicina e delle arti, quando già quello del diritto vi era fiorente e numerosissimi vi affluivano gli studenti, le scuole per gli artisti dovettero aprirsi di preferenza nella parte della città che appunto era prevalentemente abitata dagli scolari nei molti ospizi di Porta Nova, ricordati fino dai primi anni del XIII secolo; e dove pure in quegli antichi tempi solevano leggere parecchi dottori di diritto, prima che la lotta, insorta di poi fra legisti ed artisti, li inducesse a ritrarsi con disprezzo da quel quartiere, lasciandovi soli i medici e gli artisti che non l'abbandonarono fino al sedicesimo secolo.

Per *Porta Nova,* gioverà qui chiarirlo esattamente, solevasi in antico indicare quel quartiere di Bologna che si stendeva per buon tratto ai due lati della contrada appunto così denominata, contrada che, incominciando dall' odierna piazza maggiore (o Vittorio Emanuele), andava fino all' antica porta, che dicevasi *Porta Stiera.* Presentemente per altro la prima parte della stessa strada che giunge alla via Imperiale, si intitola via delle Asse; e soltanto all' altro breve tratto, che conserva ancora tutta la strettezza e la severità delle antiche vie medioevali, è rimasto il vecchio nome di *Porta Nova.*

Questa contrada fu il centro principale delle predette scuole degli artisti, le quali però non si estesero mai oltre la chiesa di San Salvatore.

2. Che la parte poi della città che ho testè indicata fosse nel medio evo sede costante delle scuole dei medici lo attestano, senza necessità d' altri documenti e come ebbi ad accennare fin da principio, gli statuti dell'Università di medicina e d'arti del 1405; poichè alla rubrica, che porta il titolo « *De loco*

» *ubi debent esse scholae et de scolis reparandis* »[1], sta scritto infatti: « *Statuerunt quod aliquis doctor legens in* » *medicina non possit habere, seu retinere, scolas suas alibi* » *quam in loco et contratis hactenus consuetis. Loca autem* » *et contratas consuetas declaraverunt fore a latere sero* » *platea Comunis bononiae ex una parte, usque ad puteum* » *Thebaldorum ex alia, inter voltas Ramisinorum ex alia,* » *et intra ecclesiam Sancti Salvatoris ex alia; nec ultra* » *ipsos terminos possint esse scolae aliquae in scientia su-* » *pradicta* ».

Si notino le parole « *in loco et contratis hactenus con-* » *suetis* », le quali provano appunto come da lungo tempo, e forse immemorabile, le scuole di medicina si trovassero entro quei limiti, nei quali dovevano poi rimanere ancora per oltre due secoli.

Il ch. Malagola nella citata pubblicazione degli Statuti delle Università e dei Collegi dello Studio, coll' aiuto degli scrittori di memorie cittadine e di documenti, curò di determinare dove fossero e il ricordato pozzo dei Tebaldi e le menzionate volte dei Ramisini.

Con acute argomentazioni il Malagola dimostra che il pozzo predetto era o presso la chiesa di Sant' Antonino nella via delle Banzole, la quale anche tuttora porta quel nome, o più probabilmente dove ora è la piazza detta dei Caprara[2], sul suolo della quale fino al principio di questo secolo sorgevano antichi caseggiati. Quanto alle volte de' Ramisini, famiglia anch' essa al pari di quella dei Tebaldi molto nobile e molto antica, lo stesso autore potè solo indicarle come poste poco lungi dalla via Belfiore,

[1] *Statuti delle Università cit.*, pag. 268.

[2] *Statuti delle Università cit.*, *l. c.*

che costeggia il collegio di Spagna [1]. Le scuole adunque dei medici furono, da prima per consuetudine e poscia per disposizione degli statuti dell' Università, nella parte di Bologna compresa fra i quattro punti già indicati, e cioè, a levante la piazza del Comune, questa esclusa, a ponente la chiesa di San Salvatore, a mezzodì le volte dei Ramisini presso via Belfiore, ed a settentrione il pozzo de' Tebaldi presso l' odierna piazza dei Caprara.

3. E di quanto si è detto fin qui si ha sicura conferma nelle memorie e nei documenti, quantunque piuttosto scarsi, che ricordano antiche scuole di medicina, poichè tutti le indicano siccome poste entro i descritti confini.

La parrocchia che per prima vien ricordata nei documenti è quella di San Martino dei Caccianemici o di Porta Nova, che si ergeva nel largo del primo tratto di detta via (ora chiamata delle Asse), e precisamente presso la via de' Fusari [2]. Quella chiesa, che più tardi assunse anche il nome di S. Martino delle Bollette, poi di S. Maria dell' Aurora, fu destinata ad uso profano nell' anno 1798 [3].

In appresso si menziona Sant' Arcangelo, che era vicino alla piazzetta ora denominata di Santa Margherita, dove volge appunto il vicolo che serba ancora l' antica denominazione da quella chiesa [4]. E la giurisdizione della parrocchia, lo noto per quanto dovrò dire in appresso, si estendeva sulle case della vicina via de' Gargiolari e su quelle della via degli Agresti. Il vano dell' antica chiesa, soppressa nel 1808 [5], serve ora ad uso

[1] V. *Carta top.* n. 29.

[2] V. *Carta top.*, n. 25.

[3] Guidicini, *op. cit.*, vol. I, pag. 73, 74.

[4] V. *Carta top.*, n. 30.

[5] Guidicini, *op. cit.*, vol. I, pag. 67.

di magazzino. A queste parrocchie va aggiunta quella antichissima di Sant'Antonino delle Banzole, che aveva la chiesa nel vicolo che ancora ne conserva il nome[1]; la quale chiesa, convertita pure ad uso profano sul finire del secolo decorso, è presentemente ridotta a magazzino di vetture. La giurisdizione parrocchiale di Sant' Antonino si estendeva su parte di Porta Nova, e più precisamente sul breve tratto della via detta ora delle Asse, fra la piazza dei Caprara e la via del Carbone.

Per altro la parrocchia, nella cui giurisdizione si raccoglieva il maggior numero di scuole di medici e di artisti, e che anzi poteva dirsene il centro, fu quella di S. Salvatore. La chiesa di tal nome anche anticamente esisteva nello stesso luogo dove ora sorge il grandioso edificio innalzato sui primi del XVII secolo sotto il pontificato di Paolo V; e sul suolo che oggidì forma il piazzale che si stende a fianco della chiesa, sorgevano nel medio evo molte case[2], le quali anche in quel punto rendevano non men severa che angusta la strada di Porta Nova.

Soltanto il breve spazio di questa, fra la piazza più volte ricordata dei Caprara e la via detta Imperiale, era anticamente sottoposto alla parrocchia di San Salvatore; e in quel luogo appunto esistettero moltissime scuole di grammatici e di medici e la stessa residenza di questi ultimi. Tal che è a ritenersi che le poche case fiancheggianti quel breve tratto di Porta Nova fossero quasi tutte destinate ad uso di scuole e di ospizi per gli scolari. Nella chiesa poi di San Salvatore si davano da antichissimo tempo gli esami di chirurgia[3].

[1] V. *Carta top.*, n. 28. — GUIDICINI, *op. cit.*, vol. I, pag. 85. — MASINI, *op. cit.*, pag. 440.

[2] V. *Carta top.*, n. 31. — GIO. GRISOSTOMO TROMBELLI, *Memorie istoriche concernenti le canoniche di S. Maria di Reno e di S. Salvatore, Bologna 1752,* pag. 65 e 73. — GUIDICINI, *op. cit.*, vol. I, pag. 115.

[3] *Statuti dell' Università cit.*, pag. 470.

4. Un' accusa del 1368 ci serba notizia delle ingiurie proferite da un certo Giovanni da Gubbio, scolare di medicina, contro maestro Giovanni da Genova, dottore di quell' arte, nella pubblica contrada di Porta Nova in parrocchia di San Salvatore « *coram statione medicorum, in qua redditur jus per* » *Rectorem medicorum in dicta capella* » [1].

Già altrove ebbi a considerare la grandissima importanza di quel documento rispetto alla giurisdizione dei rettori [2]; ora debbo qui soggiungere che « *statio medicorum* » parmi si debba interpretare il luogo di convegno dei professori e degli scolari di medicina, ossia propriamente la residenza o il centro dell' Università dei medici.

Negli antichi documenti la parola *statio* è usata generalmente per indicare una bottega, ma particolarmente anche un ufficio: e *statio* precisamente si chiama sempre dal XIII al XV secolo l'ufficio di abituale residenza del notaio nelle formole di sottoscrizione dei rogiti. E però, evidentemente, questo vocabolo nei documenti che riguardano le Università e negli statuti significa ufficio o residenza; così, a mo' d' esempio, le *stationes bidellorum* altro non erano che gli uffici dei bidelli, dove si prestavano i libri agli studenti dagli *stationarii* e dove si vendevano, dove dai *petiarii* si esaminavano ed approvavano, e dove pagavansi certe collette scolastiche. E la *statio generalium bidellorum* poi (quale residenza dei bidelli, le cui funzioni riguardavano non solo una o più scuole determinate ma tutte le scuole dell' Università) aveva una speciale importanza, e in essa talvolta radunavansi i delegati della stessa Università [3].

[1] V. Documento n. 36.

[2] V. a pag. 6, nota 1.

[3] Arch. di St. di Bol. — Com. — Riformatori dello Studio — *Carte riguardanti lettori e scolari dello Studio, ad annum.*

e vi dovevano tenere le loro riunioni gli *statutari*, ossia gli incaricati di compilare o riformare gli statuti [1]. Ora, si può supporre che tali uffici, e così nel caso nostro la ricordata *statio medicorum*, avessero adito direttamente sulla pubblica via a guisa di botteghe, da ciò forse traendo la denominazione di *stationes*.

E poichè ho accennato alle residenze dei bidelli aggiungerò che, pur non avendo trovato alcun documento che precisi il luogo dove esse esistevano, risulta evidente da qualche frase di antiche carte che le medesime si trovavano in un luogo centrale dei due quartieri, dirò così, scolastici della città, circondate dalle botteghe dei legatori, dei miniatori e dei copiatori di libri, tante volte ricordate negli statuti.

Come vi era una *statio medicorum* parrebbe a ugual ragione che vi dovesse essere ancora un luogo di convegno dei legisti, ma nessun documento, nessuna memoria, a quanto so, ne ha serbato testimonianza.

5. Ma, ritornando alle scuole dei medici in generale, debbo accennare ad un rogito del 1428, col quale certo ser Bartolomeo di Nicolò de' Garatoni, o degli Oxelli, dona in espiazione dei proprii falli case e terreni ai poveri dell' ospedale della Morte [2]. Fra le case una ve ne ha descritta come posta nella parrocchia di San Salvatore e come avente alle estremità due alloggi (*mansiones*), l'uno dei quali dalla parte della chiesa di San Francesco, cioè a ponente, destinato ad uso di scuole. Di questo il rogito non dice di più; mentre aggiunge che l'alloggio posto dal lato della piazza del Comune (s'intende a levante) era destinato ad uso di scuole pei medici e di abitazione del bidello del rettore.

[1] *Statuti delle Università cit.*, pag. 301.

[2] V. Documento n. 37.

Così un altro rogito del 29 ottobre 1460 si riferisce alla compera di certa casa, posta in parrocchia di Sant' Arcangelo, la terza parte della quale era destinata ad uso di scuole di medicina, di filosofia e d' altre arti [1]. Dalla descrizione, alquanto oscura, dei suoi confini può tuttavia rilevarsi come la casa menzionata sorgesse dal lato di ponente della via de' Gargiolari e verso Sant'Arcangelo.

Nella medesima descrizione è poi detto che da una parte del fabbricato venduto erano le case degli scolari; e forse intendevasi con questa locuzione, uno dei tanti ospizi che si trovavano in quella parte della città [2].

Si ricordano poi in documenti e memorie del XIV e XV secolo parecchie spezierie poste presso le scuole dei medici in

[1] Guidicini, *op. cit.*, vol. II, pag. 225.

[2] In parecchi documenti del secolo XIV si nota che essi furono rogati nelle scuole dell' ospedale della Vita o di quello della Morte; « *Actum Bononiae in scholis hospitalis de vita* » ovvero « *in scholis hospita-* » *lis battutorum de morte* ». (Arch. di St. di Bol. — Arch. demaniale — *Collegio di Spagna,* Busta $\frac{2}{7871}$ n. 43 A. — Arch. del monastero di S. Mattia, *Istrum. dall' anno 1310 al 1395*, cart. $\frac{21}{5788}$). A prima giunta credetti si trattasse di scuole di medicina annesse ai due principali ospedali della città; ma poi riflettendo che anche altrove fu usato il termine *scuola* ad indicare il luogo dove si esercitavano in opere di pietà e carità i novizi di una congregazione religiosa, come a Venezia la famosa scuola di S. Rocco, stimai necessario fare alcune ricerche negli archivi degli antichi ospedali ed oratorii dei Battuti della Vita e della Morte. Ed ivi infatti potei facilmente constatare che le scuole anzidette non erano altrimenti che il luogo dove dai *maestri* si istruivano i novizi delle due congregazioni annesse agli ospedali. (Archivio della Amministrazione degli ospedali di Bologna. — Arch. dell'ospedale ed oratorio della Vita — *Statuti dell' oratorio del 1454*, v. Cap. « *Del modo de ricevere li novici per fradelli* » — *Statuti dell' oratorio del 1488*, v. Cap. « *Del modo de ricevere i omini in dicta Congregatione* »).

Porta Nova, e più particolarmente presso la ricordata chiesa di S. Martino dei Caccianemici, nel luogo comunemente detto Piazza dell' Aurora. Quivi, fra le altre, nel secolo XIV fu la spezieria de' Luzzi, alla quale famiglia appartenne Mondino lettore famosissimo di anatomia, il quale, mortogli il padre, non disdegnò di condurre la spezieria dei suoi maggiori [1].

6. Ma ormai mi sono troppo dilungato intorno alle scuole destinate all' insegnamento della medicina, mentre mi resta ancora a dire di quelle delle altre arti, poichè dell' Università degli artisti partecipavano, oltre i medici, i cultori della filosofia, dell' astrologia, delle matematiche, della grammatica, della retorica e per lungo tempo quelli pure dell' arte notaria, che poi del 1458, come appare dai Rotuli, passò, nobilitata, all'Università e fra le scienze di leggi [2].

Ora se non sono copiose le notizie che si riferiscono a scuole di medicina, sono veramente scarse quelle che appartengono a scuole di altre arti; genericamente poi si può affermare che assai più povere sono le notizie che si hanno delle scuole che appartennero a lettori artisti, di quelle che si riferiscono alle scuole dei legisti. Del che però avrà facile spiegazione chi consideri che queste ultime furono di gran lunga più numerose delle prime.

Incominciando a dire delle scuole che appartennero a lettori di filosofia, noterò come, oltre quelle menzionate nel rogito già citato del 1460, solamente altre tre si ricordino in diversi anni del XIV secolo; se pure non si voglia tener conto del documento che ci è pervenuto intorno alle case (*ospi-*

[1] Guidicini, vol. I, pag. 74, 75.

[2] *I Rotuli dello Studio cit.*, pag. XI e 48. — Luciano Scarabelli, *Delle costituzioni, discipline e riforme dell' antico Studio bolognese, Bologna 1876*, pag. 97.

tia) in cui due lettori di filosofia dello Studio, maestro Gentile da Cingoli e maestro Guglielmo da Dezara, nel 1295 tenevano a dozzina i propri scolari, il primo nella parrocchia di Sant'Arcangelo, il secondo in quella di Sant'Antonino [1]. Nel documento, è vero, non è detto esplicitamente che le scuole loro fossero annesse alla dimora degli scolari, ma si può arguirlo con certezza considerando la costumanza del tempo, di cui fra breve dovrò intrattenermi.

Nondimeno si può affermare che comunemente le scuole di filosofia erano presso quelle di medicina, lo studio della quale scienza nel medio evo, e per qualche altro secolo appresso, fu appunto colla filosofia intimamente, anzi direi, indissolubilmente collegato.

Di scuole poi indicate con precisione come assegnate a lettori di astrologia [2], o di scienze matematiche, non trovansi che

[1] Arch. di St. di Bol. — Com. — *Memoriali di Pietro di Floriano, an. 1295,* c. 47. Il documento, che fu già pubblicato dal Sarti (*op. cit.*, p. II, pag. 501), riguarda un contratto fra i due prenominati maestri di filosofia pel quale stipulavasi che per un triennio Guglielmo leggerebbe logica, dando a Gentile 30 soldi per ciascuno de' propri scolari che fossero alla sua dozzina, e che Gentile alla sua volta insegnerebbe filosofia, rilasciando a Guglielmo il quarto de' suoi proventi.

[2] Gli antichi per *astrologia* intendevano in genere la scienza degli astri, la quale però dividevasi in naturale e giudiziale. Spettava alla prima, cui fu dato di poi il nome di *astronomia,* lo studio dei corpi celesti e dei loro movimenti e il predire effetti naturali, quali ad esempio le mutazioni del tempo e gli ecclissi; alla seconda, arte chimerica e superstiziosa cui è rimasto l'appellativo di *astrologia*, attribuivasi la conoscenza e la predizione degli eventi morali mediante l'osservazione degli astri. L'astrologia giudiziaria nella ignoranza dei tempi era tenuta in gran conto anche dai governanti; così che il Comune di Bologna nel 1303 assegnava 6 corbe di frumento all'anno a maestro Giovanni di Luna, astrologo e professore di fisica, in ricompensa

due sole memorie, sebbene in Bologna fino da antico lo studio di queste non vi fosse trascurato, e l' insegnamento della astrologia già vi fiorisse assai nell' ultimo scorcio del XIII secolo per opera specialmente di quel Francesco, volgarmente detto Cecco d' Ascoli, che si crede avere pel primo divulgato dalla cattedra nelle nostre scuole i precetti di quell' arte [1], fino a che nel 1324, sotto l' imputazione di avere bandito cose contrarie alla fede, ricevette dall' inquisitore intimazione di cessare dall' insegnamento. Il che fu principio di ben peggiori guai pel nostro astrologo che di poi a Firenze, nel 1327, sotto uguale imputazione, finiva miseramente sul rogo [2].

Se non che è qui necessario considerare come l'astrologia, per le superstizioni provenute dagli Arabi insieme colla studio della medicina, fosse a quei tempi ritenuta scienza più che necessaria agli studiosi di quella; anzi il predetto Cecco d'Ascoli, che fu pur medico insigne [3], lasciò scritto che un medico senza la conoscenza della astrologia è come un occhio privo della potenza visiva [4]. Così che, non appena prese sviluppo in Bologna lo studio della medicina, fu istituita una cattedra di astrologia,

dei molti servigi resi al pubblico (Arch. di St. di Bol. — Com. — *Provv.*, lib. E, c. 53 r.). Egli è però certo che non poteva esservi astrologia (preso il vocabolo nel senso odierno) senza la conoscenza dei principi della astronomia.

[1] SARTI, *op. cit.*, p. I, pag. 494. — L'ALIDOSI (*I dott. for. d' arte cit.*, pag. 16) lo indica lettore dal 1322 al 1325; ma da quanto riferisce il SARTI (*op. cit.*, p. I, pag. 435) riesce manifesto che l'astrologo ascolano fu eletto dagli scolari in sul finire del 1200; così che l'ALIDOSI erra tutte e due le date.

[2] GIOVANNI VILLANI, *Cronica*, lib. X, cap. XL.

[3] TIRABOSCHI, *op. cit.*, vol. V, pag. 270 — Fu anche medico di Giovanni XXII in Avignone.

[4] CICCUS ASCULANUS, *in Proemio astrologiae.*

per solito occupata da qualche medico, lettore novizio, desideroso di passare di poi a qualche più importante insegnamento della medicina [1].

Può dirsi pertanto che a quei tempi non vi era astrologo che non fosse medico, nè medico che non fosse astrologo.

È certo perciò che le scuole di astrologia, o di astronomia, dovettero essere annesse alle scuole di medicina, come è pure da ritenersi che la disposizione, più volte citata, degli statuti dei medici intorno ai luoghi destinati alle scuole, riguardasse anche quelle degli astrologi.

Nè deve dirsi diversamente per quanto concerne le scuole dei matematici, alle discipline dei quali connettevasi intimamente l' astrologia, che insieme con quelle faceva capo alla filosofia. Negli stessi libri inviati da Federico II agli studiosi della filosofia in Bologna, stando alla lettera dell' imperatore, trattavasi *de sermoncinalibus et mathematicis disciplinis* [2]. Ed i professori di filosofia, come giustamente osserva il Sarti [3], nelle scuole si intrattenevano non solo di questioni puramente filosofiche, ma, all' occasione, istruivano eziandio i loro scolari nelle discipline delle altre arti; così che spesso erano designati quali *philosophiae et aliarum artium doctores.*

7. Ma se non sono abbondanti le notizie intorno alle scuole dei filosofi e ancor più scarse quelle che riguardano le scuole degli astrologi e dei matematici, sono invece copiose le memorie che si riferiscono alle scuole dei grammatici e dei retori.

Prima però di proseguire conviene considerare la differenza che correva fra i maestri di grammatica lettori dello Studio ed i maestri di grammatica nei quartieri.

[1] SARTI, *op. cit.*, p. I., pag. 523.

[2] PETRI DE VINEIS, *Epistolarum* lib. III, cap. LXVII. — TIRABOSCHI, vol. IV, pag. 217.

[3] V. *Carta top.*, n. 24. — SARTI, *op. cit.*, p. I., pag. 501.

Quantunque anche i nomi di questi ultimi siano talvolta ricordati nei Rotuli dello Studio, pure essi non appartenevano all' Università, ma erano soltanto incaricati della istruzione elementare e preparatoria alle scuole di quella, e perciò collocati dal governo cittadino nei quattro quartieri della città [1]; da cui la denominazione di *magistri pro quarteriis.* Qualche volta di tali maestri ve ne erano due ed anche tre per quartiere [2], e parecchi documenti ricordano le loro scuole siccome poste in diverse parti della città, e fanno cenno dei fanciulli che le frequentavano. Così, ad esempio, si ricordano del 1282 le scuole di certo maestro Michele situate presso San Biagio (in via Santo Stefano), nelle quali certo Graziano sedotto un fanciullo, lo trasse nei boschi per farlo poi riscattare dal padre [3]. Parimenti un processo del 1313 fa menzione della scuola di un maestro Guido da Argelato, posta in parrocchia di Santa Maria Maggiore, dove furono di notte rubati i libri dei fanciulli ai quali Guido insegnava [4]. E così pure il celebre canonista Giovanni d' Andrea ricorda la scuola di suo padre *(qui fuit magister grammaticae, sed non doctor)* posta di fronte a San Benedetto di Porta Nova, e nella quale egli di otto anni aveva appresi gli elementi del leggere [5].

Ma se le scuole di questi maestri di grammatica erano sparse in diversi luoghi della città, non così accadde delle scuole

[1] FANTUZZI, *op. cit.*, vol. III, pag. 180.

[2] AUGUSTO CORRADI, *Notizie sui professori di latinità nello Studio di Bologna*, nel vol. II dei *Documenti e studi pubb. dalla R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne*, pag. 356.

[3] MAZZONI-TOSELLI, *Racc. cit.*, vol. III, pag. 8.

[4] Arch. di St. di Bol. — Com. — Podestà — *Atti giudiziali,* vol. del 1313 n.° 343 c. 332.

[5] JOANNIS ANDREAE, v. in *Add. ad Durantis Specul.*, lib. IV, tit. *de filiis presbyt.*

dei lettori di grammatica dello Studio, chè esse pure furono in Porta Nova o nelle vicinanze. I numerosi documenti che ho rinvenuti del secolo XIV, dove sono appunto indicate le ricordate parrocchie di San Salvatore, di Sant' Antonino e di Sant' Arcangelo, indiscutibilmente lo affermano. Che se però anche non ci soccorressero queste testimonianze, basterebbe ad indicarlo ciò che è scritto nel più antico Rotulo dello Studio che si conserva, e che risale all' anno scolastico 1384-85; in cui, premessi i nomi di tre professori di grammatica, si soggiunge: « *et debeant isti tres suprascripti legere dictam gramaticham* » *in Porta nova* ». A ciò fa seguito l' indicazione di altri due nomi, evidentemente di maestri per quartieri; perchè del primo sta scritto che dovrà leggere nel quartiere di Porta Stiera e del secondo in quella di Porta Ravennate [1].

8. È però utile notare fin d' ora che trovasi ricordo delle scuole di due professori, di retorica l' uno, e di grammatica e di logica insieme l' altro, come situate alquanto fuori dei termini indicati per le scuole dei medici. Lo storico Ghirardacci infatti riferisce, sotto la data dell' anno 1321, che, « *ritrovandosi per la morte di Giovanni Bonandrea, inclito* » *dottore, lo studio della Retorica alquanto abbandonato,* » *il Consiglio elesse, in luogo del defunto, Bertolino figliolo* » *di Benincasa da Canulo. . . . La quale lettura fu as-* » *signata di leggerla sopra il Palazzo dei Notari* » [2].

[1] *Rotuli cit.*, pag. 5.

[2] Di questo Bertolino si hanno ben scarse notizie. Il Ghirardacci (*op. cit.*, p. II, pag. 17 e 18) scrive di lui che era già stato ripetitore del prenominato Giovanni Buonandrea, e che mantenne in grande onore la retorica nello Studio, ricavandone profitto e molta fama. Il Fantuzzi (*op. cit.*, vol. II, pag. 152-153) a proposito di un suo commento alla *Retorica* di Cicerone, afferma che in esso Bertolino è detto bolognese e dottore eccellentissimo. Del medesimo si conserva poi ancora memoria in un documento del 1328 (Corradi, *op. cit.*, pag. 401).

A determinare il luogo in cui trovavasi a quel tempo il Palazzo dei Notari, ricordo che dal Ghirardacci [1] e dall' Alidosi [2], i quali soltanto differiscono fra loro nell' indicarne la data, risulta che la Compagnia dei Notari nella seconda metà del secolo XIII fissò la sua residenza dove la mantenne sempre di poi fino alla sua soppressione; cioè nello stesso luogo ove del 1384 essa faceva costruire quel palazzo merlato, che sulla Piazza Maggiore ancora conserva, colla antica denominazione, gran parte delle antiche ed eleganti sue forme [3].

Da un processo del 1322 [4], di cui dovrò nuovamente valermi, si apprende poi che certo Galvano, dottore di grammatica e di logica, aveva le scuole annesse alla propria abitazione sotto la parrocchia, anzi presso la chiesa, di Santa Tecla (detta ancora talvolta di San Michele) dei Lambertazzi.

Dalla descrizione dei fabbricati circostanti alla Piazza Maggiore, fatta del 1294 per riscontrare i termini ivi posti nel 1286 [5], e dalle misure in essa indicate, risulta che detta chiesa era sul lato di mezzogiorno della piazza dove oggi è la gradinata della basilica di San Petronio verso il portico dei Banchi [6].

[1] Ghirardacci, *op. cit.*, p. I, pag. 306.

[2] Alidosi, *Istrutt. cit.*, pag. 110.

[3] Corrado Ricci, *Guida di Bologna., Bologna 1886,* pag. 15.

[4] V. Documento n. 43.

[5] Arch. di St. di Bol. — Com. — *Registro Grosso,* lib. II, c. 127 r. e v., e c. 128 r.

[6] Dalle misure indicate nella descrizione anzicitata parrebbe che l'antica via, che conduceva alla corte di Sant' Ambrogio, non dovesse corrispondere alla odierna via dei Pignattari, ma fosse alquanto più a levante. Probabilmente essa era una continuazione della via detta ora della Canepa, che passa sotto il palazzo del Podestà. Questo mi induce a credere anche la di-

Non tralascio qui di notare che tanto il palazzo dei Notai, quanto la chiesa di Santa Tecla, furono, se non dentro gli stretti limiti del quartiere di Porta Nova, in luogo però ad esso immediato e contiguo [1], e che il trovare nei luoghi sopra indicati le due scuole ricordate, nulla toglie a quanto maggiormente mi premeva di provare, la separazione, cioè, costante delle scuole d'arti da quelle di leggi; le quali, come vedemmo, avevano già portata a quei tempi la loro sede in una parte della città separata dalla Piazza Maggiore e da buon tratto disgiunta.

Salvo queste due scuole, nessun' altra si trova menzionata in luoghi che non fossero entro i limiti voluti dagli statuti dei medici.

E ciò affermo anche per quanto riguarda le scuole di notaria durante il tempo in cui fecero parte dello Studio delle arti, non parendomi che meriti di essere tenuto in conto quanto scrive il Mazzoni Toselli in un suo articolo intitolato « *Domenico di Azzo medico* », che cioè: « *le scuole di questo dottore di notaria* (si noti la contraddizione) *erano in San Mamolo presso la Chiesa* » [2].

rezione delle antiche vie della parte romana della città, quasi tutte rette e parallele.

Dopo la menzionata strada sorgeva a levante la chiesa di S. Maria de' Rustigani, circa dove è la navata minore di ponente della basilica di San Petronio; seguiva poscia una casa (forse la canonica) di essa chiesa, e subito appresso Santa Tecla dei Lambertazzi.

[1] Pare certo, per accenni di documenti e di scrittori, che prima che fosse aperta l'intera Piazza Maggiore verso la fine del XIII secolo, un tratto di via, facendo seguito alla contrada di Porta Nuova, quasi ne fosse un prolungamento, congiungesse quest'ultima all'altra antica strada, che ancora si conserva, e che si intitola delle Clavature.

[2] Mazzoni Toselli, *Racconti cit.*, vol. III, pag. 85.

Quale anzitutto era questa chiesa? Per quante ricerche m' abbia fatte, non mi è riuscito di rinvenire il documento citato da questo scrittore; ho bensì trovata memoria del nominato Domenico d' Azzo notaio e delle sue scuole, situate per altro, come avrò a ripetere a suo luogo, nel quartiere di Porta Nova.

Questa notizia, sia per la patente contraddizione che contiene, sia per la poca chiarezza del racconto, autorizza a ritenere che il Mazzoni sia caduto in equivoco, quantunque io abbia creduto doveroso ricordare una tale asserzione di un raccoglitore di antiche memorie cittadine che, se vestì le sue memorie di forme romanzesche, e se ebbe una cura inopportuna di nasconderne le fonti, pure le ricercò con lungo studio nei documenti dei nostri archivi.

9. Dal quartiere della città che era divenuto la loro sede le scuole degli artisti furono comunemente denominate senz' altro *le Scuole di Porta Nova*, come ce lo attesta, a conferma, anche la cronaca di Pietro di Mattiolo là dove il cronista riferisce una profezia, la quale, essendo egli scolaro, «*fu lietta divul-* » *gada e pubblicada infra li maistri e repetteduri e sco-* » *lari dele scole de portanova de bologna in* MCCCLXXI »[1]. E parimenti in un antico manoscritto si vede segnalato colla denominazione di *via delle scole* quel tratto della antica via di Porta Nova che fiancheggia il Palazzo Pubblico; giacchè frà Bartolomeo della Pugliola nella sua cronaca, afferma che: « *in* » *lo dicto anno (1404) del Mese d' Aprile, la chiavega che* » *va per la via delle scole, zoè per la piazza apresso al*

[1] PIETRO DI MATTIOLO, *Cronaca bolognese* pubbl. da CORRADO RICCI, *Bologna 1885,* pag. 7.

» *palazzo de Signuri, fu fatta sotto terra, et comenzà la* » *coverta in piazza maore* [1] ».

Ed ora finalmente riassumendo, si può con certezza confermare che le scuole degli artisti si trovarono costantemente, dal loro cominciamento fino al secolo XVI, nel più volte ricordato quartiere, estendendosi solamente poche scuole di lettere e di filosofia, in sui primi del 1300, anche nella parte meridionale della Piazza Maggiore.

Prima però di passare oltre è mio debito il notare una importantissima caratteristica delle scuole d' arti e più specialmente di quelle che appartennero a lettori di grammatica.

Fino da tempo antichissimo furono in Porta Nova più che in altre parti della città molti ospizi, o luoghi di alloggio e di dozzina per gli scolari; e così in questo medesimo quartiere anche nei secoli XIII, XIV e XV gli scolari, specialmente artisti, solevano abitare in alcune case il più sovente annesse alle scuole delle arti; dove, per mercede pattuita, ricevevano, sovente dagli stessi professori, l'alloggio ed il vitto. Non è punto raro infatti il trovare memoria in antichi documenti della dozzina o dell' alloggio prestato agli scolari da alcuni professori; così fra questi ricordansi, a mo' d'esempio, nel secolo XIII i lettori di filosofia, già sopra nominati, Gentile da Cingoli e Guglielmo da Dezzara, e Gerardo cremonese, dottore in grammatica che per l'annua corrisposta di 20 lire bolognesi [2] prestava agli scolari, oltre l'insegnamento, la stanza, la dozzina e l'uso dei libri necessari alla scuola [3], e finalmente il famoso

[1] Fra Bartolomeo delle Pugliole, *Cronaca* — Continuazione. — Ms. Ramponi nella Biblioteca della Università di Bologna, all'anno 1404.

[2] Cioè, lire it. 111, 40, secondo gli accurati studi pubblicati, mentre era già in corso di stampa questa memoria, dall'egregio prof. G. B. Salvioni col titolo: *La moneta bolognese e la traduzione italiana del Savigny* (*Bologna, 1894*).

[2] Il documento fu già in parte pubblicato dal Sarti, *op. cit.*, p. I, pag. 616, nota 2.

medico Bartolomeo da Varignana, che per aver dato alloggio in casa propria ad uno scolare di medicina, ne otteneva in ricambio di essere dal medesimo derubato di oggetti preziosi, di indumenti, di armi e di molti pregevoli libri [1].

Ma quanto si è detto non basterebbe a dimostrare che le scuole fossero annesse agli ospizi, o negli ospizi, se la maggior parte dei documenti che a quelle si riferiscono non ce ne rendessero certi. Egli è così che sovente in contratti d' affitto si concede in locazione ad un lettore artista una casa « *ad scolas et hospicium tenendum pro se vel alium quem voluerit* », oppure si indica la stessa casa colle parole: *hospicium seu scola;* od anche con queste altre: « *hospicium cum scolis, quae sunt in dicto hospicio* ». Spesso poi nei documenti, riferendosi il testo a scolari artisti, si ricorda che essi abitano in questa o in quella scuola; e così finalmente le case dove erano scuole ed ospizi insieme solevano dirsi senz' altro destinate *ad usum scolarium* [2].

Dissi già che specialmente i lettori di grammatica usavano di tenere le scuole unite agli ospizi. Infatti, mentre si ha una sola memoria che riguarda un lettore di medicina e di astrologia, e scarse sono quelle di lettori di filosofia che tenessero scuole negli ospizi degli scolari, non si rinviene poi invece notizia alcuna, per quanto mi consta, di scuole di grammatica che non fossero congiunte ad un ospizio. E che la costumanza diventasse più tardi esclusiva dei professori di grammatica, lo affermano gli statuti di medicina e d' arti del 1405, dove sotto la rubrica « .... *de modo observando in conductione camerarum* » è stabilito che, essendo i maestri di grammatica costretti a pagare *magnas pensiones pro suis hospitiis,* fosse tenuto il forestiero che avesse dormito tre notti in casa di al-

[1] Mazzoni Toselli. *Racconti cit.,* vol. III, pag. 351.

[2] V. Documenti n. 42, 44, 47, 48.

cuno di quei maestri, a pagare l'intera pensione senza poter addurre alcun pretesto [1]. L'essere indicati dagli statuti i soli maestri di grammatica esclude affatto che i professori di altre arti usassero più a quel tempo di condurre in affitto alcun ospizio; la quale usanza perdurò invece nei grammatici certamente oltre la metà del secolo XV. Del che fa fede una transazione, avvenuta fra certo Tantini lardajuolo e maestro Lancelotto da Carniana, grammatico e retòre, per l'affitto di un appartamento in parrocchia di Sant' Antonino, dove abitavano gli scolari di esso maestro [2].

L' usanza di prestare l'alloggio o la dozzina per parte dei professori agli scolari, sembrerebbe che fosse seguita soltanto dai lettori d' arti, giacchè nessun documento ci presta indizio per credere che i professori di legge facessero altrettanto; se pure non voglia tenersi conto della menzione che si fa in un memoriale del 1268 [3], dell' ospizio di messer Francesco, dottore di legge [4]. La quale indicaziore nulla di certo prova, a mio avviso, se non che la casa ad uso di ospizio appartenesse al celebre giurista, e non già che questi vi tenesse per proprio conto gli scolari a dozzina [5].

Così pure ritengo di potere affermare, e ciò ancora con maggior sicurezza, che la costumanza di avere le scuole annesse

[1] *Statuti delle Università cit.*, pag. 249. — Scarabelli, *op. cit.*, pag. 84.

[2] Arch. di St. di Bol. — Arch. Demaniale. — *Convento di San Salvatore*, busta $\frac{26}{2473}$, n. 30.

[3] Arch. di St. di Bol. — Com. — *Memoriali di Giacomino di Paolino Fabro, 1268,* vol. 4, c. 6 r.

[4] Il famoso Francesco d'Accursio (V. vol. XI, fasc. IV-VI, pag. 255 e 256).

[5] Parecchi altri ospizi a quel tempo appartenevano in proprietà ad alcuni ricchi cittadini.

alle abitazioni degli scolari, fu propria dei lettori d'arti; infatti nessuna delle molte scuole di legisti, di cui sin qui è pervenuta memoria, ci è indicata come unita ad un ospizio, il che invece risulta che fosse di una gran parte delle scuole degli artisti.

10. Compiuta così la rassegna delle scuole dei medici, dei filosofi, degli astrologi, dei matematici e dei notai resta a dirsi delle scuole di teologia.

Già fin dal principio di questo mio studio [1] accennai che in Bologna sino oltre la metà del secolo XIV, pure esistendo da antichissimo tempo scuole di sacre lettere, non si ebbe un vero e proprio Studio di teologia colla relativa facoltà di conferire gli onori e i gradi consueti. Papa Innocenzo VI, ad istanza del Comune e del popolo di Bologna [3], ne decretò l'istituzione nel 1362 colle parole: « *quod in dicta civitate deinceps Studium generale in eadem theologica facultate existat* » [3]; ma sopravvenuta la morte di quel pontefice, soltanto dal suo successore Urbano V nel 1364 fu data esecuzione alla bolla di Innocenzo; per cui furono mandati in quell'anno a Bologna non pochi ecclesiastici veramente celebri e quasi tutti appartenenti ai principali ordini monastici [4], « *ad fundandum et inchoan-* » *dum Studium theologicae falcultatis* », come si rileva da un antico codice [5].

[1] V. a pag. 35 e seg.

[2] Ghirardacci, *op. cit.,* p. II, pag. 262.

[3] Arch. di St. di Bol. — Com. — *Registro grosso*, vol. II, c. 237 v. La bolla può vedersi pubblicata dal Ghirardacci (op. cit., l. c.).

[4] Ghirardacci, *op. cit.*, p. II, pag. 278.

[5] Tiraboschi, *op. cit.,* vol. IV, pag. 149, e seg. — Lo studio teologico fondato da Innocenzo VI ed iniziato da Urbano V, fu poi confermato da Bonifacio IX nel 1392. — Arch. di St. di Bol. — Com. — *Bolle ed altro,* vol. X, n. 12.

La quale espressione rese ancora più ostinati i fautori dell'opinione che Bologna, prima di quel tempo, non possedesse affatto scuole di teologia, non avendo essi voluto comprendere che altro doveva intendersi per uno Studio o per facoltà di teologia, che come tale prima non esisteva, e altro per iscuole di sacre lettere, le quali già si disse che da tempo antichissimo erano state presso la cattedrale e nei conventi.

Ora nel Rotulo dello Studio del 1384-85 non trovasi annotata fra le letture poste in elenco quella della teologia; la troviamo bensì ricordata, senza l'indicazione però dei nomi dei lettori, nell'altro rotulo che di quel secolo si conserva, senza data, ma probabilmente dell'anno scolastico 1388-89 [1].

I Rotuli degli anni che passarono fra il 1388-89 ed il 1438-39, come è noto, sono andati perduti ad eccezione di quello che riguarda l'anno 1407-08. Ma nè in questo, nè in alcuno degli altri che si hanno del XV secolo e dei primi del XVI si rinviene più indicazione della lettura di sacra teologia fino all'anno 1507-08, in cui essa ricompare di nuovo annotata. E in quell'anno sono designati *ad theologiam* un « *D. M. Eustachius de Bononia, ordinis Praedicatorum* » e un « *D. M. Hieronymus*, pure, *de Bononia, ordinis Minorum* » [2].

[1] *Rotuli cit.*, pag. VI e 7.

[2] *Rotuli cit.*, pag. 198. — Di detto frate Eustachio nessuno scrittore di cose attinenti allo Studio ha fatto menzione, non ricordandosi che un frate Eustachio Dallai morto di soli 33 anni nel 1600 e un fr. Eustachio Locatelli morto vescovo di Reggio nel 1575 nell'età di 57 anni. (FANTUZZI, *op. cit.*, vol. III, pag. 247 e vol. V, pag. 70. — ALIDOSI, *I dott. bol. d' arti cit.*, pag. 209). Quanto al ricordato frate Girolamo da Bologna di cognome Capacelli Gadio, sappiamo che egli per oltre vent'anni fu lettore nel nostro Studio di teologia, di filosofia morale e di metafisica, e che morì del 1529 lasciando alcune opere a stampa. (FANTUZZI, *op. cit.* vol. III, pag. 84 e vol. IV, pag. 12 e seg. — MALAGOLA, *Della vita e delle oper di Antonio Urceo, cit.*, pag. 112).

Egli è però certo che sugli ultimi anni del mille e trecento il Comune stipendiava professori per la lettura della teologia e del Salterio. Lo attestano i libri di entrata e spese del 1394 e del 1395[1], nonchè il fatto che frate Michele Aiguani, carmelitano e bolognese, dopo essere stato scolare, poi professore allo Studio parigino, resosi celebre non meno pel sapere che per la parte importantissima che in Italia e fuori ebbe nella storia del suo ordine ed in quella deplorevole dello scisma che a quei tempi dilaniò la Chiesa, ridottosi nuovamente in patria, fu stipendiato dal pubblico erario per l'insegnamento della sacra teologia e del Salterio; il quale insegnamento egli impartì nelle pubbliche scuole del suo convento di San Martino dal 1394 al 1400, nel qual anno morì [2].

Tutto ciò prova che una o più cattedre di teologia alla fine del XIV secolo, come fu di poi nel XVI, appartenevano all'Università delle arti. Come poi ne avvenisse la soppressione nel secolo XV non è chiaro; probabilmente fu causato dall'avere il Reggimento soppresso l'assegno, forse soltanto per eccezione e in modo non duraturo conceduto ad uomini eminenti come l'Aiguani, anche perchè la copia di insigni lettori di teologia nei conventi e presso la cattedrale rendeva forse superflua quella cattedra nello Studio.

Ho detto come le cattedre di teologia che appartennero al nostro Studio fossero annotate fra quelle dell'Università degli artisti; infatti del 1507-08 la lettura di teologia è posta nel Rotulo di medicina e d'arti, e nel citato elenco, o Rotulo del 1388-89,

[1] Arch. di Stato di Bol. — Com. — *Libri delle entrate e spese del 1394 e 1395.*

[2] Fantuzzi, *op. cit.*, vol. I., pag. 76 e seg. — Tiraboschi, *op. cit.*, vol. V, pag. 197.

che contiene letture dell' una e dell' altra Università, la lettura stessa immediatamente sussegue a quelle di leggi, e può dirsi la prima di quelle d' arti [1].

11. Delle scuole di teologia però anche nel secolo XIV, come nel XVI, solamente una o due appartenevano all' Università delle arti; le altre scuole dipendevano dal Collegio teologico, che presiedeva al nuovo Studio di teologia, il quale era separato e distinto e da quello di leggi e da quello d' arti, per quanto con quest'ultimo dovesse pur avere qualche rapporto, almeno nel tempo in cui il medesimo possedette cattedre di sacra teologia, per l' affinità che era fra le scienze filosofiche e la teologia, a cui quelle erano avviamento.

Lo Studio teologico fu fondato, come si disse, per disposizione pontificia accanto agli altri due, sorti *ab antiquo,* dirò così, per forza propria. Questi si ressero con una loro propria costituzione e si mantennero liberi, siccome i tempi comportavano; il teologico invece fu retto da una costituzione alla foggia di quella, certo non libera, dello Studio di Parigi, e fu alla dipendenza del Vescovo [2].

Egli è bensì vero che lo Studio teologico non ebbe nè comuni, nè simili cogli altri due le origini, nè la costituzione, pur tuttavia, e per la sua naturale importanza e pei preziosi privilegi di cui fu rivestito, non meno che per l' insegnamento che impartiva, non può considerarsi come una istituzione estranea a quel complesso di insegnamenti e di scuole che nei

[1] *Rotuli cit.*, pag. 7 e 198.

[2] MALAGOLA, *Il più antico statuto dello Studio teologico di Bologna.* Nota letta alla Deputazione di Storia Patria per le Romagne nella tornata del 6 gennaio 1889 — V. *Atti e Memorie della R. Dep. di St. Patr. ecc.*, III serie, vol. VII. pag. 157).

secoli di mezzo formarono di Bologna uno dei centri scientifici più importanti nel mondo civile.

Ho creduto di trattare delle scuole di teologia separatamente da quelle delle altre arti, perchè le accennate scuole non sempre e non tutte si trovarono in rapporto colle Università, e più particolarmente perchè le medesime, quando pure appartennero all'Università delle arti, ebbero la loro sede non già presso le scuole degli artisti, ma presso le chiese ed i conventi.

Lo statuto del Collegio teologico, che ancora conservasi nell' archivio arcivescovile di Bologna, redatto come ha provato il Malagola [1] fra il 1362 e il 1371, alla rubrica VI, riferendosi ai lettori di teologia così si esprime: « *et quisque legit in scolis* » *sui magistrerii, vel sui collegii seu et sui ordinis* » [2]. Secondo questa disposizione, o meglio secondo l' uso ed ordinariamente secondo il commodo, la teologia, perchè insegnata da regolari, si leggeva nei conventi.

Per ciò vedemmo frate Michele Aiguani tener cattedra in sulla fine del 1300 nel suo convento di San Martino, pur essendo stipendiato dal pubblico erario; ed è per ciò parimenti che il Rotulo già citato del 1507-08, riferendosi ai lettori di teologia, nota: « *quam legere possunt in scholis monasteriorum suorum* ».

Ora, si può accertare che una tale espressione del Rotulo non faceva che confermare la facoltà già per l' addietro concessa ai lettori di teologia; della quale si ha facile ragione, se si considera che la massima parte degli studiosi di quella scienza era composta di chierici secolari e regolari.

[1] Malagola, *l. c.*

[2] Archivio Arcivescovile di Bologna. — *Acta Collegii teologici, 1362-1824,* m. s.

Quanto ai luoghi presso cui si tennero le scuole di teologia dal secolo XIII in poi, alla indicazione dei conventi dei Domenicani e dei Francescani, che possedettero fino dalla loro fondazione scuole assai rinomate, le quali continuarono di poi a fiorire col fiorire di quei due importantissimi ordini, debbonsi aggiungere altri conventi che parimenti furono sede gloriosa di scuole di teologia. E, per non dire singolarmente di tutti, citerò soltanto quello di San Giacomo degli Agostiniani, al quale ordine appartennero, fra gli altri, due dei primi maestri che qui si recarono quando nel 1364 fu aperto lo Studio teologico, e cioè Ugolino Malabranchi da Orvieto e Bonaventura De' Peragini padovano [1], e l'altro di San Martino dei Carmelitani, al quale appartennero il celebre Pietro Tomaso di Aquitania, di poi patriarca costantinopolitano e martire, e Tomaso da Padova [2], anch'essi di quei primi professori, oltre al nominato Michele Aiguani ed al fratello di lui Bernardo, che fu pure scolare allo Studio di Parigi [3]. Eziandio l'ordine de' Serviti contò molti e non incelebrati lettori.

E così finalmente l'insegnamento della teologia continuò a fiorire presso la nostra cattedrale, dove una scuola di quella scienza doveva esistere anche per disposizione del III.° Concilio lateranense. L'Alidosi infatti, fra i lettori bolognesi di sacra teologia ricorda ancora un frate Cristoforo da Bologna, teologo e predicatore, che insegnava quella facoltà in San Pietro nel 1414 [4].

[1] Così il Ghirardacci (*op. cit.*, p. II, pag. 278); altri invece lo dice da Peraga, ed altri infine gli attribuisce il cognome di Badoaro (Tiraboschi, *op. cit.*, vol. V, pag. 215).

[2] Ghirardacci, *op. cit.*, *l. c.*

[3] Fantuzzi, *op. cit.*, vol. I, pag. 73. — Alidosi, *I dottori bol. d' arti cit.*, pag. 27.

[4] Alidosi, *I dott. bol. d' arti cit.*, pag. 40. — Fantuzzi, *op. cit.*, vol. III, pag. 231.

LA SCUOLA DI LIUCCIO DE' LUZZI LETTORE DI MEDICINA.

(Dal suo sepolcro sotto il portico della chiesa dei S. S. Vitale ed Agricola).

CAP. II.

1. La scuola di Taddeo di Alderotto, medico — 2. Di Parisio di Benvenuto da Altedo e di Gerardo dottore di grammatica — 3. Di Giovanni da Parma, medico — 4. Di Domenico Azzoni, notaio — 5. Di Alberto de' Zancari, medico. (Lo studio dell' anatomia — Le difficoltà che vi si opponevano — Risse e tumulti per ottenere i cadaveri per l' anatomia — Le esperienze anatomiche regolate negli statuti dei medici) — 6. La scuola di Galvano di Raniero, lettore di grammatica e di logica — 7. Di Giuliano de' Preonti, medico, filosofo ed astrologo, e di Matteo da Gubbio, lettore di logica — 8. La scuola di Giovanni da Soncino, di Benvenuto da Imola e di Dino della Valle — 9. Dimora di Benvenuto in Bologna meglio precisata dai documenti che si riferiscono alla sua scuola. Come ne risulti che Benvenuto commentasse in Bologna la Divina Commedia prima che Firenze istituisse la cattedra alla quale fu chiamato il Boccaccio — 10. Giovanni di Piemonte, Antonio di Lunigiana, Antonio da Orvieto, Giovanni da Siena e Pietro da Muglio, grammatici e retori, insegnano nelle scuole del Soncino — 11. Dove fossero quelle scuole — 12. Di una rissa fra professori e scolari nelle scuole di Giovanni da Camerino, lettore di logica.

1. Il più antico documento che ricordi una scuola di medicina, enunciando insieme il nome del maestro che vi leggeva, si riferisce alla scuola di Taddeo di Alderotto, il famosissimo medico fiorentino che in Bologna insegnò dal 1240 circa fino al 1295, in cui passò di vita. Oltre che medico celebre, egli fu filosofo insigne, e primo a commentare le opere di Ippocrate e di Galeno servendosi degli scritti dei filosofi. Da lui ebbe origine nello Studio di Bologna quell' insegnamento della medicina (se così è lecito dire) filosofica, che in breve si estese in tutta Europa, e che vantò innumerevoli scrittori [1].

Lasciò Taddeo molte opere di medicina e di filosofia, e fra queste ultime una traduzione dell' Etica di Aristotele che Dante però nel suo Convito [2] biasima come sconcia e deforme.

La fama di Taddeo come medico fu tanto grande che signori principi e, al dire di Filippo Villani che ne scrisse la vita [3], anche pontefici, ricorrevano alle sue cure, le quali soltanto ad altissimo prezzo concedeva, raccogliendo così grandissime ricchezze [4]. Il Reggimento di Bologna poi riconosceva a lui ed a' suoi discepoli gli stessi privilegi che fino a quel tempo i soli lettori e scolari di diritto avevano goduto [5]; il che aggravò maggiormente i dissensi fra artisti e legisti.

Delle scuole dell' insigne dottore, nel nome del quale Dante, nel XII canto del Paradiso, a giudizio di Benvenuto da

[1] SARTI, *op. cit.*, p. I. pag. 468.

[2] DANTE ALIGHIERI, *Opere Minori, Convito*, t. I., cap. X., *Pubblicazione con note del Fraticelli, Napoli 1855*, pag. 245 nota 19 e pag. 247.

[3] VILLANI FILIPPO, *Le vite di uomini illustri fiorentini, con annotazioni del Co. Giammaría Mazzucchelli, Venezia 1747*, pag. XLIV.

[4] TIRABOSCHI, *op. cit.*, vol. IV, pag. 295.

[5] Arch. di St. di Bol. — Com. — *Statuti di Bologna*, vol. del 1289, c. 105.

Imola [1] e di quasi tutti i commentatori, personifica lo studio della medicina, ci è pervenuta memoria in un' accusa del 1285 promossa dallo scolare Simone di Marchione da Spoleto contro certo maestro di Paolo, esso pure da Spoleto, che nella casa da lui abitata in parrocchia di San Martino e presso le scuole di maestro Taddeo, gli aveva involato « *unum librum loyca-* » *lem* (così il documento) *scilicet raciones Roberti, scilicet* » *librum priorum et posteriorum* » [2], ed alcuni indumenti e panni di lino [3].

Che Taddeo, nominato nel predetto atto di accusa, fosse il celebre medico fiorentino, a me pare evidente; il titolo di maestro esclude già per sè stesso che egli fosse lettore di leggi, e fra i lettori di arti di quel tempo non si ha ricordo di altro Taddeo. La semplice enunciazione poi del nome, senz' altra aggiunta, è dessa pure una prova che volevasi indicare il grande

[1] Benvenutus de Rambaldis de Imola, *Commentum super Dantis Comoediam, curante J. P. Lacaita, Typis G. Barbera, Florentiae 1887,* vol. V, pag. 81.

[2] Parecchi sono i Roberti che hanno commentato Aristotile; i più celebri sono per altro Roberto vescovo lincolniense, denominato Grostead, morto nel 1253. I suoi commentari ai libri *Posteriorum* di Aristotile furono anche pubblicati sotto il titolo di *Commentaria, Interpretatio* ed anche *Illustraciones.* Altri fu Roberto Kilwarbio o Kilwardebio, del qual cognome il P. Quetif cita più di quindici varianti. Egli pure era inglese; fu domenicano e professore a Parigi, arcivescovo di Canterbury e cardinale portuense, e morì del 1280. Commentò Aristotile nella logica, ma aveva anche illustrati i libri grammaticali di Prisciano; e siccome in documenti sincroni dell'archivio pubblico di Bologna son ricordate le *Roberti raciones in Priscianum,* così parrebbe probabile che nello Studio bolognese corressero per le mani degli scolari i libri di questo secondo Roberto cardinale, anzichè i libri del vescovo di Lincoln.

[3] V. Documento n. 38.

maestro; il quale infatti è pure così semplicemente ricordato in un altro documento del 1286 [1].

Che per la ricordata parrocchia poi di San Martino sia da intendere quella già menzionata di San Martino dei Caccianemici, o delle bollette, in Porta Nova, sembra certo, perchè nei *Memoriali* degli ultimi anni del mille e duecento si ricordano appunto alcune case appartenute al famoso Taddeo sotto l'anzidetta parrocchia [2], e perchè questi nel suo testamento [3], dopo avere disposto di ingenti somme in pro' dei poveri e di un numero grandissimo di conventi, lasciava un legato a favore dei restauri della chiesa di San Martino dei Caccianemici, unica chiesa beneficata nel testamento, per essere assai probabilmente la parrocchia del testatore.

2. Un contratto di locazione del 1293 del notaio Zaccarello di Rolando Zaccarelli, il più antico a me noto, riguarda una casa che certo messer Ostesano del fu Dinzolino affitta per ventidue lire all'anno a maestro Parisio di Benvenuto da Altedo perchè vi abiti e vi tenga le scuole ed un ospizio. La casa dicesi posta presso la pubblica via e presso le case di messer Bonifacio de' Bonconsigli [4].

Del menzionato maestro Parisio nessuno degli scrittori che illustrarono di qualche guisa lo Studio ha ricordato più che il nome, e solo incidentalmente, ricordando il figlio suo Paolo,

[1] Mazzoni-Toselli, *Racconti cit.*, vol. III, pag. 352.

[2] Arch. di St. di Bol. — Com. — *Memoriali del 1293 di Azzolino di Pietro Malgerini*, c. 95.

[3] Arch. di Stat. di Bol. — Enti Autonomi — *Convento di San Francesco*, lib. rosso H, n. $\frac{342}{5085}$, doc. 80. — Fu già pubblicato dal Sarti, *op. cit.*, p. II, pag. 155).

[4] V. Documento n. 39.

dottore di notaria [1]. Appare per altro che Parisio era lettore in arti col titolo di maestro; e che poi non fosse un semplice maestro di grammatica pei quartieri, è provato dal tenere un ospizio per gli scolari forestieri.

Quanto al sito delle scuole di maestro Parisio, è detto nel documento che la casa affittata confinava colla pubblica via e colla proprietà di messer Bonifacio de' Bonconsigli. Ora si sa che le case e la torre dei Bonconsigli [2] erano in parrocchia di Sant' Antonino e presso l' Aposa.

Si sa ancora che il corso dell' Aposa, già abbandonato a quel tempo, [3] attraversava la via di Porta Nova (ora delle Asse) all' incirca nel tratto che va dalla via odierna del Carbone alla piazzetta dei Caprara; così che si può esser certi che le scuole e l' ospizio ricordato erano pure in quel tratto della via di Porta Nova.

In una casa parimenti ad uso di ospizio e nella stessa via presso l' Aposa, la quale potrebbe essere anche quella medesima in cui teneva le scuole maestro Parisio (giacchè frequente è il caso, come si è veduto, che più professori insegnassero nelle stesse scuole o nello stesso fabbricato) leggeva nel 1294 certo maestro Gerardo, dottore di grammatica. Ne ricavo la notizia da una denuncia che questo stesso maestro presentava nel marzo di quell' anno contro certo Primirano, figlio di Bianco, fornaio, per furto di tre libri di Ovidio e di alcuni indumenti, commesso a danno di detto maestro nella scuola od ospizio, in cui esso dimorava [4].

[1] ALIDOSI, *I dottori bol. d' arti cit.*, pag. 153. — GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. I, pag. 504.

[2] GOZZADINI, *Le torri cit.*, pag. 168.

[3] V. a pag. 46, nota 1. — GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. I, pag. 53.

[4] V. Documento 40.

Il Sarti ricorda due professori di grammatica di nome Gerardo, vissuti nella seconda metà del secolo decimoterzo[1]. Il primo è il citato Gerardo cremonese nominato anche in un memoriale del 1267 e in altro del 1268, contenente il contratto di quel professore con uno scolare per prestare a questi, come altrove accennai, l'insegnamento, i libri, l'alloggio e la dozzina. Il secondo Gerardo, ricordato dal Sarti, ha lasciato il suo nome in un memoriale del 1279, ed era nativo di Amandola in quel di Fossombrone; nel documento, che si riferisce al suo matrimonio, è semplicemente indicato quale « *magister Gerardus de gramatica* ».

A quale di quei due grammatici appartenessero l'ospizio e le scuole ricordati nella citata denuncia, non può affermarsi con certezza. È per altro da osservare che di Gerardo cremonese non si ha più notizia dopo il 1268, cioè da 26 anni prima della denuncia stessa, laddove l'altro Gerardo è ricordato nel 1279, nel qual anno è a ritenersi che non fosse troppo vecchio, se allora prendeva moglie. Quanto poi al titolo di dottore, potrebbe il medesimo averlo conseguito dopo quel tempo.

3. Un' interessante accusa mossa da certo Puccio di Boncompagno contro Giovanni da Parma, dottore in medicina, ricorda le scuole di quest' ultimo e insieme il carattere irascibile di lui e la poca sua dignità.

Si narra infatti come, essendosi il nominato Puccio per incarico di Cino da Spello, rettore dell' Università dei medici, recato alle scuole del detto Giovanni da Parma, poste nella parrocchia di Sant'Arcangelo « *ad facciendum* (così nel testo) *certas ambasatas* », ed ivi avendole lette, maestro Giovanni, adiratosi scese di cattedra, e fattosi incontro a Puccio e percossolo con schiaffi,

[1] Sarti, *op. cit.*, p. I. pag. 511 e 512.

toltogli di testa il capuccio, lo prese pei cappelli, gridandogli: *ladro, ruffiano* e simili altre ingiurie. Ciò accadeva nel mese di luglio del 1301 [1].

Di quel medico di spiriti così bollenti non si hanno che scarse notizie, bastanti però a dimostrare in quale grande conto egli fosse tenuto.

Il Ghirardacci ricorda [2] infatti soltanto che del 1311 egli leggeva medicina in Brescia collo stipendio di 40 lire l'anno, e che il governo bolognese, ad istanza del Rettore dell' Università di medicina, inviò ambasciatori ai Bresciani, affinchè permettessero che il detto Giovanni si recasse a leggere in Bologna, e aggiunge che, ottenuto ciò, il governo stesso assegnava a Giovanni da Parma l' annuo stipendio di 100 lire.

L'Alidosi poi, confermando bensì il racconto del Ghirardacci, ne fissa la data all' anno 1309 [3]. Se non che il detto Giovanni era stato lettore allo Studio di Bologna altra volta, come è dimostrato dal documento cui mi sono testè riferito.

4. In un processo del 1310 trovo memoria delle scuole di maestro Domenico, dottore di notaria, il nome del quale ho già altrove avuto occasione di ricordare. Il processo è fatto contro tre scolari di notaria che abitavano nelle scuole di maestro Domenico, poste presso la casa dei Pavanesi, per avere bastonato un tal Domenico di Guascone. Negli atti è pur ricordato che il banditore si recò a quelle scuole, dove detti scolari « *consueti sunt habitare* », e, presente il maestro e gli scolari,

[1] V. Documento 41.

[2] GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. I, pag. 52.

[3] ALIDOSI, *Li dottori forestieri che in Bologna hanno letto arti liberali, Bologna, 1623*, pag. 28.

a suono di tromba e ad alta voce citò i tre accusati a comparire dinanzi al giudice deputato ai malefici [1].

Quanto al menzionato Domenico dottore di notaria, che, come si è veduto, dava anche alloggio nella propria casa a suoi scolari, ritengo per certo che altri non possa essere che quel Domenico di Giovanni Azzoni ricordato dall' Alidosi, colla data del 1320, [2] quale dottore in grammatica poi in notaria; il che è uno dei tanti esempi dell' accoppiamento delle due scienze, cui si deve se lo stile nei formulari notarili bolognesi nel XIII e XIV secolo fu migliore che nei contemporanei.

Quanto al luogo delle scuole e dell' ospizio dell'Azzoni, dirò soltanto che l' antica casa dei Pavanesi, che ricordasi del 1269 come appartenente al medico Orso, e che nell' indicato documento si dice prossima a quelle, era in parrocchia di San Martino dei Caccianemici; e pare sorgesse dove oggi è la casa che fa angolo colla via delle Asse (anticamente Porta Nova) e la via de' Gargiolari dalla parte della Piazza Maggiore. In quella stessa casa esiste infatti un' antica torre che si ritiene esser quella già appartenuta ai Pavanesi [3].

5. Una scuola di medicina è pur ricordata in un importantissimo processo del 1319, già da altri pubblicato o citato, perchè rivela da un lato le grandi difficoltà che a quei tempi, e per la superstizione e per le leggi, incontrava lo studio dell' anatomia, dall'altro il vivo desiderio di apprenderla degli scolari

[1] V. Documento 42.

[2] Alidosi, *I dottori bol. d' arti cit.*, pag. 46.

[3] Gozzadini, *Le Torri cit.*, pag. 402. — L' autore ricorda ancora nel l. c. che del 1290 alcuni dei Pavanesi acquistarono le case dei Prendiparte fra via Altabella e il Mercato di mezzo. Ma a pag. 431 soggiunge che i medesimi la vendettero ai Ramponi nel 1298. Non può pertanto sorgere equivoco.

di medicina, che per ciò si avventuravano talvolta anche al rischio di incorrere in gravi pene.

Due erano gli ostacoli grandissini che si opponevano alle esperienze anatomiche: i pregiudizi generali, sostenuti dalle leggi, intorno alla inviolabilità dei cadaveri, e la cieca fede negli scritti di Galeno. È ben vero che nelle scuole di Salerno fino dal principio del XIII secolo non solo era stata permessa, ma ordinata la sezione dei cadaveri; senonchè nessuna influenza avea avuto una simile disposizione sul rimanente d'Italia. Solo trovasi memoria di un documento del Maggior Consiglio di Venezia del 1308, con cui ordinasi al collegio medico di quella città di fare ogni anno la sezione di qualche cadavere. Ma chi veramente diede efficace impulso allo studio ed ai progressi dell'anatomia in Italia fu, in sul principio del 1300, il bolognese Mondino de' Luzzi. E ho detto in Italia, poichè presso le altre nazioni soltanto assai più tardi incominciò questo nuovo e pratico movimento scientifico [1].

È facile comprendere come più specialmente dopo le scoperte e gl'insegnamenti di Mondino, il desiderio nei giovani di apprendere e far pratica di anatomia si facesse vivissimo, però le difficoltà di avere cadaveri erano pure grandissime.

Ora il processo citato ricorda appunto che del 1319, cioè soltanto quattro anni dopo le prime autopsie di Mondino, e questi ancora vivente, tre scolari di Milano ed un altro di Piacenza furono accusati di essersi recati di nottetempo al cimitero della chiesa di San Barnaba fuori porta San Felice, [2]

[1] Salvatore De' Renzi, *Storia della medicina in Italia, Napoli 1845,* vol. II, pag. 246 e seg.

[2] La chiesetta di San Barnaba, rimodernata, sussiste ancora sulla via Emilia e a destra di chi esce dalla porta San Felice, da cui dista poco più di un chilometro.

e di avere sacrilegamente violata la fossa dove era stato sepolto il corpo di certo Pasio, o Pasino, appiccato il dì innanzi alle forche presso il vicino ponte di Reno, e di averne estratto e trasportato il cadavere, alla casa delle scuole in parrocchia di San Salvatore, poste presso Giacomo di Guido speziale, dove leggeva maestro Alberto. Alcuni testimoni asserivano infatti di avere veduto il corpo di detto Pasino nella scuola e i nominati scolari ed altri molti intenti a farne l'anatomia.

È altresì noto che nel giorno sei decembre i quattro scolari processati furono consegnati al custode delle carceri, ma non si conosce la fine di così interessante processo, perchè la assoluzione o la condanna non potè fin qui rinvenirsi [1].

Fatti consimili, e risse e tumulti da parte di scolari ed anche di dottori per chiedere o per ricercare cadaveri, andarono sempre rinnovandosi per tutto il secolo XIV; e gli statuti della Università di medicina del 1405, ricordandoli, procurano di impedirli con disposizioni che riguardano appunto l'assistenza degli scolari alle sezioni anatomiche [2]. E così, dopo un secolo dalle prime sezioni cadaveriche, si concedeva, sotto vincolo di moltissime cautele, che gli scolari del terzo anno di medicina potessero assistere una sola volta all'anno all'anatomia del corpo virile, e che, se vi avessero già assistito due volte, non potessero più intervenire se non all'anatomia del cadavere di donna, che parimenti due volte soltanto era permesso di vedere. Era poi proibito nel modo più assoluto, così ai maestri

[1] Questo processo fu pubblicato per intero nell'originale latino, ed anche tradotto in italiano, nei *Racconti* del MAZZONI TOSELLI, vol. III, pag. 118.

[2] *Statuti delle Università cit. — Statuti di medicina e d'arti del 1405*, rub. 86, pag. LXXXVI.

come agli scolari, di ricercare cadaveri senza licenza del Rettore. Più tardi, nel 1442, fu aggiunto l'obbligo al Podestà di fornire due cadaveri all'anno alle scuole dei medici ad istanza del Rettore, ma purchè di persone native di luogo distante da Bologna almeno trenta miglia [1].

Quanto al nominato maestro Alberto bolognese, menzionato nel riferito processo, il Mazzoni-Toselli non dubita trattarsi di maestro Alberto de' Zancari, che ricordasi come celebre medico [2], e del quale conservansi ancora non pochi manoscritti [3]. Lo stesso autore aggiunge, con buone argomentazioni, che al medesimo si riferisce il Boccaccio nella X novella della prima giornata, là dove scrive: « *Egli non sono ancora molt' anni* » *passati che in Bologna fu un profondissimo medico e* » *di chiara fama quasi a tutto 'l mondo, e forse ancora* » *vivo, il cui nome fu maestro Alberto....* ». Altri [4] invece ha ritenuto che l'Alberto, del processo possa essere certo Alberto Ferri, o dal Ferro, esso pure bolognese, laureato in medicina, secondo l'Alidosi, nel 1310 [5], e che si ricorda fra gli anziani nel 1313 e nel 1314. Il citato Mazzoni reca in proposito varii argomenti che però non tolgono interamente l'incertezza; sembrerebbe per altro che la semplice indicazione di maestro Alberto bolognese meglio convenisse al Zancari che fu molto più rinomato, che al dal Ferro, tanto più che con quella semplice

[1] *Statuti cit.* — *Riforme agli Statuti dell' Università di medicina d'arti,* Rub. 19, pag. 318. — Scarabelli, *op. cit.*, pag. 82.

[2] Alidosi, *I dottori bol. d' arti cit.*, pag. 2. — Cavazza, *Catalogus omnium doct. collegiatorum* ecc., *Bononiae, 1664,* pag. 11.

[3] Fantuzzi, *op. cit.*, vol. VIII, pag. 236.

[4] De Renzi, *op. cit.*, vol. II, pag. 249.

[5] Alidosi, *op. cit.*, pag. 2.

denominazione lo stesso Zancari viene pure indicato nel titolo di un antico suo manoscritto [1].

6. Altrove ebbi occasione di ricordare un processo del 1322, da cui risulta che le scuole di certo Galvano, dottore di grammatica e di logica, erano poste nella parrocchia di Santa Tecla o di San Michele dei Lambertazzi. Il processo è indetto contro certo Lisio, figlio di Ottonello oste, per avere aggredito, insultato e percosso certo Pietro di Borgogna domestico di messer Martino spagnuolo scolare di diritto, nelle vicinanze della casa di detto Galvano, che, a quanto sembra, aveva la dimora e le scuole nella stessa casa [2].

L' anzidetto lettore è certamente quel medesimo Galvano di maestro Ranieri, ricordato dall' Alidosi [3] come dottore di grammatica e di logica, e di cui ricorre il nome in altri processi per ferite ed ingiurie da lui patite. Il primo è del 1316 [4], e vi si mostra accusatore il padre suo maestro Ranieri dottore di grammatica [5], anch' esso abitante, forse col figlio, nella ricordata parrocchia di Santa Tecla, o di S. Michele, dei Lambertazzi; l' altro non porta data [6], ma è certamente posteriore al primo, risultandone già morto il nominato Ranieri. In quest' ultimo ricordasi che Paolo di Sinibaldo da Firenze, sco-

[1] Esiste nella Biblioteca Vaticana (v. Fantuzzi, *op. cit.*, l. c.).

[2] V. Documento 43.

[3] Alidosi, *I dott. bol. d' arti cit.*, pag. 79.

[4] Arch. di Stat. di Bol. — Com. — *Processi e sentenze del 1316*, n. 46, c. 13 r.

[5] Alidosi, *op. cit.*, pag. 166.

[6] Arch. di Stat. di Bol. — Com. — *Riformatori dello Studio.* — *Carta appartenenti a lettori e scolari.* — Il Mazzoni (*Racc. cit.*, vol. III, pag. 83) indica questo processo sotto la data del 1307, data evidentemente errata, perchè maestro Ranieri visse, come si è detto, fino al 1316, e nel processo in parola figura come già morto.

laro di Galvano, aggredì il maestro dicendogli: « *axeno, merdoxo, cachato* », e percuotendolo fortemente sul capo. Tanto era il rispetto verso il malcapitato professore!

Il grave fatto accadde sotto il portico della abitazione del ricordato maestro Galvano, posta in parrocchia di San Martino dei Caccianemici.

7. Un memoriale del notaio Giovanni da Pietrobuono dell' anno 1327 ci ha tramandato memoria di un contratto di affitto di un ospizio con scuole, che confinava precisamente colla chiesa stessa di Sant' Arcangelo [1].

Maestro Giuliano de' Preonti, insieme col padre suo Giacomo, concedevano in affitto a Matteo da Gubbio dottore in logica, l'ospizio e le anzidette scuole, nelle quali, è lo stesso documento che lo ricorda, era stato solito di leggere fino allora il nominato maestro Giuliano.

Questi, menzionato dal Ghirardacci [2] fra i dottori bolognesi in medicina sotto la data del 1321, lesse, stando all' Alidosi [3], medicina e astrologia fino all' anno 1342; l' altro lettore di cui fa parola il memoriale, Matteo da Gubbio, insegnò filosofia, sempre secondo l' Alidosi, dal 1334 al 1347 [4]. Il documento però dimostra come egli fosse già professore fino dal 1327.

Un altro accenno alla scuola del ricordato Giuliano de' Preonti, lo si trova in un atto giudiziario del 1338. In esso il cognome di maestro Giuliano non è annotato, ma la qualifica di dottore in fisica e l'essere menzionata la sua scuola come posta in parrocchia di Sant'Arcangelo, ci fanno certi che alle scuole del medesimo professore si riferisce il citato documento. Il quale reca

[1] V. Documento n. 44.

[2] Ghirardacci, *op. cit.*, p. II, pag. 18.

[3] Alidosi, *I dott. bol. d'arti cit.*, pag. 80.

[4] *I dott. forestieri d' arti cit.*, pag. 52.

una lunga nota di scolari in arti, che, abitando tutti nello stesso ospizio e nelle scuole di maestro Giuliano, furono interrogati intorno ad un furto che era stato commesso nella stanza di uno di essi, certo Pietro di Giovanni d' Ungheria. La nota incomincia coll'indicazione di « *Magister Petrus de Farumvio* [1] *repetitor in medicinis* » [2], per continuare con altri nomi di scolari italiani di diverse regioni ed anche di tedeschi e di ungheresi.

8. Un esempio notevolissimo della riunione di piu scuole in un ospizio per gli scolari, si ha da alcuni documenti della seconda metà del trecento, che, ricordando le scuole di maestro Giovanni da Soncino, ricordano pure i nomi di ben otto professori che vi tennero cattedra, quattro dei quali contemporaneamente.

Il primo accenno a quelle scuole si trova in un memoriale del notaio Giacomo degli Orazi del 1339 [3]. Ivi nell' inventario dei beni del figlio di maestro Guglielmo da Varignana, sono menzionate le scuole di maestro Giovanni da Soncino, dottore di grammatica, ove era un letto, in cui dormiva il predetto Guglielmo.

[1] V. Documento n. 45 — In quest' atto si trovano alcune indicazioni di luoghi con vocaboli per certo errati o così corrotti, che non mi è stato possibile tradurli: fra questi la citata parola « *Farumvio* ».

[2] I ripetitori solevano essere scolari che si esercitavano a tenere dispute, o meglio a far ripetizioni, nei giorni festivi o di vacanza. I rotuli del 1458-59 prescrissero poi che niun scolare potesse concorrere ad una lettura, se prima non avesse disputato almeno una volta, oppure avesse fatta una ripetizione intorno alla materia che voleva leggere (v. *Rotuli cit.*, pag. XIII).

[3] Arch. di St. di Bol. — Com. — *Memoriali di Giacomo degli Orazi del 1339*, c. 32: « . . . . *in primis unum lectum quem* . . . *habet in scolis magistri Johannis de Suncino doctoris grammatice, in quo iacet in dictis scolis* ».

Dove fossero le scuole si apprende da un memoriale del maggio del 1369,[1] nel quale Andrea, figlio del fu maestro Giovanni da Soncino e scolare in diritto canonico, ad istanza di maestro Dino Dalla Valle di Reggio, dichiara di essere stato dal medesimo interamente soddisfatto delle corrisposte che l' altro gli doveva per fitto di più case da lui occupate, e che s' indicano nel documento, come *la scola de maestro Zoane de Suncino*, poste in parrocchia di San Salvatore e di Sant' Antonino[2] presso la pubblica via.

Ma intanto altri due memoriali ci attestano che il predetto Andrea di Giovanni da Soncino fin dal gennaio dello stesso anno 1369[3], e per due anni, cominciando dal 29 settembre (giorno del tradizionale *San Michele*), aveva affittate a Benvenuto del fu maestro Boncompagno d' Imola, maestro in grammatica, una casa grande ed altre due a quella congiunte[4], una

[1] V. Documento n. 46.

[2] Si ricorda qui quanto fu scritto nel vol. XVI, fasc. IV-VI, pag. 260, nota 3, intorno ad una simile incertezza nella designazione delle parrocchie in alcuni antichi documenti.

[3] Arch. di St. di Bol. — Com. — *Memoriali di Giovanni di Filippo Alberghi, primo semestre del 1369,* c. 1. v. — V. Documento n. 47.

[4] Il documento ricorda che queste case furono affittate dal Soncino, oltre che al prenominato maestro Buoncompagno, anche a certo Giovanni di Lodovico Ludovisi, banchiere. Di lui non ci è pervenuto altro ricordo che il nome insieme con quello della moglie Lucia Malabresca di Lucca (Dolfi, *Cronologia delle famiglie di Bologna, Bologna 1610, presso Gio. Batt. Ferroni,* pag. 463); tuttavia è da escludersi che egli fosse lettore, chè altrimenti ne avrebbero fatto cenno i documenti di cui ci occupiamo, come è a ritenersi che il medesimo prendesse in affitto quelle case ad uso della sua professione di cambiatore, appunto per la loro vicinanza alle scuole ed alle abitazioni degli scolari, che, per essere nella grande maggioranza o-restieri, di continuo dovevano ricorrere ai cambiatori.

delle quali *deputata ad usum scolarium*. Queste case sono additate come poste in parrocchia di San Salvatore nella pubblica strada di Porta Nova. Il rogito dimostra che esse avevano alcuni confini, non però tutti, comuni colle altre ricordate, cedute in affitto a Dino Dalla Valle; così che deve arguirsi che i tre documenti citati non riguardano la medesima casa, ma bensì case fra loro unite, e tutte insieme formanti il gruppo di fabbricati destinato ad uso di scuole e conosciuto appunto sotto la denominazione di *scuole del Soncino*. Nelle quali case egli è certo che i predetti maestri Dino e Benvenuto non solo insegnarono, ma eziandio abitarono; poichè è a credersi che essi non avrebbero preso in affitto parrecchi fabbricati solo per avervi le scuole, ma altresì, all' usanza del Soncino e di molti altri, per abitarvi e per tenervi scolari a dozzina. E i documenti confortano questa opinione, mostrando che tanto Dino Dalla Valle quanto Benvenuto da Imola abitavano appunto nella parrocchia di San Salvatore.

9. Ed ora conviene determinare esattamente chi fossero e il Soncino e gli altri maestri che insegnavano in quel luogo.

Incominciando dal ricordato Giovanni, osserverò che di lui non avevasi fin qui altra notizia fuori di quella dataci dall' Alidosi [1] con questa semplice enunciazione: « *Giovanni di Bono da Soncino, 1314, cittadino bolognese, dottore in grammatica* », Figlio di lui fu quell' Andrea, già più volte menzionato, che ereditò dal padre la scuola e le case, e che, licenziato più tardi in diritto canonico, divenne vicario generale del Vescovo di Bologna e morì poi di peste nel 1399 [2].

Quanto a Dino Dalla Valle, l'Alidosi [3] così lo annovera fra i

[1] Alidosi, *I dott. bol. d' arti cit.*, pag. 83.

[2] Ghirardacci, *op. cit.*, p. II, pag. 504.

[3] Alidosi, *I dott. forestieri d' arte cit.*, pag. 19.

dottori forestieri in arti: « *Dino di Giacomino dalle Valle da Reggio, del 1373* ». E ciò proverebbe che il medesimo, menzionato nel citato rogito del 1369, era ancora in Bologna in quell' anno. Come si vede il ricordato autore non fa cenno dell' arte che Dino insegnava; è per altro da osservare che nelle case del Soncino, come vi aveva avuto scuola Giovanni, che era grammatico, ve l' ebbero in appresso il ricordato Benvenuto ed altri cinque lettori, parimenti tutti grammatici. Parrebbe pertanto che le case e scuole sopraddette fossero destinate esclusivamente ad uso dei professori e degli scolari di lettere, e che conseguentemente maestro Dino Dalla Valle, che in quelle scuole insegnava nel 1369, fosse egli pure grammatico.

Ma il personaggio veramente celebre tra i ricordati maestri fu Benvenuto, detto nel documento *Benvenuto di Buoncompagno*, da Imola, notissimo commentatore di Dante, conosciuto anche sotto il cognome di Rambaldi, cognome che si presenta però soltanto al cominciare del secolo XV, attribuito forse a quel ramo della famiglia che discese da Rambaldo [1] bisavolo di Benvenuto.

Padre di lui, fu, secondo il codice Estense, Magno Compagno, notaio, giudice ed anche lettore di legge in Imola come risulta dai suoi atti che, in gran parte, si conservano nell'archivio comunale d'Imola, e siccome attesta lo stesso suo figlio [2].

Non ci è nota la ragione per cui nel citato codice Estense è premesso al semplice nome di *Compagno* l'addiettivo *Magnus*, nè quella per cui il notaio bolognese Giovanni di Filippo Alberghi premise al nome, nel citato contratto d'affitto, l' aggettivo di *Bonus;* ciò per altro evidentemente non può produrre

[1] G. F. Lacaita, *Della vita e delle opere di Benvenuto,* nel cit. *Com. di Benvenuto*, vol. I, pag. XXII e seg.

[2] *Comentum cit.*, vol. V, Par. c. XV, pag. 151.

incertezza sulla identità del nostro Benvenuto da Imola figlio sempre di Compagno, sia questi pur detto *bonus* o *magnus*.

Dallo stesso Benvenuto nel suo comento apprendiamo che dimorò in Bologna per un decennio, là dove egli afferma dei Bolognesi: « *Bononienses sunt homines carnales, dulcis sanguinis et suavis naturae; qui super caeteros Italicos familiarius tractant forenses, et benignius fovent et honorant* », asserendo di dir ciò di sua scienza colle parole: « *quia fui ibi per decennium* » [1]. E pel decennio sembra che debba considerarsi il periodo che corse fra il 1366 (nel qual anno si sarebbe recato da Imola a Bologna) ed il 1376.

Rilevasi infatti dai citati rogiti che vi dimorava certamente nel 1369, giacchè allora prendeva in affitto per due anni le case del Soncino; nel 1375 poi vi era certamente, ed è egli stesso che ce lo narra nel comento al XV canto dell' inferno, dove ricorda che di quell' anno, mentre appunto stava leggendo in Bologna quel suo libro del comento, avendo trovato (userò le parole latine del testo per maggiore decenza) « *aliquos vermes natos de cineribus sodomorum, inficientes totum illud studium: nec valens diutius ferre foetorem tantum, cuius fumus jam fuscabat astra* [2]. . . . » esso Benvenuto, non senza incorrere in gravi pericoli, denunciò tanto disordine al Legato Pietro cardinale di Bourges, il quale ordinò tosto che fossero processati i principali rei di quel nefando delitto, alcuni dei quali furono infatti imprigionati, ma i più fuggirono. Il qual zelo procacciò a Benvenuto tanto odio e così grandi inimicizie, che furono certamente non ultima causa della sua partenza da Bologna, avvenuta nell'anno seguente. Nel 1377 infatti egli era già lontano

[1] *Comentum cit.*, vol. II, Inf. c. XVIII, pag. 16.

[2] *Comentum cit.*, vol. I, Inf. c. XV, pag. 523.

dalla nostra città, come lo attesta un libro dell'archivio di Stato, ove si notano i debitori delle imposte, fra i quali si legge il nome di Benvenuto da Imola coll' aggiunta: *habitator Ferrariae*[1]. Il periodo della dimora di Benvenuto in Bologna fu il più operoso della sua vita, giacchè in questa città scrisse le principali sue opere e fra esse la più celebre, il comento alla Divina Commedia, mentre da Bologna teneva corrispondenza coi più grandi letterati del suo tempo, quali Giovanni Boccaccio, Francesco Petrarca, Coluccio Salutato, Antonio da San Miniato ed altri.

Il Tiraboschi,[2] ricordando che la città di Firenze istituiva nel 1373 una cattedra per le spiegazioni di Dante chiamandovi il Boccaccio, soggiunge che ben presto Bologna ne imitò l' esempio invitando a leggervi il Divino Poema Benvenuto da Imola, che dipoi vi si intrattenne per un decennio.

Evidentemente il ch. scrittore mostra di credere che questo decennio incominciasse dopo il 1373, al che invero contraddicono tutte le cose fin qui esposte, non meno che i rogiti che servono di base a questa mia narrazione. E infatti nel 1373 Benvenuto non solo trovavasi in Bologna da parecchi anni, ma da parecchi anni certamente leggeva qui l'opera di Dante, se del 1373 egli aveva finito il suo comento, che sui primi del 1374, come risulta da una sua lettera, offriva a Francesco Petrarca[3]. Benvenuto portò poi correzioni ed aggiunte al commento; e fu ciò che fece ritenere a taluno che egli lo avesse scritto assai più tardi. Per queste ragioni mi è parso opportuno fermarmi intorno alla dimora di Benvenuto in Bologna per os-

[1] Mazzoni Toselli, *Racc. cit.*, vol. III, pag. 176.

[2] Tiraboschi, *op. cit.*, vol. V, pag. 667.

[3] G. F. Lacaita, *op. cit.*, nel *Com. cit.*, vol. I, pag. XXIX.

servare di quanta importanza siano i documenti citati, che tanto contribuiscono a fissare il tempo di questa dimora e a stabilire la priorità di quella celebre cattedra nella nostra Bologna.

10. Ed ora esaminiamo un documento del 1376 [1] che parimenti si riferisce alle case del Soncino. Il 16 agosto di quell'anno Andrea, figlio di Giovanni Soncino, concedeva in affitto per un anno ai maestri in grammatica Giovanni del fu Bartolomeo di Piemonte, Antonio del fu Franceschino di Lunigiana ed Antonio del fu Ugolino da Orvieto alcune case « *cum curiis, puteo et* » *aliis superstantibus, deputatis ad usum scolarum* »; le quali case, secondo il rogito, confinavano, oltre che colle proprietà già negli altri documenti ricordate, con una certa strada ad oriente, denominata *ursaria*, e dal lato di sopra con altre case dello stesso Andrea.

Nel medesimo rogito è detto che si eccettuavano dall' affitto alcune stanze che il proprietario riteneva per sè nella parte posteriore di quelle case, e nella parte di esse che allora teneva in affitto maestro Giovanni da Siena; e finalmente si aggiunge che le case che formavano oggetto del contratto erano allora affittate a maestro Pietro da Muglio.

Soltanto di tre dei cinque maestri qui ricordati era pervenuta qualche notizia; di altri due, cioè di Giovanni di Piemonte e di Antonio da Orvieto era ignoto perfino il nome; nè, per quante indagini io abbia praticate, ho potuto conoscere se da alcuno sia mai stata fatta di essi menzione.

Quanto al nominato Antonio da Lunigiana, credo che si possa ritenere essere egli quell' Antonio da Pontremoli, che il Ghirardacci ricorda quale pubblico lettore nel 1418, e che, se-

[1] V. Documento n. 48.

condo l'Alidosi[1], continuò ad insegnare grammatica e retorica fino al 1420. I nomi degli altri due, Giovanni da Siena e Pietro da Muglio, vanno spesso, al pari che nel citato documento, uniti nella storia della letteratura di quel tempo; e se poca, o quasi nulla, fu la rinomanza degli altri grammatici ora ricordati, fu invece grandissima quella che godettero questi ultimi e particolarmente Pietro da Muglio.

Questi fu bolognese; ed è certo che, anche molti anni prima del tempo cui si riferisce il citato documento, insegnava in Bologna, poichè ebbe a scolaro il celebre Coluccio Salutato, che ancora giovanetto fu condotto nel 1337 a Bologna dal padre suo, qui recatosi ai servizi di Taddeo Pepoli.

Più tardi Pietro fu a Padova, come lo attestano due lettere colà direttegli, l'una da Francesco Petrarca, l'altra da Giovanni Boccaccio, ma non si ha però memoria che egli leggesse pubblicamente in quello Studio, e così tanto meno è provato che egli leggesse in Venezia come pensa l' ab. Sade[2], con opinione dimostrata erronea dal Tiraboschi[3] e dal Fantuzzi[4].

Come appare dalla lettera del Boccaccio, Pietro da Muglio fu con lui scolaro del Petrarca.

Pare che il detto Pietro fosse già ritornato da parecchi anni in Bologna quando era nominato nel citato rogito del 1376; in quell' anno stesso fu dei cinquecento per la tribù di Porta Stiera, e morì nel 1382[5]. Nessuna opera di lui è ri-

[1] Alidosi, *I dottori forest., d'arti cit.* pag. 4.

[2] Sade, *Memoires pour la vie de F. Petrarque; Amsterdam, 1767*, vol. III, pag. 631.

[3] Tiraboschi, *op. cit.*, vol. V, pag. 842 e seg.

[4] Fantuzzi, *op. cit.*, vol. VI, pag. 127 e seg. — Ghirardacci, *op. cit.* p. II, pag. 354.

[5] *Rerum it. script.* vol. 18, pag. 24.

masta a darci saggio del suo sapere e ragione della sua fama, la quale è però raccomandata dalle lettere del Petrarca, del Boccaccio e di Coluccio Salutato, il quale ultimo lo chiama *perpetuum Bononiae decus;* esse mostrano l' altissima stima in cui quei grandi tenevano il retore bolognese, la cui grande rinomanza, in ispecie dalla lettera del Boccaccio appare come fosse estesa in tutta Italia.

Chi fosse il nominato Giovanni da Siena si apprende da quest' ultima lettera che il Boccaccio scriveva a Pietro da Muglio ancora a Padova: « *Alcuni giovani scolari* (così l' il-
» lustre fiorentino) *sì ardentemente bramano di vederti e*
» *di udirti, che, abbandonata la patria, gli amici e i*
» *parenti, già si son posti, per quanto io odo, in viaggio*
» *per venire costà. Un d'essi è Giovanni da Siena, che già*
» *da lungo tempo tenea presso noi scuola di grammatica;*
» *che in quest'arte è assai bene istruito, come tu stesso*
» *potrai conoscere. Egli è giovane modesto, piacevole, di*
» *egregi costumi e sommamente inclinato allo studio della*
» *retorica ed alla lettura dei buoni autori . . . . .* » [1].

Giovanni da Siena seguì poscia Pietro da Muglio da Padova a Bologna, dove lo coadiuvò nelle fatiche dell' insegnamento. Una lettera di Coluccio Salutato diretta al da Muglio per condolersi seco lui della morte di Giovanni, che chiama « *doctor egregius tuorumque laborum sublevator et socius . . . .* » [2], ci fa noto che anche questo retore era stato vittima della pestilenza che da parecchi anni flagellava Bologna.

[1] L. Mehus, *Vita Ambrosii Gen. Camal.*, v. *Amb. Traversarii Epistolae, Florentiae, 1769,* pag. CCL.

[2] Colucii Pierii Salutati, *Epistolae. Florentiae 1741*, vol. I, pag. 167.

L' abate Tiraboschi [1] crede che tale morte accadesse poco dopo il ritorno in Bologna di Pietro da Muglio, ed il Fantuzzi ritiene che Giovanni da Siena morisse nella pestilenza che colpì la città nel 1374 [2]. Ora, il citato documento del 1376 ed un altro dell'agosto 1382, che pure si riferisce alle scuole di Giovanni da Siena, documenti fin qui sconosciuti, dimostrano che il detto Giovanni visse certamente fino a quel tempo, e che egli dovette passare di vita soltanto pochi mesi prima di Pietro da Muglio che, come già si disse, morì egli pure di peste nello stesso anno 1382 [3].

11. Ed ora procurerò di indicare, per quanto sia possibile, il luogo su cui sorgeva il gruppo di case del Soncino. Quelle affittate a Benvenuto da Imola erano poste, giova ripeterlo, nella contrada di Porta Nova in parrocchia di San Salvatore, presso messer Nanne da' Battagliuzzi, maestro Venanzio di maestro Riguccio medico, ed i successori di Egidio dei Tebaldi [4]. Pure presso questi ultimi e presso il ricordato Venanzio, e nella contrada stessa, erano le scuole affittate nel 1376 ai diversi maestri di grammatica più sopra menzionati. Per altro il rogito aggiunge che queste ultime confinavano ancora dalla parte di levante con certa via detta *Ursaria* (della quale non mi è stato

[1] Tiraboschi, *op. cit.* vol. V, pag. 844.

[2] Fantuzzi, *op. cit.* vol. VI, pag. 129.

[3] Il Tiraboschi giustamente osserva che non si deve confondere Giovanni da Siena, grammatico, con l'altro Giovanni da Siena, che fu medico ed egli pure lettore allo Studio di Bologna. L' Alidosi (*I dott. for. d'arti cit.*) scrivendo, a pag. 28, che: « *Giovanni da Siena del 1384 leggeva pratica in filosofia* », ed alla seguente pag. 29 che: « *Giovanni da Siena del 1380 era medico e lettore di grammatica fino al 1393* », pur mostrando di conoscere l'esistenza dei due professori, sbaglia evidentemente nell' enunciare gli insegnamenti e le date ad essi relative.

[4] V. Documento n. 47.

possibile rinvenire alcun' altra notizia), e dal lato superiore con altre case dello stesso proprietario Andrea da Soncino [1].

Quanto alla casa occupata da Dino Dalla Valle, essa è descritta come posta presso una pubblica via, che non si denomina, i ricordati Venanzio e i successori del Tebaldi e presso certa Gesia del fu Godega, in parrocchia di San Salvatore o di Sant' Antonino [2].

Da queste descrizioni di confini riesce adunque provato che la parte principale di quel gruppo di case prospettava la via di Porta Nova in parrocchia di S. Salvatore, e che conseguentemente essa era nel tratto di strada che va dalla piazza detta dei Caprara alla via Imperiale; tratto di Porta Nova che, come altrove fu detto, era sotto San Salvatore, chiuso fra la parrocchia di Sant' Antonino a levante, e di San Marino a ponente.

Ma da qual parte della contrada sorgevano le scuole del Soncino? Dal lato di mezzodì o da quello di settentrione?

Senza volerlo asserire in modo assoluto, parmi doversi ritenere con sufficente ragione che esse sorgessero sul lato di mezzogiorno di Porta Nova, appartenendo così a quel gruppo di case che, parte intorno al 1476, e parte nel 1622 [3] circa, fu atterrato per lasciar posto alla riedificazione ed all' ingrandimento della chiesa di San Salvatore e della piazza che ora la fiancheggia.

Lo fanno credere alcuni indizi. Si sa infatti che un Giovanni di Tebaldo ottenne nel 1208 del terreno presso la chiesa di San Salvatore dai canonici per fabbricare case nelle quali abitare [3], e che un Giovanni figlio del prenominato Godega

[1] V. Documento n. 48.

[2] V. Documento n. 46

[3] Trombelli, *op. cit.*, pag. 73 e 78. — Guidicini, *op. cit.*, vol. I, pag. 116.

[4] Guidicini, *op. cit.*, vol. I, pag. 114.

teneva in enfiteusi nel 1358 dai canonici una casa sul suolo di San Salvatore [1]. Ma ciò che mi conferma con maggior sicurezza nell' espressa opinione si è, che le case, di cui trattasi, confinassero dal lato di sopra con altre del Soncino. Ora dal « lato superiore » significa dalla parte del monte, e per Bologna dalla parte di mezzodì, e case poste in Porta Nova che avessero per confini a mezzogiorno altri fabbricati non potevano trovarsi che sul lato australe della strada stessa; chè se fossero state dalla parte opposta avrebbero avuto per limite a mezzogiorno non delle case, ma la stessa strada di Porta Nova.

L' incertezza poi colla quale il notaio indica la parrocchia della casa abitata da Dino Dalla Valle dimostra chiaramente che le scuole del Soncino erano all' estremità orientale della parrocchia di San Salvatore ed in confine appunto con quelle di Sant' Antonino; e, tenuto calcolo degli altri dati, può aggiungersi, con quasi certezza, che fossero presso la via detta oggi del Volto Santo, occupando così parte della piazzetta di San Salvatore e l'area dove sorge il coro odierno della chiesa.

Ho già esposto come Giovanni da Siena insegnasse nelle case del Soncino. Ora delle scuole di questo grammatico, abbiamo un ulteriore ricordo in un'accusa del 1382 [2], diretta contro due scolari di Borgogna, per avere aggredito, insultato e percosso certo maestro Gregorio da Feltre nella scuola in cui Giovanni da Siena leggeva grammatica; le quali, stando al documento, erano anche allora poste sotto S. Salvatore, ma in confine di certo maestro Paolo Martino medico.

[1] Arch. di St. di Bol. — Enti autonomi — *Arch. di S. Salvatore,* Busta $\frac{26}{2473}$ n. 3.

[2] Arch. di St. di Bol. — Curia del Podestà — *Accuse del 1382.*

E l'aggressione, avvenuta di notte tempo, dimostra chiaramente che anche quella scuola era annessa ad un ospizio per gli scolari.

12. Finalmente un ultimo documento [1] della fine del secolo XIV menziona una scuola d'arti in parrocchia di Sant'Arcangelo, e serve egregiamente a dare un'idea sempre più esatta delle abitudini non solo degli studenti, ma eziandio dei professori di quei tempi. Giacchè, se altri documenti ci hanno narrato i tumulti della scolaresca ed i litigi degli studenti fra loro od anche con professori, quest' ultimo doveva serbarci la sorpresa di un' aggressione commessa nella scuola contro uno scolare per parte non solo di alcuni suoi compagni, ma eziandio di un professore, che come i discepoli non si trattenne dal metter le mani sul malcapitato scolaro senza preoccuparsi affatto della presenza di un suo collega, che nello stesso tempo teneva dalla cattedra lezione di filosofia.

Il fatto accadeva sullo scorcio del secolo XIV, come indicano le notizie che si hanno intorno ai lettori ricordati nel documento (giacchè non vi è segnato l'anno), ed accadeva nelle scuole di maestro Giovanni di Luca da Camerino, mentre questi vi leggeva logica.

Maestro Filippo da Fossombrone, che nel documento è indicato quale dottore in arti e dall' Alidosi si annovera fra i lettori di logica [2], fu il manesco professore che prese parte alla aggressione di due scolari di Reggio e d' un altro di Pesaro contro il condiscepolo Giovanni da Pistoia.

Circa il luogo della scuola, l' atto ricordato lo indica sotto la parrocchia di Sant' Arcangelo, presso la pubblica via da due lati, e presso Zappino da Zappolino da una parte, e l' inglese

[1] V. Documento n. 50.

[2] ALIDOSI, *I dott. forest. d' arti, cit.*, pag. 22.

Antonio Congloton dall' altra. E se questi confini non ci offrono dati sufficenti ad indicare con precisione il luogo di quelle scuole, è tuttavia degno di nota il ricordo che si conserva di un' enfiteusi convenuta nel 1390 [1] fra un Piatesi ed uno della famiglia da Zappolino di una casa, che, a quanto sembra, occupava il suolo su cui oggi si erge il palazzo già dei Caprara ed ora della Casa d'Orleans. Posta nella parrocchia di Sant'Antonino, essa confinava certamente a mezzodì con altre case della parrocchia di Sant' Arcangelo nella via denominata del Volto Santo.

Riguardo poi a Giovanni da Camerino, il professore che dalla cattedra dovette assistere alla ricordata aggressione, aggiungerò che egli lesse, sempre secondo l'Alidosi, da prima rettorica, poi logica e finalmente astrologia dall' anno 1391 al 1398 [2].

[1] Guidicini, *op. cit.*, vol. I, pag. 70.

[2] Alidosi, *I dott. forest. d'arti, cit.*, pag. 30.

LA SCUOLA DI MICHELE DA BERTALIA LETTORE DI MEDICINA.

(Dal suo sepolcro già in S. Francesco ed ora nel Museo Civico).

PARTE V.

LE SCUOLE DELLO STUDIO FUORI DELLA CITTÀ E DEI LUOGHI CONSUETI. RIUNIONE DELLE SCUOLE DEI LEGISTI E DEGLI ARTISTI. I LUOGHI PER GLI ESAMI. — LE CHIESE DELLE UNIVERSITÀ.

CAP. I.

1. Il primo interdetto ecclesiastico che colpì lo Studio di Bologna — 2. Gli interdetti di Gregorio IX e di Alessandro IV — 3. L'interdetto lanciato dal card. Napoleone degli Orsini nel 1308 — Alcune scuole portate fuori della città e a Castel San Pietro dell'Emilia — 4. L'interdetto che colpì Bologna e lo Studio sotto la signoria di Taddeo Pepoli — Le scuole recate di nuovo a Castel San Pietro — Tristi condizioni degli scolari in quel castello — 5. I professori che fossero Anziani del Comune leggevano nel Palazzo pubblico.

1. Mi sono fin qui intrattenuto intorno alla separazione costante che si osservava fra le scuole di leggi e quelle d'arti, ed ho dimostrato come ciascuna Università avesse scelto per sede propria una determinata parte della città. Ma poichè ogni regola ha le sue eccezioni, così, dopo avere esposto quella, conviene che io dica di queste, prima di porre termine al mio scritto.

Ricordasi infatti che le scuole del nostro Studio furono talvolta portate fuori delle mura delle città, e che di ciò furono causa gl' interdetti pontifici, che a volta a volta colpirono Bo-

logna dichiarandola privata del suo Studio. Noto per altro che occorre non confondere le scuole che, sebbene portate fuori dell' ambito della città, continuarono pur sempre a far parte dello Studio bolognese, colle molte emigrazioni di scolari, o di professori dalla nostra ad altre città o ad altri Studi. Delle quali emigrazioni furono cagione talvolta gli accennati interdetti papali od i guerreschi tumulti, che tanto funestarono in varii tempi Bologna, talvolta i gravissimi dissensi nati fra gli scolari e le Università tra loro, tal' altra infine le discordie, sorte fra gli scolari ed il Comune, sia per leggi di questo troppo spesso offensive alla professata libertà di quelli, sia per alcun severo atto di giustizia dal Comune stesso esercitato contro qualche scolaro.

Ma ritornando ora agli interdetti che privarono, o meglio vollero privata, Bologna dello Studio, noterò che il primo che si ricordi ci è riferito da Buoncompagno nella sua « *Rethorica antiqua* », in cui cita una lettera di Guido, Cardinale di Santa Maria in Trastevere e legato apostolico, che intima agli scolari sotto pena di scomunica, « *ne hospitia pro futuro anno conducerent neque properarent aliquatenus ad studendum* » [1]. La lettera non porta data, ma trattando Buoncompagno di cosa del suo tempo, e sapendosi che egli terminò di scrivere l' opera citata nel 1215, è a supporsi che tale interdetto fosse di poco anteriore a quell' anno.

E come giustamente osservava il chiarissimo prof. Gaudenzi, lo stesso interdetto ci dà ragione dell'emigrazione di scolari alla città d' Arezzo avvenuta appunto a quel tempo.

2. Un altro interdetto colpiva ancora la città di Bologna, dichiarandola priva dello Studio nell' anno 1232, sotto il ponti-

[1] Lettura del prof. AUGUSTO GAUDENZI alla R. Deputazione di storia patria per le Romagne, tornata dell' 11 gen. 1891 (V. *Atti e Mem. della Dep.*, III ser., vol. IX, p. 72).

ficato di Gregorio IX, in uno di quei periodi della lunga lotta fra il Comune e l'irrequieto vescovo Enrico della Fratta. Aveva ricorso il vescovo al papa contro il Comune, ed il papa aveva citato questo a comparire; ma non essendo il Comune comparso, fece il Papa dichiarare dai vescovi di Mantova e di Padova interdetta e privata dello Studio la città di Bologna [1].

Un terzo interdetto veniva a colpire lo Studio per ordine di papa Alessandro IV. Avevano i Bolognesi, per ottenere la liberazione del concittadino Castellano degli Andalò, senatore di Roma e dai Romani imprigionato insieme con tutta la sua famiglia, carcerati alla lor volta per rappresaglia tutti i Romani, laici e chierici, che si trovavano in Bologna. Scrisse il Papa invitando i Bolognesi a liberarli; ma esigendo questi che fosse prima posto in libertà Castellano, il Papa, adirato, lanciò l'interdetto sulla città e dichiarolla privata dello Studio.

Nel fissare l'anno in cui ciò accadde furono discordi gli storiografi: il Muratori lo assegnò al 1260, il Ghirardacci al 1261, e Matteo Griffoni, il più antico di questi scrittori, lo notò nella sua cronaca sotto il 1255. Finalmente il Gregorovius, con argomenti validissimi ha provato che la rivoluzione dei Romani contro Castellano e la predetta reclamata e negata restituzione dei prigionieri debbono ascriversi al 1259 [2].

[1] SAVIOLI, *op. cit.*, vol. V, pag. 92. — GOZZADINI, *Le Torri cit.*, pag. 249-250, e LAZZARI, *Diss. int. la prigionia di Br. d'Andalò, Bologna, 1783.*

[2] MURATORI, *Annali d'Italia*, *cit.* vol. VII, p. II, pag. 126. — GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. II, pag. 201. — MATTHEUS DE GRIFFONIBUS, *Chronica p. Muratori, Rer. Ital. Script.*, vol. XVIII, pag. 114. — GREGOROVIUS, *Storia di Roma, Venezia 1872;* pag. 372-374. — N. TAMASSIA, *Odofredo,* v. Atti e Mem. della Dep. di Stor. Pat. delle Romagne, vol. XI, fas. I-III, pag. 191.

L'interdetto però di papa Alessandro IV fu di breve durata, poichè i Bolognesi, accortisi del danno che ne risentivano, mandarono tosto al Pontefice ambasciatori che ottennero la liberazione di Castellano e la remozione dell'interdetto. Lo stesso Odofredo, allora professore, ci attesta che furono soltanto sospese per breve tempo le lezioni, essendosi ritardata la riapertura delle scuole al primo di novembre [1]; il qual ritardo Odofredo parimenti ricorda essere altra volta avvenuto in segno di lutto per la morte di Azzone.

3. Ma se poco si sa intorno agli effetti dell'interdetto, di cui si è ora particolarmente discorso, e nulla intorno alle conseguenze degli altri anteriori (perchè nessun scrittore ci ha riferito se le scuole fossero allora chiuse o trasportate fuori della città, come avvenne di poi), molte notizie si hanno invece intorno ad altri due interdetti che colpirono Bologna e il suo Studio, l'uno nel 1306, l'altro nel 1338. Aveva nel 1306 papa Clemente V mandato quale legato in Italia, a pacificare le tumultuanti e discordi città, il cardinale Napoleone degli Orsini. Vivissimo era a quei tempi in Bologna l'odio fra Guelfi e Ghibellini, i quali ultimi erano stati dai primi sopraffatti; e l'Orsini, da prima accolto con feste dai cittadini ed alloggiato nell'episcopio, ben presto cadde in sospetto di voler favorire i Ghibellini (al che pare non fosse estranea l'opera de' Fiorentini); onde nacque grandissimo tumulto. Potè il legato aver salva la vita mercè la fuga dall'episcopio alle case dei Zambeccari e di là ad Imola, non senza però soffrire ingiurie e danni nella persona

[1] ODOFREDO, in fin. *Commentar. in* II Cod. *partem.*

Le scuole di leggi riaprivansi, stando allo statuto dei Leggisti del 1317, il giorno 10 ottobre, e quelle di medicina ed arti, secondo lo statuto del 1405, il giorno appresso a quello di S. Luca, cioè il 19 dello stesso mese. (V. MALAGOLA, *Statuti dello Studio, cit.*, pag. 40 e 267).

propria e in quelle dei suoi famigliari; ma colà giunto, addì 21 giugno lanciò su Bologna e sullo Studio l'ecclesiastico interdetto [1].

Non sembra veramente che per ciò si desistesse mai dall'insegnare in Bologna; pure parecchi lettori più scrupolosi, procurando di conciliare l'esercizio della loro professione colle esigenze della coscienza, e cercando di dare all'interdetto una materiale interpretazione di parole, portarono le loro scuole fuori delle mura della città, nei borghi o in qualche vicina terra del contado.

Negli atti del Comune troviamo sotto la data del 20 settembre 1308 un'istanza [2] di Pietro Cernitti, reputato dottore di

LA SCUOLA DI PIETRO CERNITTI LEGISTA.

(Dal suo sepolcro già nel convento di S. Giacomo ed ora nel Museo Civico).

leggi, che si era da prima recato colla propria scuola a Castel San Pietro [3]. Con quell'istanza il medesimo rivolgevasi al Capitano,

[1] MURATORI, *Annali d'Italia cit.*, vol. VIII, p. I, pag. 35-36. — GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. I, pag. 486-488.

[2] FANTUZZI, *op. cit.*, vol. II, pag. 50. vol. III, pag. 166.

[3] V. Documento n. 51. — Castel S. Pietro dell'Emilia in provincia di Bologna, presso Imola.

agli Anziani ed ai Consoli del popolo esponendo che egli durante l'anno in corso, e non ostante che perdurasse l'interdetto, aveva dato lezioni entro la cerchia stessa della città, e che molti altri professori, seguendo l'ardito suo esempio, erano rientrati colle loro scuole in Bologna. Prosegue il Cernitti chiedendo che in benemerenza di questo suo procedere, tanto utile allo Studio, gli sia accordato il salario per le letture già compiute e da compiersi, il qual salario chiede anche per gli altri lettori che insegnano entro le mura. Egli è certo però che lo Studio non rinfiorì interamente fino a che non fu tolto l'interdetto, per essersene tenuti lontani, finchè quello perdurò, molti scolari, specialmente chierici; il che fu nuova e favorevolissima occasione allo Studio di Padova di avvantaggiarsi grandemente, avendo i Padovani, con larghe offerte, richiamati da Bologna non pochi lettori, fra i quali il celebre giureconsulto Jacopo Belvisi, seguito da stuolo numerosissimo di scolari [1]. Finalmente l'interdetto fu levato nell'ottobre del 1308 in benemerenza dell'avere i Bolognesi validamente soccorsa la Santa Sede nel riacquisto della città di Ferrara, che dopo la morte del marchese Azzo d'Este era stata occupata dai Veneziani [2].

4. Ma nuovi fulmini ecclesiastici dovevano ancora colpire la città e lo Studio di Bologna; il che avvenne nel 1338.

Già fino dal 1334 i Bolognesi, ribellatisi contro il pessimo governo del superbo cardinale Bertrando del Poggetto, legato pontificio, l'avevano scacciato, ed avevano atterrato fino alle fondamenta il castello di Galliera dallo stesso cardinale fortificato e munito di presidio per tenere in soggezione la città ed

[1] Colle, *Storia Scientifico-Letteraria dello Studio di Padova, Padova 1824, op. cit.*, vol. I, pag. 68.

[2] Ghirardacci, *op. cit.*, p. I, pag. 523.

il contado [1]. A questi atti di ribellione alla signoria della Chiesa i Bolognesi aggiungevano poi nel 1337 l'elezione di Taddeo Pepoli a loro signore.

Il Papa, che fino a quel tempo aveva tenuto pazienza anche pei fatti antecedenti, temendo allora che i Bolognesi si sottraessero alla signoria della Chiesa, addì 2 di giugno del 1338 li citò a comparire in Avignone, ingiungendo loro che entro due mesi gli restituissero la città ed il contado. Inviò tosto Taddeo Pepoli ambasciatori al Pontefice per placarlo; ma, essendo trascorsi i due mesi senza che si fosse conclusa cosa veruna, Bologna fu scomunicata e dal Papa dichiarata priva dello Studio [2].

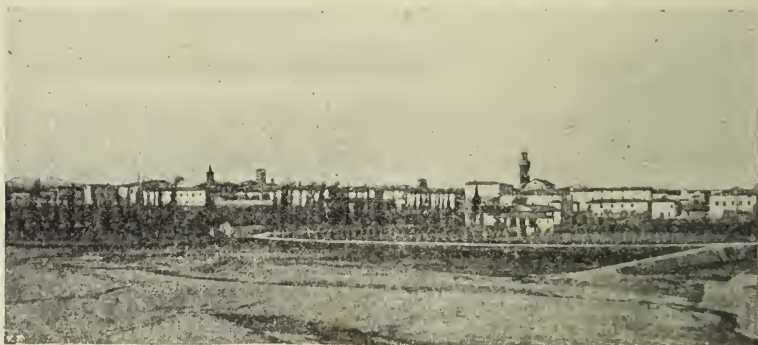
Narra il Ghirardacci [3] che il saggio Taddeo Pepoli, vedendo in pericolo lo Studio e temendo che gli scolari si dipartissero da Bologna, si recò tosto alle scuole; dove, radunati gli scolari, li esortò a perseverare di buon animo negli studi e loro propose di recarsi insieme coi professori nel vicino Castel San

[1] Narra Matteo Griffoni nella sua cronaca (pag. 338) che del 1325 fu giustiziato in Bologna uno scolaro per avere ucciso un cittadino, e che perciò lo Studio fu interdetto, e gli scolari si trasferirono ad Imola. Il Ghirardacci (*op. cit.*, p. II, pag. 63), dopo avere riferito come lo studente omicida fosse decapitato, aggiunge che da ciò sdegnati gli scolari, con grave nocumento dello Studio, emigrarono ad Imola.

Come si vede il Ghirardacci non fa cenno d' alcun interdetto; ed io lo credo più veritiero in questo caso del citato cronista, poichè non si vede nei fatti narrati ragione alcuna di interdetto, mentre dell' emigrazione degli scolari si ha egualmente ragione nello sdegno in loro prodotto dalla decapitazione del compagno; del quale sdegno, pochi anni innanzi, essi avevano dato pur fiero esempio in altra consimile circostanza. (V. anche Tiraboschi, *op. cit.*, vol. V, pag. 71).

[2] Sarti, *op. cit.*, (II ediz. in corso di stampa) vol. II, da pag. 98 a 157.

[3] Ghirardacci, *op. cit.*, p. II, pag. 112.

Pietro. Prosegue lo stesso storico narrando che gli scolari e i professori tutti volontieri acconsentirono alla proposta di Taddeo; ma poi soggiunge: « *vi andarono adunque Rainiero da* » *Forlì, famosissimo dottore di legge, et Ugo da Parma,* » *dottore decretale, dagli scolari grandemente amati* ». E tutti gli altri lettori? Matteo Griffoni nella sua cronaca [1], tacendo il nome del prenominato Ugo da Parma, riferisce soltanto che il detto Rainiero da Forlì, nel mese di aprile, insieme con sei scolari eletti « *ad legendum et tenendum studium in Castri S. Petri propter interdictum* », vi si recarono, e che molti scolari ve li seguirono [2].

CASTEL SAN PIETRO DELL' EMILIA.

Per tal modo Castel S. Pietro divenne per breve tempo vera e propria sede dello Studio bolognese; sembra però, dalla designazione di soli sei scolari eletti insieme con uno o due professori per mantenervelo, che gli altri lettori, pure aderendo, come narra il Ghirardacci, alla prudente proposta del Pepoli

[1] Ghirardacci, *op. cit.*, p. II, pag. 139.
[2] Mattheus de Griffonibus, *Cron. cit.*, pag. 163.

circa il trasferimento dello Studio da Bologna, si astenessero dalle lezioni.

Nè in Castel San Pietro sarebbe stato certamente spazio per molte scuole. Comunque sia, in detto castello, o borgata, si lesse durante la primavera del 1338; e ricordasi che gli scolari ebbero le loro abitazioni nel borgo dello stesso castello, da ogni intorno fortificato ed ornato di due porte, e che i dottori leggevano e disputavano secondo il costume dello Studio di Bologna nelle case di certo Pietro di Bittino de' Fabbri, dove più tardi, e cioè ai tempi del Ghirardacci, trovavansi le osterie pei viandanti [1].

Un curioso documento ci dà idea delle ristrette condizioni in cui versavano e lettori e scolari a Castel San Pietro, e ci ricorda che fra questi ultimi trovavansi un figlio ed un nipote dello stesso Taddeo Pepoli.

Il documento [2] consiste in una lettera del notaio degli scolari, certo Francesco Marchi da Moglio, che si firma in questo modo assai espressivo delle sue condizioni economiche « *notarius scolarium, olim cum lucro, hodie absque lucro* ». La lettera è diretta a Nicolò di Brandano da Saliceto, che era il cancelliere del Pepoli, e in essa il notaio scrivente ricorda che erasi recato a Castel San Pietro con Bornio Pepoli figlio di esso Taddeo suo Signore [3], e col nipote di lui Zerra [4], dove non percependo mercede alcuna nè dagli scolari nè da altri, non avrebbe potuto campare la vita, se i predetti signori non l'avessero accolto nella casa loro ed alla loro mensa. Aggiunge che egli serve agli scolari ed ai professori che leggono senza spe-

[1] Ghirardacci, *op. cit.*, *l. c.*

[2] V. Documento n. 52.

[3] Di Bornio di Taddeo Pepoli, v. Ghirardacci, p. II, pag. 155 e 173.

[4] Di Giovanni di Zerra Pepoli, v. Ghirardacci, p. II, pag. 119 e 190.

ranza di alcun guadagno; perchè, così si esprime: « *inanis est accio quam excludit inopia creditoris* » [1]. Per le quali cose chiede che gli si voglia accordare un impiego, anche modestissimo, in città; e da buon servitore aggiunge che, sapendosi ben amato dal suo Signore, se così vuolsi, resterà ove trovasi, senza guadagno e scomunicato, piuttosto che recarsi altrove, fosse pure con proprio vantaggio.

Si noti che quest' ultimo periodo della lettera, oltre che riconfermare la lamentata povertà del notaio, conseguenza di quella dei lettori e degli scolari che erano a Castel San Pietro, dimostra come si ritenesse che la scomunica lanciata dall' interdetto che aveva colpito lo Studio, non si fosse evitata da coloro che contribuivano alla sua continuazione, non ostante la finzione di averlo trasportato lungi dalla città.

Le angustie però del povero notaio, comunque fosse accolta la sua lettera, non dovettero durare a lungo, perchè l' interdetto fu di breve durata: incominciato il 4 marzo 1338 ebbe termine il 19 ottobre del medesimo anno, e fu l' ultimo da cui fosse colpito lo Studio bolognese.

5. Un' altra eccezione alle consuetudini ed alle prescrizioni di insegnare nei luoghi più volte ricordati, si ha in una disposizione dei sedici Riformatori dello Stato del gennaio del 1467. Con essa i medesimi proibivano ad Antonio Sampieri, lettore di

[1] Le quali condizioni sue poverissime il notaio scrivente aggiunge essere note, oltre che ai detti Bornio e Giovanni Pepoli, a messer Maccagnano. Certamente deve intendersi Maccagnano degli Azzoguidi, figlio di Bibliobarisio, che sposò del 1334 Zana, ossia Giovanna, di Taddeo Pepoli. (Fantuzzi, *op. cit.*, vol. I, pag. 305). Egli era dottore in legge (Alidosi, *I dott. bol. di legge cit.*, pag. 167), e dallo stesso Taddeo fu mandato insieme con altri ambasciatore a Benedetto XII in Avignone, per ottenere la pace da quel pontefice e la remozione dell' interdetto (Ghirardacci *op. cit.*, p. II, pag. 138).

diritto canonico [1], ed a Giovanni Garzoni, medico e filosofo [2], che a quel tempo erano del magistrato degli Anziani, e così pure a quanti altri lettori avessero in avvenire appartenuto a quel magistrato, di recarsi alle scuole durante il loro ufficio, dando per altro ad essi licenza di ingegnare, quando fosse loro piaciuto, nel pubblico palazzo [3].

Gli Anziani nell' antico Comune rappresentavano essenzialmente il potere esecutivo, e perchè si conservasse il massimo segreto intorno alle loro deliberazioni il Consiglio dei Seicento aveva nel 1336 statuito che i medesimi stessero rinchiusi nella loro residenza per tutto il bimestre in cui duravano in carica [4].

Per altro è a credersi che una tale rigorosa disposizione cadesse in tutto o in parte in disuso, e non avvenisse quindi per effetto di essa che si proibì nel 1467 agli Anziazi lettori di recarsi alle

[1] Antonio Sampieri, figlio di Giovanni, pure giurista e nipote dell'insigne Floriano. si laureò in ambo le leggi nel 1409 (ALIDOSI, *I dottori bol. di leggi cit.*, pag. 10); fu lettore di decretali nello Studio di Bologna, e morì nel 1476 (FANTUZZI, *op. cit.*, t. VII, pag. 297).

[2] Giovanni Garzoni fu uomo di grandissima fama, perchè egregio filosofo, medico illustre e valentissimo letterato e storico del suo tempo. Da giovanetto fu col padre a Roma, donde ritornato in patria, si diede allo studio delle belle lettere sotto il celebre Codro Urceo. Occupò poscia una cattedra di filosofia e poi di medicina nelle pubbliche scuole di Bologna (dal 1466, e non dal 1468 come vuole il Fantuzzi), e privatamente insegnò belle lettere, ond' ebbe molti illustri scolari, fra i quali Girolamo Savonarola. Fu medico ed amicissimo di Giovanni II Bentivoglio, ed in rapporti con molti altri principi, e con moltissimi personaggi illustri del suo tempo. Morì nel 1505. (ALIDOSI, *I dott. bol. d' arti, cit.*, pag. 82. — FANTUZZI, *op. cit.*, vol. IV. pag. 78 e seg. e MALAGOLA, *A. Urceo cit.*, pag. 63, 223-225).

[3] V. Documento n. 53.

[4] UMBERTO DALLARI, *Dell' Anzianato nell' antico comune di Bologna Bologna 1887*, pag. 6.

scuole. Ciò è attestato dallo stesso documento, che motiva la deliberazione dei Riformatori dal doversi gli anzidetti professori, per le regole del cerimoniale, tanto nell'andare dal pubblico palazzo alle scuole quanto nel ritornare farsi accompagnare dal numeroso stuolo dei famigliari addetti alle persone degli Anziani, donde derivava gravissimo incomodo specialmente agli altri Anziani che restavano in palazzo privi della loro corte.

Il Senato dei Quaranta occupavasi esso pure del medesimo oggetto in un'adunanza del marzo del 1508. Dagli atti della quale appare che la ricordata proibizione non era più osservata, talchè sorgevano gravi questioni di precedenza fra i Rettori dello Studio, che pretendevano di non cedere il posto neppure a quei lettori che fossero del magistrato degli Anziani, e questi ultimi, che stimavano spettare alla loro dignità il precedere ogni altro. Laonde il Senato decretava alcuni provvedimenti intesi ad ovviare le questioni insorte, e fra gli altri rinnovava la proibizione ai lettori che fossero degli Anziani di recarsi a leggere fuori del pubblico palazzo sotto pena di 25 lire di multa ogni volta che tale proibizione trasgredissero [1].

Finalmente un'altra deliberazione dei Riformatori, dell'aprile del 1468, ci apprende che talvolta veniva concessa licenza ai lettori, in caso di malattia, di insegnare nella propria abitazione.

Il citato decreto [2] concede infatti a Floriano Dolfi, insigne lettore di gius canonico [3], il permesso di leggere nella propria

[1] V. Documento n. 54.

[2] Arch. di St. di Bol. — Com. — *Partitorum*, vol. VI (1466-70), c. 120 v.

[3] Floriano Dolfi fu lettore di diritto canonico nello Studio bolognese dal 1466 al 1473, nel qual anno fu chiamato a leggere a Pisa; donde poi ritornato in patria, vi lesse ancora fino al 1506, e cioè, sino alla sua morte (FANTUZZI, *op. cit.*, t. III, pag. 256).

casa affinchè (così il documento) « *se domi in pedibus curari facere velit, et hoc donec curatus fuerit* »[1]. Il qual male dovette affliggere assai il Dolfi, se ce ne è stato tramandato il ricordo anche in alcuni versi del cavaliere Casio che scrisse:

« *Al Dolfo che (?) ne i piè mancò natura*
» *Supplì poi nella lingua, e ne l' ingegno,*
» *Atto a salvar e a rovinar un Regno;*
» *Magno fu in Studio, e massimo in lettura* »[2].

CAP. II.

1. Le condizioni dello Studio e delle Università alla fine del XV e sui primi del XVI secolo. — Le scuole degli artisti collocate dai Sindaci della Gabella accanto a quelle dei legisti. — 2. Ragioni dell' ingerenza dei Sindaci della Gabella nelle cose dello Studio. — 3. La forma delle scuole nel medioevo. — Una descrizione del Buoncompagno. — L' uso di rappresentare le scuole sulle tombe dei lettori. — 4. Gli arredi della scuola (cattedre, panche e leggìi). — Costumi ed usanze relative alla scuola.

1. Ho narrato fin qui le vicende delle scuole dello Studio dal suo cominciamento e durante quei secoli nei quali esso fu maggiormente glorioso, e nei quali le Corporazioni universitarie, piene di vita e di energia, furono gelose custodi della loro indipendenza e dei loro privilegi, e conservatrici rigide delle antiche costumanze.

Fra queste ultime mantenevasi sempre rigorosamente, sin verso il secolo XV, la separazione delle scuole dell' una da quelle dell' altra Università.

Ma la lotta, incominciata nel tredicesimo secolo e continuata ardente di poi, era terminata da lungo tempo, e di sè non lasciava

[1] Arch. di St. di Bol. — Com. — *Partitorum*, vol. 6 (1466-70) c. 120 v.
[2] Dolfi, *Famiglie nobili bolognesi cit.*, pag. 281.

che qualche lievissima traccia nel desiderio di maggiori onori, o di precedenze, per parte dei legisti. Queste cangiate condizioni ed altri fatti sopraggiunti contribuivano pertanto ad avvicinare fra loro le due Università, e a far sparire quella caratteristica delle loro scuole, su cui tanto lungamente mi sono intrattenuto.

Lo Studio infatti, sorto da prima sul mutuo patto di maestri e di scolari, fu (e per lungo tempo, anche lottando, si mantenne) libero e indipendente dall'ingerenza dello stesso Governo cittadino. Se non che questo andò di mano in mano acquistando influenza su di quello col contribuire lo stipendio per alcune cattedre da prima, e per tutte più tardi. Per altro, pur essendo lo Studio legato di qualche guisa al Governo bolognese, che soleva intervenire nella scelta dei lettori, o che, come sovente accadeva, esso direttamente chiamava, e, pur andando lo Studio ognor più perdendo dell' antica vigoria e dell' antica indipendenza, le Corporazioni universitarie godettero per tutto il XV secolo di una certa libertà, specialmente nei rapporti fra l'una e l' altra. Al che, senza dubbio, dovette non poco contribuire il ricordo, non pure spento, delle passate rivalità, e la sepazione, che ancora ciascuna Università desiderava in tutto serbata, dalle cose dell' altra.

Ma nel secolo seguente le mutate condizioni politiche della città, che si ripercossero su tutte le libere istituzioni in essa vigenti, colpirono anche lo Studio e le Università, le quali cadendo sotto il diretto dominio di chi rappresentava l'autorità sovrana, nulla più conservarono dell'antica indipendenza fuori di qualche vana forma.

Ora, ritornando all' oggetto che forma argomento di questo mio scritto, debbo osservare che per tutto il secolo decimoquinto i professori, pur essendo stipendiati dal pubblico, conservarono la libertà di scegliersi le scuole senza che il Reggimento si ingerisse a regolarne l' uso. Ma non fu così invece di poi, chè anche alle scuole provvidero i pubblici reggitori.

Dissi altrove come già fino dagli ultimi anni del 1400, la separazione delle scuole delle due Università non fosse più rigidamente osservata, così che il celebre umanista Beroaldo insegnava fra i giuristi nelle scuole di San Petronio [1]. Però ogni traccia dell' antica divisione spariva soltanto nel 1520, quando i Sindaci di gabella prendevano in affitto per le scuole degli artisti alcune stanze sopra il portico dell' ospedale della Morte [2], e per quelle dei legisti alcuni locali di San Petronio, in antecedenza già destinati ad uso di scuole, e posti all' angolo della via oggi detta Farini e dell' odierna piazza Galvani [3], presso, cioè, alle nuove scuole dell' Università degli artisti.

2. E, come accennai, furono i Sindaci della gabella che presero quella deliberazione, perchè ad essi, già da tempo, spettava altresì provvedere agli stipendi dei lettori dello Studio.

Infatti il carico di quella spesa, come già notai, erasi a poco a poco assunto dal governo bolognese. Se non che troppo di sovente e per la povertà delle finanze dello Stato, e pei continui rivolgimenti politici, accadeva che il pagamento degli stipendi dei professori fosse assai ritardato e sovente reso molto incerto. Fu pertanto nell' intendimento di provvedere alla stabilità degli stipendi dei professori che Mauro Condulmiero, vescovo di Avignone e governatore pel Papa, nel 1433 assegnò in perpetuo ai lettori il dazio delle mercanzie della gabella grossa, la quale assegnazione fu confermata non molto dopo da una bolla di Eugenio IV [4]; così che i lettori da quel tempo percepirono lo stipendio direttamente dal Depositario della gabella.

[1] V. a pag. 78.

[2] V. *Carta top.*, n. 21.

[3] *Carta top.*, n. 17.

[4] Questa bolla insieme con un decreto degli Anziani e con altro di Niccolò Piccinino, allora capitano e luogotenente generale del Visconti, de-

Altri pontefici confermarono la saggia disposizione; così Giulio II che deputò all' Amministrazione della gabella grossa sei dottori collegiati, che dovevano essere eletti dai loro colleghi e confermati dal Legato o dal governatore, ed aggiungasi, (quale segno dei tempi e dell' aggravata sovranità pontificia) anche senza licenza del Senato: Leone X poi, seguendo il concetto del suo antecessore, stabiliva che i preposti al governo della gabella dovessero render conto della loro amministrazione soltanto alla Santa Sede. Gregorio XIII fissò a dodici i Sindaci della gabella, e infine Clemente VIII, con qualche maggiore riguardo verso quella parvenza di Governo cittadino che ancora permaneva, aggiunse sette Senatori ai dodici Sindaci; dei quali otto erano dottori di legge e quattro di arti [1].

Ma, ritornando ai Sindaci della gabella del 1520 e all'affitto da essi contratto delle scuole per gli artisti e pei legisti, aggiungerò che il Guidicini [2] lo ricorda, riferendosi a due rogiti del notaio Pini; dei quali io ho trovato solamente quello che regolava il contratto dei Sindaci di gabella coll' ospedale di S. Maria della Morte [3]. Deve però ritenersi veritiera l' asserzione del predetto scrittore,

creti che alla medesima si riferiscono, fu pubblicato dal SACCO nella sua raccolta intitolata: *Statuta civilia et criminalia civitatis Bononiae* (Bologna, 1737, vol. II, pag. 259-262). Il Sacco ne trovò il testo in una copia del pubblico Archivio, ma l' originale dell' importante documento fu rinvenuto, or sono pochi anni, dall' erudito bibliografo bolognese rag. Pietro Spagnoli; presentemente è posseduto dal fratello di lui cav. dott. Giovanni.

[1] Tutte queste notizie trovansi, oltre che sparse nell' Archivio della gabella in quello di Stato, anche raccolte insieme in un ms. della biblioteca Malvezzi-De' Medici del 1739, intitolato: « *Osservazioni sopra il governo della gabella grossa di Bologna per lo Studio od Università* ».

[2] GUIDICINI, *op. cit.*, vol. IV, pag. 57.

[3] V. Documento n. 55.

poichè è d' uopo credere che, come per le scuole degli artisti, il Governo pagasse il fitto anche per quelle dei legisti.

Comunque per altro andassero le cose, a me premeva di far notare l' intervento affatto nuovo di un' amministrazione estranea alle Corporazioni universitarie, diretto a regolare la scelta e l'uso dei locali per le scuole dello Studio, e insieme l' assoluta scomparsa della secolare caratteristica delle scuole bolognesi.

3. E qui, prima di continuare a dire delle scuole nei secoli che seguirono, parmi che non sia fuor di luogo dir brevemente della forma che ebbero le scuole durante il medioevo, e delle antiche costumanze che le si riferivano. E ciò mi sembra sia qui tanto più opportuno, poichè, sorta per lo Studio alla metà del secolo XVI quella suntuosa fabbrica che ancora si conserva, le scuole, colla sede costante, costanti si mantennero sempre di poi in ciò che riguardava la loro esteriore apparenza.

Una memoria antichissima del tipo, dirò così, ideale delle scuole ci è stata tramandata, come già fu detto, da Buoncompagno nella sua *Rethorica Novissima* [1], che, incominciata prima del 1220, egli compiva nel 1235, scrivendola così in gran parte negli anni che dimorò ed insegnò in Bologna [2].

Merita veramente qui conto di riassumere il citato brano.

La casa destinata ad uso di scuola, scrive Buoncompagno, deve essere costruita in luogo dove si goda di aria libera e

[1] Boncompagno, *Rethorica Novissima, curante Augusto Gaudentio,* v. *Bibliotheca juridica Medii Aevi, Bononiae, 1892,* vol. II, pag. 279.

[2] Augusto Gaudenzi, *Sulla Cronologia delle Opere dei Dettatori bolognesi da Buoncompagno a Bene di Lucca*, v. *Bull. dell' Ist. Stor. It.*, *N. 14,* pag. 112 e seg., *Roma, 1894.* — A. Corradi, *Notizie sui professori di latinità nello Studio di Bologna*, v. *Documenti e studi pubbl. dalla R. Deput. di Sto. pat. per le Romagne, Bologna, 1887,* vol. II, pag. 373, nota 1.

pura, lontana dalla facile frequenza delle donne, dai clamori della piazza, dallo scalpitio de' cavalli e dal cigolio dei carri, dal latrar dei cani e da ogni incomodo rumore.

Vuole il nostro dettatore che essa casa sia tanto lunga quanto larga, ed abbia tante finestre quante solamente possano occorrere, per dare quella luce che la natura stessa richieda, che abbia l'abitazione nella parte superiore, e che il soffitto non sia nè troppo alto nè troppo basso, poichè nell'uno come nell'altro caso resterebbe offesa la potenza della mente. Raccomanda che la scuola sia monda da polvere e da ogni bruttura, nè sia in essa alcuna immagine o pittura, eccettuate soltanto quelle che possano per avventura colle loro forme richiamare la memoria alla scienza in cui la mente si esercita; egli vorrebbe di regola che le pareti dell'aula fossero uniformemente tinte di color verde. Consiglia di poi che nella scuola sia un solo ingresso, che la scala presti comoda salita e che la cattedra del maestro sia in luogo eminente, di guisa che dal lettore possano vedersi tutti coloro che entrano nell' aula. E finalmente suggerisce che si dispongano due o tre finestre in modo che il lettore possa ricreare la sua vista all'esterno sugli orti e sui pomeri; « *quoniam,* aggiunge lo stesso Buoncompagno, *in visione rerum delectabilium memoria roboratur* ».

Conviene però ripetere che il nostro scrittore, dopo questa bellissima esposizione dei requisiti che avrebbe dovuto avere una scuola, soggiunge che non solo egli mai ne possedette una di tal guisa, ma non crede che una simile si trovi in alcun luogo, per concludere poi coll'augurio: « *sed valebit forsitan posteris haec doctrina* ».

Prosegue poscia Buoncompagno nella seguente rubrica ad intrattenersi intorno al modo col quale dovevansi disporre nella scuola gli scolari affinchè riuscisse più facile al lettore il ricor-

darne i singoli nomi. Dopo ciò egli prescrive che i sedili per gli scolari siano eguali di altezza, così che non sia impedito ad alcuno la vista del lettore. Gli scolari più degni sieno collocati nei posti migliori, e presso loro si seggano gli studenti della stessa provincia e quelli delle nazioni vicine. Infine ingiunge che niuno presuma di occupare il posto ad altri assegnato, ma sibbene tenga quello che gli venne stabilito [1].

Fin qui Buoncompagno.

Ora, quantunque una scuola, così nobile e così comoda, come questi la descrive, stando alla stessa sua affermazione non si trovasse, pure è a ritenere che le scuole del nostro Studio, anche nei loro primordi, fornite di cattedre e banchi, mai fossero così povere come le famose scuole del *vico degli strami* in Parigi, dove gli scolari sedevano sulla paglia in tempo d'inverno e sulla nuda terra nell' estate [2], con quanto vantaggio della nettezza delle persone giudichi il lettore.

4. Se non che, fortunatamente, delle scuole in Bologna durante il medioevo ci sono rimaste non poche memorie, la maggior parte nelle sculture che adornavano i sepolcri dei lettori dall' anno 1300 fino ai primi del sec. XVI, e alcune altre in talune incisioni e miniature del sec. XV.

Fu antichissima costumanza che i professori in Bologna fossero onorati di ricche tombe, e ciò seguì di poi in tutti i tempi, come può vedersi nei moltissimi monumenti che ancora sussistono nelle piazze, nelle chiese e nei musei. Nel secolo XIII prevalsero, come giustamente osserva Corrado Ricci [3], i grandiosi monumenti detti *piramidi*, di cui rimangono magni-

[1] Boncompagno, *Rethorica Novissima cit.*, *l. c.*

[2] *L'Ecole et la Science cit.*, pag. 42 e 69. — V. a pag. 16, nota 1.

[3] Corrado Ricci, *Monumenti sepolcrali di lettori dello Studio bolognese, Bologna, 1888,* pag. 3.

fici esempi negli antichi cimiteri di San Francesco [1] e di San Domenico [2].

Il più recente di essi è il sepolcro del celebre notaio Rolandino de' Pasageri, morto nell'anno 1300, e può dirsi che mentre con esso cessa il tipo delle *piramidi*, incominci l'altro delle tombe sulle quali di poi per lunga costumanza, specialmente durante i secoli XIV e XV, fu scolpito il professore nell'atto che leggeva agli scolari. L'ultimo esemplare di siffatti sepolcri è del 1542; ed è curiosissimo, poichè in pieno secolo XVI rinovella, anche negli stessi costumi degli scolari, un tipo di monumenti dei secoli trascorsi [3].

E qui accade acconcio osservare che l'uso di rappresentare le scuole sulle tombe dei lettori, sorto in Bologna nel 1300, fu seguito altrove alquanto più tardi, e ben di rado. In fatti, mentre in Bologna conservansi ancora diciasette monumenti sepolcrali colle scuole, fra cui alcuni dei primi anni del mille e trecento, non mi consta esistere in tutta Italia che sole nove tombe di simil foggia, nè so che alcuna ve ne sia all'estero [4].

[1] Quelli di Accursio, di Odofredo e di un altro celebre legista pure del secolo XIII, Rolandino de' Romanzi, di recente restaurati con finissima intelligenza d'arte sotto la direzione del cav. Alfonso Rubbiani.

[2] Quelli di Egidio Foscherari, lettore di decretali, e di Rolandino Pasageri, insigne lettore di notaria.

[3] C. Ricci *op. cit.* pag. 26.

[4] A Bologna i monumenti sepolcrali dove è raffigurata la scuola sono quelli di Rolandino Pasageri notaio, m. nel 1300, di Luccio de' Luzzi medico del 1318, di Bartoluzzo de' Preti legista, m. nel 1318, del medico Michele Bertalia, m. nel 1328, di Matteo Gandoni legista, m. nel 1330, di Bonandrea de' Buonandrei canonista, m. nel 1333, di Pietro Cerniti del 1338, di Bonifazio de' Galluzzi e di Giovanni d'Andrea, entrambi lettori di gius canonico, morto il primo nel 1346 ed il secondo nel 1348, di Giovanni da Legnano altro canonista del 1383, di Roberto e Riccardo da Saliceto legisti

I bassorilievi che adornano le tombe dei lettori e che rappresentano le scuole, offrono un grandissimo interesse, ricor-

del 1403, di Bartolomeo da Saliceto altro legista, m. nel 1412, di Antonio Galeazzo Bentivoglio dottore di legge, ma che non appare fosse mai lettore nello studio (v. Ricci *op. cit.*, pag. 23), morto del 1435, del medico Nicolò Fava del 1438, del legista Pietro de' Canonici, m. nel 1502, e finalmente di Lorenzo Pini lettore di decretali mancato di vita nel 1542, oltre un diciasettesimo di lettore ignoto che appartiene alla seconda metà del secolo XIV.

Tutti questi monumenti, ad eccezione del primo, si trovano ora nel Museo Civico, dove furono trasportati nel 1881, togliendone la massima parte dalle chiese di San Domenico e di San Francesco, alcuni da quella di S. Martino dei Carmelitani ed uno dalla Cattedrale, e finalmente un ultimo dai chiostri di San Giacomo degli Eremitani, certamente con troppo poco rispetto alle buone regole della conservazione dei monumenti che debbono essere sempre lasciati, quando sia possibile, nel loro pristino luogo, affinchè conservino intero il loro carettere storico.

In quanto ai nove monumenti del genere di quelli testè ricordati, che ho detto esistere in Italia, aggiungerò che il più antico, del 1312, che fu del medico Jacopino Cagnoli trovasi ora nel museo di Modena, insieme con quelli del legista Pietro da Suzzara, del 1327, e del medico ed astrologo Pietro Rocca, del 1359, tutti tre in origine presso antiche chiese di quella città. (v. le incisioni in C. Malmusi, *Il Museo lapidario modenese*). Nel convento poi di San Fermo Maggiore in Verona vedesi la tomba di Antonio da Parma, medico e filosofo morto nel 1327, dall'esistenza del qual monumento il Maffei (*Verona illustrata, 1732,* p. II, pag. VIII) trasse nuovo argomento per dimostrare che lo Studio di Verona preesisteva alla bolla di Benedetto XII che l'approvava; e in Verona pure, nella facciata di San Giorgio, volgarmente San Pietro Martire, trovasi un altro di questi sepolcri, quello del medico Bavarino, del 1346. Così a Pistoia esiste il monumento di Cino del 1337, dove il celebre giurista vi è due volte raffigurato in atto di leggere dalla cattedra agli scolari (v. l'incisione in Ciampi, *Memorie della vita di messer Cino da Pistoia*). A Siena si conserva nell'atrio dell'Università, trasportatavi da San Domenico, la tomba di Niccolò, degli Arrighieri da Casola, giurista che morì nel 1374 (v. l'incisione nel volume: *Lo Studio di Siena nel Risorgimento*, di L. Zdekauer), ed a Pavia serbansi negli edifici della Università, trasportativi da

dando molti costumi degli antichi lettori e studenti che si riferiscono appunto alla scuola; il più antico è quello che è scolpito nell' arca di Rolandino Pasageri (pag. 36), dove il celebre e fiero notaio è rappresentato in cattedra mentre fa lezione a quattro suoi scolari che, seduti sopra bassissime panche, tengono appoggiato il libro sopra tavolette o leggii, che loro stanno dinanzi.

La forma, per altro stranissima, di quella panchetta credo che non corrispondesse ad un tipo vero, ma fosse usata soltanto dall'imperito scultore per mancanza di spazio, come proverebbe il fatto che nel sepolcro di Bartoluzzo de' Preti (pag. 90) e di Luccio de' Luzzi, morti entrambi non molto

alcune chiese, il sepolcro di Francesco Conti lettore di diritto canonico, passato di vita nel 1495, e l'altro del giureconsulto Francesco Ripa Sannazzaro, morto nell'anno 1535, senza tener conto di un terzo sepolcro, quello di Catone Sacco, celebre giurista m. nel 1458, nel quale è raffigurato nella parte superiore della lapide il lettore che sta leggendo, e nella parte inferiore alcune teste di scolari rivolte in alto verso il professore, così che nel monumento, mentre è rappresentata la scolaresca, non è punto raffigurata la scuola. (Veggasi le incisioni a pag 356, 577 e 619 nell'opera: *I Visconti e gli Sforza nel Castello di Pavia* di Carlo Magenta).

A differenza delle rappresentazioni delle scuole che si trovano nei monumenti bolognesi, le quali sono da ritenersi abbastanza esatte, nella maggior parte di questi ultimi, ed in ispecie in quelli che trovansi a Siena ed a Pavia, la fantasia dell'artista ha avuto evidentemente larghissima parte; così a mo' d'esempio gli scolari, spesso privi della tavola o leggìo dinanzi, sono dall'artista costretti a sostenere i voluminosi libri sulle ginocchia o colle braccia, il che, considerato il peso dei volumi di quei tempi, è assolutamente inverosimile.

Fuori d'Italia poi non mi consta che siasi usato di onorare di simili tombe i lettori. La Francia anzi deve essere quasi priva di qualsiasi rappresentazione delle antiche scuole delle Università, se anche in una recente pubblicazione, (*L'Ecole et la Science cit.*), si è dovuto ricorrere, per dare un esempio di antiche scuole, alla riproduzione di sculture sepolcrali, di miniature e di incisioni italiane.

più tardi di Rolandino Pasageri, e cioè nell'anno 1318, gli scolari si reggono sopra sedili di ordinaria altezza.

5. I sedili o panche ci vengono raffigurati ora rozzi e di forme assolutamente primitive, come nei più antichi monumenti e segnatamente in quello del medico Michele da Bertalia [1] (pag. 172), ed ora meno informi, quando pure non adorni d'intagli e di trafori, aggiunti fors'anche talvolta dalla fantasia dell'artista, nei monumenti posteriori, come, ad esempio, in quello di Bonifaccio dei Galluzzi, lettore di decretali [2] (pag. 79), e nell'altro di Matteo Gandoni, lettore di diritto civile [3] (pag. 117); il quale ultimo monumento ci raffigura una lunga fila di panche poste dinanzi alla cattedra del professore, dove di seguito si alternano un sedile ed un tavolino, o leggio, insieme congiunti, come anche oggigiorno si usa nelle scuole.

Nelle panche stanno seduti gli scolari, i laici vestiti della lunga toga, e della tonaca gli ecclesiastici, che frammisti ai primi si vedono in buon numero nelle scuole dei lettori di decretali. Quasi tutti hanno il capo coperto, in diverse e multiformi foggie, dal semplice cappuccio del lucco ad una specie di turbante e di tiara (v. pag. 79), e pochi altri sono a capo scoperto, con tali acconciature dei cappelli, almeno nei monumenti più antichi, da ricordare quelli degli abbati dello scorso secolo.

Intenti alla parola del lettore, essi lo guardano e ne seguono i commenti sul volume che tengono poggiato sulla tavola che sta loro dinanzi; alcuni pochi stanno in attitudine di scrivere.

[1] Fu medico assai stimato e morì nel 1328. (ALIDOSI, *I dott. bol. d'arti, cit.* pag. 137 e TIRABOSCHI, *op. cit.*, vol. V., p. I, pag. 402).

[2] Morto del 1345 (ALIDOSI. *Li dott. bol. di legge, cit.*, pag. 41).

[3] Come si legge nell'iscrizione sepolcrale in versi, il Gandoni morì nel 1330. (V. ALIDOSI, *Li dott. bol. di legge cit.*, pag. 167).

I leggii degli scolari, che nelle diverse rappresentazioni di scuole dello Studio di Bologna si veggono costantemente, erano per solito formati da assicelle sostenute da piedi di diverse foggie; e solamente in due miniature del 1482 (v. a pag. 198 e 199) sono posti dinanzi agli scolari dei veri e propri banchi, chiusi dai lati e dalla parte anteriore.

Nel fondo della scuola il lettore, col capo sempre coperto dal cappuccio o dal berretto adorno di vaio, siede nella cattedra e gestisce in atto di discutere [1]. Gli sta innanzi una tavola, su cui tiene aperto il volume che commenta; la quale tavola più tardi vediamo trasformata in un vero banco chiuso dinanzi, come si usa ancora nelle cattedre odierne. Quanto al baldacchino soprastante alla cattedra, che vedesi raffigurato in alcune sculture ed incisioni, è ommesso in molte altre, così che può dirsi che esso non fosse costantemente usato. Però la cattedra fu sempre adorna di un alto postergale che si ergeva nel fondo dietro il sedile come nelle antiche cattedre episcopali.

Se non che non solo ci sono pervenuti raffigurati nelle anzidette sculture sepolcrali i lettori e gli scolari dello Studio, ma ci è rimasta ancora l'effigie di un altro personaggio che nelle antiche scuole aveva pure non lieve importanza, voglio dire del bidello. Infatti nel basso rilievo del sepolcro più volte ricordato di Matteo Gandoni (pag. 117) dell'anno 1330 circa, si vede una figuretta d'uomo in piedi nell'atto di recare un libro nella scuola. La sua veste corta, che non oltrepassa il ginocchio, a differenza delle lunghe toghe del professore e degli scolari, il corto man-

[1] Merita di essere osservato che il lettore in taluno dei più antichi monumenti (v. pag. 90 e 172) è raffigurato in proporzioni assai maggiore dei suoi scolari, come i santi nei quadri del trecento al cospetto dei fedeli e degli offerenti. (C. Ricci, *op. cit.*, pag. 12).

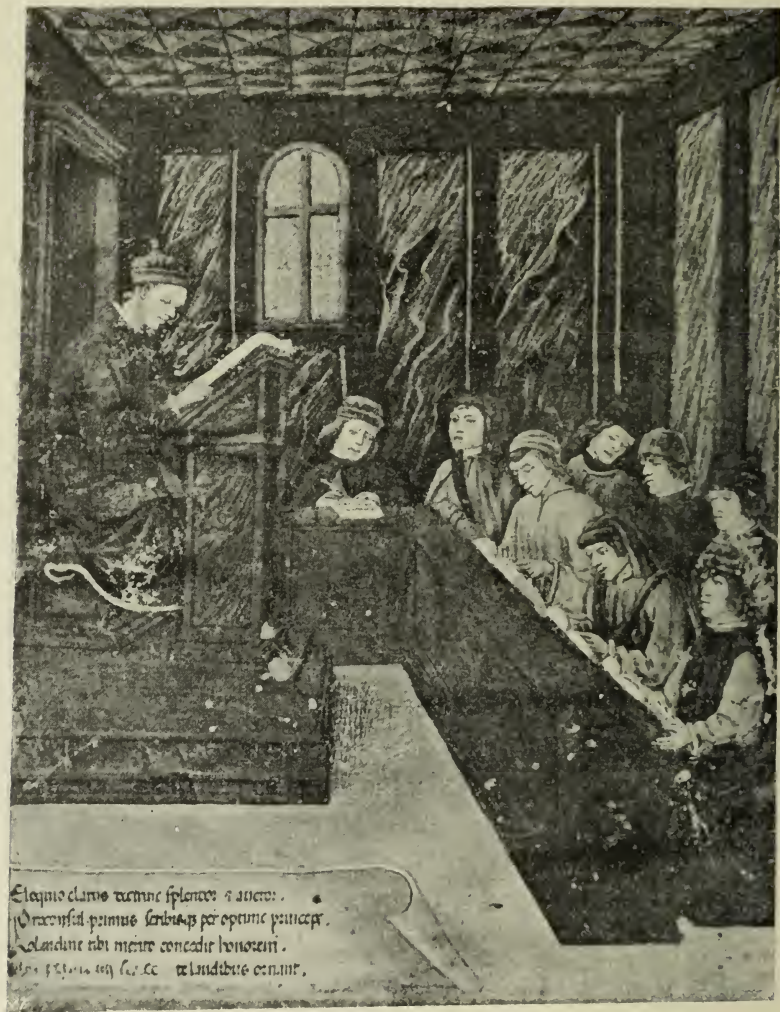
tello, la foggia a cono del berretto e più che altro l'attitudine stessa della figura, la designano evidentemente come un bidello e non come uno scolaro [1].

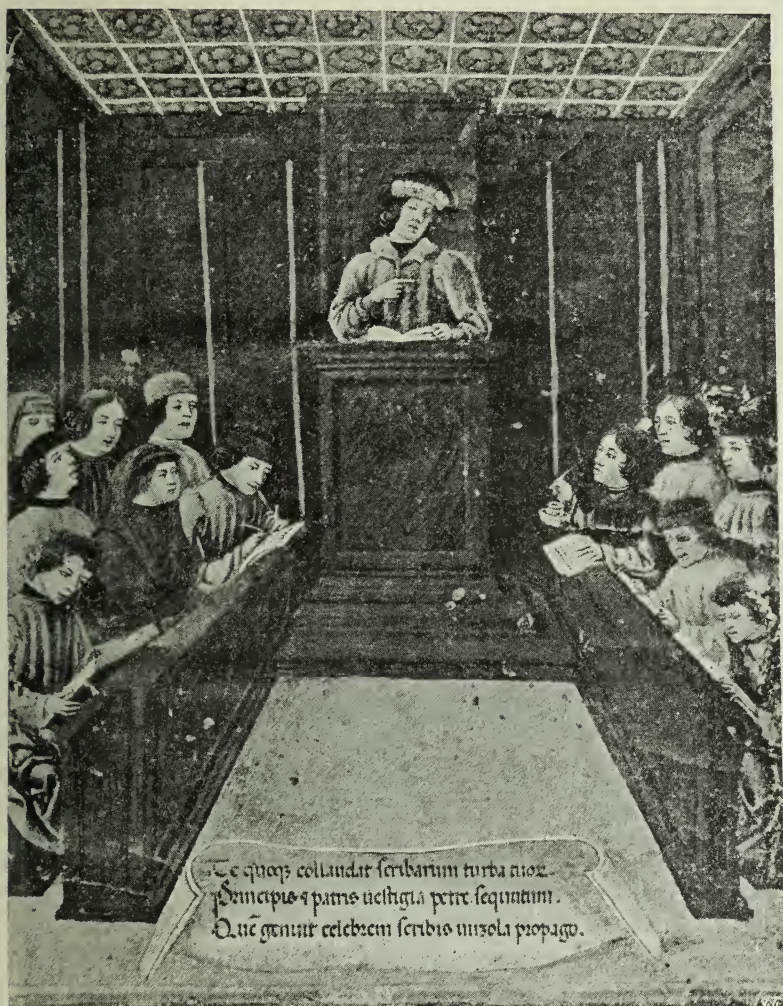
Circa poi la disposizione dei banchi nelle scuole, non tenendo conto di quei pochi monumenti nei quali, per sfuggire le difficoltà della prospettiva, lo scultore ha posti gli scolari a pari del lettore, essi solevano essere collocati di guisa che gli scolari fossero rivolti verso il professore, e divisi in due parti dalla corsia che dalla porta d'ingresso andava fino alla cattedra, come ne ha voluto dare idea, per quanto poco riuscito sia l'effetto prospettico, lo scultore del monumento di Bonifacio Galluzzi (pag. 79). Talvolta ancora i banchi degli scolari erano disposti davanti alla cattedra e divisi parimenti in due parti, ma collocati di guisa che gli scolari fossero di fronte gli uni agli altri, come può ancora vedersi nella miniatura che rappresenta la scuola del notaro Pietro da Unzola (v. pag. 199).

I banchi e le cattedre solevano, a quanto pare, far parte, dirò quasi, inamovibile dalla scuola, e con esse solevano essere affittati o venduti; e come per l'affitto delle scuole, così per l'uso dei banchi, gli scolari solevano pagare alcune collette al professore [2].

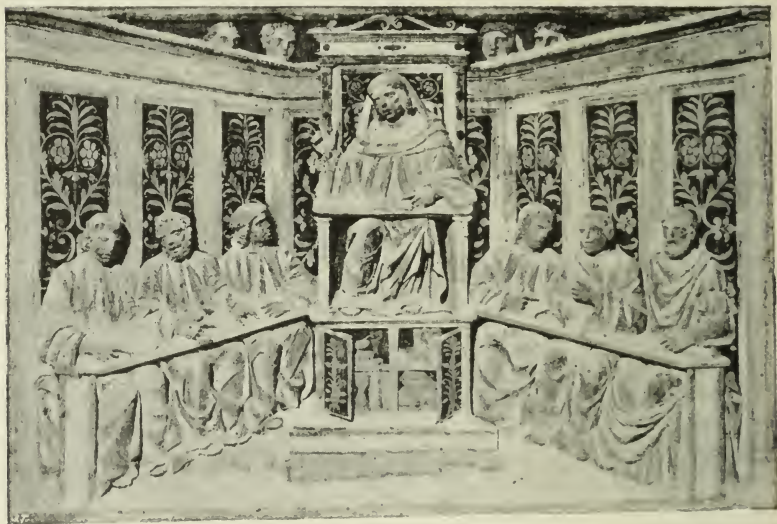
Ed ora finalmente, per dare meno incompleta che sia possibile la descrizione delle antiche scuole, aggiungerò che delle decorazioni delle pareti ben pochi indizi ci sono pervenuti. Anzi, riguardo alla scuola dei primi secoli, null'altro si conosce fuori del desiderio espresso da Buoncompagno che le pareti delle scuole fossero di uniforme color verde. Del secolo XIV, così almeno pare si

[1] C. Ricci, *op. cit.*, pag. 14.

[2] Malagola, Prefazione agli *Statuti delle Università, cit.*, pag. XII.

LA SCUOLA DI ROLANDINO PASAGERI.

(miniatura del sec. XV).

LA SCUOLA DI PIETRO DA UNZOLA.

(miniatura del sec. XV).

possano giudicare, si conservano due frammenti di un monumento di ignoto lettore, ove le pareti delle scuole figurano decorate da una tapezzeria disposta a zendadi alla guisa di moltissime pitture murali di quel tempo; le miniature poi, già ricordate, del 1482 ci presentano la scuola colle pareti decorate di pitture che fingono il marmo, e coi soffitti a cassettoni decorati pure di pitture all' usanza del tempo. Finalmente nel monumento di Pietro Canonici la scuola è all' intorno decorata da un postergale intarsiato con elegante disegno del cinquecento. Per quanto in

LA SCUOLA DI PIETRO CANONICI LEGISTA.

(Dal suo monumento sepolcrale, già nella chiesa di S. Martino, ed ora al Museo Civico.)

questa ultima ricca e finissima decorazione siavi certamente da attribuire gran parte alla fantasia dell' artista, si ha però ragione di credere che le scuole, almeno negli ultimi secoli del medio evo,

in cui era così largamente profusa ovunque la decorazione, anche se di apparenze modeste, non fossero mai interamente prive di qualche decorazione.

Nessun scaffale raccoglieva nelle scuole i grossi volumi, chè gli scaffali si usarono soltanto assai più tardi, ma sibbene grandi vani praticati nel muro come può vedersi ancora in parecchie incisioni del tempo [1]; come pure sembra che a quell' uso fosse ancora talvolta destinato certo armadio praticato nella parte inferiore nella cattedra (pag. 200).

Parmi così di avere raccolto quanto si poteva d' indizi e di memorie delle antiche scuole, procurando di darne al lettore un' idea, per quanto al certo incompleta; più oltre mi dovrò intrattenere intorno alle aule che servirono di scuola nei successivi secoli, il che mi sarà ben piú facile, poichè esse ci rimangono ancora nella loro integrità.

[1] Di queste incisioni se ne trovano moltissime nei volumi stampati alla fine del sec. XV e sui primi del XVI, specialmente nei frontispizi.

In quei primi tempi della stampa era invalso l'uso di rappresentare nel frontispizio dell' opera l'autore dello scritto, nell' atto che leggeva dalla cattedra attorniata da uditori seduti sopra panche alla guisa degli scolari, anzi talvolta, quando insieme al testo dell' opera erano pubblicati anche i commenti, si raffiguravano negli scolari gli stessi commentatori, scrivendone il nome accanto a ciascuna figura.

Si hanno così, a mo' d'esempio, rappresentati in cattedra e nel costume dei professori del sec. XV un Aulo Flacco Persio, un Terenzio, e perfino un Esopo. Di queste incisioni possono vedersi parecchi esempi in una recente e interessante pubblicazione: *L'Arte della stampa nel Rinascimento, Venezia, 1895.*

CAP. III.

1. Dove riunivansi i Collegi dei dottori per gli esami degli scolari. — 2. L'esame privato e le solenni cerimonie dell'esame pubblico. — 3. Dove si davano gli esami di chirurgia.

1. Con quanto ho detto fin qui sulle scuole, completai la narrazione intorno ai luoghi, ove durante tutto il medio evo gli scolari si adunavano in Bologna per apprendere dalla viva voce dei lettori le discipline del diritto o delle arti.

Ed ora raccoglierò brevemente alcune notizie intorno ai luoghi, in cui risiedevano i Collegi dei dottori, che dovevano approvare gli studenti, e dove questi, compiuti gli studi, sostenevano gli esami, e finalmente dove si radunavano le Università degli scolari per trattare e deliberare di ciò che riguardava gl' interessi e la dignità delle loro corporazioni.

Sotto il nome di Studio intendevansi, come è noto, non solo le Università, ma queste ed i Collegi dei dottori insieme; le Università, costituite dagli scolari riuniti sotto le leggi loro proprie, che regolavano anche le discipline scolastiche, ed i Collegi dei dottori, che, pure essendo interamente separati da quelle [1], dovevano esaminare gli scolari e conferir loro le lauree.

Come altri ha osservato [2] le origini dei Collegi sono assai oscure, più oscure che non sieno i principii delle Università. Da Odofredo però sappiamo come già nel 1179: « *antiqui doctores convenissent in ecclesia Sancti Petri pro quadam examinatione* » [3]: per la quale affermazione sembra che fino

[1] Savigny, *op. cit.*, vol. I, pag. 581.

[2] Malagola, Prefazione agli *Statuti delle Università cit.*, pag. XIII.

[3] Guidicini, *op. cit.*, vol. I, pag. 46.

da quel tempo i dottori di leggi civili e canoniche si riunissero collegialmente, e che il Collegio fin d'allora esistesse.

Quanto al citato luogo di riunione giova osservare che gli atti più solenni della vita, non solo religiosi ma anche civili, nel medio evo, pel concetto ascetico predominante in quei tempi di solida fede, e fors'anco per comodità di spazio, che più facilmente trovavasi nelle vaste aule dei templi o delle sagrestie, solevansi sempre compiere nelle chiese. Era naturale pertanto che il conferimento del dottorato, a cui attribuivasi tanta importanza, e che era accompagnato da tanta solennità, fosse compiuto in una chiesa, ed anzi nella chiesa principale della città. E infatti la cattedrale fu ovunque e costantemente prescelta pel solenne conferimento delle lauree [1].

Così avvenne che in Bologna i due Collegi di diritto civile e di diritto canonico, i più antichi, poi quello di medicina e d'arti [2], alquanto più moderno, [3] infine quello teologico, sorto nel 1362, si riunirono sempre presso la cattedrale di San Pietro, per approvare gli scolari esaminandi e conferire loro le lauree. Ebbero pure i Collegi in quello stesso luogo le loro residenze, che sempre conservarono, finchè, sottostando alla stessa sorte delle altre

[1] Coppi, *op. cit.*, pag. 201 e seg. — Petrarca, *De vera sapientia*, dialogo I.

[2] In apparenza si avevano due Collegi, l'uno di medicina e l'altro di filosofia, ma in sostanza il Collegio era uno solo più comunemente indicato quale Collegio di medicina ed arti.

[3] Il ch. p. Sarti (*op. cit.* p. I, pag. 434) ha provato che fino dalla metà del sec. XIII si avevano in Bologna dottori in medicina; per altro osserva con ragione il Malagola (Prefazione agli *Statuti cit.*, pag. XV) che non può credersi che i dottori di medicina formassero già un Collegio quando gli scolari di quell'arte non potevano formare un' Università. Così che è da ritenersi che un vero Collegio di medicina e d'arti sorgesse soltanto col sorgere dell'Università degli artisti.

Corporazioni universitarie, furono soppressi allo spirare dello scorso secolo [1].

E la consuetudine divenne legge negli statuti del *sacro* Collegio dei dottori di diritto civile del 1397, dove è stabilito che ogni volta che, per mandato del Priore, sia convocato il Collegio, debba esso radunarsi in San Pietro [2]; il che è pure stabilito negli statuti del Collegio di medicina e d'arti del 1378 e del 1395 [3], come anche in quello del Collegio teologico nella rubrica intitolata: « *De tempore et modis in multiplici actu aule* », usandosi questo vocabolo *aula*, come spiega la stessa rubrica, in ricordo delle adunanze della facoltà teologica di Parigi che tenevansi appunto in *aula domini episcopi* [4]. Negli statuti del Collegio di diritto canonico non si fa invece parola del luogo di riunione, perchè forse parve superfluo per la secolare consuetudine; ma consta che in antico esso pure si convocò sempre nella cattedrale.

In qual parte però di questa o delle sue adiacenze si radunassero i Collegi non è chiaramente indicato negli statuti, e pochi accenni intorno a ciò pervennero fino a noi. Sappiamo, per esempio, che l'atto di approvazione dello statuto del Collegio di medicina e d'arti del 1378, ebbe luogo in *confessione Sancti Petri*, presso l'altare dei S. S. Vitale ed Agricola [5], e che parecchi altri atti del Collegio stesso furono compiuti nella an-

[1] I Collegi furono aboliti dalla Amministrazione del Reno il 16 gennaio del 1798; ripristinati di poi nel 1799 dalla imperiale e reale Reggenza, furono definitivamente soppressi il 29 giugno del 1800 (MALAGOLA, *Prefazione cit.*, pag. XV. — GUIDICINI, *op. cit.*, vol. I, pag. 48).

[2] *Statuti delle Università cit.*, pag. 392, rub. XVII.

[3] *Statuti cit.*, pag. 433, rub. VIII e 461, rub. VIII.

[4] *Statuti del Collegio teologico*, rub. XIII, nell'Arch. Arcivescovile di Bologna.

[5] *Statuti cit.*, pag. 449.

tica sacrestia della cattedrale. Infatti rileviamo che ivi era solito di radunarsi il Collegio di diritto Canonico; perchè gli statuti di esso, del 1460, si dichiarano approvati nella antica sacristia che viene indicata colla parola *loco solito* [1]. Finalmente gli statuti del Collegio di medicina del 1410 appaiono compilati nella *sacristia nova*. Non mi consta per altro di alcuna indicazione che riguardi l'aula di riunione del Collegio di diritto civile, ma è da ritenere che anch'esso si convocasse nel medesimo luogo del Collegio di diritto canonico, così che può conchiudersi col Guidicini [2] che i Collegi solevano radunarsi in una delle sacrestie della cattedrale. L'usanza durò finchè il Card. Paleotti, arcivescovo di Bologna, considerando le ristrettezze del luogo di riunione dei Collegi, nel 1587 concesse in enfiteusi perpetua ai Sindaci della gabella grossa alcuni locali nell'arcivescovado, per fabbricarvi delle stanze per la residenza dei Collegi con un loggiato e una cappella pel conferimento delle lauree [3].

Questo locale in parte prospiciente la via Altabella e in parte il cortile dell'arcivescovato, fu adibito dopo la soppressione dei Collegi ad uso di Archivio, e vi resta tuttavia una sala denominata ancora *la sala dei dottori* [4].

2. Alla presenza del Collegio riunito, compiuti gli studi, compariva lo scolare per sostenere l'esame, che poteva essere privato o pubblico; quello conferiva soltanto la licenza, quest'ul-

[1] *Statuti cit.*, pag. 330.

[2] GUIDICINI, *op. cit.*, vol. I, pag. 47.

[3] SERAFINO AMORINI, *L'Arch. Gen. Arciv.* [*di Bologna*] *Bol., Tip. delle Scienze, 1856,* a pag. 6.

[4] Arch. di St. di Bol. — Arch. Demaniale, *Capitolo di San Pietro*, busta $\frac{55}{242}$, doc. n. 61.

timo il dottorato, quantunque riguardo all' esercizio della professione l' uno e l' altro esame recasse i medesimi effetti.

Prestato giuramento di possedere l' età prescritta e di avere frequentati i corsi pel tempo stabilito, lo scolaro doveva essere presentato da un dottore del Collegio, e se era artista dal proprio maestro, all' Arcidiacono od al suo vicario; poichè il presiedere al conferimento delle lauree fino dal sec. XIII competeva all' Arcidiacono, il quale col titolo di cancelliere sopraintese sempre di poi a tutte le Facoltà, fuorchè alla teologia, presieduta dal vescovo [1].

Nell' esame privato si assegnavano alcuni temi da svolgere (*puncta assignata*), intorno ai quali lo scolaro doveva essere esaminato, e con esso discutevano ed argomentavano i dottori del Collegio [3].

L' esame pubblico si faceva invece con moltissima pompa, e per ciò con maggiore spesa per parte dello scolaro di quella che egli non avesse dovuto sostenere per l'esame privato. L' esaminando accompagnato però solamente, oltre che dai parenti e dai compagni che dimoravano nella stessa casa, da pochi amici come era prescritto [2], e preceduto dai bidelli dell' Arcidiacono e dei dottori, si recava a piedi e talvolta anche a cavallo alla cattedrale di San Pietro. Ivi giunto, alla presenza del Collegio teneva il suo discorso sopra una tesi designata, e al suo discorso potevano muovere obbiezioni i dottori ed anche gli scolari. Dopo di che seguiva un' orazione dell' Arcidiacono o del dottore che ne faceva le veci, e infine venivano presentate le insegne della laurea al novello dottore, e cioè il libro, l' an-

[1] SAVIGNY, *op. cit.*, vol. I, pag. 578, 579. — MALAGOLA, Prefazione agli *Statuti cit.*, pag. XIII.

[2] COPPI, *op. cit.*, pag. 197.

[3] SAVIGNY, *op. cit.*, vol. I, pag. 573.

nello ed il berretto, mentre lo si accompagnava ad assidersi in cattedra.

Compiuta la cerimonia, partiva poi da San Pietro un solennissimo corteo, composto di scolari d'ogni nazione e dei dottori, che, a suono di trombe e di pifferi, accompagnava alla propria abitazione il laureato, il quale spesso soleva incedere maestosamente a cavallo nel mezzo di tanta moltitudine. Più solenne ancora si volgeva la funzione quando il laureato era uno dei Rettori delle Università, poichè in tal caso aggiungevasi al corteo l'intero magistrato cittadino. In antico poi, come tanta festività non bastasse, seguivano altresì nell'occasione del conferimento della laurea grandi conviti e balli, le gravi spese de' quali aggiungendosi alle molte altre che il novello laureato doveva sostenere per le tasse spettanti ai dottori e pei doni di anelli, di berretti, di guanti e di panno che ai medesimi solevansi fare, come di vino e di dolci all' Arcidiacono [1], e per l'apparato dei banchi e pel suono dei musici e delle campane, portarono a tali eccessi di dispendio, che papa Clemente V credè opportuno obbligare il candidato a giurare che egli non avrebbe oltrepassato nelle spese (di lusso s'intende) le 500 lire di bolognini [2].

Di tanta solennità e del fasto nel conferimento delle insegne dottorali resterà sempre memorabile esempio la laurea di Taddeo Pepoli, che il ricchissimo padre suo Romeo volle ac-

[1] MALAGOLA, *Prefazione agli Statuti cit.*, pag. XII.

[2] SAVIGNY, *op. cit.*, vol. I, pag. 577. Le 500 lire corrisponderebbero a 2,600 lire italiane accogliendo il ragguaglio fatto recentemente dal ch. prof. SALVIONI (*op. cit.*, pag. 55) del valore delle lire nell'anno 1289, ed accettando l'opinione del SAVIGNY (*op. cit.*, vol. III, pag. 212) che, cioè, da quel tempo fino al sec. XV non avvenissero altre mutazioni nella moneta bolognese.

compagnata da straordinaria magnificenza, facendo vestire per la fausta circostanza in diverse foggie tutte le compagnie della città, e dando corte bandita a tutto il popolo con grandissimo sfoggio di apparati e di vasellami d'argento [1]. Infine non posso dispensarmi dal ricordare la solenne funzione che ebbe luogo in San Pietro nel 1474 alla presenza di Cristiano I re di Danimarca e di Svezia e Norvegia; il quale, passando per Bologna, aveva chiesto che fossero addottorati due nobili suoi Consiglieri. Presenti alla solenne cerimonia tutti i magistrati della città, invitato il re ad assidersi in un trono che gli era stato preparato, egli vi si rifiutava, dicendo non credere decoroso a sè di sedersi in luogo più eminente di quello in cui erano tanti sapienti, al pari dei quali stimava già onorifico l'assidersi [2].

Concludendo, gli esami tanto per la laurea quanto per la licenza, si davano dagli scolari nella cattedrale di San Pietro, o nella stessa chiesa, quando specialmente trattavasi dell'esame pel dottorato, davanti all'altar maggiore come appare da qualche antico documento [3], o nel luogo dove era solito di radunarsi il Collegio, come nella sacrestia vecchia e nuova della cattedrale, e più tardi anche nella nuova residenza dei Collegi annessa alla metropolitana.

3. Un'eccezione però si prescrive a quella regola dagli statuti di medicina per l'esame di chirurgia. Si legge infatti negli statuti del 1395 che: « *dicta examina fiant in Sancto Salva-* » *tore, ut consuetum est, et non in ecclesia cathedrali propter*

[1] Ghirardacci, *op. cit.*, p. I, pag. 610.

[2] Il Malagola (Prefazione agli *Statuti cit.*, pag. XIV, nota 1) ha pubblicato il documento che descrive questo conferimento di laurea, e della cerimonia ha dato un'ampia narrazione.

[3] Arch. di St. di Bol. — *Collegi dello Studio, Liber Sapientum cit.* c. 124 v.

multa scandala evitanda ». Il che è ampiamente confermato negli statuti del 1410, dove è parimenti prescritto che l'esame di chirurgia si dia nella chiesa di San Salvatore, o nell'annesso convento; ovvero, si aggiunge, anche altrove a scelta del Collegio di medicina, purchè non sia nella cattedrale.

Negli statuti del 1378 non si fa, è vero, cenno di questo; però dobbiam credere che l'uso fosse antico, se nei citati statuti del 1395 trattandosi dell' esame di chirurgia da darsi in San Salvatore, furono usate le parole « *more solito* ».

Di quella disposizione io non ho veramente saputo trovare la ragione, nè mi appaga interamente la ragione probabile, che ne reca il Malagola scrivendo in una sua nota [1] che, essendo la chiesa di San Salvatore nel quartiere della città assegnato alle scuole di arti, possa credersi quella disposizione degli statuti deliberata al solo fine di evitare possibili litigi fra gli scolari d' arti e quelli di leggi. Ma, se questa fosse stata la vera ragione del provvedimento, parmi che il medesimo non avrebbe dovuto essere adottato soltanto per l' esame di chirurgia ma anche per gli altri esami degli artisti, i quali tutti si davano in San Pietro.

Perciò io non saprei, lo ripeto, trovare il vero motivo della disposizione ricordata.

Quanto agli altri esami tutti di qualsiasi materia o facoltà, mai fu derogato, se non in casi eccezionalissimi all' usanza, anzi alla regola (confermata ancora dagli statuti dei Collegi di diritto civile e canonico del 1591 [2]) che gli esami fossero dati nella cattedrale o nell' annessa residenza dei Collegi.

[1] *Statuti delle Università cit.*, pag. 170 nota 3.

[2] Arch. di St. di Bol. — Enti autonomi — Collegio dello Studio — *Constitutiones Almi Collegij Juris Civilis inclytae Civitatis Bononiae, editae anno MDXCI.*, c. 77 v. — *Constitutiones Almi Collegij Juris Pontificii Civitatis Bononiae, editae anno MDXCI*, c. 65 v.

E l'eccezione si dovette introdurre soltanto nel caso, preveduto dagli statuti [1], di esami di Cardinali, o di Legati e Vice legati, che chiedessero di essere promossi in diritto canonico: nel qual caso il Collegio poteva radunarsi pel conferimento della laurea nel pubblico palazzo.

E così si ebbero altre rare eccezioni in casi giustificati da speciali motivi, come quando, a mo' d'esempio, nel 1710, appartenendo il suo Priore al magistrato degli Anziani, il Collegio di diritto civile si radunò nel pubblico palazzo ed ivi conferì alcune lauree [2].

CAP. IV.

1. Le prime riunioni delle Università degli scolari in S. Procolo — 2. Fondazione in Bologna dei conventi dei frati Predicatori e dei frati Minori. — 3. Le adunanze dei legisti in S. Domenico — 4. Quelle degli artisti in S. Francesco — 5. La chiesa di Santa Maria della pace, o degli scolari.

1. Anche le Università degli scolari furono solite di congregarsi in qualche chiesa o convento della città per eleggere i rettori e gli altri ufficiali, per nominare i lettori e per discutere degli statuti e di quant'altro riguardava l'Università stessa o in generale lo Studio.

L'uso di riunirsi nelle chiese, che, come dissi altrove, fu comunemente seguito nel medioevo, fu ancora praticato dalle Università, e così pure da talune Nazioni degli scolari, le quali solevano avere una chiesa dove riunirsi, alla guisa di quanto si costumava dai professori e dagli scolari dello Studio di Parigi [3].

[1] Arch. di Stato di Bol. — *Constitutiones Al. Collegi) Juris Pontificii, cit., l. c.*

[2] Arch. di St. di Bol. — *Libro segreto di diritto civile*, n. 10, c. 117.

[3] Bulaeus, *op. cit.*, vol. III, 492 e seg.

E come accadde appunto a Parigi, dove da principio l'Università tutta soleva radunarsi in San Giuliano il povero, e, dopo la separazione delle facoltà in corpi distinti, queste si riunirono in diversi luoghi (come nei conventi dei Maturensi, dei Bernarditi, dei Domenicani e dei Minori)[1], accadde pure in Bologna rispetto alle Università degli scolari. Le quali, avanti di esser distinte nelle Università dei legisti e degli artisti, si radunarono, almeno a quanto sembra, in un sol luogo, e cioè nella chiesa di San Procolo, e più tardi, separata l' Università di leggi dall' altra di medicina e d' arti, quella passò alla chiesa ed al convento dei Predicatori, e quest' ultima alla chiesa ed al convento dei frati francescani; seguendosi così anche rispetto alla scelta del luogo di riunione delle Università il criterio che fu seguito nella separazione e distinzione delle loro scuole, giacchè la chiesa di San Domenico stava nel quartiere di porta Procula, e quella di San Francesco all' estremità del quartiere di Porta Nova.

La scelta però della chiesa di San Procolo, come vedremo esser avvenuto per la scelta delle chiese dei Domenicani e dei Francescani, non deve essere stata soltanto indicata dalla località, certamente non lontana dal centro, ma fors' anche dalla stima che verso l' ordine dei Benedettini dovevano aver serbato i pochi dotti in quegli antichi secoli, per avere la regola di San Benedetto concorso più d' ogni altra a salvare la scienza nella barbarie dei tempi.

Si conservano ancora alcuni documenti del sec. XIII che ricordano talune adunanze tenute, *more solito*, nella chiesa di San Procolo dall' Università degli oltramontani, sia per trattare di riforme agli statuti, sia anche per comporre controversie e

[1] Bulaeus, *op. cit.*, pag. 486.

quistioni sorte in seno all' Università, come dimostra un atto del 1265 [1].

Quanto a riunioni dei citramontani, sebbene un documento del 1241 ci assicuri che fino da quel tempo esistevano le due Università degli oltramontani e dei citramontani, non se ne

LA CHIESA DI SAN PROCOLO DEI MONACI BENEDETTINI.

ha notizia fino al 1301, nel qual anno, come dovrò ripetere, troviamo l'Università dei citramontani adunata in San Domenico [2], e cioè nello stesso luogo di riunione dell'altra Università degli

[1] Malagola e Friedlander, *Acta Nationis Germanicae Univ. Bonon.*, pag. 347-349. — V. Documenti nn. 58 e 59.

[2] V. Documento n. 61. — Malagola, *Monografie cit.*, pag. 122.

oltramontani. Questo adunarsi in un sol luogo nel principio del sec. XIV, e l'intima unione che vi fu sempre fra le due Università dei giuristi, tanto che può dirsi aver esse costituito un corpo solo con leggi comuni, fa ritenere, insieme con altri indizi, che anche nel sec. XIII le due Università siensi riunite in uno stesso luogo.

Riguardo all'antichissima chiesa di San Procolo, che, a quanto pare, serviva pure come luogo di adunanze nell'anno 1087 ad una delle quattro tribù della città [1], dirò che è da credersi che essa fosse il luogo destinato alle riunioni dell'Università da tempo antichissimo, e forse anche nel sec. XII, nel quale il celebre Bulgaro volle essere sepolto presso le porte di San Procolo di contro alla tomba di Martino Gosia, perchè, come aggiunge con fervida fantasia Guglielmo Pastrengo [2], anche dopo morte fosse manifesta la rivalità che fra essi era durata in vita.

Aggiungasi poi che una prova della importanza e considerazione che aveva avuto e continuò ad avere nella Università dei legisti la chiesa dei monaci cassinensi, si trae da due fatti: che, cioè, in quella chiesa per disposizione degli statuti (comuni agli ultramontani ed ai citramontani) le Università dei legisti continuarono a convenire in determinate occasioni di feste religiose, anche quando le Università solevano già adunarsi in altro luogo [3], e che dagli statuti universitari rimase riservato all' abbate di San Procolo ed ai suoi monaci di celebrare pontificalmente le esequie degli scolari defunti, sebbene

[1] MASINI, *op. cit.*, pag. 126 — GUIDICINI, *op. cit.*, vol III, pag. 94.

[2] GUGLIELMO PASTRENGO, *De origine rerum,* in Bulgaro. — SARTI, *op. cit.*, p. I, pag. 36. — SAVIGNI, *op. cit.*, vol. II, pag. 79.

[3] *Stat. delle Un. cit.*, pag. 138, rub. XCIV.

all' accompagnamento funebre intervenissero ancora quaranta frati domenicani, trenta minori, venti eremitani, dieci serviti e dieci carmelitani [1].

2. Intanto sul principio del sec. XIII erano sorti, come è noto, i due maggiori Ordini religiosi che abbiano tenuto il campo della cristianità, l' uno per opera di Domenico Guzman, l' altro per opera di Francesco d' Assisi, provvidenzialmente inviati a sostegno della sposa di Cristo, che:

« *Duo principi ordinò in suo favore*
» *Che quinci e quindi le fosser per guida* [2] ».

Bologna, ove, al pari di Parigi, il sapere rifioriva e rinasceva dopo lunghi secoli di profondo letargo, doveva necessariamente richiamare, siccome richiamò, la solerte attenzione dei due grandi apostoli [3], che inviarono anche a Bologna i loro frati a fondarvi quelle comunità, che ebbero di poi tanta importanza e tanto lustro nella dotta città, che più volte essi stessi visitarono, e dove anzi Domenico moriva nel 1221. Ma parimenti il diffondersi dei due nuovi ordini religiosi richiamava alla sua volta l' attenzione di tutti, e dei dotti in ispecie.

Nel frattanto la lotta fra legisti ed artisti si era andata maggiormente accendendo, e da ciò la nota separazione della scuola degli uni da quella degli altri, e la necessità di scegliere luoghi diversi di riunione per gli uni e per gli altri.

Nel tempo stesso era sorto il convento dei domenicani presso l' antica chiesa di San Nicolò dalle vigne, ceduta nel 1218 dagli Andalò, all' estremo di quel quartiere di Porta Procula ormai destinato alle scuole di leggi; e subito fuori di Porta

[1] *Stat. delle Un. cit.*, pag. 131, rub. LXXXI.

[2] *Divina Commedia, Par.* c. XI, v. 34.

[3] NERIO MALVEZZI, *Diana d' Andalò, Bologna, 1894*, pag. 22, 23.

Stiera o Porta Nova eransi innalzati la chiesa ed il convento dei Francescani [1], poco appresso racchiusi nella nuova città. La dottrina e la fama dei Domenicani, e il luogo stesso del loro convento, attrassero le Università dei superbi legisti; la chiesa ed il convento, degli umili seguaci di Francesco d'Assisi raccolsero i vilipesi studiosi della medicina e delle arti relegati ormai nel quartiere di Porta Nova.

Così anche nelle riunioni della Università di leggi e d'arti si verificò e lungamente si mantenne quella perfetta separazione delle cose dell'una e dell'altra Università, separazione che cessava fra legisti e artisti soltanto dopo morte, poichè nei cimiteri, nei chiostri e nelle chiese dei Predicatori e dei frati Minori promiscuamente e legisti e medici e filosofi e retori, insieme con altri personaggi eminenti nella politica, e con forti guerrieri e dame gentili chiedevano la pace del sepolcro.

3. La più antica memoria che sia nota di un'adunanza dell'Università in San Domenico, è dell'8 marzo del 1290 [2]. Nel 1301, il 25 maggio, trovasi radunata, « *more solito, in domo Sancti Dominici* [3] » (s'intende il convento) l'Università dei citramontani per eleggere a rettore quel Fredo de' Tolomei, alle cui prepotenze e scelleratezze ebbi già altrove occasione di accennare [4], ed ivi nel 1306 l'Università degli oltramontani teneva parimenti adunanza per l'elezione del rettore e per trattare altri argomenti [5].

[1] Alfonso Rubbiani, *La chiesa di San Francesco in Bologna, Bologna, 1886.*

[2] Guidicini, *op. cit.* vol. II, pag. 7.

[3] V. Doc. n. 61. — Malagola, *Monografie cit.*, pag. 122.

[4] V. a pag. 85 e seg.

[5] Il documento fu pubblicato negli *Acta Nationionis Germanicae, cit.,* pag. 352.

Quantunque negli statuti più antichi che si conservino dei legisti, in quelli cioè del 1317 non sia detto chiaramente che le Università si debbano radunare in San Domenico fuorchè nel giorno di apertura dello Studio, e cioè il 10 di ottobre, per assistere dal coro di detta chiesa alla messa dello *Spirito Santo* cantata dai frati domenicani [1], pure si sa da altro documento del 1322 che i legisti già a quel tempo tenevano nel convento di San Domenico la propria residenza [2], concessa loro dai frati. In corrispettivo della quale concessione, come risulta dagli statuti del 1432, le Università dei legisti erano tenute, per patto stabilito, ad intervenire processionalmente alla festa di San Domenico, mentre alla festa dei fondatori di altri ordini monastici le Università dovevano recarsi in contraccambio dell' intervento dei frati di quegli ordini alle esequie degli scolari [3].

I Domenicani godettero sempre la piena fiducia dei legisti, come risulta da parecchie disposizioni degli statuti; così a mo' d' esempio, erano ad essi affidate le carte e i sigilli delle Università [4], e ad essi era deferito l' incarico di sorvegliare la regolarità dell' elezione dei rettori, che doveva farsi per cedole, da deporsi in una cassetta o pisside posta dinanzi ad un frate domenicano che avesse in quel giorno celebrata la messa [5]. Così parimenti, quando il notaio od il bidello, che ordinariamente erano preposti all' elezione dei lettori, fossero so-

[1] *Statuti cit.*, pag. 40, rub. XLIII.

[2] V. Documento n. 64.

[3] *Statuti cit.*, pag. 131, rub. LXXXI.

[4] *Stat. cit.*, pag. 15, rub. XI — *Statuti et privilegia Almae Universitatis Juristarum Gymnasii bon., Bononiae ap. Alex. Bonacium, 1561*, pag. 49.

[5] *Stat. cit.*, pag. 51, rub. V.

spettati di broglio, dovevano essere sostituiti da due frati domenicani [1]. Questa elezione dei lettori, per evitare le pressioni di ogni genere, le blandizie, o le minacce e corruzioni cui ricorrevasi per indurre gli scolari a votare in favore di uno o d'altro degli aspiranti, fu cambiata, per la riforma fatta agli statuti l'anno 1459, nella sortizione fra quelli che avevano i requisiti per concorrervi; e il sorteggio aveva luogo in San Domenico nella festa di San Tomaso, nel luogo dove fu già usanza in altri tempi, secondo gli statuti, di conferire le letture [2]. Ora, come ci è riferito da un atto del 1345, questo luogo sarebbe stato la scuola dei frati Predicatori [3].

Ma la ricordata disposizione degli statuti per la scelta dei lettori per sorteggio non impedì che la chiesa e il convento di San Domenico fossero, nel sec. XV, teatro di tumulti e di prepotenze. Infatti nel 1469 mentre gli scolari delle due Università sono radunati pel conferimento di una lettura di diritto ad un oltramontano, il Rettore del Collegio di Spagna, pretendendo che a quella lettura potessero concorrere anche scolari non matricolati, entrato in piena adunanza, colla violenza la scioglie. Viene a lui inviato un messo che lo invita a sgombrare la chiesa, ma per suo ordine questi è arrestato. Si radunano di nuovo le Università, ma quel Rettore nuovamente ritorna ed occupa lo scanno del Sindaco, che è scacciato è percosso, mentre l'adunanza piega ai voleri del prepotente spagnuolo [4].

[1] *Stat. cit.*, pag. 130, rub. LXXIX.

[2] *Stat. cit.*, pag. 189, rub. XVII.

[3] V. Documento n. 62.

[4] Corrado Ricci, nel *Bononia docet, pubblicazione per l' VIII centenario dello Studio bolognese, 1888,* pag. 22.

E così non molti anni appresso succedevano a questi soprusi del Collegio di Spagna, quelli non meno insensati delle più potenti famiglie cittadine. Narra infatti Gaspare Nadi nella

LA CHIESA DI SAN DOMENICO DEI FRATI PREDICATORI [1]

e la tomba di Rolandino Pasageri.

sua cronaca [2]; « *chome a dì 19 de febraro 1480 se savea a fare uno partido a fave per le mane di scholari che sono al Studio per el cholezo de Yancharani. Li Mariscoti el vo-*

[1] Come ognuno vede la chiesa monumentale di San Domenico trovasi nella necessità di un pronto restauro nella sua parte esterna. Ora, è bene si sappia pel decoro della città di Bologna che questo restauro, già disegnato, potrà essere fra breve incominciato e che il medesimo ridonerà alla facciata dello storico tempio la primitiva sua forma del sec. XIII.

[2] Gaspare Nadi, *Diario Bolognese a cura di C. Ricci e A. Bacchi della Lega, Bologna, presso Romagnoli-Dall'Acqua, 1886*, a pag. 90-91.

leno e feno una arecholta de multedudene de gente aremada perchè voleano che li diti scholari deseno le fave a so modo, e li Malvizi se asentino l' armezada e l' arecholta avea fato li sopraditi Marischoti, feno anchora loro una grandisima arecholta e mu[*l*]*tetudine de gente chon arme e funo a pricholo de farse malle. El magnifico chavaliero messer Zoane di Bentivoli andòve in persona e reparò a la dita armezada. Fo in San Domenego, e fo in lunedì dopo dessenare. Le fave e el partido se mise, e vinse li Malvizi e fo dado a Guasparo fiolo de Pire di Malvizi zetadin bolognìesse* ».

Anche nel secolo XVI, quando già e pei cangiati costumi e pei continui soprusi dei Legati, che neppur rispettavano i privilegi confermati di corto dagli stessi pontefici, lo Studio aveva omai perduta ogni indipendenza e vita propria, le Università dei legisti si riunivano ancora alcuna volta in San Domenico, sia per deliberare intorno a qualche oggetto di interesse loro (così per esempio, per protestare e provvedere di sovente contro affronti fatti dagli sbirri agli scolari) sia per eleggere il rettore. Il che avvenne anche del 1579 per l' elezione di Don Lope Varona, penultimo degli antichi rettori, mentre, radunati nelle proprie scuole, lo eleggevano parimenti gli scolari artisti [1], cancellando così finalmente colla nomina di un rettore comune ogni traccia delle antiche distinzioni e delle passate discordie.

Anche l' ultimo rettore, liberamente eletto nel 1604 dagli scolari in seno all' Università, fece atto, dirò così, di omaggio

[1] Arch. del R. Collegio di S. Clemente di Spagna in Bologna, lib. IV, *Admissionum DD. Collegialium, ab. an. 1553 usque ad an. 1610,* a c. 132. — Il documento fu pubbl. dal MALAGOLA nelle cit. *Monografie,* pag. 117.

alla chiesa di San Domenico, dove si recò con pompa e magnificenza non mai veduta e preceduto da ogni ordine di magistrati e di cittadini a ricevervi il cappuccio [1], insegna di quel rettorato che aveva personificata l' antica libertà dello Studio.

4. Quanto alle riunioni degli artisti nella chiesa o nel convento dei frati Minori il primo ricordo che ne ho rinvenuto negli atti è dell' anno 1310 [2]; ma il documento, ricordando che l' Università, chiamata per eleggere un lettore di filosofia, si era convocata « *ut moris est solite congregari* » nelle scuole dei francescani, prova che l' usanza era assai più antica. E questo confermano parecchi altri atti del medesimo secolo relativi essi pure ad elezioni di lettori di medicina e d' arti, compiute dalle Università nel convento di quell' ordine [3].

Ma ciò che forse era soltanto usanza divenne poi legge negli statuti del 1405, nei quali è stabilito con precisione che le riunioni dell' Università si facciano nella chiesa o nel convento dei Francescani. Infatti dove si tratta dell' elezione dei Rettori [4] è detto che essa si compia nel luogo consueto, indicato ivi presso quando si soggiunge che, ad evitare le solite inframmettenze inopportune, niun dottore di medicina o d' arte vada alla seliciata od alla chiesa di San Francesco durante l' elezione, sotto pena di un' ammenda di 20 lire di bolognini. Eletto in San Francesco, il nuovo Rettore doveva essere poi solen-

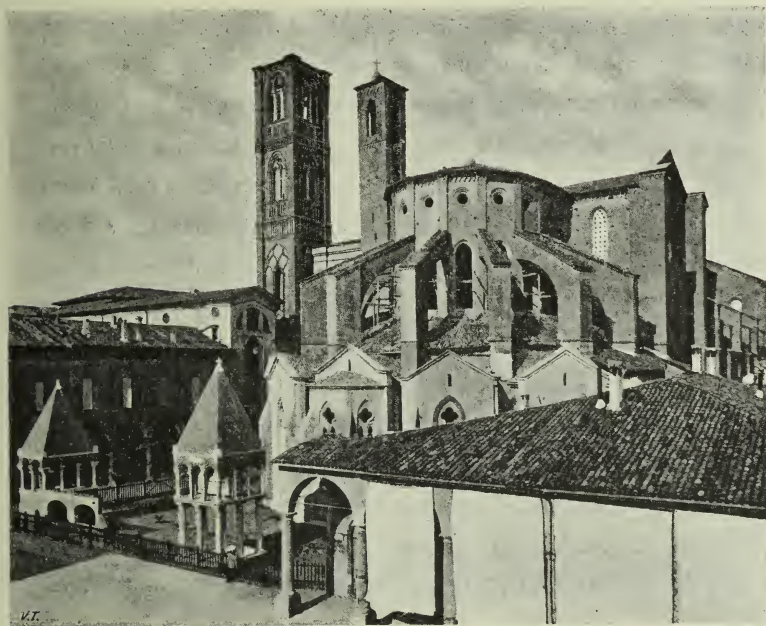
[1] Biblioteca dei conti Malvezzi De' Medici in Bologna. *Annali della Nazione Tedesca*, vol. III, c. 108 r. — MALAGOLA, *Monografie cit.*, pag. 119.

[2] V. Documento n. 63.

[3] Arch. di Stato di Bol. — Com. — *Riformatori dello Studio ecc.*, (26 maggio 1341 e 4 maggio 1348).

[4] *Stat. delle Un. cit.*, pag. 217, rub. II.

nemente accompagnato alla propria abitazione al suono di nacchere, di piffari e di zalamelle [1].

Gli stessi statuti del 1405 confermarono poi come nel convento dei Minori si compiessero le elezioni dei salariati, durante

LA CHIESA DI SAN FRANCESCO DEI FRATI MINORI
e le tombe degli Accursì e di Odofredo.

le quali era proibito ai concorrenti di recarsi nella vicina piazza o seliciata per evitare che brigassero in proprio favore [2]. Al quale divieto, nella rubrica stessa, faceva seguito l' altro, per gli eletti, di non dare conviti fino a che non fossero passati almeno otto

[1] *Stat. cit.*, pag. 220, rub. III.
[2] *Stat. cit.*, pag. 259, rub. LIII.

giorni dalla loro elezione per non offrire occasione a litigi ed a tumulti.

Ma anche la scelta dei consiglieri [1] e le elezioni degli statutari dovevano compiersi in San Francesco; e solamente per queste ultime era però concesso che potessero farsi anche in *statione generalium bidellorum* [2], dove pure una sola volta, ed eccezionalmente, si riunì nel 1340 l' Università degli artisti per la nomina di un lettore di medicina [3].

Come ho ricordato più sopra, per incidenza, troviamo del 1579 gli artisti radunati per nominare il Rettore nelle proprie scuole [4], già poste a quel tempo nel nuovo palazzo dell' Archiginnasio; anzi gli statuti del 1612 stabiliscono che elezioni, e di conseguenza le riunioni della Università, si facciano dinanzi al Legato od al Vice-legato [5], il che doveva accadere o nel Palazzo pubblico o nella residenza che gli artisti avevano nelle nuove scuole.

Solo omaggio alle antiche tradizioni e consuetudini, e solo ricordo della chiesa di San Francesco negli statuti del 1612, restò stabilito che ogni anno l' Università degli artisti avrebbe assistito ad una messa solenne celebrata in detta chiesa nella domenica successiva alle prime lezioni nel mese di novembre [6]. Anche la messa, così detta dello *Spirito Santo*, nel giorno di riapertura dello Studio, celebravasi ormai per gli scolari tutti senza distinzione, nella cappella dell' Archiginnasio, nuova prova anche questa che le antiche caratteristiche dello Studio colle antiche libertà andavano scomparendo.

[1] *Stat. cit.*, pag. 279, rub. LXXXI.

[2] *Stat. cit.*, pag. 301, rub. CXI.

[3] Arch. di Stato di Bol. — Com. — *Riformatori dello Studio* ecc., (5 sett. 1340).

[4] V. a pag. 219.

[5] *Philosophiae ac medicinae scholarium Bon. Gymnasii statuta, Bononiae, 1612*, pag. 17.

[6] *Idem.*, pag. 43.

5. E qui avrei terminato di dire intorno ai luoghi nei quali radunavansi le antiche Università; ma giacchè mi sono intrattenuto intorno ad alcune chiese le quali ebbero una notevole importanza nella storia dello Studio non posso dispensarmi, quantunque molti altri ne abbiano già tenuto discorso, dal ricordare la chiesa di Santa Maria degli Scolari come è denominata in un elenco del 1366 [1], o, per usare i termini degli statuti dei giuristi, *la chiesa dell' Università* [2], denominata ancora volgarmente *Santa Maria della Pace* in ricordo della fausta circostanza per cui fu innalzata.

Nel 1321, come è ben noto, gli scolari indignati pel supplizio inflitto al loro compagno Giacomo da Valenza, che per inconsulto amore aveva rapito Costanza dei Zagnoni figlia di uno dei più potenti cittadini e parente del famoso canonista Giovanni d'Andrea, si erano partiti nella maggior parte insieme con molti professori dalla città di Bologna, e dopo breve sosta ad Imola [3], si erano recati allo Studio di Siena [4].

Ma il Governo bolognese che ben tosto si accorse del grave danno che ne derivava alla città, non tardò a procurare che gli scolari vi facessero ritorno, e mercè un' ambascieria di Giacomo Bottrigari ed alcuni Brevi ottenuti dal Papa in favore dello Studio, si potè conchiudere la riconciliazione, stabilita in alcuni capitoli sottoscritti dalle due parti, nei quali, pre-

[1] MELLONI, *Elenco dei luoghi pii della città e diocesi di Bologna, Bologna, Della Volpe 1779*, pag. 18.

[2] *Stat. dell' Un. cit.*, pag. 14, rub. XI.

[3] FLORIANO DI PIER VILLOLA, *Memorie istoriche di Bologna*, Bib. della R. Università, ms. n. 1456, f. LIX.

[4] LUCIANO BANCHI, *Alcuni documenti che concernono la venuta in Siena nel 1321 dei lettori e degli scolari dello Studio bolognese* (nel Giornale storico degli Archivi toscani anno V, 1861). — GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. II, pag. 5-7.

messo che il Pretore dovesse recarsi a San Domenico, ed ivi nella chiesa o nel capitolo, o nella residenza della Università, *deposito caputio*, riconoscere di avere ecceduto nella rigorosa sentenza data, si stabilivano alcuni altri patti; e, fra questi, che a comodo degli scolari avesse ad erigersi una chiesa per ricordare la pace avvenuta e la nuova alleanza stretta fra gli scolari e il Governo della città [1].

I capitoli furono approvati il 9 maggio 1322, ma frattanto fino dai primi di marzo la chiesa era stata incominciata in via San Mamolo [2] all' estremità del quartiere di Porta Procula, il noto quartiere dei giuristi.

Negli statuti dei quali è infatti ingiunto ai Rettori l' obbligo di invigilare che nell' officiatura della chiesa si osservi quanto si deve secondo il privilegio della fondazione della chiesa stessa, ricorrendo, in caso di necessità, al vescovo od al suo vicario. Queste disposizioni che si leggono negli statuti redatti fra il 1317 e il 1347 [3], sono ripetute in quelli del 1432 [4], ove è parimenti stabilito che ogni anno nel giorno della Assunzione, le Università dei legisti debbano recarsi alla chiesa della Pace, che nella rubrica viene indicata colle parole: *capella nostrae Universitatis* [5].

Questa indicazione così precisa, come la precitata disposizione degli statuti dei giuristi, di cui non è cenno veruno negli statuti dell' Università degli artisti, e finalmente la stessa ubicazione nella chiesa della Pace, all' estremità, cioè, del quar-

[1] V. documento n. 64.

[2] V. *Carta top.* n. 12.

[3] *Stat. della Un. cit.*, pag. 14, rub. XI.

[4] *Stat. della Un. cit.*, pag. 61, rub. XI.

[5] *Stat. della Un. cit.*, pag. 138, rub. XCIV.

tiere dei legisti, rendono manifesto che la chiesa in discorso fu e rimase interamente delle Università di leggi, quantunque al momento della nota riconciliazione esistesse, e fosse pur di già riconosciuta l' Università degli artisti; il che è nuova prova a mio credere, della inferiorità in cui erano pur sempre tenuti questi ultimi.

La chiesa di Santa Maria della Pace fu nel 1402 restaurata, e in quella circostanza fu stabilito pure che in essa dovessero sepellirsi gli scolari poveri; nel 1456 passò poi ai frati Gerolomini fiesolani, e nel 1529 incominciò a denominarsi Santa Maria delle Grazie, pei miracoli attribuiti ad una sua immagine della Vergine. Passò poscia nel sec. XVII ai Carmelitani dal cappello nero, e nel 1813, venuta in proprietà del Demanio, fu inconsultamente distrutta [1].

Della pace però e della chiesa che era destinata a ricordarla, resta ancora nel Museo Civico quale prezioso monumento un interessante bassorilievo, dove sono scolpiti ai lati dell' immagine della Vergine col putto, in ginocchio, in atto di preghiera e nei loro costumi i Rettori ed i sapienti, o sindaci, delle Università degli oltramontani e dei citramontani; al disotto, a ricordare la fondazione della chiesa in cui la lapide rimase fino a tempi recenti, è scolpita la seguente iscrizione: [2]

[1] Guidicini, *op. cit.*, vol. III, pag. 108 — Malagola, *Stat. dell' Un. cit.*, pag. 61, nota 2, e *Monografie cit.* pag. 83.

[2] L' iscrizione originale porta, secondo l' antico stile, molte parole abbreviate, che per comodità del lettore ho qui creduto opportuno di completare, seguendo l' interpretazione del ch. cav. dott. Luigi Frati.

A. D. M. III.C XXII. DIE II MARCII INCEPTUM . ET ULTIMO APRILIS PERFECTUM FUIT . PRO RECONCILIATIONE STUDII . HOC ECCLESIE OPUS . SUB REGIMINE NOBILIUM VIRORUM DOMINORUM BERTHOLOMEI LAMBERTI DE CIPRO CANONICI FAMAGUSTE ULTRAMONTANORUM ET BERNARDI CATENACII CANONICI S.I ANTONINI DE PLACENTIA CITRAMONTANORUM RECTORUM . ET SCULPTORUM HORUM IIII SAPIENTIUM [1].

BASSORILIEVO ED ISCRIZIONE A RICORDO DELLA RICONCILIAZIONE DEL 1321 (già nella chiesa di S. M. della Pace ed ora al Museo Civico).

[1] I nomi di questi quattro *sapienti*, o *sindaci*, sono poi scolpiti a lato di ciascuna figura che li rappresenta, e sono Iaroslao di Polonia e Pietro di Borgogna dell'Università degli ultramontani, Ainardo da Montebello e Giacomo *dell' Anguilla* (o della Languеglia) da Genova dell'Università dei citramontani.

PARTE VI.

IL NUOVO PALAZZO DELLE SCUOLE OSSIA DELL'ARCHIGINNASIO. LO STUDIO BOLOGNESE NELL'ARCHIGINNASIO DALLA METÀ DEL SEC. XVI FINO AL SEC. XIX.

CAP. I.

1. Mutamenti nelle condizioni politiche di Bologna e loro influenza sullo Studio. — 2. Decadenza di questo. — Il Vice-Legato crede ovviarvi provvedendo lo Studio di nuove e sontuose scuole. — Breve di Pio IV che ne ordina la costruzione — 3. Vive opposizioni del Senato e dei professori. (Si ritiene il provvedimento dannoso allo Studio. — Non si vorrebbe impedito per sempre il compimento della Basilica di S. Petronio) — 4. Lunghe trattative fra il Governo pontificio, il Reggimento bolognese e i professori. — Come fossero provvedute le somme occorrenti per le nuove scuole — 5. Costruzione delle medesime — 6. Chi ne fu l'architetto — 7. Solenne inaugurazione delle nuove scuole, o dell'Archiginnasio, nell'autunno del 1563. — Orazioni pronunciate da alcuni lettori e medaglia coniata in quella circostanza — 8. Piazza aperta dinanzi al nuovo palazzo delle scuole. — Il medesimo viene affidato ai Sindaci della gabella.

1. Ho già accennato come nel secolo XVI, col mutare interamente le condizioni politiche della città di Bologna, cambiassero ancora quelle dello Studio e delle Università, poichè non solo a regolare l' amministrazione della gabella pel pagamento degli onorari ai lettori attese d' allora in poi il Governo pontificio, e per esso il Legato che risiedeva in Bologna, ma esso

intese ad avocare man mano a sè ogni ingerenza ed ogni autorità sullo Studio, come sulla città. Così che a poco a poco della libertà di questa come di quello e dell' antico loro governo, non rimase presso che la forma, essendosi accentrato ogni potere nell' autorità del sovrano.

Siamo così giunti al secolo nel quale in tutta Italia si aggrava la dominazione straniera o quella di principi che, abbandonato il carattere di primati o protettori delle città e delle antiche repubbliche, rivestono quello di assoluti signori, così che ogni libertà cittadina si addormenta per oltre tre secoli.

Caduta la signoria dei Bentivoglio in Bologna, papa Giulio II poco mutò in apparenza degli ordinamenti dello Stato bolognese, allargandovi solo l' oligarchia già esistente pei capitoli approvati da Nicolò V, col cambiare i ventun Riformatori in un Senato di quaranta membri che durò poi fino all' anno 1796. Ma la mutazione in realtà fu ben più grande, poichè d' allora innanzi il Legato del Papa in Bologna divenne non solo il moderatore del Governo locale in nome dell' autorità pontificia, ma fu il vero rettore della città in nome del Papa. Il Senato col suo Gonfaloniere e col suo Ambasciatore in Roma presso la S. Sede poteva ben ricordare ancora la Repubblica, ma questa in fatto godeva forse minore autorità e libertà di quella che non goda un odierno Municipio, poichè al Legato ed a Roma occorreva ricorrere per ogni cosa anche di picciol momento; e contro la loro volontà a nulla valevano le preghiere supplichevoli e le insistenze, non sempre dignitose, del Senato o dell' Ambasciatore.

Pur tuttavia conviene riconoscere che quegli usi dell' antico Governo, e quella larva d' indipendenza conservarono alla città di Bologna libertà assai maggiore che non restasse alle altre città italiane cadute parimenti sotto la dominazione diretta

di principi o di stranieri, e che quel vecchio apparato dell'antico Reggimento, che pur serviva a conservare qualche vestigio dell' autonomia locale amministrativa, concorse insieme con altre circostanze a dare a Bologna anche nei secoli di poi una grandezza di second' ordine; non vano, nè picciol pregio, quando la grandezza originale delle città italiane fu venuta meno [1].

Le vicende che toccarono al Comune non potevano non coinvolgere anche le altre libere istituzioni che in esso vivevano, così che le stesse sorti toccarono allo Studio ed alle Università, le quali però, pur cadendo sotto la diretta autorità del Legato, continuarono a serbare fino quasi al secolo presente molte forme e molti ricordi dell' antica loro indipendenza.

Tutto ciò, che può sembrare una digressione estranea al tema che mi sono proposto di trattare, ho qui dovuto premettere poichè dà ragione di quanto mi resta ancora a dire intorno alle scuole, le quali, come già vedemmo, da prima vaganti in diversi luoghi della città, mentre instabili, ma liberissime, sono ancora le costituzioni dello Studio e delle Università, si raggruppano di poi in due separati quartieri di Bologna quando vengono meglio precisate e definite le leggi delle singole Corporazioni universitarie e le norme regolatrici dello Studio. Poi, venuta meno la vigoria delle Università, e per contrario aumentata l' ingerenza dei governanti su di esse, le scuole si raccolgono in luoghi da quelli designati; e finalmente poco appresso per la ferrea volontà di un Vice-Legato pontificio, esse tutte si radunano in un solo stabile, dove lo Studio, che può dirsi essere stato nei secoli di suo maggiore splendore e per la sua autonomia e pei suoi privilegi quasi uno stato nello stato, a poco a poco riceve interamente il carattere di un' istituzione governativa.

[1] Cesare Albicini, *Cenno storico della città di Bologna*, nella *Guida di Bologna* di Corrado Ricci, Bologna, Zanichelli, 1886, pag. XXX.

2. Nel frattanto, sia per le condizioni calamitose dei tempi, sia per essere molte altre Università divenute fiorenti mercè il favore di governi e di principi, sia per la renitenza delle famiglie tedesche a mandare i giovani in Italia dopo la Riforma, sia infine per la grande scarsità di lettori di grido, lo Studio bolognese era andato ognor più decadendo. Sembra anzi che la deficienza dei lettori in genere fosse giunta a tale, che si suppliva coll'iscrivere nei rotuli dei cittadini prima ancora che si fossero addottorati o che avessero comunque dato prova di attitudine all'insegnamento, poichè il Senato nel 1556 era costretto a decretare che niun cittadino fosse annotato fra i lettori nei rotuli se non fosse stato prima promosso al dottorato e non avesse già pubblicamente disputato [1].

Tanto misere erano le condizioni dello Studio, quando, salito al soglio pontificio papa Pio IV questi creò legato di Bologna quel Carlo Borromeo, suo nipote, che doveva poi divenire tanto celebre per la parte importantissima che ebbe nelle conclusioni del Concilio tridentino e per la sua santità.

Quasi mai risiedette in Bologna il Legato Borromeo, trattenuto a Roma o altrove da alte e gravi cure, ma in sua vece governava la legazione Pietro Donato Cesi, vescovo di Narni, più tardi legato e cardinale.

Il Cesi era prelato assai dotto e sovra tutto profondamente versato nel diritto civile e canonico [2], pieno di zelo e di energia, e dotato di una ferrea volontà; il che ebbe a dimostrare in più

[1] Arch. di St. di Bol. — Com. — *Reggimento*, *Partitorum* vol. XXI, c. 39 (29 ott. 1556).

[2] SERASSI ab. PIERANTONIO, *La vita di Torquato Tasso*, *Firenze*, *Barbera e C.*, *1858*, vol. I, pag. 152.

occasioni durante il suo governo, destando sovente il malcontento e fra i senatori e fra i cittadini [1].

Il pontificato di Pio IV, la legazione del card. Borromeo ed il governo del Cesi restano memorabili negli annali di Bologna per le grandiose opere edilizie e di decoro artistico compiute nella città; basterà ricordare la formazione della piazza del Nettuno e l'innalzamento della bellissima fontana di Gian Bologna [2], la facciata del palazzo detto dei Banchi e quella dell'ospedale della Morte, e infine la costruzione del grandioso fabbricato delle *Scuole Nuove*, volgarmente conosciuto sotto la denominazione di *Archiginnasio*.

Nel medioevo la grandiosità e sontuosità degli edifici era riservata di solito nelle città nostre agli edifici che ricordavano i due grandi affetti di religione e di patria, e cioè alla chiesa ed al palazzo del Comune; la rinascenza estese alle case dei privati la fine eleganza della sua decorazione; ma il senso del grandioso, del monumentale, si sviluppò veramente verso la metà del sec. XVI, nel qual tempo perfino i chiostri dei più poveri conventi si vider cangiati in grandi cortili con superbi loggiati, cui facevano capo magnifiche scale più proprie assai a reggie che a conventi di mendicanti.

Era dunque perciò ben naturale che a quel tempo sorgesse il pensiero, tanto più facile nella mente di un prelato romano, che fosse, cioè, oltremodo indecoroso che lo Studio, celebre da

[1] Alla Biblioteca Vaticana a pag. 611 del vol. 1915, contenente l'indice dei manoscritti della Palatina, trovai questa annotazione « *Bononiae, Quaerela contra Caesium Episcopum Narniensem* », ma poi non mi fu possibile rinvenire il manoscritto relativo.

[2] È tradizione popolare che la poca decenza delle statue di quella fontana servisse di argomento all'*avvocato del diavolo* per contrastare la canonizzazione di San Carlo Borromeo, il quale era legato di Bologna quando la fontana fu innalzata.

tanti secoli, dovesse starsene a pigione nelle case della fabbriceria di San Petronio e nelle stanze dell'ospedale della Morte, quasi dimenticando che un tempo da tutto il mondo civile accorrevano a Bologna gli scolari, ben contenti di radunarsi per udire le lezioni di uomini sommi, nelle povere e modeste scuole di Porta Procula e di Porta Nova!

Il Cesi intese adunque a provvedere le scuole dello Studio di una sede che fosse degna della loro rinomanza, pensando, di potere così iniziare il rinnovamento dell'antica loro grandezza. E persuasi della opportunità del suo pensiero il Legato Borromeo ed il Pontefice, il Cesi otteneva da Pio IV un Breve in data dell'8 marzo 1561 nel quale il Papa, dopo aver manifestata la propria predilezione per gli studi e per le buone lettere, e il vivo suo interesse pel famoso Studio di Bologna, in cui ricordava di essersi addottorato, decretava che si erigesse una decorosa residenza per le scuole dello Studio bolognese [1].

Il Papa destinava poi per la spesa necessaria alla fabbrica gli avanzi della rendita della gabella, prelevato quanto ordinariamente occorreva per gli stipendi dei lettori, e gli onorari di quelle cattedre che successivamente rimanessero vacanti, e delle quali non fosse riconosciuta necessaria l'esistenza. Infine affidava al vice-legato Cesi di provvedere all'esecuzione dei suoi ordini, ingiungiendo la maggiore sollecitudine.

3. Il cronista Negri ha lasciato scritto [2] che il Vice-Legato Cesi persuase chi sopraintendeva allo Studio della opportunità di edificare un palazzo per le scuole, e che, piaciuta la proposta, se ne scrisse al Card. Borromeo. Restano per altro i documenti a provare che il Breve del Papa fu assai male accolto da ogni parte, sia dal Senato, sia dai Sindaci della gabella,

[1] V. Documento n. 65.

[2] Gio. Francesco Negri, *Annali*, m. s. alla Bibl. Univ. di Bol., vol. VIII, c. 53.

sia infine dagli stessi lettori, e che ancora maggiore malcontento suscitò la severa interpretazione che il Vice-Legato volle dare al Breve stesso col richiedere e pretendere ad ogni momento danaro dall'amministrazione della gabella, ai professori e perfino alla Compagnia dei notari per l'erezione della fabbrica. Alle quali esigenze del Cesi mai mancò in Roma l'appoggio del Cardinale Legato e l'assentimento del Papa, che con altro Breve destinava a vantaggio della nuova fabbrica, con quanto malcontento dei lettori è facile inmaginare, alcuni aumenti che ad essi spettavano, e l'equivalente degli stipendi di alcuni insegnamenti dallo stesso Breve dichiarati poco utili e quindi soppressi [1]. A tale era ridotta l'antica indipendenza dello Studio!

Si conserva ancora nel nostro archivio di stato una lunga serie di lettere dal maggio del 1561 all'ottobre del 1563, del Senato all'Ambasciatore in Roma e di questo a quello, riguardanti l'argomento delle nuove scuole; le lettere del Senato sono intese a far persuaso il Papa della poca opportunità della disegnata costruzione, e, insieme con quelle dell'Ambasciatore, a far osservare la poca convenienza dei mezzi scelti per compierla.

Appare pure dalla stessa corrispondenza come il Vice-Legato Cesi fremesse per la poca docilità del Senato alla volontà di Pio IV e sua, e pel ritardo che dalla insistenza del Senato presso il Papa derivava all'attuarsi dell'opera da lui così ardentemente vagheggiata [2]. Il Papa infatti ordinava al vice-legato di soprassedere al dare esecuzione ai suoi ordini, aggiungendo che desiderava avere nuove informazioni, le quali avrebbe prese egli stesso in una sua prossima venuta a Bologna [3].

[1] Arch. di St. di Bol. — Com. — *Gabella Grossa, Diversorum* vol. I, 1560-69, *Breve del 7 febb. 1564.*

[2] Arch. di St. di Bol. — Pont. — *Lett. del Senato all' Amb. del 10 maggio 1561.*

[3] *Lett. dell' Amb. al Senato del 7 maggio 1561.*

Se non che mai si effettuò la venuta di Pio IV a Bologna, e ben presto invece si manifestò nuovamente la ferma volontà sua che sorgesse la decretata fabbrica delle scuole, a null'altro essendo riuscite tutte le opposizioni del Senato, dei sopraintendenti allo Studio e dei lettori, che a ritardare di qualche mese l'opera voluta dalla Corte di Roma.

Due erano principalmente le ragioni per le quali il Senato insisteva affinchè la fabbrica s'innalzasse, e riguardavano l'una il più grande monumento cittadino, simbolo della passata grandezza e libertà del Comune, l'altra quanto Bologna aveva di più caro, la rinomanza del suo Studio. Si osservava infatti per parte del Senato che l'area designata per la fabbrica delle nuove scuole era in parte quella stessa su cui erasi fin dal suo primo architetto ideato di completare la chiesa di San Petronio, e che pertanto colla nuova fabbrica si sarebbe impedito per sempre quel grandioso compimento che avrebbe dovuto fare di San Petronio il maggior tempio della cristianità [1]. Osservava inoltre il Senato che lo Studio sarebbe caduto in ruina col destinare alle spese per la nuova fabbrica i salari delle cattedre che rimanessero vacanti, anzichè provvedere con pronte sostituzioni che ottimi professori le occupassero.

Il Governo cittadino, mostrando in ciò un giusto orgoglio, insisteva perchè piuttosto si conducessero uomini celebri a leggere allo Studio, chè sarebbe stata « *la più bella et necessa-* » *ria fabrica che quella delle scole, le quali, sendo durate* » *tanti anni, et havendo in esse letto tanti uomini famosis-* » *simi* [2] », potevano ben rimanere come si trovavano senza che si facesse altra fabbrica. E questa convinzione non era venuta meno neppure dopo compiuto il nuovo palazzo, se l'Ambascia-

[1] *Lett. del Senato all' Amb. del 24 dicembre 1561.*

[2] *Lett. del Senato all' Amb. del 15 novembre 1561.*

tore osava dire al Card. Borromeo che pei grandi oneri imposti all'amministrazione della gabella si avrebbero « *belle scole* » *ma senza dottori et scolari*[1] ».

Il Senato non trascurò occasione per mandare a Roma modelli e piante del primo disegno di San Petronio, e in Roma l'Ambasciatore esponeva al Card. Borromeo il grave danno che ne deriverebbe dall' impedire che mai più si proseguisse fabbrica così grande e bella[2]. Ma il Papa, irremovibile, rispondeva all'Ambasciatore: « *che non si poteva mancare di fare in cotesta città, tanto nobile et famosa, un Ginnasio bello et magnifico . . . et che a ogni modo voleva che si facesse una bella Fabbrica* », e con altri aggiunse, relativamente alla impedita continuazione di San Petronio: che « *poichè si vedeva chel far la chiesa secondo il suo modello, bisognava guastar quella strada e il portico delle scole, era cosa che essa non farìa mai, et che Dio sa quando sia per venire voglia a chi si sia dopo di Lei di farla, et che però non si poteva mancare di fare questa Fabbrica*[3] ».

Per non rovinare una strada ed un portico, che non si ha memoria per certo che fosse cosa di pregio, Pio IV impediva così per sempre il compimento di quel tempio il quale, oltre che il più grande, sarebbe stato certamente per architettura uno de' più belli del mondo cattolico. Eppure un altro Papa, Giulio II, per costruire il nuovo San Pietro quante e quante grandi cose dell' antica basilica vaticana non aveva egli abbattuto con irreparabile danno per l'arte e per la storia?

Sussiste ancora in Bologna, ed è ancora popolare, la tradizione che dalla Corte romana si volesse la costruzione del-

[1] *Lett. dell' Amb. del 17 febbraio 1564.*

[2] *Lett. dell' Amb. del 7 maggio 1561.*

[3] *Lett. dell' Amb. del 14 gennaio 1562.*

l'Archiginnasio per rendere così per sempre impossibile il compimento di San Petronio, e ciò per impedire che sorgesse una chiesa piú grande della nuova basilica vaticana.

Per altro nei documenti che ho esaminati, sia nell' archivio di stato di Bologna che in quello della fabbriceria di S. Petronio, nulla appare che dia valore a quell' opinione; forse si sarebbe potuto trovarne cenno nella corrispondenza del Vice-Legato alla Corte pontificia e di questa a quello, ma disgraziatamente mancano nell'archivio vaticano i volumi che dovrebbero raccogliere le lettere della legazione di Bologna dal 1555 al 1577, e solo dal 1584 incomincia la raccolta delle lettere della segreteria di Stato.

Che se è a ritenere che l' impedire per sempre la rimanente costruzione di San Petronio non fosse la ragione che mosse il Governo pontificio a voler fabbricare le nuove scuole, è però da supporre che fosse quello un motivo di più per confermare sempre maggiormente la Corte romana nel proposito di costruirle; e l'opinione che ancora si conserva in Bologna, pervenuta a noi per tradizione, dimostra per lo meno ciò che pensarono allora i Bolognesi degli intendimenti della Curia di Roma.

Se non che il Senato, che non potè impedire che la fabbrica non si facesse, rassegnandosi e volendo almeno dalla rassegnazione ricavare vantaggio, trattava intanto col Legato intorno ai compensi da darsi alla fabbriceria pei danni che le derivavano dalle costruzioni delle nuove scuole [1]. E appresso insisteva a più riprese perchè almeno il Papa, se voleva che la fabbrica si continuasse, desse qualche sussidio [2], senza peraltro lasciare di protestare quando si devolvevano alla fabbrica somme che prima erano destinate ai lettori [3].

[1] *Lett. dell' Amb. dell' 8 aprile e del 16 maggio 1562.*

[2] *Lett. del Senato delli 9 e 26 ottobre 1563.*

[3] *Lett. del Senato del 20 novembre 1563.*

4. Ma non meno lunghe, nè meno difficili furono le trattative fra il Vice-Legato, i Sindaci della gabella ed i dottori per indurli a sottomettersi alla volontà del Papa e sua, sborsando le somme necessarie alla costruzione delle nuove scuole. Il nostro archivio di stato conserva una quantità di documenti che si riferiscono a quelle lunghe pratiche, delle quali la fine fu, come sempre, ch' ebbe ragione la Corte di Roma ed il suo rappresentante.

Finalmente con rogito delli 17 febbraio del 1562, cioè dopo quasi due anni di contrattazioni, si addivenne ad una specie di convenzione fra il vescovo di Narni ed i Sindaci della gabella, colla quale questi ultimi si obbligavano di pagargli entro due anni 6000 scudi d' oro per la nuova fabbrica, e il Vice-Legato, dal canto suo, di nulla più chiedere [1].

Così adunque pochi giorni appresso all' avvenuto componimento monsignor Cesi faceva incominciare senza indugio i lavori per l' innalzamento dell' inviso fabbricato [2].

Ma, come accade ai nostri giorni, cioè che i preventivi per le spese nelle opere edilizie sogliono essere di gran lunga superati dalle spese reali, sarà avvenuto anche allora. Infatti con Breve del marzo 1563 si dovettero prendere altri provvedimenti a carico sempre dei redditi della gabella, per cui si ricavarono altri 2000 scudi [3] per la nuova fabbrica; ma non bastando neppur questi, monsignor Cesi, contro la data promessa,

[1] Arch. di Stato di Bol. — Com. — *Gabella Grossa, Istrumenti dal 1559 al 1567. Rogiti di Clearco Achillini notaio-segretario della Gabella.*

[2] La cronaca del Marescalchi (*Annali di Bologna*, m. s. alla Bibl. Com., a 1562, c. 4) ne fissa la data ai 23 di febbraio, quella del Ranieri (*Diario delle cose più notabili di Bologna dal 1520 al 1613*) la indica invece ai 2 di marzo.

[3] Arch. di Stato di Bol. — *Gab. Grossa, Istrum. cit., Rogito del 26 Giugno 1563.*

si faceva di nuovo a richiedere ai Sindaci della gabella un altro sussidio di 2000 scudi, che dopo vani sforzi per liberarsi dal nuovo onere, essi furono costretti a pagare [1]. Infine il Papa con altro Breve del 7 febbraio 1564 aboliva non pochi altri insegnamenti, che nel Breve si dicevano poco utili, e ne destinava i relativi stipendi alla formazione di un capitale da servire sempre per la nuova ed oramai ultimata fabbrica [2]. Laonde i Sindaci e i dottori, troppo addolorati del provvedimento che toglieva decoro e lustro allo Studio, dovettero, se vollero conservate quelle cattedre, sborsare altri 2500 scudi [3], mentre già altre somme ancora erano state pagate dai lettori e pei telai delle finestre e per altri lavori, come risulta dal resoconto finale dell' entrata e spesa per la fabbrica delle scuole [4]. Ma, non ancora contento il Vice-Legato delle somme ricevute dalla gabella, si rivolse pure alla Compagnia dei Notari.

In vero mette conto ripetere quanto brevemente narra intorno a ciò il cronista Andrea Mamelini [5], perchè dimostra una volta di più come fosse arte di governo dei rappresentanti di Roma di chiedere da prima, poi, non ottenendo, di far capire che non si doveva rifiutare; così che in quei tempi di decaduto sentimento di indipendenza, con simile politica facilmente ottenevano che Reggimento e cittadini si piegassero ai loro voleri. Il Mamelini, che era presente al fatto, narra come monsignor di Narni convocasse un giorno i notai della città; ed allegando la necessità di nuove somme per continuare la fabbrica delle scuole, li invitasse con buone

[1] Arch. di St. di Bol. — Com. — *Gabella Grossa, Diversorum* vol. I, 1560-69.

[2] Arch. di Stato cit., l. c.

[3] *Rogiti cit. di Clearco Achillini, 16 Giugno, 1564.*

[4] Arch. cit. — *Gabella Grossa, Campione dei conti e spese della fabbrica delle Scuole di Bologna.*

[5] Andrea Mamelini, *Cronaca*, m. s. alla Com. di Bol., c. 89.

maniere a dargli in ciò aiuto. Risposero essi che al presente nol potevano, dovendo restaurare il proprio palazzo, e che, in ogni caso, occorreva una regolare deliberazione della Compagnia. Ma il Vice-Legato, dopo aver fatto a queste risposte parecchie obbiezioni, domandò il voto dei presenti, ordinando, si noti bene, al cancelliere di tener memoria del voto di ciascuno. « *Et li notari*, aggiunge il cronista, *forse per timor reverenziale, li risposero che erano contenti, et che li donavano 3000 lire per spender come sopra* ». E questo contributo nel citato rendiconto finale è chiamato libero dono della Compagnia de' notari!

Con tali provvedimenti, e senza che da Roma venisse alcun aiuto, furono raccolte 63,862 lire per la fabbrica dell' Archiginnasio.

5. Sull' area oggi occupata dal fabbricato che si disse delle *Scuole Nuove*, e che ben presto prese il nome, che ancora conserva, di *Archiginnasio*, sorgeva già da qualche tempo il lungo porticato, oggi pure esistente, cui faceva seguito l' altro che fu dell' Ospedale della Morte; quei porticati che tanto stavano a cuore di Pio IV da preferirli perfino alla continuazione della chiesa monumentale di San Petronio.

Dietro il primo di quei portici si innalzavano alcune case dei Lambertini dal lato di via Foscherari, e più oltre alcune altre della fabbriceria di San Petronio; nelle quali ultime si raccoglievano già le scuole di diritto, specialmente all' angolo, dirò con termine odierno, della via Farini, dove anche oggidì si conservano le fogge e gli ornati di un fabbricato della prima metà del secolo XV.

Acquistata per parte della Gabella le proprietà di San Petronio e dei Lambertini, sul menzionato porticato, di cui si mantennero le volte sostituendone le colonne di cotto con altre di

macigno [1], si costrusse una lunga fila di aule per uso di scuole, ed insieme la facciata del nuovo fabbricato.

Ai Sindaci della gabella, ai quali toccava l'onere della spesa, fu almeno lasciato l'onore di soprintendere al lavoro; ma il merito dell' opera venne unanimamente dagli scrittori di cose cittadine attribuito, non dirò al Papa nè al Card. Borromeo, e tanto meno al Reggimento od alla Amministrazione della gabella, ma sibbene soltanto al Cesi, essendo opinione che solo alla volontà di lui si dovesse quel nuovo e sontuoso edificio.

Intanto la nuova costruzione veniva condotta con una celerità veramente meravigliosa, novella prova del vigoroso e fermo animo del Vice-Legato e del suo indomito desiderio di vedere compiuto il proprio disegno. Incominciata in sul finire del febbraio, o sui primi del marzo del 1562, la fabbrica aveva compimento prima dell'ottobre dell' anno seguente, in cui poteva essere inaugurata e destinata ad accogliere le scuole tutte dello Studio.

Tanta celerità, a proposito dell' opera del Cesi, faceva esclamare a Sebastiano Regoli in una sua orazione [2] inaugurale delle scuole: « *dixit et factum est* ».

Adorno delle insegne del vescovo di Narni e del Comune, si conserva tuttavia nell' archivio di Stato un grosso volume, dove si dà conto del danaro ricevuto e speso per la costruzione delle nuove scuole [3]; e da esso risulta che il costo totale

[1] Marescalchi, *Annali di Bologna*, *cit.*, c. 14. — La medesima sostituzione si compiè nel portico che fu dell' Ospedale della Morte e che ora sottostà al Museo Civico, dove pure si conservarono le volte preesistenti.

[2] Sebastiano Regoli *Oratio habita in Academia Bononiensi, III Non. Nov. 1563, Bologna, tip. Rossi, 1553.*

[3] Arch. di St. di Bol. — Com. — *Gabella Grossa, Campione dei conti e spese della fabbrica delle Scuole di Bologna.*

della fabbrica salì a 63,832 lire bolognesi, somma grande per quei tempi, ma non grandissima, anche se si considerino i valori allora correnti, in relazione dell' ampiezza e nobiltà dell' edificio.

Compiuta così la nobilissima fabbrica, le scuole dello Studio, dopo tanti secoli di vita, trovarono finalmente stabile dimora.

6. Dei moltissimi scrittori di memorie intorno ai monumenti della città di Bologna alcuni hanno attribuito l' architet-

LE NUOVE SCUOLE, OSSIA L' ARCHIGINNASIO.

tura dell' edificio delle scuole al celebre Giacomo Barozzi, più comunemente conosciuto sotto il nome di Vignola, ed altri a Francesco Terribilia, architetto bolognese, noto favorevolmente per non poche opere compiute o disegnate nella sua città natale. E ciò può dirsi egualmente di tutti i compilatori delle guide di Bologna dalle più antiche alle più recenti; come non mancò chi,

conciliando le due diverse opinioni, lasciò scritto che la nuova fabbrica fu eretta sotto la direzione del Terribilia, ma secondo il disegno del Vignola [1].

Aggiungasi a tutto ciò che la severità architettonica dell'Archiginnasio, specialmente nella parte sua esteriore, dava indizio che chi l'aveva ideata doveva essersi ispirato piuttosto alla maniera che prevalse nella prima metà del XVI secolo, che a quella seguita nelle opere loro e del Vignola e da Francesco Terribilia già ricordati.

Nessun cronista del tempo avendo ricordato il nome dell'architetto delle nuove scuole, era necessario ricercarlo nelle carte degli archivi per potere così completare le notizie intorno ad un edificio, che al ricordo di gloriose tradizioni unisce pregi architettonici di non comune importanza.

Esaminando infatti il citato *Campione dei conti e spese della fabbrica delle Scuole* vi ho trovati ricordati parecchi pagamenti fatti a *m. Antonio Terribilia*, alcuni a lui solo ed altri a lui ed a certo Domenico Passarino, quasi fosse un socio nel lavoro.

Praticate altre ricerche riguardo a quest'ultimo, restò escluso da parecchi documenti dell'archivio di Stato che a lui si riferiscono, che egli fosse architetto, provando anzi essi che il Passerino era un semplice muratore; ma la modesta indicazione di maestro dinanzi al nome di Antonio Terribilia neppure provava che questi fosse l'architetto delle nuove scuole. Ricorsi pertanto a fare ricerche nell'archivio dell'Ospedale della Morte, in traccia del nome dell'architetto che costruì la nuova fabbrica dell'Ospedale, che del 1565 fu innalzata a continuazione del palazzo delle scuole, seguendosene esattamente il disegno archi-

[1] L. Scarabelli, *op. cit.*, pag. 121.

tettonico. E con maggiore fortuna trovai infatti memoria della convenzione stipulata nel 1565 fra il predetto Ospedale e l'architetto *Antonio di Bernardino Trebigli*, per la nuova fabbrica, che doveva costruirsi sulle volte del portico della chiesa dell'Ospedale, dove, così continua la memoria, erano già le scuole dei medici rimpetto alla chiesa di San Petronio [1]. La costruzione di quel fabbricato, come appare dagli atti, veniva dunque affidata al Terribilia, come si direbbe con termine odierno, in appalto.

Resta pertanto provato che l'architetto dell'Archiginnasio, e insieme dell'Ospedale della Morte, fu Antonio Terribilia, che in uno dei precitati documenti è indicato quale architetto bolognese, figlio del fu Bernardino e della parrocchia di San Procolo [2].

Fino ad oggi quando si nominava il Terribilia solevasi intendere comunemente Francesco, di cui sono note molte opere, mentre il nome di Antonio restava dimenticato, quantunque un antico scrittore di cose cittadine, uno solo però fra tanti, avesse lasciato scritto come da alcune vecchie carte avesse appreso che del 1540 il predetto Antonio era stato quale architetto al servizio del Re Cattolico nei lavori del duomo di Milano, alla quale fabbrica aveva molto cooperato [3].

Null'altro si sa del nostro architetto, se non questo, che, cioè,

[1] Arch. dell' Amministrazione degli Spedali di Bol. — Arch. dell'Ospedale della Morte — *Istrumenti*, vol. XXIX, n. 75 e vol. XXX, nn. 20 e 33.

[2] « . . . . *provido viro Antonio q. Bernardini de Tribiliis architectori bononiensi de capella sancti Proculi* . . . . . » v. *Istrum. cit.*, vol. XXX, n. 33.

[3] Masini, *op. cit.*, pag. 614. — Marcello Oretti riporta la sola notizia data dal Masini (*Notizie dei professori del disegno, cioè pittori, scultori ed architetti bolognesi,* m. s. Bibl. Com., vol. I, pag. 402).

del 1517 era Massaro della Compagnia dei muratori. La quale ulteriore notizia serve però a confermare l'opinione che Antonio Terribilia fiorisse nella prima metà del cinquecento, del qual tempo l'arte sua serba tutta l'impronta, a differenza dell'architettura di Francesco, il quale, vissuto fino al 1603 [1], seguì col Vignola le innovazioni artistiche della seconda metà del secolo XVI.

7. Il ricordo dell'inaugurazione delle nuove scuole ci è rimasto nell'orazione che vi pronunciò il 21 ottobre del 1563 il cieco Ventura Luppi da Napoli, lettore di umanità [2]. Inoltre si conservano altri tre opuscoli, allora pubblicati, di discorsi parimenti pronunciati pochi giorni appresso nel nuovo istituto, e cioè quello già ricordato di Sebastiano Regoli, umanista e lettore di fama non oscura [3], un altro del valentissimo grecista Pompilio Amaseo [4], ed un terzo del celebre storico Carlo Sigonio, che da quell'anno tenne nello Studio bolognese, con molto grido e grande concorso di scolaresca, la cattedra

[1] L'abb. Pietro Zani nella sua *Enciclopedia metodica di belle arti* (vol. XVIII, pag. 278) scrive erroneamente che tanto Antonio quanto Francesco Terribilia erano entrambi figli di Palamede, mentre la notizia è esatta soltanto relativamente al secondo. Si può per altro ritenere che i due architetti fossero della medesima famiglia se si tien conto di un indizio fornito dal fatto che anche Francesco abitava, come Antonio, sotto la parrocchia di San Procolo (M. Oretti, *op. cit.*, vol. I pag. 403).

[2] Alidosi, *Li dotti for. d'arti cit.*, pag. 83. — Per la sua infermità questo lettore soleva essere denominato senz'altro *Ventura il cieco*, come si rileva dall'intestazione stessa del citato suo discorso: Venturae Caeci, *Oratio habita Bononiae in auspiciis dedicationeque Novi Gymnasii*, *12 Kal. Nov. 1563, Bononiae, typ. Rossi, 1563.*

[3] Antonio Metelli, *Cenni biografici di Seb. Regoli estratti dalla Storia di Brisighella e Val d'Amone, Faenza, 1888.* — Fantuzzi, *op. cit.*, vol. VII, pag. 180.

[4] Fantuzzi, *op. cit.*, vol I, pag. 201.

di umane lettere [1]. I quali ultimi tre discorsi, pronunciati nell' Archiginnasio in diversi giorni del novembre, è da credere che fossero detti da ciascuno di quei professori all' apertura del proprio corso di lezioni.

Il linguaggio in essi usato rispecchia tutta l' indole e il sentimento servile e cortigianesco del tempo, che nel secolo seguente doveva poi giungere all' ultimo eccesso.

Il Luppi nella sua orazione latina, riferendosi all' apertura delle nuove scuole, saluta enfaticamente quel giorno, destinato a restare eternamente celebre, in cui saranno consacrate le nuove case insieme col tempio e coll' ara. Poscia dilungasi a parlare delle varie scienze, e s' intrattiene a dire delle diverse attitudini che più specialmente distinguono gli studiosi germani, belgi, unni, poloni, ispani, franchi e burgundi. Passa quindi a tessere le lodi del Senato bolognese, di cui niuna età vide altro pari in grandezza, in dignità e chiarezza nell' amministrazione della pubblica cosa, nè mai altro più degno, nè quasi più divino. Esagera pure grandemente le lodi pel Legato Borromeo e pel Cesi, e a tal segno quelle per Pio IV, che egli stesso, l' oratore, rivolto all' uditorio esclama di non volere continuare negli elogi temendo che: « *ne stomachum vobis moverim, ne nauseam fecerit oratio* ». Termina finalmente il suo dire invitando il Legato (cardinale di S. Madre Chiesa) a consacrare il tempio della sapienza, mentre egli invoca la dea Minerva.

Nè risentono meno del tempo le orazioni degli altri lettori ricordati nel magnificare e portare a cielo l' opera e chi la promosse. Sebastiano Regoli chiude infatti il suo dire affermando che, non solo il Papa, ma anche il Legato e il Vice-Legato

[1] TIRABOSCHI, *op. cit.*, vol. VII, p. III, pag. 1206.

nell' antichità si sarebbero ascritti fra gli dei [1]. Pompilio Amaseo confronta il nuovo edificio ai più grandi e celebri monumenti dell' antichità [2], e Carlo Sigonio, senza alcuna moderazione, esalta specialmente, oltre che l' opera, i pregi altissimi del Vescovo di Narni [3]; elogio che lo stesso Sigonio ampiamente ripeteva più tardi nella dedicatoria a Mons. Cesi della sua opera, ben nota ed insigne, intitolata: *De Republica Atheniensium* [4].

A ricordare poi in modo perenne la costruzione delle nuove scuole fu coniata, secondo l' usanza frequente in quel tempo, una medaglia d' argento, di cui però in Bologna non resta alcun esemplare, come non ne restava memoria che in un accenno, affatto errato, dell' Alidosi [5]. La medaglia portava da un lato il busto di papa Pio IV senza tiara, ma rivestito degli ornamenti pontificali, e dall' altra parte un grandioso edificio con portico sostenuto da lunga fila di colonne colla scritta: « SCHOLARUM EXÆDIFIC(ATIO) ».

[1] SEBASTIANO REGOLI, *Oratio, cit.*

[2] POMPILIO AMASEO, *De bononiensium scholarum exedificatione oratio, Bononiae, typ. Rossi, a. 1563.*

[3] CARLO SIGONIO, *Oratio habita in Academia Bononiensi, 8 Id. Nov. 1563, Bononiae, typ. Rossi, 1563.*

[4] CARLO SIGONIO, *De Repubblica Atheniensium, Bononiae, typ. Rossi, 1564.*

[5] ALIDOSI. *Istrut. cit.*, pag. 163. — L'autore la dice una moneta del peso di circa un' oncia, ed aggiunge che in essa veggonsi da un lato la facciata delle scuole e dall' altro alcune lettere, dimenticando l' effigie di Pio IV. Il ZANETTI nella sua opera *Delle monete di Bologna* (m. s. alla Bib. Com.) a pagina 167 riferisce quanto scrive l' Alidosi, dimostrando così di non avere mai veduto l' esemplare; sebbene aggiunga di ritenere che si tratti di una medaglia anzichè di una moneta.

Nella medaglia non è impressa nè la data nè il luogo del conio; la qual cosa fu causa di non poca confusione e di discussioni fra gli studiosi della numismatica; talchè, ad esempio, il Du Molinet [1] ricordando che Pio IV costruì o riparò ben quattro istituti o collegi, quelli cioè di Roma, di Milano, di Bologna e di Pavia, afferma che è quest' ultimo appunto quello rappresentato nella descritta medaglia. Ma il citato autore scriveva ed asseriva queste cose senza aver mai veduti quegli edifici, così che il Bonanni [2], che invece, siccome afferma, vide le scuole di Bologna, poco appresso correggeva l' asserzione del Du Molinet, assicurando che nell' edificio rappresentato nella medaglia dovevasi riconoscere il nostro Archiginnasio, la qual opinione fu accolta nelle recenti opere di numismatica [3].

MEDAGLIA CONIATA PER RICORDO DELLA COSTRUZIONE DELL' ARCHIGINNASIO.

[1] Du Molinet, *Historia Summorum Pontificum a Martino V ad Innocentium XI per eorum numismata. Lutetiae, 1679,* pag. 75.

[2] Bonanni, *Numismata Pontificum Romanorum ecc., Romae, 1699*, vol. I, pag. 271 e 287, n. XXVII.

[3] *Trésor de Numismatique et de Glyptique, Medailles des Papes, Paris, 1839,* pag. 15, pl. XIII, n. 4. Il Venuti, nella sua opera *Numismata Rom. Pontificum ecc.* (*Roma*, *1744*, pag. 121) descrive la medaglia riportando le diverse opinioni del Du Molinet e del Bonanni, senza decidersi per l' una piuttosto che per l' altra.

8. Non appena ultimato il nuovo palazzo delle scuole, si intraprese tosto l'atterramento di una grande isola di fabbricati dove erano molte botteghe [1], alcune di proprietà di privati e per la maggior parte della Fabbriceria di San Petronio, per creare davanti alle nuove scuole la piazza d'allora in poi successivamente denominata dell'*Accademia*, dell'*Archiginnasio, delle Scuole, della Pace* ed ora finalmente *Galvani* [2].

Come fu detto, alle spese per le scuole aveva provveduto quasi per intero l'Amministrazione della Gabella, e da Roma non risulta che fosse mandato alcun sussidio; soltanto per fare la piazza Pio IV assegnò un canone di dodici ducati e mezzo al mese sulle condanne criminali alla Fabbriceria di S. Petronio in compenso degli edifici che essa aveva ceduti [3].

Si apprende poi da una lettera del Senato [4] che si aveva l'intendimento di erigere in Bologna una grandiosa statua a Pio IV, e che si disegnava collocarla o nella nuova piazza, o nel cortile delle scuole. Se non che Monsignor Governatore osservava riguardo alla piazza che altre statue poste in luoghi consimili erano state da taluni schernite, e riguardo al cortile essere questo troppo ristretto in proporzione della grande statua ideata, la quale inoltre in quel luogo *non sarìa meno esposta alle pazzie de' scolari* [5].

Mentre forse si discuteva ancora intorno all'argomento, sopravvenne la morte di Pio IV, e niuno parlò più della statua, così che la piazza rimase libera, e vi fu poi eretto tre secoli appresso il monumento a Luigi Galvani.

[1] Marescalchi, *Annali cit.*, cart. 14.

[2] Corrado Ricci, *Guida di Bologna cit.*, pag. 47.

[3] Arch. della Fabbriceria di S. Petronio, lib. XLVII, n. 42.

[4] *Lettera del Senato del 19 Febbraio 1564.*

[5] *Lettera cit.*

Alla Gabella, come si disse, era affidato il mantenimento dello Studio; per la qual cosa Monsignor Cesi quale Vice-Legato e Commissario Apostolico, in sui primi del 1565 consegnava regolarmente tutto il fabbricato delle scuole ed ogni sua spettanza ai Sindaci della Gabella, affinchè essi ne tenessero la sopraintendenza [1]. Pio V poi con breve dell' anno seguente confermava questo atto, dichiarando che le scuole appartenevano esclusivamente alla Gabella [2].

Di questo diritto di esclusiva sopraintendenza, che importava per altro anche l' onere della manutenzione, tanto furono gelosi i Sindaci, che più volte ebbero contese col Governo cittadino non meno che cogli stessi Legati Pontifici per impedire qualsiasi ingerenza di quello come di questi sul fabbricato delle scuole. Così, per esempio, nel 1569, avendo il Senato fatto incidere una lapide che ricordava l'erezione del nuovo fabbricato, ed avendo già mandati i muratori alle scuole per collocarvela, i Sindaci protestavano al Gonfaloniere, e ricorrevano anche a Roma scrivendone al Card. Ugo Boncompagni. E poichè non pareva che il Senato volesse desistere, così essi recavansi dal Governatore, mostrando il citato breve di Pio V, pel quale il Governatore fu costretto ad emettere un *comandamento penale* ai muratori ed agli operai, perchè non proseguissero nel lavoro; fintanto che il Senato, venuto a più mite consiglio, non rinunciò al proprio divisamento; ordinando la chiusura del vano già aperto nel muro [3]. E parimenti un' altra volta, nel 1610, avendo il Legato

[1] Arch. di St. di Bol. — Com. — *Gabella Grossa, Rogito Achillini 16 gennaio 1565.*

[2] Arch. di Gabella cit., *Articoli delle materie*, cart. 55, *Bolla 23 luglio 1566.*

[3] Arch. di St. di Bol. — Com. — *Liber Diversorum vol. I, 1560-1569,* pag. 418, 17 marzo, 28 marzo e 14 aprile 1569.

sottoscritto un mandato pel pagamento di alcuni piccoli lavori eseguiti nelle scuole, i Sindaci ricorsero perchè quel mandato fosse revocato, affinchè non si creasse un precedente dannoso alle loro prerogative; ed ottennero infatti che quel mandato fosse distrutto [1].

CAP. II.

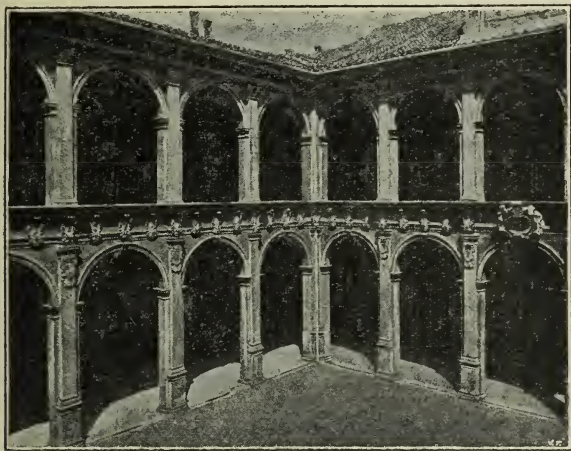
1. Il palazzo dell' Archiginnasio — La cappella, le scuole e le aule per le riunioni delle Università e per le dispute — Le orazioni inaugurali dello Studio — 2. Il teatro anatomico — La *funzione* dell' anatomia — 3. La fabbricazione della teriaca nelle scuole — 4. Gli stemmi e le iscrizioni nell' Archiginnasio — A chi spettasse il diritto di collocarveli — Querele fra gli scolari e la Gabella intorno a questo diritto — 5. L' orto dei semplici.

1. Così adunque, non ostante tutte le opposizioni del Reggimento e dei professori, era sorto il suntuoso edifizio delle nuove scuole. Il quale, se è vero che tolse per sempre la possibilità di completare la grande basilica petroniana, la qual possibilità del resto sarebbe mancata sempre ai bolognesi per la mancanza delle necessarie ricchezze, è pur vero che, e per bellezza e grandiosità, e per l' uso cui fu destinato accrebbe non poco decoro alla città di Bologna.

Questo palazzo dell' Archiginnasio sorge ad un solo piano sopra ad un porticato di ventinove archi sorretti da colonne di macigno; le finestre sono ornate da due pilastri e da grave cornice, cui fanno cima ornamenti, che racchiudono, quelli delle finestre di mezzo, gli stemmi di Pio IV, del Cardinale Borromeo, di Monsignor Cesi, del Senato e del popolo di Bologna, e quelli delle altre finestre una cartella con motti relativi alla

[1] Arch. di Gabella cit., *Art. delle materie* cart. 107.

sapienza. Un cornicione in legno scolpito completa l'edificio che all' esterno più che elegante si presenta maestoso e severo.

Per una grande porta sormontata dalle insegne del Pontefice, del Legato e del Governatore, ed ornate di sculture in macigno allusive alle scienze ed alle arti liberali, si accede al cortile; elegante costruzione a due ordini di loggiati ad archi che poggiano su pilastri di ordine composito.

IL CORTILE DELL' ARCHIGINNASIO.

Nel mezzo di questo cortile l' Arcivescovo Ludovisi nel 1621 faceva poi innalzare una colonna di marmo cui era sovrapposta un' immagine di Giano rappresentante la sapienza [1], che fu però tolta non molto appresso.

Di fronte alla porta d' entrata, in fondo alla corte, è situata la cappella costruita sul suolo anticamente occupato dalla chiesa e dal cimitero di Santa Maria de' Bulgari, la quale denominazione passò alla nuova cappella, come tuttora si conserva [2].

[1] Negri, *Annali cit.*, vol. VIII, anno 1563.

[2] Guidicini, *op. cit.*, vol. IV, pag. 58.

In quell' oratorio, le cui volte e pareti sono adorne di pregevoli affreschi nei quali Bartolomeo Cesi espresse i fatti principali della vita della Vergine in mezzo a caratteristici ornati di stucco da lui medesimo disegnati, e dove può vedersi ancora l'Annunziata del fiammingo Calvart, solevasi celebrare ogni anno la messa dello Spirito Santo al riaprirsi dello Studio, come pure vi era letta alla presenza di professori e scolari una messa in ogni giorno di lezioni o di dispute dal cappellano a tale ufficio eletto dai Sindaci della Gabella [1].

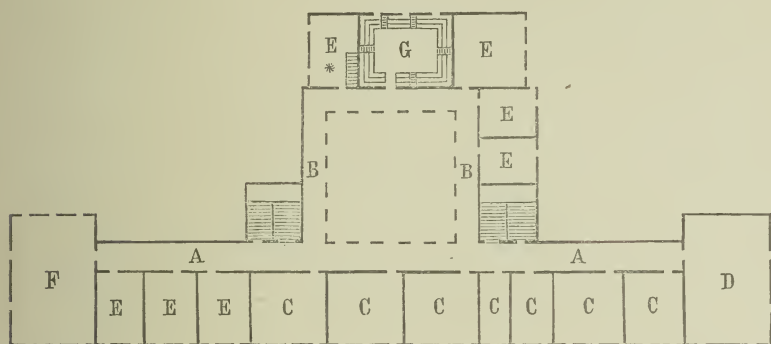
Ai lati dell' oratorio sono poste due grandi sale, in quella a sinistra di chi entra radunavansi i Rettori, i Priori ed i Consiglieri dell' Università degli artisti, nell' altra, a destra, quelli dell' Università dei leggisti; così pure nella prima di queste sale raccoglievansi i lettori di leggi, nell' altra quelli d' arti attendendo l' ora delle lezioni, e attendendo che i bidelli li accompagnassero alla scuola ed alla cattedra [2]. Le due aule sono esse pure adorne di pregevoli pitture ornamentali ed allegoriche del Sabattini e del Samacchini e de' loro scolari, di stemmi e di iscrizioni; fra queste, nell' aula dei giuristi si legge ancora la somma del famoso privilegio teodosiano, e in quella degli artisti un monito sui doveri del maestro.

Ma saliamo anche noi per gli ampi scaloni che dal cortile conducono alle scuole, e seguiamo i lettori che dignitosamente incedono vestiti dell' ampia toga a larghe maniche e adorna di una mantellina di ermellino, mentre li precedono i bidelli che, in giubba e mantello di velluto e in calze nere, recano sulle spalle la tradizionale mazza d' argento dorata [3].

[1] Arch. di Gabella cit., *Libero segreto 1577*, f. 21.

[2] Alidosi, *Istrut. cit.*, pag. 161.

[3] Guidicini, *Vestiari, usi e costumi di Bologna cessati nell'anno 1796*, ms. illustrato nella Bib. Com.

Un lungo loggiato mette a dieci sale spaziose che erano destinate ad uso di scuole, sette per l' insegnamento del diritto e tre per quello della medicina e delle arti. Come parimenti ad uso di scuole pei medici e per gli artisti erano destinate altre quattro aule poste attorno al loggiato che al piano superiore circonda il cortile, oltre il così detto *teatro*, in cui si tenevano

PIANTA DEL PIANO SUPERIORE DELL' ARCHIGINNASIO
DOVE ERANO LE SCUOLE.

A. Loggiato che metteva alle aule aventi luce dalla pubblica via.
B. Loggiato o portico che circonda il cortile.
C. Scuole di diritto.
D. Grande aula per pubbliche lezioni o cerimonie annessa alle scuole dei legisti.
E. Scuole di medicina, filosofia ed arti.
F. Altra grande aula per pubbliche lezioni o cerimonie annessa alla scuola degli artisti.
G. Il teatro anatomico del seicento.
* Scuola di medicina che appartenne all'Aranzio, dove fu il primo teatro anatomico del sèc. XVI.

le lezioni ed esercitazioni di anatomia. Alle estremità poi dell'edificio erano situate due grandi sale, l' una annessa alle scuole di leggi, l' altra a quelle delle arti, riservate anticamente alle letture dei dottori eminenti [1], alle dispute, alle difese di conclusioni ed alle orazioni inaugurali che si solevano pronunciare al riaprirsi dello Studio.

[1] ALIDOSI, *op. cit. l. e.*

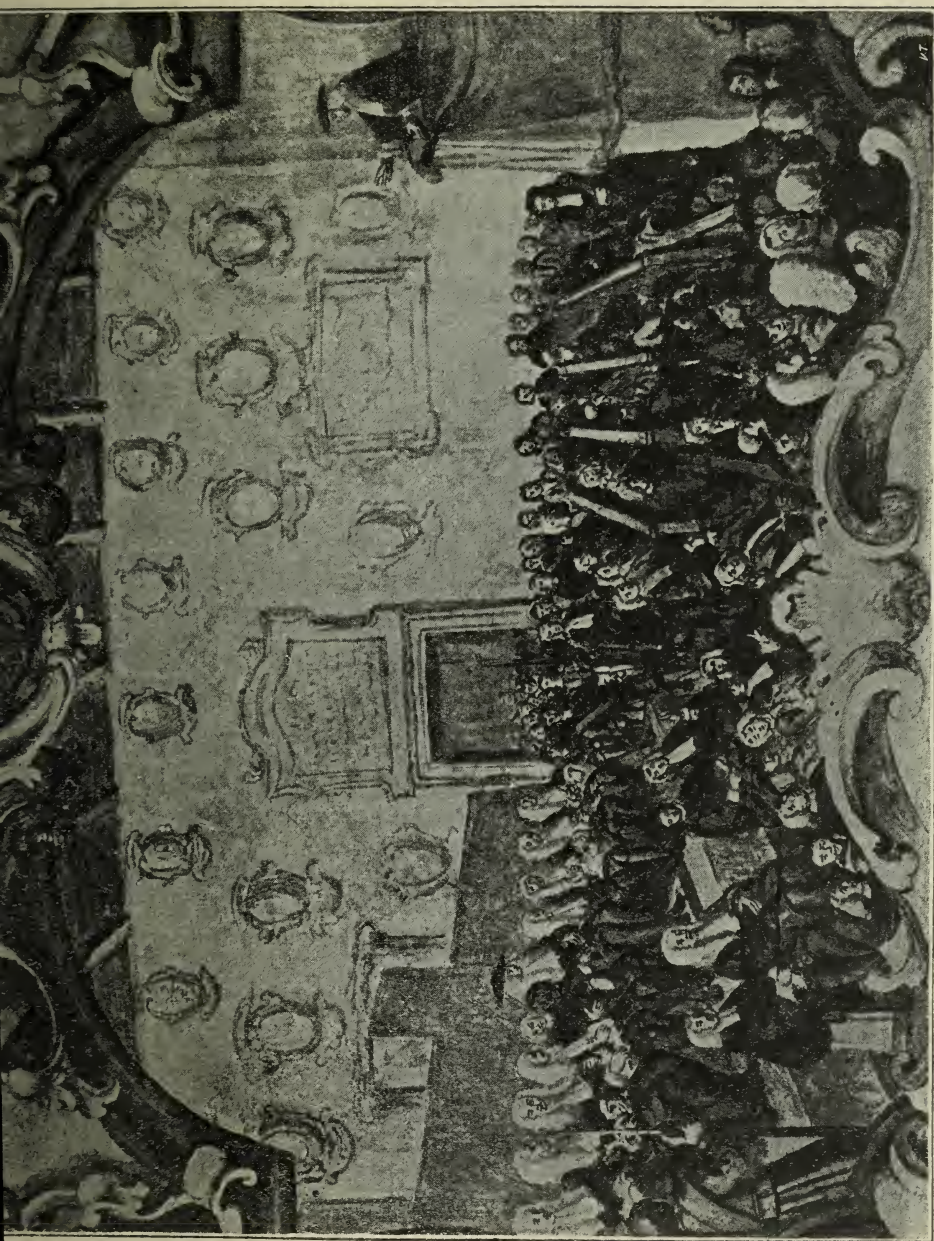
Una ordinazione del 1641 prescriveva che si tenesse in quella circostanza un' orazione, *uso già antico,* così vi è detto, obbligando a ciò i lettori di latino e di greco; un anno doveva essere rivolta agli artisti, l' altro ai legisti [1]. Quando l' uso dei discorsi inaugurali dell' anno scolastico, costume che anche oggidì si segue, abbia avuto principio ben non saprei; ricordo soltanto che del 1563, come fu detto, si ebbero parecchi discorsi inaugurali; per altro le parole *uso già antico* fanno ritenere che la costumanza risalisse a tempo anteriore.

Ma ritornando alle scuole, dirò che in ciascuna di esse sorgeva la cattedra sotto un' immagine affrescata della Vergine; molto rialzata dal suolo, essa poggiava su di uno zoccolo di pietra, aveva un largo banco pel professore e dietro al sedile un alto postergale terminato da uno sporgente baldacchino. E dinanzi alla cattedra e ad essa rivolte, l' una dietro l' altra, congiunte coi sedili, si stendevano le lunghe e strette tavole per gli scolari [2].

2. Nel mezzo del porticato che superiormente gira attorno al cortile, si apre la porta che conduce al vecchio teatro anatomico del seicento.

In antico i teatri anatomici non erano permanenti, ma costruiti in legno volta per volta nella scuola quando era giunto il tempo delle lezioni od ostensioni anatomiche, si demolivano terminate quelle, per ricostruirli in altre consimili circostanze.

[1] *Ordinationi fatte et stabilite per conservare la dignità et reputatione dello Studio, Bologna, 1641.*

[2] Questa foggia di cattedre e di banchi e questa disposizione delle scuole sono le stesse che oggi pure si usano nell' Università di Bologna.

LA SOLENNE INAUGURAZIONE DEGLI STUDI NELL'ARCHIGINNASIO COLL'INTERVENTO DEL GONFALONIERE E DEGLI ANZIANI.

(da una miniatura del 1741 nel vol. XIII delle *Insignia* che si conserva nell'Arch. di Stato).

Un accreditato scrittore di storia della medicina [1] attribuisce ad Alessandro Benedetti, insigne lettore di anatomia allo Studio di Padova sul finire del sec. XV, l'avere per primo ideata e promossa la costruzione di un teatro anatomico, che servì poi di modello a tutte le scuole d' Europa. Comunque si fosse, egli è certo che anche presso di noi i primi teatri anatomici furono provvisorî [2], e solamente verso la fine del sec. XVI a Bologna, come negli altri Studi, il teatro anatomico divenne stabile.

Il che accadde nell' anno 1595 in seguito ad un' istanza del Gonfaloniere che chiedeva appunto ai Sindaci di Gabella di far costruire nell' Archiginnasio un teatro stabile a guisa di quanto erasi già praticato a Padova ed a Pisa [3]; ed a quell' uso fu destinata un' aula, non molto spaziosa, che è alla sinistra di chi oggi entra nel teatro anatomico, la quale aveva già servito per molti anni come scuola al bolognese Giulio Cesare Aranzio, uno dei più insigni anatomici di quel secolo [4]. Se non che fattosi più generale il costume dell' assistere alle lezioni dell' anatomia, e volendosi dare ad esse una maggiore solennità, si pensò nel 1637 di adottare un luogo più ampio di quell'aula, e fu scelta una sala grande che le era vicina, e soprastante alla cappella.

A certo Giambattista Natali era infatti dall' Amministrazione della Gabella affidata la cura di presentare il disegno del

[1] G. Cervetto, *Di alcuni illustri anatomici italiani del XV sec., Verona, 1842,* pag. 139 e seg.

[2] Michele Medici, *Elogio di Ercole Lelli, Bologna, 1856,* pag. 12 e seg.

[3] V. Documento n. 66.

[4] Michele Medici, *Compendio storico della Scuola Anatomica di Bologna, Bologna, 1857,* pag. 81, nota 3.

nuovo teatro anatomico [1]. Checchè però avvenisse, due anni appresso il lavoro era dato invece all' architetto Antonio Levanti, il quale assumeva di condurlo a compimento in pochi mesi per la somma complessiva di tremila e cinquecento lire [2].

Le pareti della grande sala, al disopra dei banchi e della gradinata, destinate agli scolari ed al pubblico, furono tutte ricoperte d' abete con graziosa ed elegante architettura e ornata da dodici statue scolpite in legno, di grandezza naturale, di celebri medici ed anatomici dell' antichità e di tempi più recenti e di molti busti di dottori che già nella scuola dello Studio, avevano nel passato, così si esprime una stampa del secolo XVII, *disputato filosoficamente di materie anatomiche* [3], o, come altri scrive, esercitata *mediata* o *immediatamente* l'anatomia [4]; così che fra quei busti ha potuto trovar luogo quello di Irnerio, *teutonico filosofo del 1120 e qui legista.*

Del 1645 poi il teatro fu completato coll' alzarne ed ornarne il soffitto, con decorazioni architettoniche e con sculture in legno di cedro, opere che elegantemente adornano la grande aula, e del 1732, accrescendosi sempre più l' interesse sia degli scolari sia del pubblico per lo studio dell'anatomia, si pensò di completare la cattedra del lettore con un ricco baldacchino sostenuto da due figure al naturale che mostrano la muscolatura superiore, maestrevolmente intagliate in legno di tiglio da Ercole Lelli [5].

È questo il teatro che anche oggi attira la curiosità dei visitatori. Ma quale non sarebbe la meraviglia nostra se po-

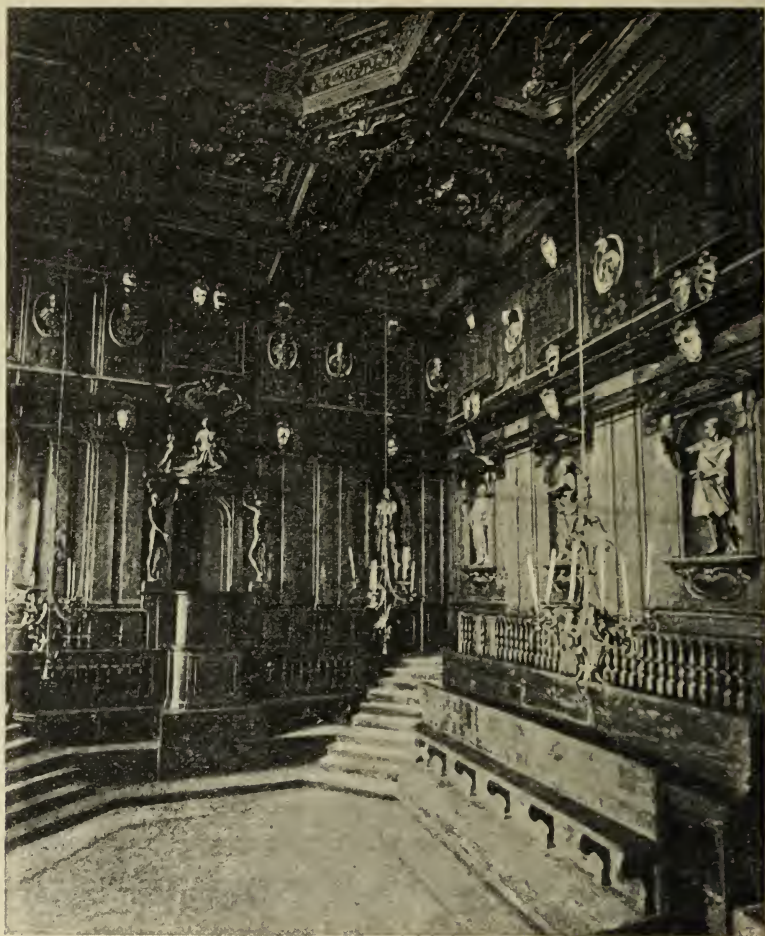
[1] V. Documento n. 67.

[2] V. Documento n. 68.

[3] Arch. di Gab. cit., *Articoli delle materie,* cartone 109.

[4] Masini, *op. cit.*, pag. 204.

[5] Arch. di Gabella cit., *Atti del 1732,* f. 27 e 28.

tessimo assistere ad una di quelle pubbliche lezioni od esercitazioni che solevansi dare nei secoli passati in quel teatro durante le vacanze del carnevale? La solennità che negli altri

IL TEATRO ANATOMICO.

due secoli vi si attribuiva era tanta, che aveva fatto assumere a quelle pubbliche esercitazioni il pomposo titolo di *funzione dell' anatomia.*

Cessate coll' Epifania le vacanze del Natale, costume che ora pure si segue, le lezioni si sospendevano di nuovo nel dì seguente la festa di Sant' Antonio, e cioè appena dieci giorni appresso, e più non si riprendevano che nel secondo giorno di quaresima, sorpassando di gran lunga le vacanze d' oggidì.

Appunto dopo la festa di Sant' Antonio e durante le vacanze avevano luogo le pubbliche esercitazioni dell' anatomia [1] nel teatro dell' Archiginnasio, tutto adorno di cuscini di damasco a spesa del lettore, il quale doveva provvedere inoltre le torcie che solevano ardere alle due estremità del cadavere, che stava steso sopra una tavola di marmo nel mezzo della sala.

Che se poi chi doveva disputare l' avesse fatto per la prima volta, doveva altresì presentare in segno di omaggio al Priore dei medici otto candele di cera bianca di Venezia del peso di tre oncie ciascuna, due pani di zucchero di una libbra e un paio di guanti fini di Roma, sopra un grande piatto *da cappone* di maiolica fina.

La *funzione* durava per ben dieci giorni, nella mattinata e nel pomeriggio [2]; alla prima ed all' ultima lezione assistevano le autorità, e a tutte poi era continuo il concorso degli invitati e del pubblico.

La funzione dell' anatomia in quei secoli in cui il carnevale aveva acquistata tanta importanza nella vita delle città italiane era divenuta per Bologna una speciale caratteristica, e direi quasi una speciale attrattiva.

Dal Cardinal Legato all' umile frate, dal Gonfaloniere e dagli Anziani al modesto cittadino niuno mancava all' usato

[1] *Ordinationi per lo Studio, Bologna, 1602.*

[2] Ghiselli, *Memorie antiche di Bologna,* m. s. alla Bib. Univ., vol. XV pag. 379.

spettacolo. Non lo disdegnavano le gentildonne, che con abiti sfarzosi intervenivano alle lugubri esercitazioni dell' anatomico durante il giorno, per recarsi più tardi ai lieti balli ed ai festini; e le maschere stesse non mancavano di comparire talvolta fra quello stranissimo uditorio [1]. Così che può ben dirsi che anche il teatro anatomico rispecchiava i costumi di quella frivola società!

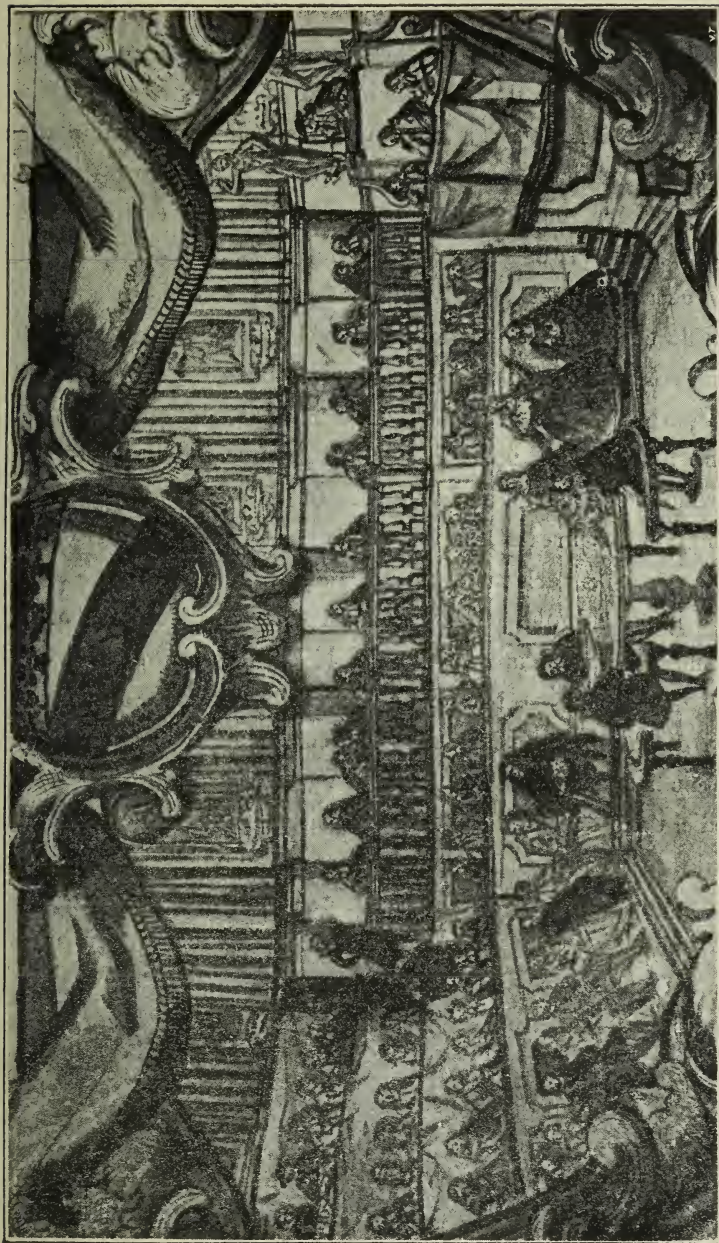
Nè la nota pia mancava nella *funzione;* poichè nei giorni in cui essa aveva luogo, per antica consuetudine celebravasi nella cappella delle Scuole una messa in suffragio delle anime già unite a quei corpi di cui si faceva la sezione anatomica. Il dottore che leggeva doveva dare l' elemosina per la messa e quattro libbre di cera, che doveva ardere durante la celebrazione.

Avvenne che nel 1760 il Dottore Leopoldo Marcantonio Caldani [2], medico e anatomico veramente insigne, successore più tardi allo Studio di Padova al celebre Morgagni, si ricusò di pagare l' elemosina e la cera per la messa; e lo scandalo gravissimo e le innumerevoli querele che ne seguirono dovettero essere prudentemente acquietate dai Sindaci della Gabella, che d' allora in poi assunsero a carico del pubblico la spesa per la messa e per la cera [3].

3. Ma poichè mi sono intrattenuto a dire della grande funzione che solevasi compiere dai medici ed anatomici, parmi

[1] ALESSANDRO BACCHI, *Bologna al tempo di Luigi Galvani, Bologna, 1887,* pag. 216.

[2] Il CALDANI, bolognese, fu uno dei primi a conoscere e studiare le istituzioni mediche del Boerhaave, le opere del Ruischio ed a sviluppare la storia dell' irritabilità dell' Haller. Insegnò in Bologna fino al 1761, nel quale anno si recò a Padova, dove, successo al Morgagni nel 1772, morì poi nel 1806.

[3] Arch. di Gabella cit., *Articoli delle materie*, cartone 55.

LA SOLENNE FUNZIONE DELL' ANATOMIA
coll' intervento del Cardinal Legato e delle altre autorità
(da una miniatura del 1734, nel vol. XIII delle *Insignia*).

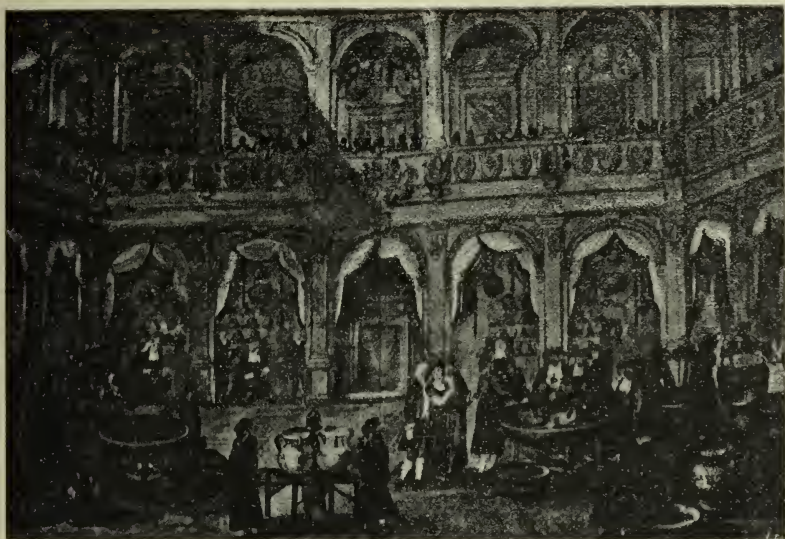
di non poter qui passare in silenzio un'altra solennità che parimenti nelle pubbliche scuole solevasi annualmente compiere dai farmacisti. Intendo dire della pubblica fabbricazione della *teriaca* che si faceva in primavera con grandissima pompa, anzi con magnificenza nel cortile dell' Archiginnasio.

La teriaca, medicamento composto di moltissimie sostanze, fu tenuta in grandissimo conto nei secoli passati quale farmaco eccellente per qualsivoglia infermità e in ispecie per le ferite; da cui l'importanza della sua fabbricazione, che dagli stessi medici volevasi eseguita colle maggiori cure e guarentigie.

Fino da antico pertanto i medici assistevano, anzi presiedevano alla fabbricazione di quel farmaco che gli speziali preparavano nelle singole farmacie. Ma dal 1550 in poi, forse per maggior sicurezza, si volle che tutti gli speziali insieme fabbricassero la teriaca in un sol luogo e alla presenza dei medici; e in quell'anno e nei seguenti essa fu fatta nell'orto o giardino di San Salvatore [1]. Poi dal 1574, quando già si incominciava a ricercare ogni occasione di festeggiamenti e di pompe, la fabbricazione della teriaca fu solennemente e pubblicamente eseguita nella spezieria di San Salvatore coll'assistenza dei due protomedici dello Studio, il famosissimo naturalista Ulisse Aldrovandi, che dovrò ricordare in appresso, e Antonio Maria Alberghini medico e filosofo [2]. Se non che, forse per la ristrettezza dello spazio, e più ancora per avere agio a dare una maggiore solennità a quella che diveniva essa pure una cerimonia cittadina, gli speziali si portarono a fare la teriaca nel vasto cortile dell' Archiginnasio.

[1] MASINI, *op. cit.*, pag. 237.

[2] FANTUZZI, vol. VII, pag. 49. — L'Alberghini, bolognese, fu lettore nello Studio dal 1583 al 1587 prima di logica, poi di filosofia, e infine di medicina teorica e pratica.

Così pertanto nella primavera di ogni anno si apparava tutto intorno il cortile di ricchi e rossi damaschi; nel fondo sorgevano due grandi piramidi esse pure ricoperte di damasco e sormontate dai busti di Ippocrate e di Galeno, che reggevano grandi vasi di maioliche destinati a raccogliere e con-

LA FABBRICAZIONE DELLA TERIACA NELL' ARCHIGINNASIO
(da un acquarello della fine sec. XVIII) [1].

servare il prezioso farmaco [2], e sopra altri banchi, parimenti addobbati, erano posti filtri, lambicchi e mille altri apparecchi occorrenti alla fabbricazione della teriaca, mentre grandi cal-

[1] Nella raccolta dei *Vestiari, usi e costumi di Bologna cit.,* di G. Guidicini nella Bib. Com.

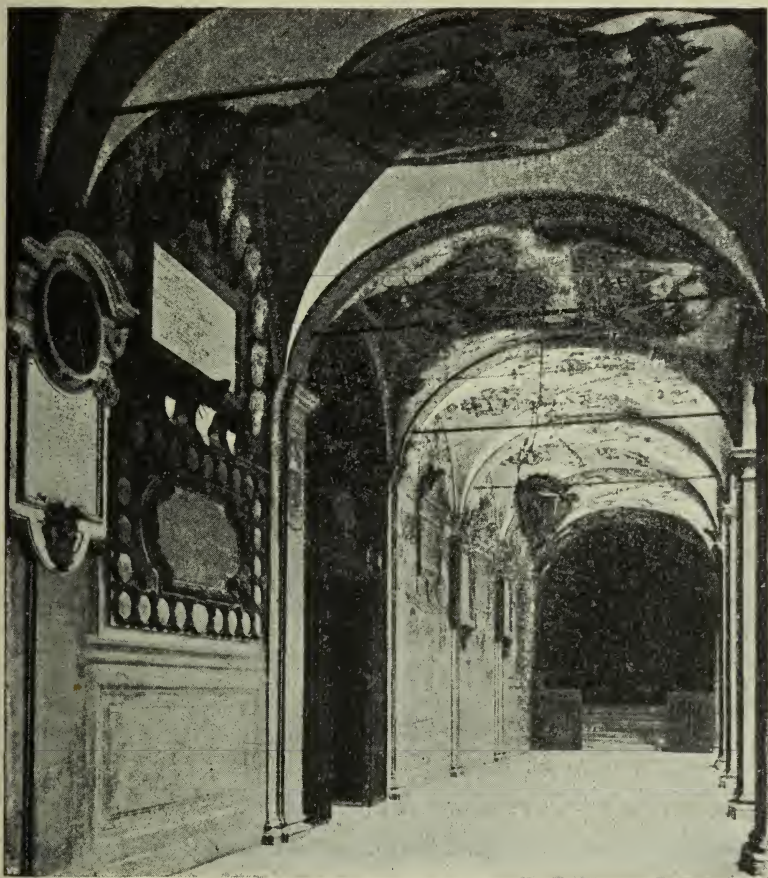
[2] I grandi vasi in maiolica, già destinati a quell'uso, si conservano nel Museo Civico.

daie bollivano nel mezzo del cortile. Tutt' intorno un affannarsi dei dottori del Collegio di medicina per esaminare gli apparecchi e gli ingredienti farmaceutici, e degli speziali per farne loro la dimostrazione e per procedere poscia alla confezione del famoso medicamento; tutti nei loro pomposi costumi, non ommessa nell' ultimo secolo l' incipriata parrucca. Molti servi poi in abito verde gallonato d' oro prestavano ai medici e ai farmacisti l' opera loro, mentre dal loggiato superiore del cortile assistevano allo strano spettacolo dame e cavalieri, dottori e scolari e folla di cittadini e di popolo, lieti in quei secoli di continue feste, della nuova occasione di ritrovo e di solennità.

4. Ho cercato di descrivere alla meglio la struttura del fabbricato delle nuove scuole, del suo cortile, de' suoi loggiati e delle sue aule ricordando man mano certe usanze le cui notizie si collegavano a quelle del luogo; ed ora mi resta a dire alcun che della decorazione di stemmi e di iscrizioni, quali dipinte e quali scolpite, che ricoprono tutto all' interno l' edificio. Sono oltre cinquemila gli stemmi e moltissime le iscrizioni che per ogni dove adornano i grandi loggiati, le ampie scale e le aule. In quella ricchissima decorazione araldica consiste appunto l' originalità dell' edificio, che per quel rispetto non ha riscontro in alcun altro, e che attira la curiosità non meno che la gradevole ammirazione del visitatore.

Vero miracolo fu la conservazione di quegli stemmi durante il turbine della rivoluzione degli ultimi anni del secolo scorso. Essi mostrano ancora quante eleganti ed originali bellezze nei passati secoli l' araldica abbia suggerito all'artista, mentre essa nei suoi vaghi colori sorride ancora all' occhio educato al bello.

Se non che prima di proseguire occorre che io ricordi come le due Università dei leggisti e degli artisti, quantunque più

non godessero di tutti gli antichi loro privilegi e tanto meno della loro libertà e indipendenza, pur tuttavia si conservassero

LOGGIATO INFERIORE DEL CORTILE

iscrizioni e stemmi.

sempre come particolari corporazioni, con facoltà di discutere e di deliberare su certi argomenti nelle loro riunioni.

Così pertanto esse continuarono fino al 1604 ad eleggersi, non sempre però continuamente, il Rettore, l' ultimo dei quali fu quell' abate Spinola genovese che nella festa così detta del *cuppuccio* spese ingenti somme, gettando altresì per tre giorni denaro al popolo per le strade e dalle finestre della sua abitazione [1]. A tanto erano giunte le spese pel rettorato in quei tempi di continue feste, che d' allora in poi non si trovò più alcuno che volesse accettare l' ufficio, compiacendosi di questo le superiori autorità governative, che senza il Rettore avrebbero più facilmente dominate e dirette le Università degli scolari.

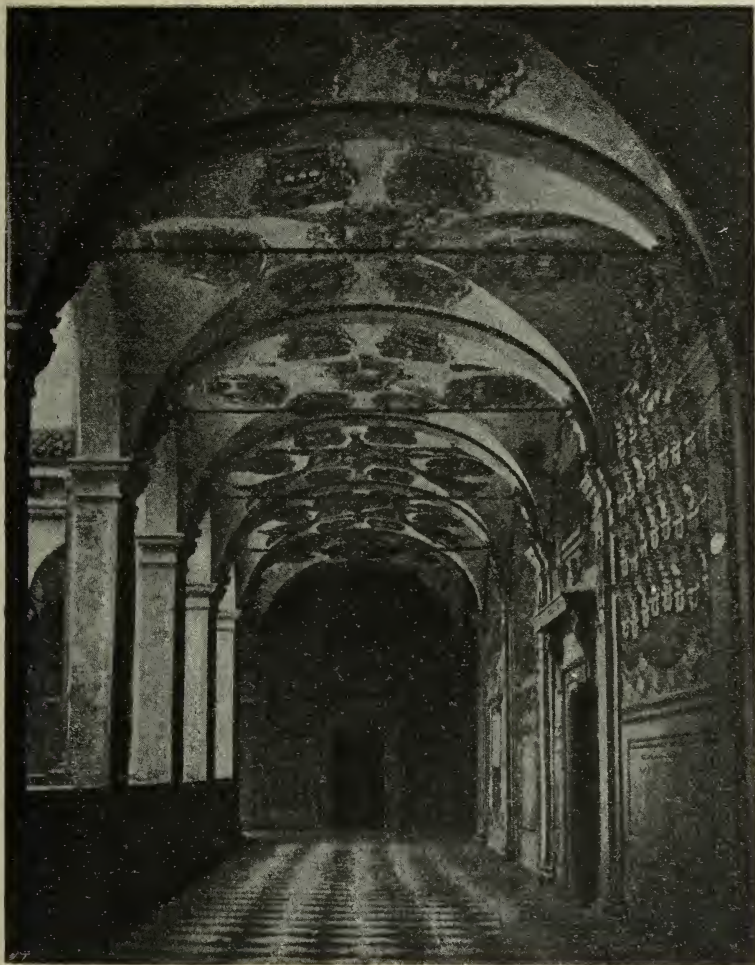
D' allora in poi quella dei legisti conservò 49 consiglieri e 37 ne ebbe l' altra degli artisti. Ciascun anno verso la fine del mese di aprile ognuna delle Università eleggevasi i proprii consiglieri dividendoli per nazione; ciascun mese poi veniva sorteggiato un consigliere per ogni Università, il quale doveva fungere da Priore assistito da due Presidenti. Soltanto del 1766 fu deliberato e permesso che anche i Priori fossero eletti anzichè sorteggiati, e che durassero in carica un anno [2].

Tanto però le elezioni dei consiglieri quanto quelle del Priore negli ultimi secoli non si facevano più dalle Università riunite nelle antiche loro chiese di San Domenico e di San Francesco, ma nelle loro aule di residenza nel palazzo delle Scuole, ed alla presenza, si noti, del Cardinal Legato, segno dei mutati tempi [3]. Ora, premesso tutto ciò, dirò che deve osservarsi come la massima parte degli stemmi che ornano le pareti e le volte dell'Archiginnasio sono appunto quelli dei Priori, dei presidenti e dei consiglieri delle due Università, tal volta collocati l' un presso l' altro in

[1] MALAGOLA, *Monografie cit.*, pag. 61.

[2] *Capitoli per l' Università degli Scolari del 1766.*

[3] ALIDOSI, *Inst. cit.*, pag. 161.

fila, tal' altra raggruppati insieme in una simmetrica ed artistica disposizione intorno a qualche memoria dipinta sul muro o scolpita in pietra a ricordo di qualche lettore insigne, o ri-

LOGGIATO SUPERIORE DEL CORTILE
iscrizioni e stemmi.

tenuto tale, o di qualche Legato benemerito delle Università o dello Studio per concessioni o privilegi accordati.

Assai di sovente l' Università deliberava un simile onore ai Legati od ai professori per riconoscenza, o per renderseli benevoli; ed appunto quando l' iscrizione era posta per deliberazione di una delle Università, oltre allo stemma del Legato o del lettore, si ponevano tutti intorno quelli del Priore e dei consiglieri dell' Università che a proprie spese l' aveva fatta collocare.

E a provvedere a queste spese era destinato annualmente dalle Università il ricavato di certe collette o raccolte di mancie, che gli scolari ricevevano nell' occasione dell' antica quanto strana usanza della *presentazione della neve.*

Al fioccare della prima neve gli scolari di leggi e gli scolari delle arti, università per università, si recavano coi loro bidelli a presentarla in un apposito baccile ai lettori, al Legato, al Vice-Legato, al Gonfaloniere e a quanti altri erano a capo del Comune, all'Arcivescovo el al Rettore del Collegio di Spagna, e da tutti ricevevano copiose mancie e regalie. Ciò per altro se la prima neve cadeva quando lo Studio fosse già aperto, e se si fermava in terra; chè altrimenti la presentazione non si faceva.

Intorno all'origine dello strano costume ed al significato che ad esso originariamente veniva attribuito, per quante minuziose e diligenti indagini siensi praticate non si è riuscito a ricavarne precisa notizia, non potendosi accogliere quanto in proposito, con sovverchia inesattezza, hanno asserito due scrittori di cose bolognesi [1]. La costumanza era però certamente

[1] Scrive infatti il GUIDICINI (*Cose notabili ecc. cit.*, vol. IV, pag. 68) che si pretende che questa cerimonia avesse origine dalla regalia che annualmente gli Ebrei facevano alle Università degli scolari, per essere risparmiati dagli oltraggi a cui erano di continuo fatti segno; giacchè essendo quella regalia cessata colla cacciata degli Ebrei da Bologna, sembra che dai

molto antica [1], e secondo taluno del 1477 sarebbe stata abolita, per essere ripresa, così si aggiunge, nell'occasione di una straordinaria nevicata del 1608 [2]; se non che a quest' ultima asserzione si oppongono due documenti, l'uno del 1577 e l'altro del 1591, che riguardano alcune disposizioni delle Università e del Legato per meglio regolare l'uso del denaro che ricavasi appunto dalle collette per la presentazione della neve [3]. Sembra che questo danaro, ritenutane una parte pei bidelli, pel notaio

lettori, e dalle autorità ricordate fosse assunto verso la scolaresca, e a proprio carico, l'equivalente del mancato tributo, previa però la formalità per parte degli studenti della presentazione della neve. Un altro scrittore (Bosi, *Archivio di rimembranze felsinee, Bologna, 1857,* pag. 132) poi aggiunge, per certo con fervida fantasia, che essendo stati cacciati nel 1593 gli Ebrei dalla città « *specialmente dagli scolari a furore di palle di neve* », il Senato, applaudendo alla scolaresca, istituiva quella regalia che annualmente accordava al cadere della prima neve.

Se non che quest' ultima asserzione, come l'opinione riportata dal Guidicini, sono affatto smentite dall'antica tradizione e dall'esistenza di parecchi documenti, anteriori all'anno 1593 (v. nota 3), i quali si riferiscono appunto alla presentazione della neve.

Non è per altro da escludersi che qualche cosa di vero possa esservi in quanto riferisce il Guidicini; poichè, mentre risulta dai documenti che era antica usanza che la neve fosse presentata ai lettori, e forse anche alle autorità del Comune, non è provato che prima del seicento la medesima fosse presentata al Legato pontificio. Può ritenersi pertanto che in seguito alla cacciata degli Ebrei, affinchè gli scolari non risentissero danno pel mancato tributo, il Legato assumesse di contribuire alle Università quanto da prima era dato dagli Ebrei, previa le formalità dell'omaggio della neve, che già da secoli praticavasi verso tanti altri personaggi della città e dello Studio.

[1] Savigny, *op. cit.*, vol. I, pag. 567.

[2] Scarabelli, *op. cit.*, pag. 138.

[3] Arch. di St. — Com. — *Riformatori dello Studio*, *Statuti pubb. da A. Benacci 1561,* con note manoscritte, pag. 126 e 143.

e pei priori del mese in cui la neve era caduta, che erano denominati appunto *i priori della neve,* e a' quali non conveniva mescolarsi nei bagordi degli scolari, in origine andasse speso in banchetti e festini, alla stessa guisa di quanto si usava fare

GLI SCOLARI PRESENTANO LA NEVE AL CARDINAL LEGATO.

(da un acquarello del sec. XVIII) [1].

colle somme che annualmente gli Ebrei, fino dal 1421, erano obbligati di pagare alle Università dei legisti e degli artisti, per essere, a quanto sembra, risparmiati dagli oltraggi della scolaresca [2].

[1] Nella raccolta dei *Vestiari, usi e costumi cit.*

[2] Fino dal 1421 con legge speciale erasi decretato che gli Ebrei dovessero pagare ogni anno nel carnevale agli scolari legisti lire 104 $^1/_2$, e lire 70 agli artisti da spendersi in un banchetto notturno (Savigny, *op. cit., l. c.*). Nel 1521, ad impedire le continue contese che nascevano fra gli scolari e gli Ebrei pel pagamento di quel tributo, il Vice-Legato stabiliva più precisamente che d'allora in poi gli Ebrei fossero tenuti a dare ogni anno nel carnevale 27 ducati (valutati 3 lire e soldi 10) ai legisti, e 70 lire agli artisti *pro bachanalibus fiendis* (*Statuti pubb. nel 1561 cit.*, pag. 96).

Però nelle citate disposizioni del 1577 e del 1591 fu stabilito che le somme raccolte in seguito alla presentazione della neve non andassero più consumate in bagordi, ma fossero depositate nell' erario delle Università per essere spese in cose utili; e da quel tempo, come poc'anzi si è detto, il ricavato della colletta fu annualmente erogato nel collocare o dipingere ritratti ed iscrizioni nelle pareti dell'Archiginnasio.

Quanto poi agli innumerevoli stemmi che si veggono non uniti ad iscrizioni, essi erano posti soltanto a ricordo di quegli scolari che avevano rivestito una qualche carica nell' Università; ciascuno di essi infatti porta scritto sotto, in una cartella, il nome dello scolaro e la sua qualifica, non ommessa, se fu consigliere, la nazione di cui era rappresentante.

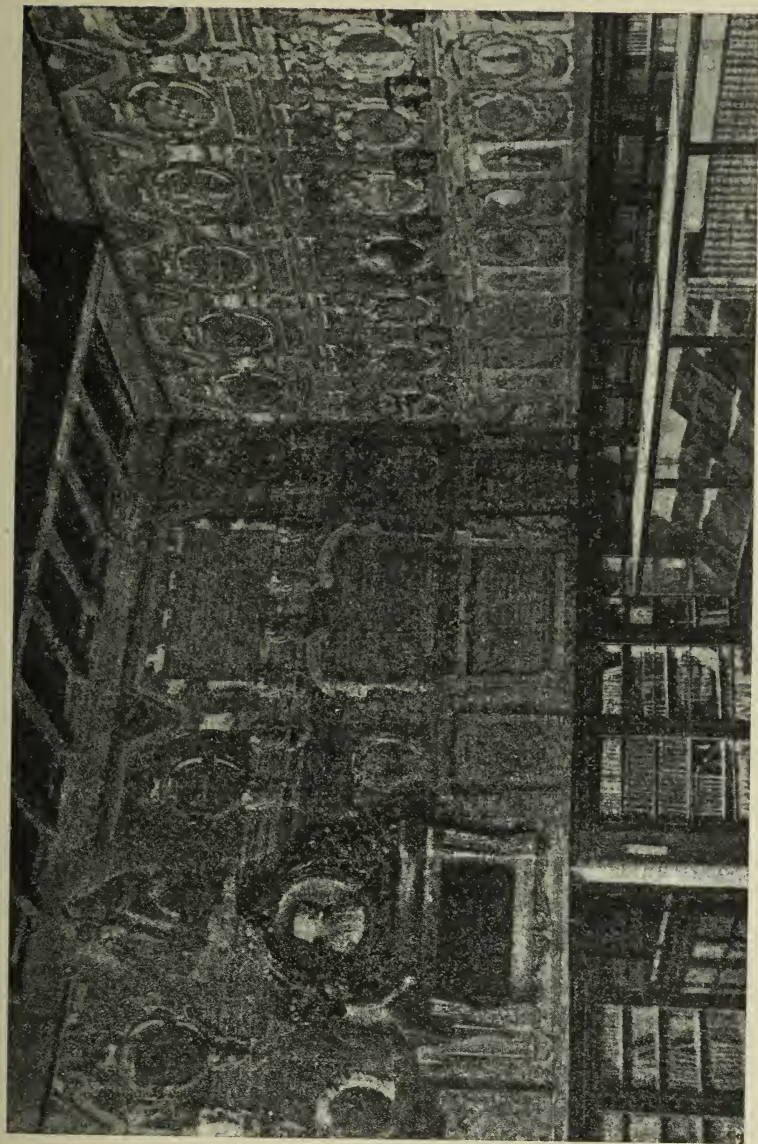
Sotto gli stemmi più antichi si leggono i nomi di consiglieri scelti fra gli scolari forestieri che appartenevano alla nazione che erano chiamati a rappresentare; ma, di mano in mano che si avanza nel tempo, per la scarsità ognora crescente di scolari d' oltralpe ed anche di quelli di altre città d' Italia, si leggono sotto gli stemmi i nomi di italiani designati a consiglieri della nazione alemanna, o borgognona, o ungherese o d' altre ancor più lontane, od anche quelli di cittadini bolognesi designati a consiglieri, a mo' d' esempio, della nazione romana, toscana o lombarda che fosse. E questi stemmi solevano poi essere dipinti ordinariamente a spese degli scolari cui appartenevano.

Ma oltre a quelli di scolari e di lettori, di legati e di governatori pontifici, non sono pochi gli stemmi di principi italiani o stranieri, o di repubbliche, che adornano le pareti e le volte dell' Archiginnasio, e che solevano farsi dipingere da qualche scolaro forestiere, Priore dell' Università, al disopra del proprio stemma, quale segno di onoranza al suo principe o sovrano.

Per quanto poi riguarda le lapidi od iscrizioni commemorative esse non solamente erano decretate dagli scolari, ma sovente anche dalla Amministrazione della Gabella; e ciò che merita speciale menzione quale caratteristica del tempo, è che talvolta erano poste lapidi ed epitafi ad istanza ed a spese dello stesso professore a cui l'epitaffio veniva dedicato! Il qual lettore voleva almeno così assicurarsi che il suo nome, se non sempre la sua fama, fosse per tal modo tramandata ai posteri!

Ora prima di proseguire fa d'uopo osservare come si noti una perfetta separazione fra gli stemmi e le iscrizioni che ricordano lettori o scolari legisti e quelle che rammentano lettori e scolari artisti, quasi ricordo delle antiche divisioni. Infatti la parte dei loggiati che circonda il cortile al piano terreno a destra di chi entra, e così la grande scala che è dallo stesso lato, sono adorne delle memorie dei legisti, come lo sono le scuole e le aule che erano ad essi destinate, e la parte del loggiato superiore che era a queste congiunta. E così parimenti delle memorie di medici, di filosofi, di letterati e di matematici sono ricoperti i muri e le volte dell'opposta parte del cortile a pian terreno, l'opposta scala, e al piano superiore le loggie che mettevano alle scuole ed aule degli artisti, le quali erano pur anco delle memorie di questi riccamente decorate.

Ho detto più sopra che era permesso agli scolari di decretare quelle onoranze, e ad essi e ai professori di chiedere che fossero dipinte o murate armi e memorie proprie nelle scuole; ora aggiungo però che era riservata alla sola Amministrazione di Gabella, consegnataria del fabbricato, di concederne o di negarne la licenza, e nel primo caso di assegnare il luogo dove potessero collocarsi o dipingersi le memorie proposte [1].

[1] Arch. di Gabella cit., *Articoli delle materie*, cart. 83.

UN'AULA DELL'ARCHIGINNASIO CHE FU GIÀ SCUOLA DI LEGGI

(La cattedra sorgeva sotto l'immagine della Vergine nel luogo della porta e del sovrastante recente monumento).

Infatti per gli statuti [1] occorreva la licenza del Priore dell' Università e dei consiglieri per collocare una memoria; da ciò gli scolari pretendevano che ottenuta quella, la Gabella dovesse limitarsi a designarne il luogo. Ma questa resistè sempre a simili pretese che più e più volte furono messe innanzi dagli scolari, e, rigida conservatrice dei suoi diritti, tenne sempre fermo come già altra volta aveva fatto col Senato.

Nell'archivio di Stato sono innumerevoli gli atti ed i memoriali che ricordano querele di scolari colla Gabella intese a sostenere le loro pretese per collocamenti di nuove iscrizioni o per opporsi a qualche cambiamento di lapidi o di stemmi già esistenti nelle scuole, come innumerevoli sono le istanze o proposte per dipingere o collocare nuove memorie intorno alle quali i sindaci della Gabella decidevano il più sovente accogliendole e designando il luogo, e assai di rado respingendole [1]. Fra le innumerevoli istanze molte sono presentate da scolari ed anche da lettori per ottenere di far dipingere lo stemma proprio, ma non ne manca taluna, come accennai, corredata da relativi memoriali e disegni intese a che sia collocato un epitaffio od un vero monumento a memoria dello stesso richiedente [2]!

La smania del lodare e dell'essere lodati era giunta a tale nel secolo XVII che qualche volta si levavano anche iscrizioni e memorie preesistenti da luoghi ritenuti fra i più onorevoli, per far posto ad iscrizioni e memorie più recenti, e tal altra si collocarono iscrizioni a lettori che brevissimo tempo avevano insegnato nelle scuole; talchè la Congregazione di Gabella nel

[1] Arch. di Gabella, *Art. delle mat.*, cart. 83 e 107, dove si contengono le indicazioni di quanto è più ampiamente ricordato nei *Libri segreti* e negli *Atti* della Gabella stessa.

[2] Arch. di Gabella, *Art. delle mat.*, cart. 107

1641 dovette decretare e vietare che mai piú si levassero memorie anteriori per collocarne di nuove [1], e nell' anno 1647 deliberava ancora che non si dovessero porre memorie di professori che non avessero insegnato almeno per un ventennio nelle scuole dello Studio. Al qual decreto per altro non mancò l' opposizione accerrima degli scolari, cui veniva tolto per tal modo un mezzo di blandire la vanità dei professori [2].

Ma che dovrei ancora dire delle frasi magniloquenti e degli elogi sperticati nelle iscrizioni, alcune delle quali dedicate a uomini che veramente rifulsero di grandissimo sapere, ma le più ad altri che appena avrebbero lasciato ricordo di sè nei Rotuli dello Studio?

Esaminando quei voluminosi incartamenti che nell'archivio di Stato si riferiscono alle iscrizioni ed agli stemmi dell'Archiginnasio in ispecie durante gli ultimi due secoli, si scorge quale e quanta importanza e gravità si desse a quell'argomento, quasi vi fosse annessa la riputazione dello Studio! E si sarebbe mossi ad un senso di disgusto, se però questo non fosse vinto dalla presenza di quella grande varietà di lapidi e di monumenti di disegno classico alcuni, di forme bizzarre e stranissime altri, contornati talvolta di affreschi di rinomati artisti [3], e tutti smaglianti d'oro e di colori; i quali nel loro complesso, insieme coi tanti stemmi degli scolari, presentano la più vaga, la più ricca ed anche la più severa delle decorazioni.

5. Ma prima di tralasciare di dire dei locali che servirono all' insegnamento delle diverse scienze dello Studio bolognese negli ultimi secoli debbo ancora ricordare la creazione del-

[1] Arch. di Gabella, *Libro segreto,* vol. dal 1640 al 1652, c. 28 r.

[2] Arch. di Gabella, *Art. delle mat.,* cart. 83.

[3] Intorno a talune iscrizioni vi sono pitture di Lionello Spada, del Valesio, del Cignani, del Franceschini e del Creti.

l'*orto*, così detto, *dei semplici* o, in termine odierno, dell'orto botanico.

Le molte edizioni della *Storia Naturale* di Plinio, pubblicate nel sec. XV, le traduzioni ed i commenti che ne erano stati scritti avevano già sparsa molta luce su quelle scienze; ma un vero progresso le era serbato soltanto nel secolo seguente. Quanto alla botanica può dirsi che il primo che veramente si dedicasse a descrivere le erbe e le piante fosse Luca Ghini, nativo del contado bolognese [1] e lettore di medicina pratica nel nostro Studio fino dal 1528. Per altro il primo esempio della istituzione di una cattedra dei *semplici* fu dato dallo Studio di Padova nel 1533, seguito tosto da quello di Bologna che nel 1534 istituiva esso pure un apposito insegnamento straordinario, affidandolo al predetto Luca Ghini. Nel 1539 poi questa cattedra veniva dichiarata ordinaria, ed è questa, come bene osserva il Fantuzzi [2], la vera precedenza dello Studio di Bologna sugli altri per quanto riguarda la cattedra medesima.

Al Ghini, chiamato nel 1544 a leggere botanica allo Studio di Pisa, successe certo Cesare Odoni cui non molto più tardi seguì il bolognese Ulisse Aldrovandi [3], naturalista che mercè l'altissimo ingegno, la vastissima erudizione, i numerosissimi scritti si acquistò fama europea.

Intanto specialmente per la dottrina e per lo zelo dell'Aldrovandi avendo gli scolari preso vivissimo interesse allo studio dei semplici e della storia naturale, si sentiva da tutti la necessità che fosse istituito un giardino botanico; e l'Aldrovandi in-

[1] Tiraboschi, *op. cit.*, vol. VIII, pag. 805 e seg. — Fantuzzi, *op. cit.*, vol. IV, pag. 134 e seg.

[2] Fantuzzi, *op. cit.*, vol. I, pag. 168, nota 6.

[3] Fantuzzi, *op. cit.*, vol. I, pag. 165 e seg.

fatti non tralasciò cura perchè si ottenesse il desiderato fine, a guisa di quanto a Padova, a Pisa, e, al dir dello stesso Aldrovandi, a Parigi, a Montpellier e ad Ingolstad erasi già da tempo praticato [1].

Già fino dal 1564 eransi fatti uffici presso i governanti al fine predetto, e ben due volte l' Università degli Artisti erasi presentata al Vice-Legato Cesi ed al Senato facendo istanza perchè fosse istituto un giardino dei semplici, dimostrando che gli scolari forestieri più per lo studio della botanica e dell' anatomia che per le altre scienze affluivano a Bologna, quando nel 1568, accogliendosi le istanze dell' Aldrovandi e dei suoi scolari, fu stabilito di fare nel pubblico palazzo l' *orto dei semplici* in un grande cortile, destinato già fino dal 1365 ad uso di giardino dal cardinale Androino della Rocca legato di Urbano V.

Fino a quel tempo non era in Bologna un vero orto botanico, e solamente si ricorda che solevansi coltivare delle piante mediche nell' orto del monastero di San Salvatore e in un altro nella casa dei Gozzadini in istrada maggiore [2].

L' orto dei semplici fu però tolto dal palazzo pubblico quando il cardinale Gaetani volle far costruire una grande cisterna nel mezzo di esso per comodo degli abitanti del palazzo. In quell' occasione, acquistati nel 1587 dalla Gabella un orto ed alcune case alla porta di Santo Stefano di faccia alla chiesa di San Giuliano, ivi furono trasportate e riordinate dallo

[1] Il brano dei manoscritti dell' Aldrovandi che ricorda questo fatto fu pubblicato dal prof. cav. Antonio Bertoloni in un suo articolo stampato nel *Bullettino della Società botanica ital.*, v. *Nuovo Giornale Bot. ital.*, vol. XXII, n. 1, gennaio 1890.

[2] Così il Fantuzzi (*op. cit.*, vol. I, pag. 171, n. 8), il quale, ciò affermando, cita le opere di Giovanni Bavino.

stesso Aldrovandi tutte le piante e le collezioni che si erano nel frattanto di molto accresciute.

Ma nel 1600, forse per maggior comodità degli scolari o per maggior decoro dello Studio, il giardino dei semplici fu ricondotto nel suo luogo primitivo, rimanendo l'orto di via Santo Stefano sussidiario del giardino del palazzo [1]. Intorno al medesimo in alcune grandi stanze furono poi disposte a guisa di museo le ricche collezioni lasciate dall'Aldrovandi arricchite più tardi da quelle non meno importanti radunate da Ferdinando Cospi e dal medesimo parimenti donate al Senato [2].

In quel giardino dei semplici nel secolo XVII, incominciando dal 2 di maggio fino al 24 di giugno, solevansi radunare tutti i giorni, eccettuati i festivi, i dottori, gli scolari ed altri eruditi a ragionare della conoscenza e delle virtù delle piante ivi raccolte [3].

[1] Arch. della Gabelle cit., *Articoli delle materie*, cart. 19.

[2] Esiste ancora una pubblicazione con iscisioni assai interessanti che rappresentano le sale del palazzo pubblico dove erano raccolte le importanti collezioni del Cospi (*Il Museo Cospiano annesso a quello del famoso Ulisse Aldrovandi ecc., Bologna, 1677*).

[3] Masini, *op. cit.*, pag. 300.

CAP. III.

1. Provvedimenti per rialzare lo Studio. — Professori celebri nell'Archiginnasio nel sec. XVI — 2. Decadenza della scuola del diritto e rinomanza di quelle della matematica, della medicina e dell' anatomia — 3. Le accademie in Bologna e la fondazione dell' Istituto delle scienze — 4. I lettori più insigni nelle scienze e le donne che insegnarono nell' Archiginnasio nel sec. XVIII — 5. I professori dello Studio nei sec. XVII e XVIII. — Decadenza del corpo degli insegnanti e dei Collegi. — Grandissimo numero dei lettori. — La vanità dei dottori del seicento e la maschera del Balanzone — 6. Gli scolari nell'Archiginnasio. — Loro scarsissimo numero. — Tumulti e strepiti nelle scuole. — Prepotenze degli scolari e loro impunità. — Lotte e rappresaglie fra scolari e birri.

1. Lo Studio di Bologna, così decaduto alla metà del secolo XVI che lo stesso Reggimento supplicava che lo si volesse provvedere di buoni professori anzichè di un sontuoso palazzo per le scuole, rifiorì nell'Archiginnasio mercè lo zelo e la nota energia di monsignor Cesi. Questi, comprendendo come non bastasse il nuovo e monumentale edificio a rinnovarne l' antico splendore, grandemente si adoperò col Senato a chiamare da ogni parte uomini sommi nelle diverse facoltà; nè i riformatori dello Studio ed il Reggimento si arrestarono tosto, chè anzi per tutto il rimanente del secolo costantemente cercarono di attrarre allo Studio gli uomini più dotti del tempo, allettandoli con generosissimi stipendi e con singolari onori e privilegi, mentre il pontefice bolognese Gregorio XIII, che prima vi era stato scolare poi rinomato professore di leggi, cooperava esso pure grandemente al risorgere del patrio Ateneo.

Così è che alle scuole dell'Archiginnasio affluirono nuovamente gli scolari chiamati dalla fama e dal sapere di celebri lettori, quali, ad esempio, Giovan Angelo Papi salernitano ed Angelo

Maria Spanocchi senese fra i legisti, e il portoghese Tomaso Correa, il famoso istoriografo modenese Carlo Sigonio, il successore di lui Aldo Manuzio juniore di Venezia ed Ascanio Persii da Matera fra i professori di lettere. Così dei filosofi e dei medici che insegnarono nell' Archiginnasio sulla fine del cinquecento andarono famosi Federico Pendasio mantovano, che ebbe frequentatissima e rinomatissima scuola, Lodovico Cartari bolognese, Gio. Francesco Costeo da Lodi, il forlivese Girolamo Mercuriali, uno de' più famosi medici del suo tempo, il grande anatomico Giulio Cesare Aranzio, già altrove ricordato, e il bolognese Gaspare Tagliacozzi, il celebre inventore della rinoplastica. Notissimo poi fra tutti Girolamo Cardano, l'insigne medico, l'acuto geometra e il bizarro filosofo, che non volendo col Bruno riconoscere altra scorta che il proprio talento, parvero destinati a mostrare fin dove possano giungere le forze non meno che l'abuso dello spirito umano [1]. Il Cardano pazzamente fidando nell' astrologia, come tanti che lo avevano preceduto ed altri che lo seguirono, fra i quali anche Tomaso Campanella, volle un giorno, mentre era ancora in Bologna, tentare l' oroscopo di Gesù Cristo e determinare dai segni del cielo la fine dell' umanità [2]; per il che fu trattenuto in carcere per alcuni mesi; dopo i quali passò nel 1571 a Roma, dove più tardi morì.

Così le scienze matematiche e l'astronomia, che già nel nostro Studio erano salite in rinomanza, mantennero anche verso la fine del secolo XVI un posto onorevole specialmente per opera del frate perugino Ignazio Danti, nella cattedra del quale successe nel 1587 quel Gian Antonio Magini che vi aveva concorso

[1] Tiraboschi, *op. cit.*, vol. VII, pag. 623 e seg.

[2] Corrado Ricci, nel *Bononia docet cit.*, pag. 35.

insieme con Galileo Galilei, giovane ancora, ma già assai favorevolmente conosciuto nel mondo scientifico [1].

Finalmente molto illustrò lo Studio bolognese nella seconda metà del cinquecento il celebre Ulisse Aldrovandi, uno dei più grandi naturalisti del suo tempo, di cui già tenni parola, alle lezioni del quale concorse sempre numerosissima scolaresca di italiani e di stranieri.

Per altro lo zelo dei governanti nel ridonare allo Studio il primitivo splendore si estese ancora all' invitare i giovani forestieri alle nostre scuole; e moltissimi infatti vi affluirono, e fra questi anche Torquato Tasso, a cui il Senato aveva diretto per ciò una lettera, mentre egli di soli 19 anni trovavasi allo Studio di Padova. E il Tasso si recò allo Studio di Bologna nel novembre del 1562 [2], e fu dei primi scolari che frequentarono le aule dell' Archiginnasio; ma del 1564 fu costretto a fuggire perchè ricercato dal bargello per essere arrestato quale supposto autore di una sanguinosa pasquinata contro alcuni gentiluomini della città [3].

2. Siamo così giunti al 1600, in cui può dirsi genericamente che le università italiane quale più quale meno si risentirono tutte della decadenza e del torpore del secolo. Lo Studio di

[1] ANTONIO FAVARO, *Galileo Galilei e lo Studio di Bologna, Venezia, 1881.*

[2] SERASSI, *op. cit.*, vol. I, pag. 152.

[3] ANGELO SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso, Loescher, 1895,* vol. I, pag. 85 e seg. — L'ab. SERASSI (op. cit., vol. I, pag. 160-161), scrisse ancora che il Tasso fece ritorno allo Studio di Bologna nel 1587 per assistere alle lezioni di filosofia di Federico Pendasio; ora il prof. SOLERTI nella sua pregiata e recente opera (vol. I, pag. 568 e seg.), chiaramente dimostra che Torquato Tasso nel 1587 fu bensì a Bologna, dove fra gli altri amici incontrò pure il Pendasio, ma che vi si trattenne soltanto un paio di giorni transitandovi per recarsi a Roma.

Bologna seguì le comuni e tristi vicende [1]: e, quantunque non mancassero uomini di grido, specialmente nelle matematiche e nella medicina, che ne fecero ancora e dovunque risuonare la fama, deve pur riconoscersi che in complesso gli ultimi due secoli segnarono una grande decadenza per lo Studio bolognese; il quale fu ridotto nel 1681 a non contare che ottanta matricolati e poco più del doppio tutta la scolaresca [2], e nell' anno 1747, a non avere che 147 scolari, 111 artisti e 36 legisti [3].

La quale ultima cifra così esigua trae ragione dal fatto che nei secoli XVII e XVIII non si ebbe alcun lettore di qualche rinomanza nella giurisprudenza sia civile sia canonica. Il che non solo avvenne nello Studio bolognese, dove più che altrove fu deplorevole il contrasto colla grande fama acquistatasi nei secoli precedenti dalla scuola del diritto, ma in tutta Italia, dove, pur essendo stati moltissimi i cultori della giurisprudenza, pochissimi lasciarono di sè onorevole ricordanza [4].

In quanto alle scienze, le scuole dell' Archiginnasio negli ultimi due secoli si resero ancora celebri in tutto il mondo. Basterà ricordare l' insegnamento che vi impartiva nella prima metà del seicento un p. Bonaventura Cavalieri, l'autore del *metodo degli indivisibili,* che diede origine ai grandi progressi che la geometria ha fatto in appresso [5], grande matematico di mirabile ingegno, come scrisse Galileo che non esitò a denominarlo *altro Archimede* [6]. A sostituire il Cavalieri nel 1650

[1] Tiraboschi, *op. cit.*, vol, VIII, pag. 50, 51.

[2] Scarabelli, *op. cit.*, pag. 149.

[3] Malagola, *Monografie, cit.* pag. 66.

[4] Tiraboschi, *op. cit.*, vol. VIII, pag. 438.

[5] Tiraboschi *op. cit.*, vol. VIII, pag. 352.

[6] Galileo Galilei, *Opere, Padova 1744*, vol. II, pag. 551.

veniva poi chiamato a soli 25 anni l'astronomo Gian Domenico Cassini, che si rese famosissimo in tutta Europa per le molte sue scoperte, tanto che Luigi XIV lo volle presso di sè a Parigi dove lo colmò di benefici e di onori [1].

Per questo succedersi di celebri astronomi a ragione consideravasi a quel tempo lo Studio bolognese come il primo d'Europa in quella scienza, mentre nell' Archiginnasio progredivano e fiorivano anche le altre scienze matematiche, e dalla novella cattedra di idrometria insegnava per primo il bolognese Domenico Guglielmini, acquistando specialmente col suo *Trattato della natura dei fiumi* tale celebrità, che le principali accademie d'Europa si onoravano di ascriverlo fra i loro soci [2].

Nè minor grido si acquistò nel secolo XVII la scuola di medicina e di anatomia in Bologna specialmente per opera di Marcello Malpighi, uno dei più rari ingegni di quel secolo, scienziato veramente insigne per le ricerche importantissime, per le profonde osservazioni e per le scoperte affatto nuove da esso operate sia sul corpo umano sia sopra altri corpi organizzati.

Con Mondino de' Liuzzi era sorta in Bologna l'anatomia *macroscopica*, con Marcello Malpighi sorse la *microscopica* o *istologica*, che con Schwann, e con Wircow più specialmente, ha rinnovata interamente la medicina e lo studio di tutte le scienze naturali [3]. Nativo di Crevalcore nel bolognese, studiò nelle scuole dell' Archiginnasio, dove più tardi insegnò per molti anni, ma ad intervalli, poichè fu anche professore a Pisa ed a

[1] Tiraboschi, *op. cit.*, vol. VIII, pag. 307 e seg.

[2] Fantuzzi, *op. cit.*, vol. IV, pag. 320 e seg.

[3] G. B. Ercolani, *La scuola anatomica bolognese nella seconda metà del sec. XVII*, nell'*Album Storico, Bologna, 1882,* pag. 49 e seg.

Messina e finalmente medico di Innocenzo XII in Roma, dove morì nel 1694 [1].

Il Malpighi, le cui opere rivelano uno dei più grandi anatomici che ci offra la storia [2], ebbe come tutti gli arditi innovatori a sostenere non poche lotte coi suoi contemporanei, non essendosi mostrato mai proclive ad accogliere i vecchi dogmi degli Arabi e dei Galenisti, allora da tutti ciecamente seguiti. E queste lotte si fecero vivacissime specialmente a Messina ed allo Studio di Bologna, nel quale ebbe a sostenere fierissima guerra, mossagli dai seguaci delle vecchie teorie, e particolarmente da Gio. Girolamo Sbaraglia e da Paolo Mini, bolognesi entrambi e suoi colleghi nelle scuole dell' Archiginnasio; uomo il primo di ingegno, e come lettore di medicina e di anatomia assai conosciuto, povero di mente e di dottrina il secondo, ma per contrario pieno di fiele e di acredine che tutta versò contro il Malpighi non solo negli scritti, ma, con grave scandalo, anche in pubbliche conferenze e, peggio ancora, nelle pubbliche scuole [3].

Un altro anatomico molto stimato, amico e seguace del Malpighi, fu il bolognese Carlo Fracassati [4]; come rinomatissimo chirurgo e lettore esso pure dell' Archiginnasio fu l' imolese Antonio Maria Valsalva, a cui l' umanità andò debitrice del metodo dell' allacciamento delle arterie nei casi di amputazione, che tolse il barbaro e pericolosissimo uso fino allora seguito, di arrestare l' emorragia col fuoco.

[1] M. Medici, *Compendio*, *cit.*, pag. 131, e seg. — Tiraboschi, *op. cit.* vol. VIII, pag. 453 e seg.

[2] Portal, *Histoire de l' Anatomie. Paris, 1770-73*, vol. III, pag. 151.

[3] Questi fu professore di anatomia ancora a Pisa ed a Messina, dove cessò di vivere nel 1672 (Medici, *Compendio cit.*, pag, 169).

[4] Fantuzzi, *op. cit.*, vol. III, pag. 28.

Il Valsalva, che parimenti inventò molti istrumenti per uso della chirurgia, contribuì grandemente al rapido progredire di questo ramo delle scienze mediche, fino allo scorso secolo poco conosciuto, poco studiato e barbaramente praticato [1]; come vi cooperò largamente la nuova cattedra che Benedetto XIV, seguendo i voti del celebre Pier Paolo Molinelli [2], volle istituire per l' ostensione degli strumenti chirurgici e per la spiegazione dei loro usi. Lo stesso pontefice, inviando a Bologna una completa suppellettile di strumenti donatagli dal Re Luigi XV di Francia, ordinava ancora, vincendo i molti pregiudizi del tempo, che si praticassero le operazioni chirurgiche nei due maggiori ospedali della Vita e della Morte [3].

Così pertanto la scuola bolognese di medicina e di chirurgia rifulse nel secolo XVIII di grandissimo splendore, segnando passi dei più giganteschi nella storia della scienza.

3. Ma giovò pure moltissimo all' incremento delle lettere e delle scienze in Bologna nel secolo scorso la fondazione di quell' Istituto, che tenne vivo anche fra la cittadinanza il culto del sapere, e che fu appunto denominato l' *Istituto delle Scienze*.

Quantunque sembri che ancora da tempo più antico ne esistessero in Bologna, certamente può dirsi che fino dal se-

[1] Il Valsalva morì nel 1723. — Fantuzzi, *op. cit.*, vol. VIII, pag. 136 e seg.

[2] Il Molinelli, nato nell' alta montagna bolognese, dopo essersi laureato in patria, si portò a Montpellier e a Parigi; donde ritornato nel 1732, ottenne dal Senato l' insegnamento della chirurgia, come nel 1742 da Benedetto XIV la nuova cattedra di cui si è tenuto parola (Medici, *Elogio di Pier Paolo Molinelli, Bologna, 1854*).

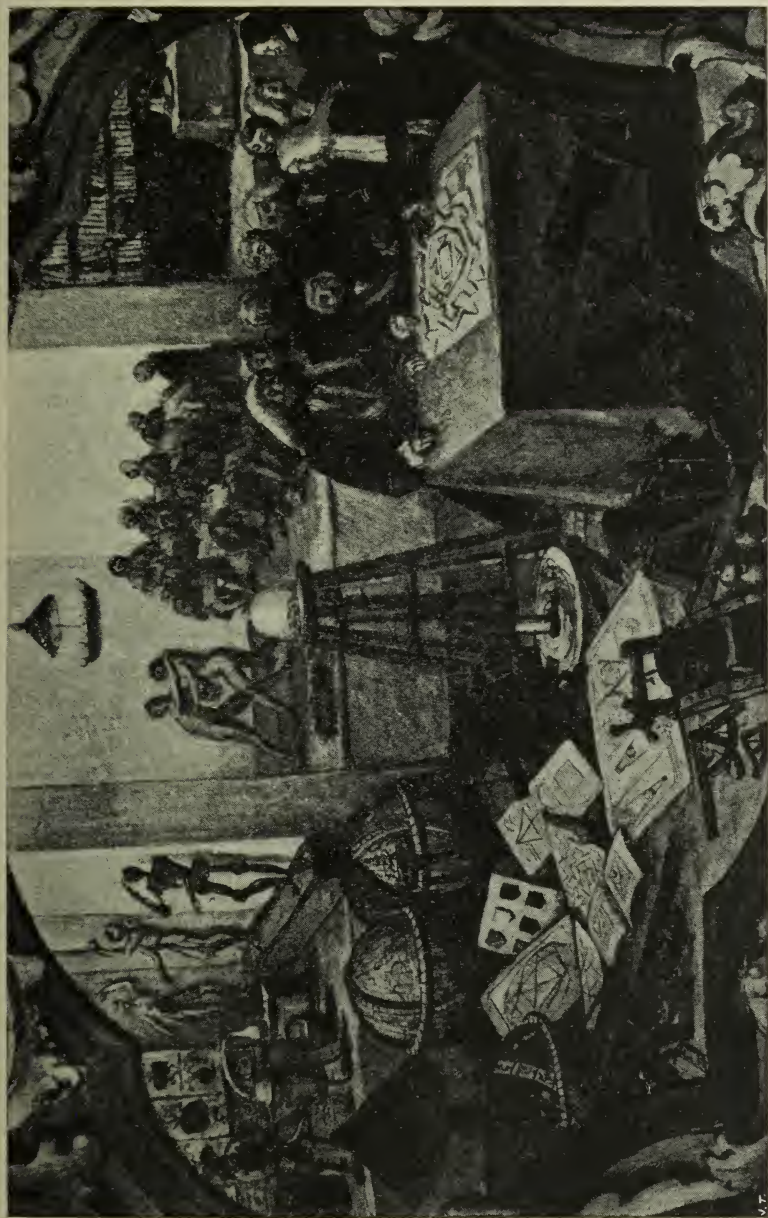
[3] Questi due ospedali erano ancora disgiunti; quello della Morte ancora nella sua antica sede, e quello della Vita, trasportatovi fino dal 1725, nel nuovo ed ampio fabbricato in via Ripa Reno dove trovasi tuttavia, riunito fino dall' anno 1800 con quello della Morte.

colo XVI niuna città possedeva un maggior numero di accademie, le quali poi sotto i nomi più strani si andarono accrescendo e moltiplicando nel seicento e nel settecento, fino a ricordarsene oltre a cinquanta.

Ora, fra tante accademie, una ne era sorta nel 1690 per opera di Eustachio Manfredi, denominata *degli Inquieti*, nella quale si radunavano molti a ragionare di cose filosofiche. Il conte Luigi Ferdinando Marsili, generale dell'Impero, poi della Chiesa, e che aveva compiuti molti viaggi e nelle sue guerresche avventure, con grande amore per le scienze, radunati molti libri e ricche collezioni di svariati oggetti, procurò da prima che questa accademia si adunasse nella sua casa, quindi propose al Senato di cedergli tutta la sua suppellettile scientifica, purchè questi apprestasse un locale conveniente, con biblioteca, specola, laboratori di chimica e di fisica e quant'altro poteva rendersi necessario alla pubblica istruzione.

Accolta dal Senato nel 1712 l'offerta del Marsili [1], ed ottenuto al divisato Istituto il favore di Clemente XI, che in più volte assegnò per la fondazione e pel mantenimento del medesimo ben 25 mila scudi, il Senato acquistava il palazzo che già fu dell'antica famiglia Poggi nella strada di San Donato (ora via Zamboni) disponendovi le collezioni del Marsili, la biblioteca, i laboratori scientifici e la specola.

Nell'*Istituto delle Scienze* prese d'allora a risiedere l'anzidetta Accademia degli Inquieti che cambiò il nome in quello di *Accademia delle Scienze o dell'Istituto* e più tardi anche nell'altro di *Benedettina* pei nuovi ordinamenti introdottivi da

[1] Arch. di St. di Bol. — Pont. — *Gabella Grossa, Istituto delle scienze, Articoli delle Materie*, cart. 42. *Istrumenti*. — FANTUZZI, *op. cit.*, vol. V, pag. 319 e seg. e vol. I, pag. 17.

L' ISTITUTO DELLE SCIENZE

i laboratori, i gabinetti e gli strumenti scientifici, la biblioteca e la scuola del nudo

(da una miniatura dell' anno 1739 del vol. XIII dell' *Insignia*, che ricorda la visita all' Istituto del principe Federico Cristiano figlio di Augusto III re di Polonia ed elettore di Sassonia).

Benedetto XIV e pei grandi benefici accordati ad essa ed all' Istituto da quell' illustre pontefice bolognese [1]. E accanto all' Accademia delle scienze fiorì l' Accademia per le arti belle, che patrocinata essa pure dal Marsili, prese da Clemente XI il nome di *Clementina* [2].

L' Accademia delle scienze servì, e serve tuttavia, non solo all' incremento del sapere, ma eziandio a tenere continua comunicazione coi più celebri istituti scientifici dell' Europa; e nell' Istituto, destinato specialmente alle esercitazioni ed alle esperienze scientifiche, si addestrarono i migliori ingegni che si trovassero in Bologna nello scorso secolo, contribuendo non poco a quelle scoperte che può dirsi hanno, dal secolo XVIII in poi, cambiato faccia al mondo.

Così pertanto il detto Istituto fu di grandissimo sussidio allo Studio, dove più specialmente si insegnavano le teorie delle scienze, e contribuì grandemente a farle rifulgere ancora nel secolo scorso dalle aule dell' Archiginnasio, dove per contrario sempre più decadeva l' antica scuola del diritto.

4. In quelle aule, dove convenivano, più che scolari, nobili, ecclesiastici e cittadini in gran numero, desiderosi di seguire il progresso delle scienze, più specialmente si resero famosi nel secolo passato, bolognesi tutti, Eustachio Manfredi, matematico, idrostatico ed astronomo insigne, e l' allievo e successore di lui Eustachio Zanotti che fu lettore nello Studio prima di meccanica e di idrometria e poi d' astronomia fino all' anno 1781, Francesco Maria Zanotti, filosofo e letterato insigne, che

[1] FRANCESCO M. ZANOTTI, *De bononiensis Scientiarum et Artium Instituti atque Accademiae origine et historia,* nei *Commentari* dell' Accademia stessa, vol. 1, pag. 1-50.

[2] GIAMPIETRO ZANOTTI, *Storia dell' Accademia Clementina aggregata all' Istituto delle Scienze di Bologna, Bologna 1739*, vol. I, pag. 13 e seg.

lasciò innumerevoli e pregiate opere, e finalmente, più celebre di tutti, Luigi Galvani, la cui osservazione scientifica del casuale fenomeno della rana a tutti noto, meglio interpretato dipoi dal Volta, attrasse alla fine dello scorso secolo sopra Bologna l' attenzione di tutto il mondo scientifico.

Ma, accanto ad uomini così chiari, nel settecento e nell' Archiginnasio insegnarono pure alcune donne di alto ingegno e di profondo sapere, sollevando un così grande entusiasmo fra i cittadini, che appena possiamo spiegarci riportandoci all' indole ed ai costumi di quel secolo galante.

La più conosciuta di tutte fu Laura Caterina Bassi, che a soli ventun' anni si era già resa così famosa che le si volle conferire la laurea con inusitata solennità. Infatti, facendosi eccezione alle regole e consuetudini, nella grande sala d' Ercole del palazzo pubblico, apparata per la circostanza con festosa magnificenza, e alla presenza dei Collegi, dei lettori dello Studio, del Gonfaloniere e dei Senatori e di tre Eminentissimi (l' Arcivescovo Lambertini, più tardi Benedetto XIV, il Legato Grimaldi e il francese de Polignac) Laura Bassi riceveva il serto dottorale in filosofia [1]; e poco appresso, dopo pubblica e solenne disputa nelle scuole dell' Archiginnasio, otteneva nello Studio la cattedra di filosofia universale, che tenne con molto onore. Nel 1776 la Bassi veniva poi chiamata dal Senato a succedere al professore di fisica sperimentale nell' Istituto.

Un'altra donna, intorno alla quale si menò meno scalpore, ma che fu però assai stimata dai dotti, fu Gaetana Agnesi na-

[1] Arch. di St. di Bol. — Pont. — Assunteria dei Magistrati, *Provvisioni e Decreti degli Anziani,* vol. IV, c. 274 v. e 275 r.

Questa grande cerimonia del conferimento della laurea alla Bassi si trova rappresentata nel vol. XIII delle *Insignia*, anno 1732.

tiva di Milano, che Benedetto XIV elesse ad insegnante di geometria analitica; nel quale ufficio essa perdurò per ben quarantotto anni.

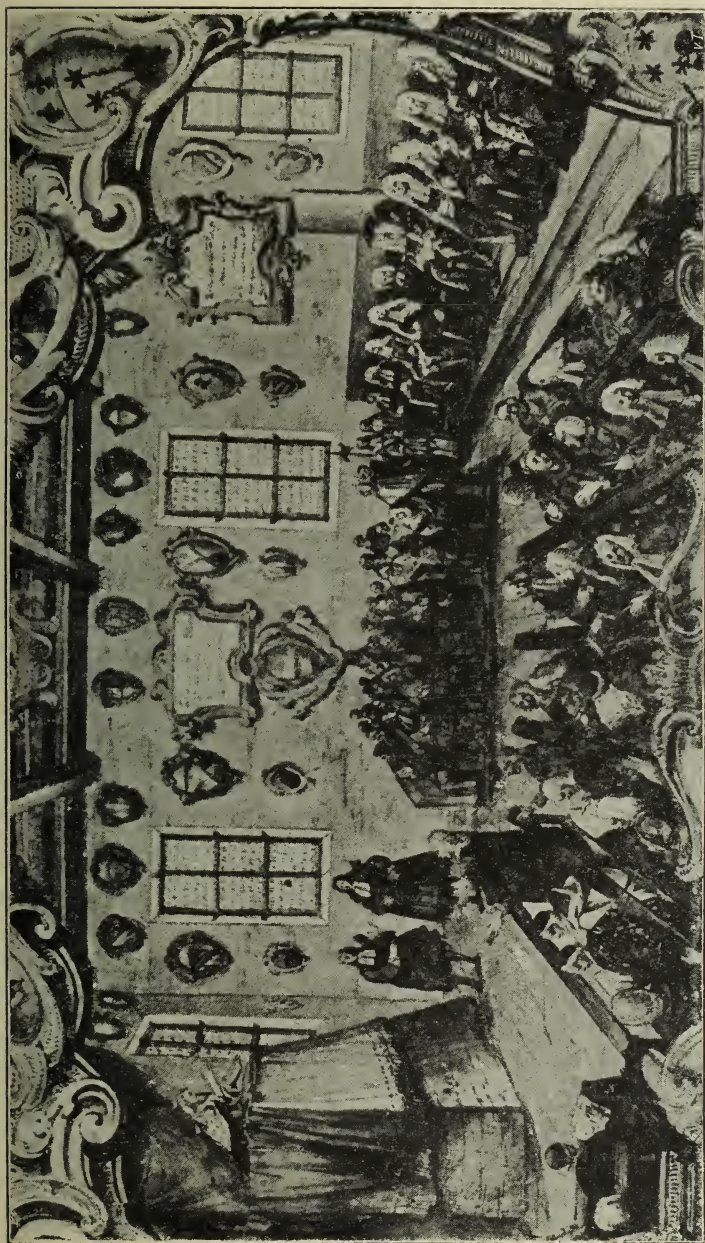
Nel 1760 Anna Morandi Manzolini, bolognese, otteneva una cattedra di anatomia coll' incarico di modellatrice; e finalmente Clotilde Tambroni nel 1793 veniva assunta all' insegnamento delle lettere greche, da cui fu dispensata poco appresso per non avere, come il Galvani, voluto prestare il richiesto giuramento alla Repubblica Cisalpina.

La presenza di quelle donne illustri per dottrina sulle cattedre dell' Archiginnasio si racconta che attrasse gran numero di forestieri in Bologna, e fra questi anche sovrani e grandi di Stato, fra i quali l' imperatore Giuseppe II [1].

5. Fin qui ho accennato alle glorie delle scuole dell' Archiginnasio; ma intorno ad esse dal principio del sec. XVII in poi quale e quanta decadenza si ebbe a lamentare negli ordinamenti dello Studio, nel sapere e nel buon volere della massima parte dei lettori e nel numero sempre più scarso degli scolari!

I maggiori disordini però e la maggiore decadenza si manifestarono a riguardo dei professori, nei più dei quali l' ignoranza rivaleggiava colla vanità.

Già i Collegi, dimentichi della loro costituzione, più non ricercavano nei laureandi i voluti requisiti; più non si chiedeva se essi avevano seguito gli studi per un quinquennio come era prescritto, più non si ricercava se avevano o no tenuto pubbliche conclusioni nelle scuole, ma si laureava, e si laureava così stoltamente, che nel 1661 un giovanetto di 10 anni e tre mesi

[1] Fantuzzi, *op. cit.*, vol. I, pag. 388, nota 6.

LA PRIMA LEZIONE DI FILOSOFIA DI LAURA CATERINA BASSI

alla presenza del Gonfaloniere e degli Anziani

(da una miniatura dell' anno 1732, nel vol. XIII delle *Insignia*).

fu addottorato in medicina e filosofia [1]. Da dottori di tal genere, per quella tendenza dei bolognesi a favorire nell'assegnazione delle cattedre i concittadini, tendenza che negli ultimi secoli si rese sempre più manifesta, uscivano poi di necessità quasi tutti i lettori, e tutti i membri dei Collegi composti, come era obbligo, di dottori bolognesi. Basti il dire che quello stesso giovinetto che fu laureato nell'undecimo anno, Luigi Magni, di dodici otteneva nello Studio una cattedra di logica, di tredici era aggregato ai Collegi di filosofia e di medicina e di quindici anni passava all'insegnamento di quest'ultima scienza [2].

Le cose andavano così di male in peggio, talchè con un numero grandissimo di dottori, non si avevano nello Studio che pochissimi lettori buoni, e nella città neppure sufficienti avvocati [3].

Ma pur di favorire molti concittadini, i Senatori aumentavano il numero delle cattedre nominandovi nuovi professori, che sovente non esitavano poi di deridere, accusandoli di *ignoranza asinina* [4]. Di tal guisa si arrivò ad assegnare stipendi per una somma assai superiore alle rendite della Gabella.

[1] Di questo fatto che sembra incredibile, riporto il documento quale si trova nel *libro segreto* del Collegio di medicina e d'arti nell'Archivio Arcivescovile di Bologna, vol. dal 1657 al 1698. « *Lune 26* [septembris 1661] *horis 11 in sancto Petro causa promotionis in utroque Collegio D. Aloysi Magni Bon. qui erat aetatis annorum X et mensium 3, natus sub die 22 junii de anno 1651 horis 20, et adeo egregie se gessit ut omnes in sui admirationem traxerit; quapropter obtinuit, omnibus votis favorabilibus, et pro adstantium multitudine fuit doctoratus in sala magna Collegii, et illi datum iuramentum medio curatore et prohibitum quod non possit mederi, nisi pervenerit ad aetatem annorum 18 vel 20; pro quo habuit L. 22, 15, 6.* »

[2] FANTUZZI, *op. cit.*, vol. V, pag. 120.

[3] GHISELLI, *op. cit.*, vol. LI, pag. 618 e seg.

[4] SCARABELLI, *op. cit.*, pag. 155.

Per togliere un tanto abuso era già intervenuto con saggi provvedimenti Clemente VIII; ma, non essendo punto cessato lo sconcio, si giunse nel 1677 ad avere ben 150 lettori fra ordinari e straordinari, mentre la scolaresca tutta insieme di ben poco sorpassava quel numero. La massima parte dei lettori o non era pagata, o lo era soltanto in parte; e fu necessità il sospendere per molti anni ogni nuova nomina lasciando vacanti molte cattedre.

Narra per altro il canonico Ghiselli [1] che i lettori continuavano tutti a percepire lo stipendio a guisa di pensione pretendendo di soddisfare al proprio obbligo col presentarsi un istante alle scuole, e lasciando l'onere delle lezioni a dodici professori di buona volontà che leggevano a pochissimi scolari inscritti. Quindici anni appresso erano ancora novanta i lettori che rimanevano e gli scolari non erano il doppio di questa cifra.

Le lezioni, che ciascun professsore doveva dare, erano da molto tempo fissate a non meno di cento [2], ed, incominciate dopo il suono della *scolara*, ossia della campana di San Petronio (o della torre degli Asinelli quando quella non avesse potuto suonare [3]), dovevano durare almeno un'ora, sotto pena pel professore di puntazione, ossia di multa [4].

Ma queste disposizioni, che si andavano ripetendo di tempo in tempo dai governanti, senza però che mai ne venisse applicato il rigore, lasciavano sussistere gli abusi; talchè si dovette giungere non solo a non tenere più alcun calcolo del numero delle lezioni di un professore, ma a tollerare eziandio che le lezioni

[1] GHISELLI, *op. cit.*, l. c.

[2] Arch. di St. di Bol. — Com. — *Partitorum*, vol. XXI, c. 67 e 167.

[3] Arch. di Gabella cit., *Atti della Congregazione, 1655*, f. 180.

[4] *Provisione del Card. Grassi Legato, 25 maggio 1565.*

di un' ora fossero ridotte a mezz' ora, ed altre che erano fissate a due ore a soli 45 minuti [1].

L' insubordinazione dei professori era così grande che neppure le scomuniche sortivano alcun effetto; come quando Urbano VIII, minacciando di anatema quei lettori che non avessero usato in cattedra la lingua latina, gli stessi ecclesiastici sia regolari che secolari pei primi diedero lo scandalo di continuare le lezioni in italiano, sotto pretesto che quelle erano *conferenze*, e che essendo l' insegnare opera di misericordia, a nulla valeva la scomunica del Papa fatta solo per atterrire gl' ignoranti [2].

Grande al pari dell' indisciplinatezza e dell' ignoranza era nel maggior numero dei professori la vanità. Vestiti della lunga toga non solo in cattedra, ma anche per le vie (e a far ciò erano esortati dagli stessi governanti che con questo credevano si aumentasse il prestigio e il decoro dello Studio) [3] i professori si trattenevano nei lunghi loggiati dell' Archiginnasio e giravano per le strade attorniati e seguiti da numeroso codazzo di scolari e di clienti, discutendo e sillogizzando; tanto che l'autorità dovette cercare d'impedire una simile usanza col minacciare sino a tre anni di sospensione dalla lettura quei professori che continuando l'*abuso del corteggio* si facessero accompagnare da più di tre scolari.

Ma anche queste disposizioni a nulla valsero, chè vediamo esser stata rinnovata successivamente e reiteratamente la me-

[1] SCARABELLI, *op. cit.*, pag. 156.

[2] SCARABELLI, *op. cit.*, pag. 139.

[3] *Ordine del Card. Durazzo sopra l' habito dei signori dottori, 1642,* e *Dichiarazione del Card. Casoni alle Costituzioni rinnovate per lo Studio di Bologna, 1713.*

desima ingiunzione, segno evidente del nessun effetto altre volte arrecato [1].

Di questo genere di professori presuntuosi, a cui di scienziati non rimaneva che il vano nome, è rimasto tipo caratteristico la maschera del Dottor Balanzone, tipo di vero secentista in cui viene fatta la satira di qualche dottore che abusava dell'eloquenza e della dialettica, usando frasi condite d'ogni superlativo, ma prive di senso.

Il dottor Balanzone, il cui nome, come giustamente osserva Corrado Ricci [2], derivando dal dialetto bolognese significa spacciatore di *balle*, ossia di vanterie stolte e bugiarde, derivò forse da altra maschera che, veneta di origine, parlò poi essa pure il dialetto bolognese, e cioè il dottor Graziano, che parimenti satirizzava la miseria intellettuale di certi pretesi dotti.

Ma comunque siasi, è però certo, giova ripeterlo, che il dottore del seicento è ottimamente caratterizzato nel Balanzone, che anche oggi, nel carnevale che par che muoia col secolo, sta a rappresentare la maschera di Bologna.

6. Queste misere condizioni dello Studio facevano scemare sempre più il numero degli scolari associandosi ad altre cause che altrove enumerai, alle quali pure aggiungevasi l'avere molti Principi non solo aperte nuove università in Italia ed all'estero, ma per favorire queste minacciata l'inabilitazione dalla professione a quanti non avessero in quelle studiato.

Il Ghiselli aggiunge per altro che il corpo della scolaresca era quello in cui trovavasi minor guasto; e mostra di credere che, se gli antichi privilegi accordati agli scolari ed alle loro Università fossero stati più rispettati dai Legati pontifici, quello sa-

[1] *Provisioni e Ordinationi di Legati per la dignità e conservazione dello Studio del 1586, del 1602, del 1641 e del 1713.*

[2] C. Ricci, nel *Bononia docet cit.*, pag. 31.

rebbe stato certamente il mezzo migliore per concorrere a rialzare, coll'attrarre nuovi scolari, le sorti dello Studio [1].

Questo rimedio per altro più tardi non credette efficace Benedetto XIV, e forse a ragione; giacchè gli scolari eransi omai mostrati inetti ad usare, ed indegni di godere, di quegli antichi privilegi.

Le aule dell'Archiginnasio furono pertanto poco frequentate negli ultimi due secoli, e molte di esse dovettero ancora rimanere vuote affatto. Il numero degli scolari andò di poco variando, sulla fine del secolo XVII e nel XVIII, fra i 150 e i 200, discendendo talvolta, come già si vide, ad un numero anche minore.

Le scuole dell'Archiginnasio non furono testimoni dei furti, delle invasioni, delle aggressioni e delle risse, che così sovente funestarono, e talvolta macchiarono anche di sangue, nei primi secoli le scuole di Porta Procula e di Porta Nova; non tanto perchè fossero divenuti più gentili i costumi della scolaresca, ma perchè delle gesta turbolenti degli scolari più che le scuole negli ultimi secoli fu campo la pubblica via. Così che, se si eccettua qualche raro caso, come la rissa che si accese fra gli scolari nel 1705 nell'occasione di una adunanza di scolari per nominare i consiglieri, nella quale furono nelle scuole scambiati alcuni colpi di pistola e di archibugio, senza male però di alcuno, l'Archiginnasio non fu turbato se non dagli schiamazzi della scolaresca. I quali però sembra fossero assai gravi, se nel 1573 il Gonfaloniere Lattanzio de' Lattanzi in un suo decreto, premettendo che alcuni solevano fare tumulto e strepito nelle scuole, minacciava a chiunque ciò commettesse, tre tratti di corda e 100

[1] Ghiselli, *op. cit.*, l. c.

scudi di multa, se bolognese, e la stessa multa e l'esiglio se forestiere. E nel medesimo decreto il Gonfaloniere proibiva ancora il giuoco della palla nelle scuole, sotto pena quasi consimile, convertibile *per li putti* in cinquanta staffilate [1].

Le quali pene nuovamente minacciate pochi anni appresso dal Legato Cesi [2], si applicarono forse *alli putti* disobbedienti, ma non certamente agli scolari dello Studio, come non si osava loro infliggerne per mancanze ben più gravi nè per delitti, come potrò dimostrare fra breve.

E che le pene non si infliggessero agli scolari, si conferma pienamente dalle parole di un altro Legato [3] che credeva necessario aggiungere che le punizioni minacciate si sarebbero *irremisibilmente eseguite,* in un suo bando pubblicato a fine di evitare i gravi danni che gli scolari arrecavano nelle scuole guastando in mille modi, le panche, le cattedre e perfino i telai delle finestre. Il qual bando, se non fa certo l'elogio della autorevolezza del Governo, non fa per certo neppure quello della scolaresca di quel tempo. La quale, se commise meno prepotenze nelle scuole di quanto avevano fatto gli scolari nel medio evo, se fece assai minor numero di risse e di pugilati, e se fu men colpevole di furti e d'altri delitti, rivolse però maggiori prepotenze contro i cittadini e le più sfacciate insolenze contro le autorità arrivando a veri eccessi, specialmente fra il 1680 e il 1720, incoraggiata, non dirò dalla tolleranza, ma dalla debolezza e dalla nessuna autorità che verso gli scolari dimostravano i governanti.

[1] *Editto del Gonfaloniere del 30 novembre 1523.*

[2] *Bando del Card. Cesi del 30 ottobre 1581.*

[3] Arch. di Gabella cit., *Art. delle materie,* cart. 55.

Sono innumerevoli le cattive gesta degli scolari in quel tempo; ma, sia perchè non ne è questo il luogo, sia perchè altri le ha già distesamente narrate, basterà qui ricordare per esempio che nel carnevale del 1680 alcuni scolari con donne di mala vita si recarono nel corso commettendo atti di sconcezza fino davanti alla carrozza del Vice-Legato; e poichè dai birri fu carcerato il loro Priore, essi ne ottennero la liberazione, e, ciò che è assai peggio, la *mortificazione* di un sbirro.

E così, sui primi del secolo scorso, gli scolari « *scopertamente portavano le bocche di fuoco e facevano mille insolenze, non solo a gente ordinaria, ma a' Bottegari, alla Carrozze et a gentilhuomeni che trovavano a piedi la notte per la Città, o facendoli tornare indietro, o facendoli danzare su la strada, et andando in casa violentemente di donne, le maltrattavano ignomignosamente, onde la città ne restava stomaccata* » [1]. Ed erano le scuole dell' Archiginnasio che servivano agli scolari come luogo di ritrovo per recarsi dipoi per la città e commettere siffatte prodezze!

Più volte il sangue corse per le vie di Bologna per opera o per cagione degli scolari, per risse, ferimenti od omicidi; e un esempio solo basterà a dare un' idea della loro ferocia e insieme delle impunità di cui essi godevano. Del 1712, scrive sempre il citato Ghiselli, « *gli scolari ferirono mortalmente certuno et accorso un prete per confessarlo non vollero, minacciando lo stesso prete, ... e di questo fatto* (si noti bene) *non se ne fece parola alcuna, come di tanti altri simili!* » [2].

[1] Ghiselli, *op. cit.*, vol. LXXI, pag. 472.

[2] Ghiselli, *op. cit.*, vol. LXXI, pag. 394.

Ma le maggiori lotte e rappresaglie si ebbero fra gli scolari ed i birri; i quali, pur essendo una vera canaglia raccogliticcia che talvolta usò prepotenza anche verso gli scolari, il più delle volte agirono verso di quelli con ragione; nondimeno, quando ebbero a toccare qualche scolaro, ricevettero sempre dalle autorità governative severissime punizioni.

Già del 1560 si ebbe a verificare un fatto che è rimasto celebre negli annali dello Studio, e che antichi e contemporanei hanno narrato. Riassumendolo dirò solo che incominciato col torto di due scolari e seguito da alcune prepotenze di birri, poi da altre e più forti degli scolari, diede occasione ad un vero combattimento fra quelli e questi nel pubblico palazzo; dove si ebbero feriti d'ambo le parti e dove restò morto uno scolaro. Non ottenendo la pretesa soddisfazione, gli studenti si aquartierarono nel convento di San Domenico, dove rimasero per ben tre giorni, e donde non uscirono che per incamminarsi allo Studio di Ferrara. Per il che intimoriti i cittadini e le autorità, queste cedettero, accordando agli scolari che fosse appiccato uno sbirro che aveva lanciato un sasso contro la scolaresca [1].

Di queste minaccie di abbandonare lo Studio si fecero sempre forti gli scolari contro l'autorità fin dai più antichi tempi, ed ottennero sempre ragione. Anche dal 1708, raccoltisi nell'Archiginnasio ed armatisi di archibugi, minacciando di far fuoco contro gli sbirri, impedirono che questi si accostassero alle scuole; e le cose sarebbero finite in un grave conflitto, se l'Audi-

[1] v. *Descrizione del caso successo in Bologna fra gli scolari forestieri e sbirri..... alli 20 di aprile 1560* (da una scrittura contemporanea copiata dal can. Gio. Giacomo Amadei e pubblicata da O. Guerrini nella *Vita di G. E. Croce, Bologna, 1879,* Appendice C, p. 295).

tore non avesse permesso che un caporale degli sbirri chiedesse perdono agli scolari sulla stessa porta dell'Archiginnasio [1].

Per altro queste lotte fra birri e scolari erano comuni anche ad altre città; ed oggi ancora ne fa testimonianza una lunga iscrizione che si legge nella piazza dell' Unità a Padova, postavi nel 1723 dal Maggior Consiglio veneto per ricordo della soddisfazione che esso diede agli scolari colla condanna di 12 birri, chi alla forca e chi alla galera, per non so quali prepotenze commesse in danno degli scolari.

Finalmente, come giustamente osserva Corrado Ricci, coll'avanzarsi del sec. XVIII, i delitti e le turbolenze van sempre più scemando, e le menti vieppiù si rivolgono al benessere ed alla galanteria.

CAP. IV.

1. I primi moti rivoluzionari fra gli scolari dello Studio di Bologna. — 2. L'entrata dei Francesi e il cambiamento di governo. - L'abolizione delle corporazioni universitarie. — L'Archiginnasio sede del Circolo Costituzionale. — 3. Decreti per la remozione degli stemmi gentilizi nella città e nel contado. - Come la decorazione araldica dell'Archiginnasio potesse scampare alla generale distruzione di ogni insegna araldica. — 4. Lo Studio ripristinato per breve tempo nelle sue antiche forme. - L'Università Nazionale di Bologna riunita all'Istituto delle Scienze. — 5. L'Università trasferita nel palazzo dell'Istituto. — Ultime vicende dell'Archiginnasio.

1. Le nuove teorie filosofiche e i princípi dell' ottantanove dovevano far sentire la loro influenza e scuotere specialmente gli animi dei giovani, mentre si apparecchiava quel turbine di guerre e di rivolgimenti politici, che doveva mutare quasi ad un tratto la vecchia società d' Europa.

[1] C. Ricci nel *Bononia docet cit.*, pag. 34.

In Italia uno dei primi sintomi di ribellione al vecchio regime, ed una delle prime aspirazioni verso il nuovo ordine di cose, già inaugurato in Francia, doveva manifestarsi nelle scuole dello Studio bolognese che fra i suoi studenti diede alcuni fra i primi agitatori, e insieme fra i primi martiri delle nuove idee di libertà. Infatti in Bologna si manifestò uno dei primi tentativi di rivoluzione nella penisola, tentativo che, come dimostrò il grande ardore de' suoi promotori, mostrò anche l' inesperienza e l' ottimismo proprii dei giovani. Ne furono promotori principali Luigi Zamboni studente in legge, bolognese, e Giovanni Battista de Rolandis piemontese e scolare del Collegio Ferrerio detto altrimenti della Viola.

Il Zamboni, di sentimenti ardimentosi e tutto infiammato dai nuovi ideali venuti d' oltr' alpe, aveva già viaggiato in Francia dove aveva prèstato servizio in quelle milizie nazionali; e dopo una lunga serie di fortunose vicende era rimpatriato iscrivendosi fra gli studenti di leggi, al fine forse di propagare le nuove idee fra i giovani che frequentavano le scuole dell'Archiginnasio.

Trovò egli infatti parecchi seguaci, e fra questi il ricordato De Rolandis, col quale, troppo fidando nell' amore del popolo per la libertà omai spenta da secoli, sognò di muovere la città a rivolta, cacciarne le autorità pontificie e proclamare nuovi e liberi ordinamenti. Se non che, mentre nel novembre del 1794 quei giovani ardimentosi inconsultamente si accingevano alla difficile e perigliosa impresa, traditi da alcuni dei loro, furono scoperti, e a stento scavalcando le mura poterono porsi in salvo colla fuga. Raggiunti però sul territorio toscano, furono ricondotti a Bologna, dove il Zamboni moriva in carcere nell'agosto dello stesso anno, si disse dalle autorità per suicidio, dal popolo, e pare non senza motivo, ucciso a tradimento. Il De Ro-

landis poi, dopo lunga prigionia e minuzioso processo [1], fu appiccato il 23 aprile dell'anno 1796, [2] mentre alcuni altri dei loro compagni erano condannati alla galera perpetua o a lungo carcere.

Ma non trascorsero neppur due mesi dalla morte del De Rolandis, che nuovi signori, col nome di portatori di libertà, scendevano sull'Italia, i Francesi. Infatti nel giorno 18 giugno le loro truppe entravano nel territorio pontificio dalla parte di Crevalcore, e la sera dello stesso giorno l'avanguardia giungeva a Bologna; il 19 vi arrivava il generale d'Augerau, e dopo la mezzanotte il generale Buonaparte.

2. I francesi erano entrati in sembiante di amici, e lo stesso Card. Legato Vincenzi aveva dato ordine che come tali fossero accolti. Ma ben presto dovette egli disilludersi quando la mattina del 20, chiamato dal Buonaparte che aveva preso alloggio nel palazzo senatorio Pepoli, doveva sentirsi rimproverare dal generale francese il supplizio del De Rolandis, e sentir poscia che, essendo decaduto il Governo del Papa in Bologna, egli doveva partirne entro tre ore; il che eseguì tosto il Legato, avviandosi alla volta di Roma. Intanto il generale Buonaparte dichiarava Bologna restituita a libertà, ed affidava provvisoriamente il

[1] Arch. di St. di Bol. — Pontif. — Tribunale del Torrone, *Atti dell'anno 1794,* vol. n. 8415.

[2] Augusto Aglebert, *I primi martiri della libertà italiana ed origine della bandiera tricolore, o congiura e morte di Luigi Zamboni e di G. Battista De Rolandis, Bologna 1880.* — L'Aglebert attribuisce al Zamboni l'invenzione della cocarda tricolore italiana cercando di avvalorare la notizia già data dal Ricciardi nel suo *Martirologio*, ma recenti ed accuratissimi studi del ch. prof. Vittorio Fiorini hanno portato ad escludere affatto l'asserto del Ricciardi e dell'Aglebert (*Il tricolore italiano*, articoli nel *Resto del Carlino*, giornale di Bologna, 25 e 26 agosto 1893).

potere politico e legislativo al Senato. Seguì poscia la Repubblica Cispadana, di cui Bologna fu capo, e che in breve si unì alla Cisalpina. Per altro nel principio del Governo democratico nulla si trova che regoli lo Studio [1]; ma il 7 dicembre 1797 venivano abolite le corporazioni Universitarie come contrarie alla Costituzione, e nel susseguente anno 1798 usciva il *Piano Generale di Pubblica Istruzione* del 6 termidoro dell' anno VI della repubblica, col quale si istituivano le Scuole di Applicazione corrispondenti all' Università e divise in quattro sezioni o facoltà con a capo un unico Rettore [2].

In questo frattempo l' Archiginnasio oltre che sede dello Studio, diveniva luogo di convegno del nuovo Circolo Costituzionale, società politica composta dei più caldi fautori del nuovo ordine di cose. Alle riunioni del Circolo intervenivano « *i più scelti democratici e da due bigoncie alternativamente trattavano materie scientifiche, politiche e talvolta ereticali* (così riferisce uno scrittore d' allora, evidentemente del partito reazionario) *giungendo a tanta licenza di parlare, che lo stesso Direttorio di Milano, tuttochè empio* (si noti) *lo proibì nel settembre del 1799* » [3].

Da questo stesso Circolo, nelle pubbliche scuole, il 1° gennaio del 1798 commemoravansi i due giovani Zamboni e De Rolandis, deliberando che le loro ossa fossero collocate in un'urna in luogo onorifico [5]; il che fu compiuto con grande pompa po-

[1] GIUSEPPE GUIDICINI, *Diario dall' anno 1796 al 1818, Bologna, 1886-87,* pag. 4.

[2] MALAGOLA, *Monografie cit.,* pag. 76.

[3] *Piano generale di pubblica istruzione del 24 luglio 1798, Milano,* pag. 19 e 20.

[4] *Memorie storiche della città di Bologna dal 1773 a tutto il 1822,* m. s. alla Bibl. Com. di Bol., c. 47.

[5] AGLEBERT, *op. cit.,* pag. 108.

chi giorni appresso. Ma quelle povere ossa, poste in un' urna al sommo di una colonna nella piazza del Mercato [1], dovevano nelle nuove vicende del seguente anno 1799 rivedere la luce per essere barbaramente disperse.

3. Fra tante mutazioni intese a rinnovare ogni cosa ed a cancellare ogni ricordo del passato governo e dei passati ordinamenti, una deliberazione del Senato minacciò per qualche tempo grave ruina al nostro bellissimo Archiginnasio. Infatti il 5 novembre del 1796 dal Gonfaloniere veniva pubblicata una notificazione, dove, premesse le più ampie dichiarazioni democratiche, si enunciava che il Senato aveva rinunciato ad ogni titolo e distintivo per sè e pe' suoi componenti, e che aveva decretato insieme l' abolizione dei titoli per chicchessia, coll' ingiunzione che fossero abbassati gli stemmi esistenti [2]. Ma poichè non erasi minacciata alcuna pena ai contravventori, così sembra che ben pochi si assoggettassero all' ordine di quel Senato che ad un tratto, toltosi il robone dell' antico e privilegiato aristocratico, assumeva l' ufficio di patrocinatore e propagatore delle nuove teorie di libertà e di uguaglianza. Perciò il 27 maggio del 1797 dal Comitato Centrale della Repubblica Cispadana veniva severamente ingiunto che, entro otto giorni nella città e trenta nel territorio, tutti gli stemmi fossero tolti o cancellati, sotto pena di un' ammenda di cinque scudi ai contravventori. E poichè l' esecuzione del decreto era affidato ai cittadini, così, non appena furono trascorsi gli otto giorni una torma di fanatici, a capo dei quali si ricorda che erano certo Giuseppe Giovanetti e certi fratelli Ceschi [3], più che per sentimento di uguaglianza per odio contro

[1] Oggi denominata *Piazza dell' VIII agosto.*

[2] *Raccolta di bandi, notificazioni, editti ecc. pubblicati in Bologna dopo l' ingresso delle truppe francesi,* parte IX, pag. 30.

[3] GUIDICINI, *Diario cit.*, pag. 19.

tutto ciò che ricordava o cose o persone al disopra di loro, si diede alla ricerca degli stemmi che ancora non erano stati tolti, invadendo le case dei nobili e dei cittadini e denunciando coloro che non avevano ottemperato ancora all' ordine del Comitato Centrale.

Nel giorno 5 giugno furono tolti a furia moltissimi degli stemmi dei pubblici edifici e delle case private, e nel dì seguente furono cancellati quelli innumerevoli che trovavansi nelle chiese e nelle cappelle [1], segni parlanti della pietà e della munificenza degli antichi. In quei giorni, veramente tristi per l'arte che perdette tanti preziosi elementi di decorazione, non meno che per la storia per la quale andarono smarriti tanti importanti documenti, fu un febbrile affaccendarsi di scalpellini e di imbianchini in ogni parte della città e del contado incitati nel loro lavoro di distruzione dalle declamazioni dei furibondi innovatori.

Giunsero così le cose a tal segno che lo stesso Comitato dovette, pur richiamando nuovamente i cittadini all' osservanza del decreto, riconoscere che *l' esecuzione era stata meno misurata di quello che non convenisse*, onde aggiungeva che, se taluno avesse ancora qualche stemma che ritenesse meritevole d' essere conservato, poteva ricorrere al presidente dell' Accademia Clementina che ne avrebbe giudicato il valore artistico o storico [2]. Purtroppo era tardi; e quasi tutti gli stemmi erano già stati raschiati o tolti; era però rimasta miracolosamente preservata una serie importante per l' araldica e per l' arte, cioè la decorazione di tutto l' Archiginnasio, e il decreto dell' 8 giugno valse così almeno a dare il mezzo all' Accademia di Belle Arti di salvare dalle mani dei nuovi barbari la decorazione dell' ultima sede dell' antico nostro Studio.

[1] GUIDICINI, *Diario cit.*, l. c.

[2] *Raccolta di bandi, notificazioni cit.* ecc. p. XVII, pag. 21.

Ma si domanderà come siasi riuscito a preservare quella grande raccolta di oltre cinquemila stemmi in quei primi giorni del giugno 1797 in cui ogni insegna araldica era minuziosamente ricercata per esser distrutta. Nulla rispondono intorno a ciò le cronache e le gazzette d' allora; ma una tradizione, tramandata per alcune generazioni in una famiglia della città, mi pare per la sua verosimiglianza e pel tempo non lunghissimo che ci divide da quegli avvenimenti, che sia da accogliersi per vera.

Si narra infatti che mentre dai soliti agitatori, fra cui sembra che primeggiasse il noto Giovanetti insieme con un prete, si predicava al popolo nell' occasione di innalzare un albero della libertà presso le scuole, e lo si incitava a recarsi all' Archiginnasio per raschiarvi ed abbattervi quegli avanzi delle odiate distinzioni del passato, un cittadino, certo Pietro Bacchelli, si facesse innanzi, e ricordando come le memorie e gli stemmi delle scuole altro non fossero che trofei dell' antiche grandezze dello Studio, invitasse il popolo a non volerli distruggere, suggerendo poi, con fine accorgimento, che se in omaggio ai nuovi costumi volevansi pur togliere quegli stemmi alla vista del pubblico, poichè troppo lungo sarebbe stato il raschiarli, si ordinasse piuttosto che fossero ricorperti di calce.

Sembra che le saggie ed avvedute parole di quel cittadino, che si rese così veramente benemerito di Bologna, trattenessero il furore popolare, e che essendo piaciuto il temperamento proposto, l' assembramento volgesse altrove i suoi passi [1].

Intanto veniva pubblicato il decreto già citato dell' 8 giugno [2]; ed una speciale deputazione dell' Accademia di Belle Arti

[1] Mercè temperamenti di tal guisa (uso la parola dei documenti del tempo) fu salvato qualche altro monumento dalla frenesia dei demagoghi, come dimostrai nell' opuscolo *La Statua di Gregorio XIII sulla porta del palazzo pubblico in Bologna, Bologna 1888*, pag. 36 e seg.

[2] *Raccolta di bandi ecc. cit.*, p. XVII, pag. 99.

per ordine del Comitato Centrale recavasi a visitare l'Archiginnasio e giudicava che vi si dovessero conservare tutti gli stemmi per la loro importanza storica, aggiungendo soltanto che si levassero, ove fosse possibile « *senza pregiudicare i dipinti, i segni indicanti l'antico dominio, cioè triregni, chiavi e cappelli cardinalizi* » [1].

Nel decembre poi dello stesso anno, recatisi di nuovo i suddetti deputati a visitare le Scuole, « *videro essersi già levati tutti quegli stemmi che denotavano dominio o sovranità* », e stabilirono che niuna benchè minima cosa che adornava quel luogo si dovesse più togliere nè cancellare [2].

Pare per altro che la prudente eccezione indicata dalla Deputazione dell'Accademia nella sua prima visita, pel caso in cui si fossero *guastati i dipinti,* autorizzasse i deputati stessi a dichiarare più tardi che si erano tolti quei distintivi i quali fu decretato fossero aboliti nella visita del giugno, senza che in realtà poi ne fosse stato tolto veruno, giacchè delle molteplici tiare, chiavi papali e cappelli di cardinali o di prelati di cui va adorno l' Archiginnasio, niuno fu toccato, e si possono vedere tuttavia intatti nella loro prima foggia.

Per tal modo potevasi conservare quanto di più bello e di caratteristico possiede anche oggidì l'antica sede dello Studio bolognese.

4. Nel frattanto lo Studio nelle sue vecchie forme pareva per sempre cessato, quando del 1799 esso faceva ancora una breve comparsa. Succeduta infatti al governo della Repubblica Cisalpina l'I. R. Cesarea Reggenza, da un decreto del 23 settembre 1799 erano ripristinati i Collegi dei dottori e le Università degli scolari con tutti i loro privilegi [3]; per cui le Na-

[1] V. Documento n. 69.

[2] V. Documento n. 70.

[3] MALAGOLA, *Monografie, cit.* pag. 79.

zioni, ben presto ricostituite, nuovamente si elessero i loro consiglieri [1]. In tutto si volle così restituito l'antico Studio [2], richiamando perfino in vigore l'obbligo ai professori, già da molti anni andato in disuso, d'insegnare in lingua latina.

Se non che col sollecito ritorno del Governo Repubblicano tutto ciò doveva scomparire per sempre ripristinandosi nella Università gli ordinamenti già stabiliti dal Governo democratico.

Ma un cambiamento anche maggiore doveva accadere nel 1802 intorno all'ordinamento degli studi colla legge del 4 settembre che manteneva due sole Università nello Stato, una a Bologna l'altra a Pavia, volendo incorporati tutti gl'istituti scientifici esistenti in quelle città alle Università stesse [3]. In seguito di che, riordinata dal presidente Bonaparte con decreto del 25 decembre 1802 l'Università di Bologna [4], si riconobbe tosto l'opportunità di provvedere all'addattamento dei necessari locali; e il Ministro dell'Interno si rivolgeva infatti a tal fine al Vice-presidente Melzi, osservando eziandio che occorreva togliere radicalmente l'inveterato abuso dei professori di Bologna di dare lezione nelle proprie case col pretesto dell'incomodità dei locali del vecchio Archiginnasio [5].

Nel frattanto due membri della Commissione incaricata di studiare il *Piano delle Accademie Nazionali*, i celebri Barnaba

[1] Arch. di Stato di Bologna, *Atti della I. R. Cesarea Regg. Austriaca*, vol. VI (dal 1 genn. al 28 febb. 1800) a pag. 3, 4, 17, 25 e 253.

[2] *Avvenimenti politici, ecclesiastici, militari e civili di Bologna e suo territorio, dall'ingresso delle vittoriose truppe Austro-Ungariche in appreso, Bologna, 1799,* pag. 125 e seg.

[3] *Bollettino delle Leggi della Repubblica Italiana,* anno I, 1802, *Milano, Stamperia Reale*, pag. 295.

[4] *Bollett. delle leggi della Rep. Italiana,* anno II, 1803, pag. 3.

[5] V. Documento 71.

Oriani e Luigi Bossi [1], avevano presentata una relazione al Ministro dell'Interno intorno alla distribuzione ed assegnazione di locali per l'Università di Bologna; nella quale partitamente si proponevano i locali per ogni facoltà, cattedra o corso universitario. Quasi tutte le scuole, la sala per le lauree e per altre pubbliche funzioni, quella per le adunanze, gli uffici, l'archivio, il museo di storia naturale, il gabinetto di fisica e la biblioteca dovevano essere collocati nel palazzo dell'Istituto delle Scienze, in quelle stanze che erano occupate dall'Accademia di Belle Arti, la quale perciò, doveva trasferirsi nell'antico convento di Sant'Ignazio. Ivi dovevansi poi serbare alcune camere pel teatro e pel gabinetto anatomico; e in quanto al laboratorio di chimica ed all'orto botanico, si proponeva l'acquisto del vicino orto detto della Viola [2].

Queste proposte, presentate al Vice-presidente Melzi, ne ottenevano l'approvazione nel gennaio del 1803 [3]; con che veniva così definitivamente decretato l'abbandono dell'Archigin-

[1] L'Oriani nacque presso Milano nel 1762, e ben presto si rese celebre nell'astronomia e nelle matematiche; a lui debbonsi infatti importantissime scoperte astronomiche e difficilissime soluzioni di problemi di matematica fino al suo tempo rimasti insoluti. Quantunque, come sacerdote, si rifiutasse a prestare il giuramento d'odio alle monarchie richiesto dal nuovo governo del 1796, e perdesse perciò il suo ufficio di astronomo di Brera, fu in seguito e dal Governo della Repubblica Italiana e dall'Impero tenuto in altissimo conto. Morì l'Oriani nel 1833. — Luigi Bossi, milanese, fu parimenti uomo famoso e di vastissima erudizione e scienza. Dedicatosi allo studio delle lettere antiche e moderne, della paleografia e diplomatica, delle scienze naturali, storiche, filosofiche e politiche, lasciò in tutte queste discipline numerosissimi scritti. Giovane ancora il Bossi fu abate; più tardi ebbe gran parte nelle pubbliche faccende coprendo moltissime cariche, per cui godè la fiducia dei governi sotto i quali visse. Morì in Milano nel 1835.

[2] Archivio di Stato di Milano. — Riparto *Collezioni Storiche, manoscritti*, scaff. 5, busta VI.

[3] V. Documento n. 72.

nasio, che per tal modo cessava, dopo ben 240 anni, di essere la sede dello Studio bolognese.

5. Infatti la rinnovata Università Nazionale portava la sua sede nell'antico palazzo Poggi il 25 di novembre del 1803. In quel giorno, coll' intervento di uno speciale delegato del Governo, il consultore di Stato Moscati, appositamente venuto da Milano, del Prefetto del Dipartimento del Reno, del Rettore Testa e dei professori, che dal Palazzo pubblico si recarono in grande corteo scortato dai cacciatori a cavallo e dalla guardia nazionale al palazzo dell' Istituto, solennemente si inaugurava il corso degli studi nella grande aula della biblioteca dove anche oggidì suol compiersi annualmente una simile cerimonia. E l'antico e bellissimo Archiginnasio rimaneva quindi deserto, sebbene per alcun poco ancora vi fossero tenute alcune riunioni dal Rettore e dai professori, e nel 1804 fosse riaperto pel conferimento delle lauree e per alcune prolusioni, come per la prima pubblica e solenne seduta dell' Istituto Nazionale, che ebbe luogo in una delle

IL PALAZZO DELL' ISTITUTO DELLE SCIENZE
ed ora della REGIA UNIVERSITÀ.

grandi aule alla presenza delle autorità e dei professori tutti di scienze, di lettere e d' arti [1].

Intanto la Municipalità di Bologna, nel dubbio che un monumento così insigne potesse essere guastato, e nell' intento di salvarlo, chiedeva al Governo fino dal luglio del 1803 che esso le venisse concesso per uso del Ginnasio e di altre scuole [2]; ma per tutta risposta sentiva chiedersi quale compenso essa intendeva dare « *avendo la Nazione calcolato qualche profitto intorno alla vendita dell' Archiginnasio in diminuzione delle spese che si incontravano per l' adattamento dei locali ad uso della pubblica istruzione* » [3].

E questi insani propositi di vendita di uno dei nostri più insigni monumenti non si tralasciarono così tosto dal Governo Repubblicano, il quale, a quanto si disse da taluno, trattò anche della cessione dell' Archiginnasio ad una congrega di Ebrei che intendevano erigervi una Sinagoga [4].

Cessato questo grave pericolo, non mancò chi facesse ogni sforzo perchè fosse ricondotta l' Università nell'antica sua sede, dimostrando l' utilità e la convenienza del provvedimento e suggerendo quei lavori e quegli adattamenti che le esigenze dei tempi nuovi potevano reclamare.

[1] *Gazzetta Nazionale di Bologna*, n. 95, 25 nov. 1803.

[2] Giovanni Aldini, *Riflessioni sulle fabbriche spettanti all' Università Nazionale e prove della necessità di conservare l' antico Archiginnasio per la medesima*. L' opuscolo non porta data, ma dallo scritto appare evidentemente che fu pubblicato del 1804.

[3] Arch. di St. di Bol. Arch. di Prefettura — *Atti del Dipartimento del Reno*, tit. 13, rub. 10.

[4] A. Bacchi, *op. cit.*, pag. 90.

A tal fine un uomo eminente, Giovanni Aldini, insigne professore di fisica, si adoperò coll'opera e cogli scritti [1]. Ma invano; chè l'Università restò, come è tuttavia, nell'antica residenza dell'Istituto. L'Archiginnasio rimasto abbandonato per oltre cinque anni, fu finalmente, mercè i validi uffici del conte Marescalchi, ministro alla Corte di Parigi, e con decreto vicereale del 1° di novembre 1808, ceduto al Comune, che vi trasportò le Scuole Pie il primo di luglio del seguente 1809 [2]. E così per molti anni l'antica sede dello Studio dove aveva risuonato la viva voce di tanti uomini famosi, e dove erano convenuti per molto tempo scolari di ogni parte d'Italia e anche d'oltr'alpe, risuonò invece delle grida dei maestri elementari, e fu frequentato dai chiassosi fanciulli della città, troppo poco rispettosi delle gloriose memorie di quell'insigne monumento, che da essi ebbe a soffrire non pochi danni nelle sue magnifiche decorazioni.

Finalmente con miglior consiglio e con non lieve dispendio fabbricato un altro caseggiato per le Scuole Pie, il Municipio destinava nel 1837 il nostro Archiginnasio ad uso della biblioteca comunale, la quale anche oggi vi ha nobilissima sede [3].

[1] Gio. Aldini, *op. cit.*

[2] *Memorie storiche della città di Bologna dal 1733 al 1822*, m. s. alla Bibl. Com., c. 85 r.

[3] Nel 1837 il 5 dicembre fu stipulato il contratto mercè il quale il senatore marchese Guidotti ricuperava pel Municipio l'Archiginnasio cedendo in permuta all'Amministrazione delle Scuole Pie un altro edificio. Per altro l'idea di questa permuta era sorta fino dall'anno 1834, essendo senatore il conte Brunetti, ed ebbe argomento da un ufficio fatto dalla Commissione delle Scuole Pie al Comune perchè concorresse al restauro delle iscrizioni esistenti nell'Archiginnasio logorate dal tempo. (A. Pizzoli, *L'Archiginnasio*, nell'*Albo a memoria dell'augusta presenza di nostro Signore Pio IX in Bologna, 1857*, pag. 67, n. 1).

Con gusto abbastanza buono, date le tristi condizioni dell'arte in quel tempo, fece il Municipio nel 1838, appena uscitine gli scolaretti, restaurare l'Archiginnasio dai molti danni che questi vi avevano arrecati, risarcendovi gli ornati e sopra tutto le pitture. Se non che non si usò alcuna cautela nè senso di critica nel restauro degli stemmi, nei quali non si cercò, o non si seppero interpretare, i colori, nè le figure araldiche. Molti di essi furono più tardi corretti sotto la guida del ch. bibliotecario dott. cav. Luigi Frati, ma moltissimi ancora permangono con scritture sbagliate o con simboli evidentemente errati che non corrispondono alle regole dell'araldica.

Queste sono le vicende dell'insigne monumento di cui mi sono così a lungo occupato.

E qui mi pare opportuno ponendo fine a questa memoria, evocare un ricordo che intimamente si associa alle memorie dell'antico Studio e insieme a quelle dell'Archiginnasio; un ricordo che resterà sempre vivo e profondamente scolpito in tutti i Bolognesi che hanno vissuto in questo ultimo quarto di secolo. Nel giorno 12 giugno del 1888 riunivansi nel cortile dell'Archiginnasio, alla presenza dei Reali d'Italia, professori e studenti rappresentanti delle Università di tutto il mondo per festeggiare l'ottavo centenario del nostro Studio, recando l'omaggio di tutte le nazioni civili a Bologna *Alma mater studiorum.*

E nell'Archiginnasio, e precisamente in quell'aula che fu scuola celebratissima di G. Cesare Aranzio, ora si conserva, quale prezioso ed ambito ricordo di così gran festa della civiltà, il Museo del Centenario, ove furono amorosamente rac-

colti e ordinati [1] i moltissimi doni che professori e studenti recarono da ogni parte del globo a Bologna la *dotta*.

In quei giorni del Centenario si ripeterono da ogni parte i voti per la grandezza dell'Ateneo bolognese; e ad esso ogni cittadino che abbia il culto del sapere e delle patrie memorie, con nobile desiderio, augura il riacquisto dell'antica rinomanza.

---

[1] « XIV Marzo MDCCCXCII. *Per la solenne apertura del Museo dell' VIII Centenario dello Studio Bolognese — Discorsi — Bologna, 1892* » e Cappellini e Malagola, *Catalogo del Museo dell' VIII Centenario dello Studio Bolognese, inaugurato il 14 giugno 1888, aperto il 14 marzo 1892, Bologna, 1892.*

DOCUMENTI

I.

[1332]

Coram vobis d. Retore dicit d. Guido de Vicencia scolaris in iure canonico, quod hodie in tertijs dum exis[s]et scolas d. Azzonis de Ranminghis, positas Bononie in capella sancti Jeminiani iuxta domum Francischini bideli et iuxta viam publicam et iuxta caxamentum illorum de Andalo et videret famulum suum venientem allonge et iret oviam eidem et dimisso quodam suo decreto pretij et extimationis c x l librarum bon., dictus liber postea non fuit per dictum famullum in dictis scolis inventus. Et predicta debent sciri per vicinos et allios qui tunc temporis erant in dictis locis et circha dictum locum. Quare placeat vobis requirere infrascriptos qui debent scire veritatem de predictis cum liber non potuerit longe portare quum sciatur per istos vicinos, semper protestatione premissa, cum ipse sit clericus, quod ipse non intendit ad aliquam penam sanguinis per vos inrogandam in aliquem.

Nomina quorum sunt hec:

Francischinus Bidelus, qui stat in dictis scolis et iuxta dictas scolas et tota sua familia,

Blanchinus de Laude sartor, qui moratur in eadem domo dicti Francischini juxta dictas scolas cum dissipulis suis,

Franciscus dictus Checchus peciarius, qui moratur in una et eadem domo,

Phylipus et Johannes } fratres et filii Virgilij, ligatores librorum, et stantes ex opposito dictas scholas et juxta scholas in qua legit d. Paulus de Liazarijs, omnibus capelle s. Jeminiani.

(Archivio di Stato — Archivio del Comune — *Riformatori dello Studio* — Carte riguardanti lettori e scolari dello Studio).

II.

Die martis septimo intrantis octobris [1270]

Frater Albertus sindicus plebis Montisvegli locavit ad pensionem magistro Alberto quondam Bellindotti scholas dicte plebis, positas

curia S. Ambroxi juxta Malvixinum quondam Guidonis Senzaraxone et iuxta dictam curiam, a festo S. Michaelis proxime preteriti ad unum annum, pro pensione XXV librarum bon. ex instrumento Ugolini quondam Ugolini Presbyteri notarij, facto hodie sub porticu domus ecclesie S. Ambrosij, presentibus dompno Petro presbitero Sancti Petri Marzellini et magistro Petro de Urbeneto et Gualtirono Guillielmi de Carraria testibus.

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — *Ufficio dei Memoriali* — Memoriali di Francesco da Pontecchio pel II.° semestre del 1270, fol. 41).

III.

Eodem die [sexto intrantis octubris 1270]

Magister Lapus quondam Martini de Florentia promisit fratri Rolandino de Papia, sindico fratrum et conventus de Sacho stare et morari continue cum dictis fratribus hinc ad festum sancti Michaelis et legere dictis fratribus in logica et natura. Et ipsi fratres promiserunt sibi dare cibum et potum et hospitium et pro suo sallario XXX libras bon.; et pro dicto magistro promisit magister Spinellus medicus, et pro dictis fratribus promiserunt Martinus quondam Alberti vicarius et d. Tigrinus quondam Ugolini Tiriace, quilibet in solidum ex instrumento Michaelis Calcagni notarii, facto hodie in hospitio dicti magistri Spinelli presentibus Numaldo Bonagratie de Fabriano, Zenne d. Ugolini de Florentia et d. Stephano quondam d. Bertholomei de Romania testibus, ut contrahentes dixerunt.

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — *Memoriali* di Francesco da Pontecchio del 1270 a c. 40 v.°). Il documento fu già in parte pubblicato dal Sarti, op. cit., par. I, pag. 499, in nota.

IV.

[1255]

In nomine Domini amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo quinto, indictione tertiadecima, die quinto exeunte ianuario. In camera domini Oldofredi doctoris legum . . . . . Dominus Oldofredus, doctor legum, dedit, solvit, numeravit atque tradidit in presentia mei notarii infrascripti et testium suprascriptorum domino

Henregipto de Corpo Raso triginta unum soldos bon. et quatuor bon. pro pensione duorum annorum proximorum preteritorum completorum terrenj scolarum suarum, silicet eius domini Oldofredi, que sunt iuxta curiam sancti Ambrosij . . . .

(Rogito di Jacobino di Araldino.)

(Arch. di Stato di Bologna — Arch. Demaniale — *PP. Conventuali di San Francesco*, N.° $\frac{337}{5080}$ — Lib. C, doc. n.° 115).

V.

[1256]

In Dei nomine amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo sexto, die quintodecimo intrantis decembris, indictione quartadecima. Dominus Rambertinus Buvallellj et dominus Azolinus Buvallellj eius nepos et dominus Guido filius olim domini Buvallellj in solidum vendiderunt et tradiderunt domino Honesto, fratri domini Oddofredi doctoris legum, quartam partem totius terreni ubi sunt scole ipsius domini Oddofredi et domus Arditionis et Filixini fratrum et domus in qua nunc moratur Matheus quondam Alberti de Libris ante curiam sancti Ambrosij. Confines cuius tales sunt: a mane curia sancti Ambrosij, a meridie dominus Oddofredus legum doctor, a sero Guido Consi et Rubeus Calenzani sive heredes Ricardini Pellipparij, a septentrione currit via publica vel si qui alij forent confines . . . .

(Rogito di Michele Vinciguerra).

(Arch. di Stato di Bologna — Arch. Demaniale — *PP. Conventuali di San Francesco*, N.° $\frac{337}{5080}$ — Lib. C, doc. 36).

VI.

[1257]

Anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo septimo, die quintadecima exeunte septembri, inditione quintadecima . . . . dominus Honestus, frater domini Oddofredi doctoris legum, accepit tenutam et intravit corporalem possessionem de terreno posito iuxta curiam sancti Ambrosij, super quo sunt scole dicti domini Oddofredi et domus Filixini

et Arditionis fratrum, filiorum quondam domini Guidonis de Mediolano, et domus in qua moratur Matheus Alberti de Libris . . . .

(Rogito di Michele Vinciguerra).

(Arch. di Stato di Bologna — Arch. Demaniale — *PP. Conventuali di San Francesco*, N.° $\frac{337}{5080}$ — Lib. C, doc. n.° 126).

VII.

[1269]

Anselmus Ascherius, qui vocatur Pellana, de Villa Nova de comitatu de Asti accusatus et denuntiatus a domino Uberto de Asti scolare, quem dicit furtive et malo modo sibi abstulisse et exportasse de ospitio suo, in quo ipse dominus Ubertus moratur ad presens, quod ospitium positum est in porta nova iuxta d. Auliverium calzollarium et iuxta scolas domini Thomaxij Piperati, scilicet unum guarnazonem de blanitto et quatuor libras bon. in denarijs, quare petit eum punire et condempnari secundum formam juris et statutorum Comunis Bononie et bonum regimen potestatis . . . .

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Curia del Podestà — *Processi e sentenze in pergamena* — Vol. intitolato: « *Liber bannitorum Civium pro malleficio tempore primorum sex mensium domini Reche de Lature potestatis bononie sub anno domini Millesimo ducentesimo sexagesimo septimo Indictione decima* » a c. 3 r.)

VIII.

Die xxij decembris [1360]

Quod locus postribuli fiat et ponatur in capella s. Ieminiani post domos olim d. Rolandini de Galuciis.

Congregati et simul coadunati in palatio primiceriorum Comunis Bononie, ut moris est, ultra quam due partes Ancianorum et consulum Comunis Bononie presentis mensis decembris, audita infrascripta suppplicatione coram predicto domino Bonifatio et ipsis Ancianis porrecta, cuius tenor talis est: — Coram vobis sapienti et discreto viro domino Bonifacio de Urbeveteri vicario Reverendissimi in

Christo patris et domini, domini Legati, domini generalis Civitatis Bononie, nec non Antianis et consulibus Civitatis Bononie, exponitur pro parte Iohannis quondam Petri de Ferraria quod ipse conduxit de anno presenti et die nono mensis septembris proxime elapsi a Comune Bononie datium Bordeli Civitatis Bononie, quod erat in curia de Bulgaris in capella s. Marie de Bulgaris et sancte Marie de Clavigha, deinde ad unum annum tunc proxime venturum pro mense quolibet centum septem libr. bon. Et quod ipse conductor, credens dicto anno firmiter ibi stare, conduxit omnes domos deputatas ad dictum datium sitas in dictis capelis pro dicto anno, de quibus oportet ipsum solvere pensionem. Exponitur etiam quod mandatum fuit pridie sibi quod non deberet ibi stare nec datium exercere, quod fecit ucusque, et hoc redundat in grave dapnum ipsius. Quare supplicatur pro parte dicti Iohannis conductoris scilicet dictum datium dari et vendi debeat, quod eidem tradatur et conferratur ut habuerit cum ipse sit paratus satisfacere Comuni Bononie quod debet modo consueto. Et de hoc fideiussores prestare idoneos dummodo possit in consueto manere vel in alio loco Civitatis Bononie prout vobis videbitur ordinandum. Credens minus malum esse sic fieri et utilius pro Comuni quam si non vendatur et res inordinate se habeant ut procedunt. — Annuentes supplicationi iam dicte omni eorum auctoritate, arbitrio, iurisdictione et baylia ac omni modo, iure et forma quibus melius potuerunt et possunt, scruptinio prius inter eos cum fabis albis et nigris legiptime celebrato et obtento, et deliberatione solempni habita inter eos et relatione aliquorum ex ipsis Antianis facta inter eos, ac obtenta licentia providendi ordinandi et firmandi prout eis videbitur in predictis a magnifico milite domino Bonifacio de Urbeveteri pro R.[everendo] P.[atre] et domino nostro Legato Civitatis Bononie vicario etc., providerunt, ordinaverunt et firmaverunt ne diminuantur introitus Comunis Bononie, immo volentes quod manuteneantur quod dictus locus postribuli sit, et esse debeat, poni et fieri in infrascripto loco et capella, videlicet in capella sancti Ieminiani post domos olim domini Rolandini de Galuciis, incipiendo a porta citadele, que est ibi, et eundo versus guazatorium, in qua via debeat fieri unus murus altus ad sufficienciam ad hoc ut scole et scolares Civitatis Bononie nullum paciantur dapnum et impedimentum, ecclesia predicta sancti Ieme-

niani tamen remanente extra ipsum murum. Non obstante aliquo iure in contrarium faciente.

Fabe albe — x.

Nigre — iij.

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — *Riformagioni*, Serie II, Vol. del 1360, n.° 96, c. 91 r.° e v.°).

IX.

Adì xviiij° dagosto Mcccc°xlvij.

. . . .

A libro verde L. otto per lui a m. Andrea di maestro Ugho da Siena per pixon de una scholla gli aloghamo per un ano, che fo lo 1442, sopra le volte nove de san Petronio dacordo con Lodovigho so fratello, a credito a le pixoni . . . . L. viii.

Archivio della Fabbriceria di S. Petronio — *Giornale della Fabbrica*, vol. 1445-1448, c. 130 r.°

X.

Adì xxx de dixembre Mccccl vj.

. . . .

A spexe de le scholle grande L. tre pagho in ij volte messer Ghuasparo Dalaringhiera per dipintura de brede e la schrana de le ditte scholle, a lui a credito . . . . L. iij.

A le ditte, lire quatordexe per loro Zoane de Iarcholani per più feramento autto da lui, piu de havere per le scholle e per noi messer Guasparo Dalaringhiera a lui a credito . . . . L. xiiij.

Archivio della Fabbriceria di S. Petronio — *Giornale della Fabbrica*, vol. 1449-1452, c. 245 r.°

XI.

[1465]
Die marcurii 4 decembris.

Mandatum fuit Antonio Iacobi Gabrielis quatenus det et solvat magistro Christoforo Lonato, magistro lignaminis, libras decem bon. pro resto omnium operum per ipsum positorum in faciendo suffitatum et rezuntando unam cathenam in scholis in quibus legit d. Guaspar de Canonicis . . . . Lib. x.

Archivio della Fabbriceria di S. Petronio — *Vacchette dei Mandati,* vol. 1463-1472, c. 47 v°.

XII.

Die xviiij Junij 1473

Dominus Iacobus filius Ludovici dictus dal Bo, capelle s. Marie de castro Brictonum, civis Bononie, juris civilis scolaris, testis inductus et productus . . . . suo juramento testificando dixit se hoc tantum scire de contentis in dicta querela, videlicet quod cum de presenti anno et presenti mense iulij ipse testis esset in civitate Bononie apud scolas universitatis dicte civitatis Bononie quando Aghamenon in dicta querela nominatus, bidellus et librarius, armatus una cultella ianuense ferrea quam evaginatam tenebat in manibus, fecit agressuram contra quemdam scolarem habitatorem in domo Philippi dicti de la Raghaza[1]. . . . . dixit se scire predicta quia vidit et presens fuit . . . . in dicta civitate Bononie, in via publica juxta scolas predictas et juxta et ante appotecam residentie ipsius Agamenonis et juxta jura Ecclesie sancti Petroni de Bononia, in capella S. Andree de Ansaldis . . . .

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Curia del Podestà — *Atti giudiziarii* del 1473, vol. N. 780, a c. 40).

[1] Il nome dello scolare, Antonio de' Rozzi di Mantova, è scritto in altra parte del processo.

XIII.

Mccccclxxxviiij°. Adì xij detto [magio]

. . . .

A Guasparo da san Venanzo insino adì xviij de aprille L. quarantasei de quattrini e per nui da li infraschriti doturi per pixon de la schola e per loro da Piro Malvezo emo vudi.

E prima zoe:

da messer Piero di Ialdrovandi . . . . L. 2
da messer Antonio di Buxi 2
da messer Iacomo Dal Bo 4
da messer Zoane Batista Campanazo 4
da messer Bartolomeo di Nigri 3
da messer Agustim di Iurssi 4
da messer Alixandro Perazim 3
da messer Domenego Rufo 2
da messer Volpiam di Zam 3
da ser Filipo Broaldo 2
da messer Zoane Guasparo da sala 1
da messer Bonifazio Fantuzo 3
da messer Ipolito di Marsilii 2
da messer Alixandro di Bolognini 2
da messer Lodovigo da la Calzina 2
da messer Lodovigo dal Gesso 3
da messer Guasparo di Colonesi 4
da chreditto a loro al so conto, zoe in . . . . . L. xlvj.

Archivio della Fabbriceria di S. Petronio — *Giornali,* vol. XV dal 1488 al 1496, c. 18 v°.

XIV.

[1287]

Vobis domino Mapheo, iudice et assessori domini potestatis ad malleficia, dominus Stephanus de Florentia, scolaris Bononie de natione tuscorum, iuratus, denumptiat et accusat:

Guillielmum filium quondam domini Catellani de Galuciis, Endentinum calzolarium, Bonum eius filium — omnes de capella sancte Marie rotunde de Galluciis,
Sopranum, qui moratur in domo d. Tomaxini de Quercis capelle sancte Marie de Guidoscalchis,
Aquilantem d. Berte de Clerico, capelle sancte Marie de Baronzella,

Quos omnes et quemlibet eorum dicit ausu temerario de mense presenti augusti fecisse insultum in eum cum lapidibus percuciendo eum et proiciendo eum in terram dando ei de manibus et pedibus animo occidendi et laniando eidem pannos de dorso et trahendo eum per capillos per viam in iniuriam ipsius; et bene occidissent nisi supervenissent alij scolares qui acciperunt eum de manibus eorum; et hec dicit fuisse in via publica, juxta scolas d. Marsilij decretorum doctoris et juxta domum predicti d. Tomaxini de Querchis. . . . .

. . . .

. . . .

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Riformatori dello Studio, *Carte riguardanti scolari*).

XV.

[1289]

Dominus Petrus de Rocchamaura de natione provincialium, scolaris Bononie, juratus denuntiat et accusat

Petrum quondam Guidonis de Monteferrato scriptorem de capella sancti Proculi sive sancti Iacobi de Carbonensibus,

Millanum quondam Guillielmi de Ast de capella sancti Prosperi,

Pinellum Bandi de sancta Cruce, lucanensis diocesis, de capella, sancti Proculi sive sancti Iacobi.

Quos omnes et singulos dicit temerario ausu fecisse insultum in personam dicti domini Petri de Rochamauro, scilicet dictus Petrus quondam Guidonis cum uno lapide, in manu et eum percussit et vulneravit in capite cum ipso lapide ita quod multus sanguis exivit, et dictus Millanus et Pinellus cum eo dando sibi auxilium et consilium ad predictum maleficium faciendum, dicendo ei : da sibi, percute eum, et comisso maleficio aufugerunt, et hec fuerunt de presenti

mense augusti in porta sancti Proculi, in via publica ante scolas ubi legit dominus Guido de Baysio doctor decretorum, et juxta domum domini Ardichionis de Libris; quare cum res sit mali exempli petit eos et quemlibet ipsorum puniri . . . .
. . . .

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Riformatori dello Studio: Carte riguardanti scolari).

XVI.

Die lune quinta novembris [1285]

Notificatur vobis domino Antonio, judici domini potestatis ad malleficia, quod Iohannis Becharelli serviens domini prepositi Normandie scolaris Bononie, cum iret de sero cum quodam magno doplerio accenso in manibus asociando cum dictu lumine quosdam nobiles viros qui cenaverunt cum dicto domino preposito, predictus Iohannes cum esset cum dicto doplerio insultatus fuit a quibusdam et percussus in pluribus partibus persone, et eum derobaverunt de doplerio predicto. Et predicta fuerunt de mense presenti novembris in via publica, in contrata sancti Proculi ante scolas domini Francischi.

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Curia del Podestà — *Atti giudiziarii* del 1285, vol. N. 1104 n. n.).

XVII.

Die X decembris [1289]

Predictus d. potestas precipit et mandat vobis, d. fratri Giuliano de Gozadinis massario Comunis Bononie, quatenus detis et solvatis magistro Jacobo quondam Petrizoli XL solidos bon. pro duabus perticis salegate Comunis Bononie facte ante scolas domini Francisci d. Acursij, in strata que vadit versus ecclesiam sancti Proculi ad rationem XX solidorum pro qualibet pertica.

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Curia del Podestà — *Atti giudiziarii* del 1289 vol. N. 813, a c. 31 v.°).

XVIII.

[sec. XIV] [1]

D. Revelonus domini Venzoli de Perusio, scolaris Bononie in jure, denunciat et accusat Bartolomeum quondam Gilioli de Ferraria, sive de Mutina, scriptorem, quem dicit furtive et malo modo subtraxisse a dicto domino Revelone unam guarnachiam et octo quinternos cuiusdam voluminis non closatos et XX libras bon. de domo habitationis eiusdem, posita in civitate Bononie in capella sancti Iacobi de Carbonensibus iuxta stratam a duobus lateribus et iuxta scolas quondam domini Francisci quondam domini Accursi; et predicta dicitur fuisse de anno presenti et mense aprilis . . . .

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Riformatori dello Studio — *Carte riguardanti lettori e scolari*).

XIX.

Die sabati vigesimo quinto junij [1289] [2]

Johannes quondam Suppoli juratus denunciat et accusat

Guilistam Accursii de Pistorio, qui moratur in capella sancti Damiani, quem dicit.... fecisse insultum in dictum Johannem cum quodam baculo de ligno et lapidibus Bononie in capella S. Geminiani, ante hostium ante domus in qua habitat dominus Martinus Spanus, posita in dicta capella juxta scolas domini Francisschi de Sassolino et juxta domum sancti Andree.

XX.

Die vicessima octava marcij [1302]

In Dei nomine amen. Hec est inquisitio . . . . contra et adversus.

dominum Symonem magistri Angeli de Viterbo super infrascripta notificatione, cuius notificationis tenor talis est :

[1] Dei primissimi anni di questo secolo, essendo lo stesso Revellone nominato in altra carta del 1302.

[2] Da una miscellanea non ancora ordinata. La data dell'anno non vi è, ma si è desunta dalla presenza del giudice: Giovanni da S. Geminiano.

Notum sit vobis, domino potestati civitatis Bononie, et vestris judicibus quod quodam enorme malefitium fuit commissum hoc anno de mense januarij . . . . . . in personam domini Guidonis Leonardi de Viterbo, scolaris Bononie in iure civili, videlicet quod cum dictus dominus Guido Leonardi iret in nonis ad scolas ad intrandum ad lectiones extraordinarias digesti novi, dominus Symon magistri Angeli, qui moratur in domo domine Guide de Carnelevarijs iuxta guazzatorium in capella s. Andree de Ansaldis, ... mandavit quibusdam assesinis, videlicet Cecco quondam Petri . . . . et Dino, ... qui insultarent et insultum et agressuram facerent in dictum dominum Guidonem, et eundem percuterent et vulnerarent . . . . Et hec dicit fuixe de proximo mense ianuarij preteriti in strata publica, ante scolas domini Martini de Silimanis doctoris legum, in capella santi Andree de Ansaldis seu sancti Geminiani, in presentia L. scolarium et ultra . . . .

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Curia del Podestà — *Atti giudiziarii* del 1302, vol. N. 156, a c. 41 v.° e 42 r.°).

XXI.

[1306]

Hec est inquisitio quam facit et facere intendit magnifficus et potens miles dominus Bernardinus de Polenta potestas Civitatis Bononie et dominus Armaninus de Parma eius judex et assessor ad malleficia constitutus, eorum et sue curie officio, contra

Mostardam, qui fuit de Prato et nunc moratur Bononie cum Bartholomeo de Dotis in capella sancte Marie de la Claviga,

Dinum Jacobucij Massarium capelle sancti Andree de Ansaldis,

Muzzolum, Pasqualini capelle sancte Marie de Carariis,

Berutium Petri, calzolarium, capelle sancte Marie de Claviga, et contra quemlibet eorum in solidum super eo et de eo quod ad noticiam dictorum dominorum potestatis et judicis audienciam et noticiam pervenit relatione quorumdam quod ipsi et quilibet eorum de anno presenti mense aprilis proxime preterito, tractate, deliberate, apensato et deliberato inter se consilio et tractatu, omnes concorditer accesserunt ad domum, seu scolas que quondam fuerunt domini Martini Sulimani

in quibus modo legit dominus Bertucius de Pretis, que scole, seu domus est domine Jacobe filie quondam domini Arimundi et uxoris quondam domini Raynerij de Monzoni, posita in civitate Bononie in capella sancti Geminiani iuxta viam et iuxta dictam dominam Jacobam et iuxta illos de Leglano, et in ipsa domo, sive scola ignem posuerunt animo et proposito comburendi et incendiandi ipsam domum et scolas, et ut etiam alie domus circumstantes comburentur, et animo et proposito incendium et robariam comitendi de ipsa domo et aliis circumstantibus, possent, occasione ipsius rumoris, robare et mala facere, et etiam ut occasione ipsius incendij Civitas Bononie mutaretur et dediceretur in rumorem et scandolum, et ut bonum statum ipsius Civitatis turbari facerent et mutationem reciperet. Super quibus ombus et singulis . . . .

. . . .

Non procedatur contra predictos amodo quod constat eos insomptes et contra veritatem notifficatos ex arbitrio dicti domini potestatis.

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Curia del Podestà — *Atti giudiziarii* vol. del 1306 da marzo a luglio — numerazione moderna, N. 88 a carte 27 n. n.ta).

XXII.

[1298]

Franciscus Jacobi, capelle sancte Marie de Muradellis de Saragocia, de consensu et voluntate domini Nicole de Ala, filii magistri Johannis, de Agusta de Catanea de Cecilia scolaris Bononie in legibus, iuratus denunciat et accusat:

Jacobum quondam Petri de Giliverio scolarem Bononie capelle sancti Dominici, dicens eum tractate appensate et ausu temerario, prodicionaliter venisse ad scolas in quibus legit dominus Jacobus de Belviso, et ipso domino Jacobo legente scolaribus suis, cepisse a tergo seu de retro dictum dominum Nicolam, et, cum caput de libro in quo prospiciebat lectionem elevasset, eumdem cum uno curtello de ferire evaginato percusisse et vulnerasse in facie duobus maximis vulneribus , . .

. . . .

et predicta dicit fuisse de mense presenti februarii in scolis predictis, ubi legit dominus Jacobus supradictus, in domo domini Bonacursij de Carbonensibus, iuxta vias publicas a tribus lateribus et iuxta dictum dominum Bonacursium et iuxta dominum Galacium et fratres Comites de Mangone, seu matrem eorum . . . .

(Archivio di Stato di Bologna — Curia del Podestà — *Accuse*, busta del 1298).

XXIII.

Die decimonono octubris [1309]

Dominus Philippus quondam d. Zohennis de Peppollis, suo nomine et vice et nomine d. Villane et d. Beatrixie sorores et filie (*sic*) d. Pellegrini de Galluciis, concessit et locavit ad pensionem ad scolas faciendas et ediflicandas d. Jacobo d. Guidonis Belvixij, legum doctori, domum unam positam Bononie in capella s. Jacobi de Carbonensibus juxta heredes Juliani de Argellata, juxta viam publicam et juxta dominam Ymiglam uxorem olim d. Borecupri hinc ad festum sancti Michaelis proxime venturum et plus, ad voluntatem dicti d. Jacobi, donec ei placuerit anuatim pro infrascripta pensione, his pactis et conditionibus videlicet quod licitum sit dicto d. Jacobo posse (*sic*) et debeat tollere caminum quod est in dicto domo. Item quod possit tollere spondam muri grossi positam in medio domus, que sponda est de uno lapide integro et duabus testis in latitudine. Item quod possit tollere murum de gisso, qui est denuo lapide plano in fondamento altitudinis unius pedis et abinde supra de lapide intaglo cum pillastris oportunis et expendientibus ipsi muro. Item quod possit facere novasfene stras in muris et in terro (*sic*) domus predicte pro lumine scolarum. Item quod possit facere novum ostium in sponda antieriori dicte domus, pro introytu dicte domus. Item quod teneatur et debeat, omnibus suis sumptibus et expensis, post recessum et relacxationem dicte domus restituere et reactari facere hostium et fenestras noviter factum et factas in muris et tecto in pristinum statum prout melius fieri poterit. Item quod teneatur et debeat restituere et fieri facere dictos muros et caminum in pristinum statum, aut solvere, dare et numerare eidem d. Phylippo viginti duas libras bon. pro extimatione dictorum mu-

rorum et camini extimatorum de omni concordia, et sit ad electionem ipsius d. Philippi elligere quem voluerit, et si extimatorem ellegerit tunc lapides murorum predictorum et ligna camini sint et esse debeant dicti d. Jacobi conductoris, et predicta omnia et singula ydem d. Jacobus teneatur et debeat facere seu fieri facere omnibus suis propriis sumptibus et expensis; quapropter dictus d. Jacobus promissit solempniter stipulantione ipsi d. Philippo solvere dare et numerare eidem nomine pensionis eiusdem domus quolibet anno decem et octo libras bon., videlicet medietatem in festo nativitatis et aliam medietatem in paschate ressuressionis cum aliis in instrumento apositis, ex instrumento Bitini Johannis Lanbordini notarii hodie facto Bononie in eclesia sancti Petri ante altare magnum dicte ecclesie, presentibus d. Petro archipresbitero sancti Martini in Argele, d. Francisco de Mercolinis, d. Marchexino quondam domini Zovenzonis de Zovenzonibus, qui asseruit cognossere contrahentes, Mathiolo quondam Arditionis notario et Aldrovandino quondam Petri testibus; et sic dicti contrahentes una cum dicto notario venerunt disserunt et scribi fecerunt.

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Ufficio dei Memoriali — *Memoriali* di Andrea di Guaschetto, a c. 16 v.°)

XXIV.

[1319]

Hec est quedam inquisitio, que fit et fieri intenditur ex officio nobilis et potentis militis d. Gerardi de Robertis, honorabilis potestatis Civitatis Bononie, et d. Nichole de Paganellis iudicis et assessoris eiusdem ad malleficia deputati, adversus et contra Rufinum de Assixio, in eo et super eo quod ad aures et noticiam dicti d. potestatis et iudicis et eius curie, fama publica referente, pervenit quod dicto anno presente et mense proximo preterito, apensate, deliberate et diabolico spiritu instigatus, mandato, voluntate et consensu d. Fey quondam d. Benvenuti de Peruxio, cum armis offensivis et deffensivis, videlicet cultello, spata et rotello, in trivio Carbonensium fecit insultum et agressuram cum dictis armis adversus et contra d. Cinum scolarem de Castilione aretino cum iret ad intrandum in scolis animo percuciendi eum, et, dicto d. Cino fugiente, cucurrit post eum cum gladio evaginato

in manibus usque ad scolas positas in capella s. Proculi, juxta domum Graciadei bidelli et juxta domum magistri Francisci barberij et juxta viam publicam, in quibus legit d. Andreas de Pisis inforciatum extrahordinarie; et *ibi* in curtilli dictarum scolarum, cum ceciderit dictus d. Cinus, eum percussit in spatullis cum manibus dicendo eidem: non moveas te quia si te moves ocidam te; qui omnia comissit et perpetravit, mandante dicto d. Feo et eo presente et auxiliante, tempore et locis superius declarato et declaratis.

. . . .

Die secundo Jullij

Rufinus de Assixio constitutus coram dicto d. Nichola assessore dicti d. potestatis. . . . .
confessus fuit quod de anno presente et mense junij proximo preteriti, de mandato, tratatu et voluntate dicti d. Fey quondam d. Benvenutj de Peruxio, fecisse insultum et agressuram adversus et contra dictum d. Cinum . . . .
et confessus fuit fecisse et comisisse in trivio Carbonensium et in cortili scolarum in quibus legit d. Andreas Zaffi extraordinarie . . .

. . . .

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Curia del Podestà — *Atti giudiziarii* del 1319, vol. N. 278, c. 6 r.° e v.°).

XXV.

Die vij mensis augusti [1329]

Hec est inquisitio que fit et fieri intenditur per suprascriptos dominos Rectorem et iudicem . . . . contra

Henchium filium Guidonis de Filixinis, nunc abitatorem quarterij porte Stieri in capella s. Laurentij, super infrascripta notificatione, cuius tenor talis est:

Notificatur vobis, nobili militi domino Blaxio de Tornaquincis de Florentia, Rectori civitatis Bononie et districtus pro sancta romana Ecclesia, ac vestris iudicibus ad malleficia deputatis, quod de hoc anno presente et mense augusti Hencius filius Guidonis de Filixinis, nunc

habitator quarterij porte Sterij et in capella s. Laurentij, dolose, malitiose, animo furtum et robariam committendi, derobavit unum librum decretalium et furatus fuit domino Avantio, filio quondam domini Bartholomei de Trivixio scholari bon. in jure canonicho, contra voluntatem dicti domini Avantij possessoris dicti libri. Qui liber erat pretij et extimationis quinquaginta librarum bon. Et quem librum dicti dominj Avantij tenet et contractat contra voluntatem ipsius domini Avantij. Et predicta dicuntur fuisse de dictis anno et mense, in scholis domini Pauli de Liazariis juxta Virgilium scriptorem et juxta viam et juxta heredes quondam domini Bonifatij de Gallutiis . . . .

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Curia del Podestà — *Atti giudiziarii del 1329* vol. N. 924 a c. 17 r.°).

XXVI.

[1337]

Millesimo trecentesimo trigessimo septimo, indicione quinta, sapientissimus vir d. Tadeus natus quondam d. Romei de Pepollis capelle sancte Aghate, sponte et ex certa scientia, per se et suos heredes iure proprio et in perpetuum dedit, vendidit et tradidit excellentissimo viro d. Jacobo quondam d. Salvicti de Butrigarijs, legum doctori, capelle sancte Tecle porte nove pro se et suis heredibus recipienti et ementi quasdam domos magnas balchionatas a latere anteriori et planas a latere posteriori, in qua (*sic*) sunt scole cum quadam via seu andaveno et alijs domuncullis conessis cum eis, positas Bononie in capella sancti Jacobi de Carbonensibus, quarum omnium tales dixit esset confines: iuxta vias publicas a duobus lateribus, iuxta d. Ferum de Galucijs, iuxta d. Jacobum de Manzolino, iuxta Petrum Pacianum, iuxta Francischum calzolarium et iuxta d. Chaterinam Petri Nocij, iuxta Bertolinum de Ducía, iuxta Raymundum Benedicti de Lucha, iuxta heredes Facij de Sala vel alios veriores, ad habendum tenendum et possidendum et etc. Et hoc nominatim pro precio et nomine precij quingentarum librarum bon. . . . .

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Ufficio dei Memoriali. — *Memoriali* di Nicolò Nappi a c. 13).

XXVII.

Die V mensis septembris, anno MCCCLVI, indictione quarta.

Domina Tomaxia, filia quondam Benvenuti Guidocti et uxor Nannis quondam Francisci de Captaneis de Castro sancti Petri civis Bononie capelle s. Andree de Ansaldis, sponte et ex certa scientia et animo deliberato per se et suos heredes et successores concessit et locavit ad pensionem, pactis modis et conventionibus infrascriptis, nobilli viro domino Enricho quondam Vuoleslaus (*sic*) duci Falkunbergensis ibidem presenti, pro se et suis heredibus et successoribus, conducenti unam domum cum cortili, puteo, caxamentis et ortis spectantibus et pertinentibus ad dictam domum et que pertinere debent ad dictam domum. Que domus et alia suprascripta spectancia ad dictam domum posita est Bononie in capella sancti Iacobi de Carbonensibus iuxta vias publicas a duobus lateribus, iuxta scolas que dicebantur d. Iacobi de Butrigariis excellentissimi legum doctoris, in quibus legit hodie et esse dicuntur domini Iohannis de Ligliano, utriusque iuris doctoris excellentissimi, et iuxta domum Chechi Richi, et iuxta Thomaxium quondam Iacobini fornarium et iuxta domum quam tenet Petrus quondam . . . . [1] sartor, hinc ad duos annos proxime venturos inchoandos [in festo] sancti Michaelis mensis septembris proxime venturo et finiendos deinde ad duos annos proxime venturos . . . . . .
. . . .

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Ufficio dei Memoriali — *Memoriali* dell' anno 1366 di Franco di Tommaso di Giovanni Lanfranchi, c. 6 r.° e v.°).

XXVIII.

[1366]

Millesimo iij^{c}lxvj, indictione quarta, die vigesimo nono ianuarij, tempore pontifficatus domini nostri domini Urbani pape quinti. Sapiens vir dominus Ugolinus natus ser Maxij de Scapis, legum doctor,

[1] Lacuna.

procurator et procuratorio sapientis et eloquentis viri domini Nicolaj seu Nicolle Spinelli de Neapolli legum doctoris, ut de dicto procuratorio dixit constare ex instrumento scripto manu Iohannis quondam domini Petri de Cantinellis de Parma notarii, sponte et ex certa scientia dedit, vendidit et tradidit jure proprio et in perpetuum sapienti viro domino Iohanni de Lignano, utriusque juris doctori, ibidem presenti, stipulanti et recipienti et tenenti pro se et suis heredibus et successoribus, unam domum planam cum catreda et banchis ad uxum scholarum deputatam, positam in civitate Bononie, in capella s. Iacobi de Carbonensibus iuxta successores domini Phylippi de Abaysio, iuxta successores domini Firmi de Galucijs et iuxta Laurentium quondam Rufini de Cultellinis sive dominam . . . . . [1] eius uxorem, cum itinere anteriori versus stratam publicam quo itur ad dictas scolas et domum, iuxta ortum successorum dicti domini Firmi cum muro prope ortum predictum et cum allio itinere quo itur ad dictas scollas a latere superiori, iuxta successores dicti domini Phylippi et cum allio itinere quo itur ad dictas scollas versus mane, vel allios veriores confines, cum accessibus et egressibus suis usque in vias publicas cum omni jure, uxu, seu requixitione, servitute dicte rei vendite, debitis de jure vel consuetudine, cum omnibus et singullis que super se, inter se habet ipsa res vendita et etc. Et hoc pro precio et nomine precij dictarum rerum venditarum in summa ducentarum librarum bon. . .
. . . .

(Archivio di Stato di Bologna. — Archivio del Comune. — Ufficio dei Memoriali. — *Memoriali* di Andrea di Giovanni, a c. 2 v°.)

XXIX.

[1404]

Hec est quedam inquisitio que fit et fieri intenditur . . . . . .
. . . .
contra et adversus. . . . .
dominum Urbanum de Ugutijs de Lucca hominem male conditionis

[1] Lacuna.

vite ac fame . . . . quod dictus dominus Urbanus . . . .
doloxe, scienter et apensate, armatus quadam cultelassa de ferro, accessit ad scolas famosissimi et egregij legum doctoris domini Bartolomei de Saliceto, in quibus tunc legebat nobilis et egregius legum doctor dominus Florianus de Sancto Petro lectiones suas scolaribus suis ibi, animo et intentione infrascriptum maleficium comictendi et perpetrandi, predictas scolas intravit, et tunc dictam cultelassam quam ad latus habebat evaginavit, et cum ipsa fecit insultum, impetum et agressuram contra et adversus nobilem et spectabilem virum dominum Gabrielem Iustianum de Zenua, rectorem scolarium citramontanorum almi Studii Bononie, ac etiam contra dominum Goffanum de Corpta de Calabria. . . . .
. . . .
ex quibus omnibus per dictum dominum Urbanum comissis et perpetratis rumor maximus insurrexit inter scolares existentes in dictis scolis, adeo quod lectio prefati nobilis et egregij doctoris domini Floriani antedicti pro tunc impedita fuit, ita quod illis scolaribus legere non potuit in gravissimum damnum scolarium ibi coadunatorum ad audiendum. Et predicta comissa et perpetrata fuerunt per prefatum dominum Urbanum de anno presenti mense ianuarij, die mercurij die xxiij[a], in dictis scolis scitis (*sic*) in capella s. Andree de Ansaldis juxta vias publicas a duobus lateribus et juxta Iohannem de Ragazza . . . . .

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Curia del Podestà — *Atti giudiziarii,* vol. del 1404, n. 44, a c. ultima n. n.)

XXX.

[1406]

Hec est quedam inquisitio que fit et fieri intenditur . . . . . .
. . . .
contra et adversus

Dominum Iohannem Antonij Poete de Bononia capelle s. Martini de Apposa, in eo de eo et super eo quod, fama publica procedente, ... dictus dominus Iohanes studiose, irato animo et malo modo cum quodam temperatorio de ferro quem habebat in manibus et cum ferro dicti temperatorij, percussit et vulneravit dominum Iacobum domini

Antonij de Albergatis de Bononia, capelle s. Caterine de Seragotia una percussione et vulnere in bracchio dextro dicti domini Iacobi cum maxima sanguinis effuxione. Et predicta commissa et perpetrata fuerunt per dictum dominum Iohannem de hoc anno presenti et presenti mense decembris in dicta civitate Bononie, in capella S. Andree de Ansaldis, in scolis domini Bartolomey de Saliceto cui a primo et secundo via publica, a tertio guazatorium Comunis et alia latera, contra formam juris et statorum civitatis Bononie.

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Curia del Podestà — *Atti giudiziari*, vol. del 1406 n. 69, a c. 64).

XXXI.

Die secundo mensis januarii [1409]

Nicolaus quondam Arpinelli olim Nicolai de Folea, notarius venditionis facte per Nicolaum quondam Bichini de Malpighis notarii sapienti et egregio utriusque iuris doctori domino Bernardino quondam Charoli de Zambecariis de una domo cum solo et edificio, cuppata, deputata ad usum scolarum, in qua consuetum est legi, et hodie leguntur iura canonica, posita Bononie in cappella sancti Iacobi de Carbonensibus, iuxta heredes olim domini Iohannis de Lignano a duobus lateribus, iuxta scolas domini Floriani de Sancto Petro, utriusque iuris doctoris, et iuxta viam publicam, pro pretio in summa librarum centum triginta bon. . . . .

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Ufficio dei Memoriali — *Provvisore* di Virgilio di Antonio da Argile, c. 1).

XXXII.

1460 — 2 decembris.

. . . .

In primis medietas unius domus magne cuppate et balchionate, cum curtili, puteo et alio cortili, seu ortulo, post dictam domum pro indiviso com R.do in Christo patre et domino domino Antonio Ca-

stellano, dignissimo episcopo Imolensi, domino Paulo milite et utriusque iuris doctore, Astorgio, Baptista, Ludovico et Bartolomeo omnibus fratribus et filiis quondam ser Zoni olim alterius domini Pauli de la Volta successoribus loco et in locum fratrum sancti Michaelis in Buscho extra portam sancti Mamme Bononie et fratrum Celestinorum Bon., heredum ex testamento olim Floriani de Mezovilanis civis Bononie, cuius tota dicta domus olim fuerat, posita Bononie in capella s. Iacobi de Carbonensibus, in contrata strate sancti Mamme, iuxta viam publicam sancti Mamme a latere anteriori, iuxta olim d. Baptistam de sancto Petro, et hodie iuxta dictos de la Volta, ad quendam ortum dicti domine Baptiste a parte posteriori, iuxta olim quamdam aliam domum dicti domini Baptiste dudum pro scholis deputatam versus septentrionem et occidentem, et hodie eius loco iuxta dictos de la Volta, iuxta quamdam viam etiam versus septentrionem, qua itur ad scholas predictas iuxta quandam domum dictorum de Canitulo, que olim fuit domini Marci et seu fratrum de Canitulo a duobus lateribus, videlicet a septentrione et a parte posteriori ipsius domus, iuxta infrascripta aliam domum hereditariam dicti quondam Floriani a meridie, et iuxta olim magistrum Andream calzolarium, et ad presens eius loco iuxta dictos de la Volta et iuxta alios suos confines. Item medietas pro indiviso ut supra cum dictis de la Volta unius alterius domus parve, cuppate et balchionate cum curia et puteo contigua eidem suprascripte domui magne, posita in capella et contrata predictis iuxta suprascriptam domum magnam a duobus lateribus, videlicet a septentrione et a parte posteriori, iuxta viam publicam dicte contrate sancti Mame, iuxta olim Gerardum Lanfranchi aurificem, et hodie eius loco iuxta dictos de la Volta, et iuxta alios suos confines. Item medietas ut supra pro indiviso cum dictis de la Volta unius alterius domus, seu domuncule, cuppate et balchionate cum curia et medio puteo posita in capella et contrata predictis ex opposito dicte domui magne iuxta viam publicam dicte contrate sancti Mamme, iuxta dominum Nicolaum de Sanutis militem, quadam clavica mediante a parte posteriori, iuxta olim bona Consortii sancti Iohannis in Triario versus meridiem, et hodie eius loco iuxta dictos de la Volta, iuxta magistrum Leonardum de Foro Iulii a septentrione et iuxta alios suos confines. Item una domus cuppata et balchionata cum curia et puteo et aliis superextantibus, posita in capella et con-

trata predictis, olim dictorum Baptiste et fratrum de Canitulo, iuxta viam publicam santi Mame predicte a parte anteriori, iuxta successores olim domini Iohannis de Lignano a septentrione, quadam viazola mediante, olim deputata tantum ad serviendum seu servitium dicte domus et dicte domus magne suprascripte et eundi ad dictas scholas olim dicti domini Baptiste et nulli alteri persone nisi dictis de la Volta pro dictis edifficiis, et in qua via habetur introytus per viam predictam sancti Mame, iuxta suprascriptam domum magnam, que olim fuit dicti quondam Floriani de Mezovilanis, et iuxta alios suos confines . . . .

(Archivio della Fabbriceria di S. Petronio — *Documenti* Lib. XII, n. 40, fol. 1 e 2).

XXXIII.

[sec. XV] [1]

Quisti sono beni de misser Francesco Rampone li quali prohibisse vendere zoe:

. . . .

Item le scole in le quale legeva misser Francesco Rampom, le quale sono poste da sancto Andrea de Glialtaldi.

Tucte queste cose soprascripte sono prohibite alienare, et vano per fidecomisso, como apare per testamento de misser Francesco Rampom.

Madonna Misina fu fiola de misser Ubaldino di Malavolti e mogliere de misser Francesco Rampom, como appare per la carta della dota facta in lo mille tresento settanta uno; rogata per Mathio Guidonis Mathei specialis de Griffonibus.

. . . .

In lo mille tresento nonanta quatro la soprascritta m.ª Mesina fe testamento rogato per Azzo di Buvalelli notaio, la quale lassa in prima zoe:

Iure legati, domino Francisco suo viro omnem partem ipsam testatricem tangentem, et que ipse testatrici spectat, in scolis, in quibus ipse dominus Franciscus legit iura civilia, et que scole posite sunt in capella sancti Andree de Ansaldis, sive sancti Iacobi de Carbonensibus.

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio Demaniale — PP. Certosini di Bologna, Busta $\frac{1}{5346}$, allegato al documento n.° 2).

[1] La scrittura è della seconda metà del XV secolo.

XXXIV.

17 octobris 1407.

. . . .

Egregius legum doctor dominus Iohannes filius quondam nobilis et egregij militis et legum doctoris domini Petri de Canitulo civis Bononie de capella s. Iacobi de Carbonensibus . . . .

Item relinquit predicto domino Marco [filio suo] iure institutionis predicte, scolas in quibus idem testator et ipse dominus Marcus legunt, et domum positam post et seu prope ipsas scolas; quas scolas cum domo emit a Rodulfo de Ramponibus et filijs suis . . . .

. . . .

Item relinquit, eodem iure, dicto domino Marco omnes libros ordinarios et lecturas quos et quas ipse sibi emit . . . .

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio Demaniale — Convento di S. Francesco — Istrumenti e scritture dal 1398 al 1407 nella Busta N. $\frac{105}{4237}$ al n.° 46 1.°)

XXXV.

[sec. XV] [1]

Qui di sotto serà scripto le cose immobili e debitori e creditori della heredità della laudabile memoria di messer Marcho da Canedolo, inchominciando da mobili e seguendo per ordine segondo che di sopra sono scripti e prima

. . . .

1ª Schuola, overo casa a uso di leggiere, posta in la capella di sancto Andrea; confina da due parti la via, dall' altra schuola di Guaspari dalli Libri, dall' altra un guasto della heredità di messer Marcho.

1° Guasto con una casa principiata, posto in la soprascritta cappella; confina da l' una parte la soprascritta schuola, dall' altra la via, dall' altra Guaspari dalli Libri.

. . . .

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio Demaniale — PP. Conventuali di S. Francesco, Busta $\frac{237}{4369}$, Miscellanea).

[1] La scrittura è della prima metà di questo secolo.

XXXVI.

[1368].

Hec est quedam inquisitio que fit et fieri intenditur . . . . contra, et adversus magistrum Iohannem de Eugubio scolarem in medicina, cuius quidem jnquisitionis vel denumptiationis tenor talis est, videlicet:

Notifficatur vobis domino, vestrisque judicibus ad malleficia per Bartolomeum Iohannem calzolarem, ministralem capelle sancti Salvatoris quod magister Iohannes de Eugubio scolaris in medicina dixit infrascripta verba jniuriosa magistro Laurentio de Janua doctori in artibus . . . . Et predicta fuerunt de anno presenti et die xvij presentis mensis julij jn contrata porte nove in strata publica, coram statione medicorum, in qua redditur jus per Rectorem medicorum in dicta capella . . . .

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Curia del Podestà — *Atti giudiziari*, Vol. *del 1368*, N. 411 a c. 35).

XXXVII.

Die quinto decimo mensis mai [1428]

Discretus vir ser Bertolomeus quondam Nicolai de Garatonibus sive de Oxellis, Bononie civis, de capella sancti Salvatoris . . . .
. . . .
. . . .
dedit, tradidit et donavit pro anima sua et suorum defuntorum pauperibus hospitalis de morte de Bononia et ipsi hospitali . . . .
. . . .
. . . .

Imprimis unam domum magnam cupatam et balchionatam a latere interiori, cum curia, puteo et pergolariis in dicta curia et cum una mansione deputata a scholis, sita prope et a latere dicte domus prope porticum anteriorem versus ecclesiam sancti Francisci, et cum

una alia mansione iuxta et ab alio latere dicte domus versus plateam publicam Comunis Bononie, deputata a scholis medicorum et a mansione bidelii Rectoris dictorum medicorum et cum aliis superextantibus sitam ac sitas Bononie in capella s. Salvatoris, iuxta magistrum Mafeum de Laude medicum Bononie comorantem, iuxta dominum Petrum de Aristotilis utriusque iuris doctorem, iuxta viam et seu stratam publicam, iuxta dictum Bartolomeum a latere posteriori et iuxta alios suos plures seu veriores confines. In qua domo prefatus ser Bartolomeus cum sua familia habitat de presenti.

Item unam aliam domum cupatam . . . .

. . . .

. . . .

Nota et rogatio mei Frigerini de sancto Venantio notarii, una pariter cum Francischo filio ser Iohannis de Malvaxia notario.

(Archivio Notarile di Bologna — *Rogiti* di Frigerino da San Venanzio).

XXXVIII.

Die lune secundo julij [1285].

D. Simon d. Marchionis de Spoleto, scolaris Bononie, qui moratur in capella sancti Martini juratus denonciat et accusat Magistrum Paulum de Spoleto capelle sancti Petri in Manzolino, quem dicit furtive et malo modo furasse et abstulisse dicto domino Simoni de quodam domo ubi abitat dictus Simon in capella sancti Martini iusta scolas magistri Thadei et iuxta viam publicam, silicet unum librum loychalem, silicet raciones Roberti, silicet librum priorum et posteriorum et unum duplum de liney et unum par pannorum de lino . . . . . .

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Curia del Podestà — *Processi e Sentenze del 1285*, a c. 1 r.°).

XXXIX.

Die ultimo mensis julij [1293].

. . . .

D. Ostexanus quondam Durrolimi locavit magistro Parixio d. Benvenuti de Altedo ad abitandum scolas et ospicium tenendum per se vel alium quem voluerit ad festum sancti Michaelis futuro (*sic*) ad unum annum proximum, quoddam ospicium sive domum positam Bononie in capella s. Martini de Cazanimizis juxta heredes quondam Cursini et juxta dominum Bonifacium de Bonconsiliis et juxta viam publicam scilicet totum ilut ospizium de supra et desubtus, excepta canopa, que est de subtus, jn qua dictus Ostexanus tenet vinum sive vendit. Et hec ideo quia dictus conductor promisit dicto locatori dare nomine pensionis viginti duas libras bon. hoc modo: medietas jn festo nativitatis, alia medietas jn pasquate resuresionis ex jnstrumento Francisci fratris Guillielmi de Panzonibus hodie facto . . . .

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Ufficio dei Memoriali — *Memoriale* di Zaccarello di Rolando Zaccarelli, num.° 85 a c. 10 v.°).

XL.

[1294].

Magister Guirardus doctor gramatice iurat denunciat et accusat:

Primuranum filium Blanchi fornarii capelle sancti Tome strate maioris, quem dicit furtive et malo modo accepisse et portasse de ospitio sive scolis, in quibus habitat dictus magister Guirardus, unam pellem de vario copertam cum uno mantello de viridi ab homine, frisatam cum uno frisio, pretij et extimationis quatuordecim librarum bon., et tres libros ovidianos pretij et extimationis quinque librarum bon. et unum gubonem de buchirano pretij et extimationis trium librarum bon.; et dictas res deportasse contra voluntatem dicti magistri Guirardi et contratavit et contractat et predicta dicit fuisse de mense presente martij in dicta domo seu ospicio posita in porta nova iuxta Appossam et iuxta Egidium Araldini et iuxta viam publicam . .

. . . .

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Curia del Podestà — *Accuse e Documenti giudiziari del 1294*).

XLI.

[1301]

Puzius filius quondam Boncompagni de capella sancte Tecle de Portanova, juratus denuntiat et accusat:

D. magistrum Johannem de Parma, doctorem in medicina, de capella predicta, quem dicit quod, cum dictus Pucius ivisset per scolas medicorum de mandato d. Zini de Spello rectoris universitatis medicorum, ad faciendum certas ambasatas, ut ipse Pucius tenetur et debet, et ivisset in scolis dicti magistri Johannis posite (*sic*) in capella Sancti Archangelli justa illorum de Savignano et justa Ugolinum Malzerinum et justa viam publicam, dictus magister Johannes, lecta dicta ambasata facta per dictum Pucium, et cum eam legebat in scolis suis, dictus magister Johannes desendit de chatreda irato animo et ex proposito, et venit contra dictum Puzium, amenando de manibus contra eum et dando eidem Puzio in vultu allapas, et traendo eidem capuzium de capite et eciam eum decapillando, et clamando contra eum alta voce, et dicendo eidem verba iniuriosa, quod erat latro et scutifer; et predicta fuise (*sic*) de mense Julii prossime preteriti in dicta domo et loco, quare pecit eum puniri, condempnari secundum formam juris statutorum comunis Bononie et reformationum populi Bononie et bonum regimen domini potestatis.

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Curia del Podestà — *Accuse e Documenti giudiziari dell'anno 1301*).

XLII.

[1310].

Hec est inquisitio . . . .
contra et adversus

Bertulum		omnes de Tasignano scolares in arte notarie,
Simonem	}	qui habitant prope domum de Pavanensibus,
Chalchum		in scolis magistri Dominici doctoris notarie in

eo et super eo quod ad aures et notitiam dicti domini Potestatis, fama publica referente, pervenit quod ipse Bertulus, Simon et Chalchus de presenti anno et mense may, in quo sumus, tractate, ordinate, iniuriose et malo modo fecerunt insultum in personam Dominici quon-

dam Guasconis cappelle S. Michaelis cum armis defensibilibus et offensibilibus, et dictum Dominicum percusserunt in spatulis et persona pluribus percussionibus cum bastonibus; et predicta fuerunt de dictis anno et mense in via publica ante domum notariorum, in qua habitat Michael Bonaventure magnanus, ex una parte vie, et ex alia parte vie est ecclesia Sancte Tecle de Lambertaciis.

. . . .

. . . .

Antianus Oliverij publicus bannitor et preco Comunis Bononie retulit dicto d. Johanni iudici malleficiorum ad banchum iuris Comunis Bononie sedenti pro tribunali, et mihi Thomasio notario, se mandato et ex parte dicti domini Johannis iudicis malleficiorum alta et preconia voce, magno sono tube premisso, gridasse et requisisse predictos Bertulum, Simonem, et Calchum scolares superius inquisitos ad scolas ubi consueti sunt habitare, magistro existente [in] scolis cum scolaribus, ita quod publice auditus fuit ab eis . . . . .

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Curia del Podestà — *Atti giudiziari del 1310,* senza indicazione, c. 51 n. n.).

XLIII.

Die primo marcii [1322]

. . . .

Notifficatur vobis domino Potestati, et domino Malpileo vestro iudici ad maleficia deputato, per ser Gerardinum quondam Petri ministralem capelle sancti Michaelis de Lambertacius, quod Philipus, cui dicitur Lipus, filius Otonelli tabernarii capelle sancte Tecle de Lambertaciis sive sancti Michaelis de Lambertaciis, dolose fecit insultum et agressuram contra et adversus Petrum quondam Iohannis de Hosta de Borgondia familiarem domini Martini de Yspania scolaris Bononie et scripti in matricula universitatis scolarium Civitatis Bononie in iure canonico et civilli, et ipsum Petrum percussit pluribus percussionibus, ...

. . . .

Bononie in capella sancte Tecle de Lambertaciis seu sancti Michaelis

de Lambertaciis sub portico habitationis Bertoline [1] et iuxta viam publicam et iuxta Albertum de Vallis, via mediante. Quare placeat vobis de predictis inquirere . . . .

. . . .

Die quarto marcii

Magister Nicolaus qui fuit de Mutina et habitat Bononie [in capella] sancti Michaelis, testis eodem modo iuratus et examinatus super ultrascripta inquesitione suo sacramento testificando, dixit quod cum exivisset scolas magistri Galvani, vidit rumorem inceptum inter Lipum et Petrum in inquisitione contentos, et vidit dictum Lipum percutere cum pede dictum Petrum ita quod dictus Petrus cecidit in terram, sed non vidit nec audivit quod sanguis exiverit dicto Petro, quibus visis statim intravit scolas et nichil aliud vidit nec scit de contentis in dicta inquisitione . . . .

. . . .

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Curia del Podestà *Atti giudiziari*, vol. del 1322, n.° 484, c. 13 r° e 16 r°).

XLIV.

Die undecimo mai [1327]

Iacobus quondam Bombologni de Preuntis et magister Iulianus doctor fixice, eius filius, de consensu et voluntate dicti sui patris huic contractui intervenientis, ambo de capella sancti Damiani, dederunt et locaverunt ad pensionem magistro Matheo filio Mei de Heugubio doctori in logicha et moranti Bononie in capella sancti Arcangeli pro se et suis heredibus stipulanti et recipienti unum hospicium in balcone quod olim consuerit esse duo hospicia cum scolis que sunt in dicto hospitio, in quibus consuerit legere dictus magister Iulianus, cum omnibus camaris et caminatis que sunt in dicto hospicio seu hospiciis locatis et cum camaris sex novis, que sunt a parte hospicii superiori, quas consueverat tenere dictus magister Matheus, positis super quodam solario, quod hospicium est a parte antheriori dicti hospicii locati; quod hospicium seu duo hospicia locata positum et

[1] *Lacuna.*

posita sunt Bononie in capella sancti Arcangeli iuxta viam publicam a duobus lateribus, iuxta domos dicte ecclesie sancti Arcangeli, iuxta hospicium predictum anterius dicti magistri Iuliani quod consueverat tenere dictus magister Matheus, inchoando dictam locationem in festo sancti Michaelis mensis setembris millesimi trecentesimi vigesimi octavi proxime venturi, deinde ad unum annum nunc proxime venturum . . .

. . . .

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Ufficio dei Memoriali — *Memoriali* dell' anno 1327 di Giovanni di Pietrobuono, c. 32 r°).

XLV.

[1338]

Nota quod isti sunt scolares qui stant in illo hospicio in quo fuit factum furtum de camara Petri Iohannis de Ungaria, videlicet in primis:

magister Petrus de Furlivio repetitor in medicinis.

Item magister Martinus de Marchia.

Item magister Petrus hungarus de Alba regali.

Item magister Donatus de Regno.

Item magister Grassus de Rovermio.

Item magister Pichinus de Cremona.

Item magister Vivianus de Vincencia.

Item magister Perucius de Vincencia.

Item magister Henricus de Allamania.

Item magister Federicus de Allamania.

Item magister Guglielmus de Novara.

Item Iohannes ungarus de Syrinia.

Item Demetrius famulus domini Stephani qui moratur in domo domine Beatrisie de capella sancti Arcangeli; quos omnes personaliter quesivi ego Petrus eadem die si vidissent aliquem hominem externum in domo vel audivissent sonum in camera vel aperire hostium, quod ipsi dixerunt non vidisse, nec audivisset.

Item isti omnes morantur in scolis magistri Iuliani doctoris fisice preter ultimum hominem et ille etiam prope moratur.

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Curia del Podestà — *Accuse e Documenti giudiziari*, busta dell' anno 1338).

XLVI.

1369.

Millesimo iij^c lxviiij^or, indictione vij^a , die decimonono mensis maij, tempore etc. Dominus Andreas filius quondam magistri Iohannis de Suncino, studens in jure canonico, civis Bononie de capella s. Caterine de Saragocia, ad petitionem, instantiam et requisitionem magistri Dinj quondam Iacobinj de Valle de Regio habitatoris Bononie in capella sancti, Salvatoris, ibidem presentis et hoc petentis, et pro se et suis heredibus stipulantis, sponte et ex certa scientia dixit asseruit recognovit et expresse confessus [fuit] quod de omnj et qualibet quantitate pecunie ad quam sibi tenetur, tenebatur et teneri reperiretur et posset pro pensionibus seu occasione pensionum unius seu plurium domorum, que dicuntur *la scola de maestro Zoane da Suncino*, posite Bononie in capella sancti Salvatoris et sancti Antolini seu altero earum iuxta viam publicam, juxta Venancium quondam magistri Rigutij medicj, iuxta d. Gexiam quondam Godega et iuxta successores Egidij de Tebaldis vel allios veriores confines, est et fuit sibi integre et plenale (*sic*) satisfactum debitis et congruis temporibus a dicto magistro Dino, et hoc pro omni tempore preterito presenti et futuro usque ad festum sancti Micaelis menssis septembris prosime futuri, quam domum dictus dominus Andreas locavit dicto magistro Dino pro pensione anno quolibet centum librarum bononinorum . . . .

. . . .

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Ufficio dei Memoriali — *Memoriale* di Giovanni di Filippo Alberghi pei primi sei mesi dell' anno 1369, a. c. 102 v.°).

XLVII.

Die quarto decimo mensis januarii [1369].

. . . .

Dominus Andreas filius quondam magistrj Iohannis de Suncino scolaris in jure canonico de capella sancte Katerine de Saragocia civitatis Bononie . . . .

. . . .

sponte [et] ex certa scientia, animo deliberato et nullo errore ductus per se et suos heredes dedit concessit et locavit ad pensionem ad utendum, fruendum pactis, modis et convencionibus infrascriptis Magistro Benvenuto quondam Boncompagni de Imola, magistro in gramatichalibus, habitatori ad presens in civitate Bononie in capella sancti Michaelis de Lebroxeto et Iohanni filio Lodoici de Lodoixijs campsori, civi Bononie de capella sancti Laurencij de Guarinis . . . .

. . . .

. . . .

a festo sancti Michaelis mensis septembris prosime venturi de inde ad duos annos proxime secuturos unam domum magnam balchionatam cum curia, puteo et allia domo, positam post dictam curiam et cum quadam allia domo balchionata contigua et coniuncta dicte domuj magne a latere superiorj et juxta ipsam domum magnam a latere de subtus, mediante quadam via, deputata[m] ad usum scolarium, que domus omnes posite sunt Bononie in capella sancti Salvatoris in contracta porte nove juxta stratam publicam porte nove juxta ser Nanem de Bataglucijs a duobus lateribus, juxta magistrum Venancium quondam magistri Rigucij et juxta successores quondam Egidij de Tebaldis, promitens dictus d. Andreas locator solempui stipulatione et pacto per se et suos heredes, cum auctoritate et consentu predictis, predictis magistro Benvenuto et Iohani conductoribus pro se et eorum heredibus stipulantibus et recipientibus, dictam locationem firmam et ratam habere hinc ad terminum supradictum . . . .

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Ufficio dei Memoriali — *Memoriale* di Giovanni di Filippo Alberghi pei primi sei mesi del 1369, a c. 2 r.° — Per la data veggasi il memoriale dello stesso notaio a c. 1 v.°).

XLVIII.

Die sesto decimo mensis augusti [1376].

Sapiens vir dominus Andreas quondam magistri Iohannis de Suncino, licentiatus in jure canonico, civis Bononie de capella sancti Antholinj, sponte et ex certa scientia, animo deliberato et nullo errore

ductus, per se et suos heredes dedit, concessit et locavit ad pensionem et ad utendum et fruendum, magistro Iohanni de Pedemontium, filio quondam Bertolomei, magistro Anthonio de Lulixana filio quondam Francischini et magistro Antonio de Urbeveteri, filio quondam Ugolini, omnibus magistris in gramaticalibus comorantibus Bononie et cuilibet eorum omnium predictorum, ibidem presentibus pro se et suis heredibus recipientibus et conducentibus a festo sancti Michaelis mensis septembris proxime venturi deinde ad unuum annum proximum secuturum, quasdam domos balchionatas cum curijs, puteo et alijs superstantibus, deputatis ad usum scolarum, retentis ex ipsis domibus penes ipsum dominum Andream locatorem a latere posteriori dictarum domorum locatorum versus viam ursariam quinque cameris contiguijs in tereno et tasello, et etiam illa parte domus predicte quam tenebat, et prout ad presens tenet, magistor Iohannes de Senis que domus posite sunt Bononie in capella sancti Salvatoris in contrata porte nove juxta stratam publicam de porta nova, iuxta quamdam aliam viam a latere mane que vocatur via ursaria, juxta allias domos dicti domini Andree locatoris a latere superiori supra dictam viam ursariam, iuxta Venancium magistri Rigutij a latere sero et juxta heredes seu successores quondam Egidij de Tebaldis, quas domos ad presens conducit magister Petrus de Muglo.

(Archivio Notarile di Bologna — 1376 — Prot. N. 24 di Giovanni Angelelli, a c. 20 r.° e v.°).

XLIX.

[1382].

De quarterio porte Sterij
De cappella sancti Salvatoris

Denumptiatur vobis domino potestati vestrisque iudicibus ad malleficia deputatis per Ghidinum quondam Comacini de Castro francho ministralem dicte cappelle quod

Johanes filius Guidonis de Mandoria }
Henrichus filiun Bellini de Fiormont } de Borgondia

ambo habitatores Bononie cappelle predicte; in eo de eo et super eo quod predicti Johannes et Henricus fecerunt impetum insultum et

agressuram contra et adversus personam magistri Gregorii de Feltro scolarem in rethorica et habitatorem Bononie in dicta cappella sancti Salvatoris . . . .

. . . .

Et predicta fuerunt de anno presenti et mense augusti proxime elapsi in civitate Bononie in cappella sancti Salvatoris noctis tempore post tercium sonum campane in scolis in quibus magister Johannes de Senis legit grammaticam quibus scolis a duobus lateribus sunt vie publice ab alio magister Paulus Martinus medicus et aliis suis confinibus . . . .

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Curia del Podestà — *Accuse e Documenti giudiziari dell'anno 1382*).

L.

(Fine sec. XIV)

De quarterio porte Sterii et
de capella sancti Arcangelli

Vobis domino potestati ed capitaneo populi civitati Bononie, vestrisque iudicibus ad maleficia deputatis denuntiatur per Matheum Benni[n]caxie magnanum, ministralem dicte capelle ad protestationem magistri Johannis magistri Anthoni de Pistorio scolaris in artibus studentis Bononie in capella sancti Proculi, quod infrascripti, videlicet:

<table>
<tr><td>Magister Silvester Vite de Pensauro, scolaris in artibus
Magister Philipus magistri Petri de Forosimphlonio (etc) doctor artium</td><td>habitantes Bononie in capella sancti Cervaxii.</td></tr>
</table>

Magister Guaspar magistri Martini de Regio scolaris in artibus habitator Bononie in capella sancti Fabiani.

Ser Thomas de Regio scolaris in notaria, habitator Bononie in capella sancti Salvatoris,

et quilibet eorum, dum magister Johannes de Camerino doctor artium esset in scolis in cathedra in quadam disputatione in logica, pervenerunt ad rissam et rumorem cum magistro Johanne magistri Anthoni de Pistorio in qua rissa et rumore dictus magister Silvester de Pensauro percussit dictum magistrum Johannem de Pistorio una percussione in facie ipsius cum manu vacua sine sanguinis efuxione, ac

etiam percussit et vulneravit dictum magistrum Johannem in fatie ipsius magistri Johannis cum uno zipello de ligno, quod tenebat in manibus, duobus percussionibus et vulneribus, una videlicet super oculo sinistro et alia super naso ipsius magistri Johannis cum sanguinis efuxione; et predicti magister Silvester, magister Philipus, magister Guaspar et ser Thomas et quilibet ipsorum percusserunt eundem magistrum Johannem manibus vacuis et cum zipellis eorundem et cuiusque eorum pluribus pluribus (*sic*) et pluribus et diversis percusionibus tam in fatie et super fatiem ipsius magistri Johannis quam in alliis partibus corporis ipsius magistri Johannis sine sanguinis efuxione, tamen cum livore et tumefatione in fatie et alliis partibus persone ipsius magistri Johannis. Ac etiam ceperunt ipsum magistrum Johannem per personam et ipsum traxerunt et proicerunt in terram, dantes prefati magister Silvester, magister Philipus, magister Guaspar et ser Thomas et quilibet eorum sibi invicem ad predicta omnia et singula comitenda, exequenda, et perpetranda auxilium, conscilium et favorem cohoperationem et dictis malefitiis semper asistendo. Et predicta fuerunt comissa et perpetrata per predictos et quemlibet eorum modo et forma suprascriptis Bononie in dicta cappella in scolis generalibus residentie magistri Johannis de Camerino, ipso disputante et in cathedra existente in publico, iuxta vias publicas a duobus lateribus, iuxta Zapinum de Zapolino, iuxta Anthonium Congloton anglicum de anno presenti et presenti mense decembris.

Testes qui de predictis scire debent veritatem sunt hii, videlicet:

Magister Angelus Milancii de Forosimplonio, scolaris Bononie in medicinalibus, habitator Bononie in capella s. Christophori de Saragotia.

Magister Nicolaus magistri Gilfredi de Ferraria arcium doctor, habitator Bononie in dicta capella.

Magister Rainerius magistri Roberti de Naso de Sicilia arcium doctor habitator Bononie in dicta capella.

Magister Angelus Petri de Norsia scolaris in artibus, habitator Bononie in capella s. Mathei de Acarixiis.

Magister Johannes Maglioli de Forlivio scolaris in artibus, habitator Bononie in capella sancti Fabiani.

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Riformatori dello Studio — *Carte riguardanti scolari e lettori*).

LI.

Die vigesimo septimo septembris [1308].

. . . .

Item cum hoc sit quod dominus Petrus de Cernitis legum doctor legerit et in anno presenti, rexerit in civitate Bononie et intra muros civitatis eiusdem, et suo facto et opera et alios legentes extra civitatem ad legendum in ipsa civitate traduxerit et in ipsa civitate continue legat ordinarie et quod tempore futuro legere intendat in honorem et statum civitatis Bononie, et dicta de causa quia legerit in civitate Bononie multi scolares sunt venturi ad civitatem Bononie legalem scientiam audituri, quod est et erit maximus honor civitatis Bononie, et de tanto labore nondum sit ipsi domino Petro provisum in aliquo et omnibus aliis legentibus nedum ipsa scientia scilicet etiam legentibus in scientia notarie sit eis de competenti sallario provisum et satisfactum, id circo dictus dominus Petrus suplicat vobis d. Capitaneo, Anzianis et Consulibus populi Bononie quatenus vobis placeat in honorem civitatis eiusdem, et ut honor etiam et status dicte civitatis in dicta legali scientia augeantur de bene in melius, in Conscilio populi proponere et in eo facere reformari quod libere remaneat et remanere debeat in provisione et dispositione dictorum dominorum Capitanei et Anzianorum et Consulum populi Bononie providere disponere et tractare et taxare eidem domino Petro sallarium pro dicta lectura, secundum quod aliis legentibus ordinarie fuit et est provisum. Et quod quicquid pro dicto tempore, quo legit in dicta legali scientia, fuerit provisum per dictos dominum Capitaneum Anzianos et Consules presentes vel futuros, valeat, teneat et auctoritate presentis reformationis habeat plenum robur. Et secundum quod provisum fuerit quillibet massarius et depositarius de omni pecunia dicti Comunis que est vel erit penes eum quacunque de causa, impune possit dare et solvere eidem domino Petro; et quod in aliis legentibus ordinarie provisum fuerit, intelligatur in eo provisum et reformatum, non obstantibus etc.

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Consiglio del Popolo — *Riformagioni*, vol. G. c. 429 v.°).

LII.

[1338]

Domine Nicolae, quia cum domino impeditus fuistis, vobis loqui non potuj. Sciatis quod immemor non sum quod michi pridie servivistis et me vobis reputo obligatum. Attamen, licet ex mei parte nulla precesserint servicia, ad vos iterato recuro, fidutia suaxiva ac spe dubitationis ignara, sperans indubie quod michi servietis pro virium facultate. Credo quod bene recolitis de verbis in facto officii per me vobis et michi dictis per dominum. Rogo quod verba illa, vestro opere qui in hoc potestis et scitis, sortiantur effectum Sciatis etiam quod dominus noster bene scit, quod cum domino Bornio et domino Johanne eius nepote ivi ad Castrum sancti Petri et ibi cum eis steti absque scolarium vel alterius salario atque lucro, nisi quod prefati duo domini, scilicet Bornius et Johannes me continuo, si volebam, in eorum mensis et domibus gratanter videbant. Item scolaribus et doctoribus extra legentibus gratis pro studii illius conservatione servivi et servio absque spe vel perceptione eorum salarii vel mercedis, quoniam inanis est accio quam excludit inopia debitoris; que noverunt bene domini prefati ac domino Machagnanus et multi alii, immo omnes intrantes. Sciatis etiam quod indigeo lucro aliquali, et ideo omne officium in Civitate libenter assumerem, non renuendo laborem scribendi, seu parvum lucrum, dum modo officium michi obrobriosum non esset, quod etiam libenter assumerem, id per substitutum idoneum fieri faciendo.

¶ Dominus Bornius, filius Domini nostri, et ¶ dominus Johannes Zerre compater meus michi libenter servient, sed ignoro qualiter vel quo petam. Ea propter amicitiam vestram instantissime deprecor et exoro quatinus quod facere debeo michi ordinare et consulere velitis ad presens per vos etiam laborando ut officium aliquod valleam obtinere. Scio quod dominus noster me diligit, quod alias didici ab experto; et ideo libencius donec potero hic constabo sine lucro, excomunicatus, quam alibi ubi salarium habere potuj. Cessavi quod multe pecie non fuerunt portate Pisas, meo opere mediante, et exinde fui hodium consecutus ab illo Petro qui alias portavit Pisas.

¶ Multa vobis scribo ut de facto meo sitis plenissime informatus. Rogo quod prolixa scriptura mea vos multifariam ocupatum non atediet nec fatiget.

Sciatis quod ex huius petitionis obtentu me vestrum vobis arcius obligatis, qui erga vos taliter me habebo, quod poteritis merito contentari etc.

Vester Franciscus Marchi de Muglio, notarius scolarium olim cum lucro, hodie absque lucro, cui semper mandetis ad votum.

(*Fuori*) Discreto viro domino Nicolao Brandani de Saliceto.

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Signoria Pepoli — *Carte sciolte dell' anno 1338*).

LIII.

die xiij Januarij 1467.

Congregatis M.cis Dominis etc. Sedecim Reformatoribus status etc. in Camera eorum solite residentie in sufficienti numero et considerantibus doctores qui sunt pro tempore de numero magnificorum dominorum Antianorum commode non posse ire ad legendum ad scholas extra palatium propter familiam magnificorum dominorum Antianorum, que necesse est ut dictos doctores associet tam in eundo quam in redeundo pro honore ipsorum, propter quod sepe contingit ut reliqui, M.ci domini Antiani familia ipsa indigeant, quod esse non potest sine eorum magna incommoditate, idcirco huic rei providere volentes per omnes fabas albas statuerunt ac deliberaverunt et sic inter eos obtentum fuit, quod de cetero, inchoando tamen in doctoribus presentis Antianatus, videlicet d. Antonio de Sancto Petro et d. magistro Johanni de Garzonibus ad presens de numero prefatorum dominorum Antianorum, et doctores qui erunt de numero ipsorum dominorum Antianorum, non teneantur durante eorum magistratu ire ad legendum ad scholas extra palatium, sed, si volunt legere, possint in dicto palatio, non obstante aliquibus in contrarium facientibus et ob hoc apunctari non debeant.

. . . .

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — *Partitorum* vol. 6 (1466-70) a c. 70 v.°).

LIV.

Die xx martii [1508].

Congregatis Magnificis dominis Quadraginta Consiliariis status libertatis civitatis Bononiae in camera audientiae R.mi D. Gubernatoris in eius praesentia ac de ipsius consensu et voluntate inter eos infrascriptum partitum positum et obtentum fuit videlicet: Cum M.ci domini Rectores huius Studii existimarent in hoc Studio sibi debere locum primum et ob id arbitrarentur non debere cedere M.cis dominis doctoribus de numero magnificorum dominorum Antianorum in scholis, et quando extra palatium, in quo resident predicti domini Antiani, contingat ipsos doctores inveniri pro rebus privatis hoc est pro lectionibus ad quos conducti sunt legendis; cumque huic opinioni dominorum Rectorum obstare diceretur dignitas supremi Magistratus predictorum dominorum Antianorum et ob id opportunum esse videretur aliquem modum inveniri per quem dignitas eiusdem Magistratus dominorum Antianorum servaretur et honoris Studii ac ipsius Rectorum ratio haberetur per decem et novem fabas albas et sex nigras providerunt et declaraverunt quod in scholis ac in omnibus et singulis actibus spectantibus ad Studium, Rectores Doctores et scholares ac eundo et redeundo precedere debeant domini Rectores; in aliis autem actibus ac eundo et redeundo precedere debeat dominus Antianus si solus erit; si vero fuerint plures unus tantum ex ipsis precedere debeat in absentia videlicet domini Vexilliferi. Sed quum non bene congruit dignitati dominorum Antianorum quod aliquis ipsorum pro re propria vel negotio privato recedere debeat ex palatio ideo decreverunt et ordinaverunt quod de cetero nullus Doctor de Collegio seu Magistratu et officio dominorum Antianorum possit aut debeat durante eorum offlcio ire ad legendum ad scholas vel alium locum extra dictum Palatium, sed si legere voluerit legat in Palatio, sub pena librarum vigintiquinque pro qualibet vice qua iret ad legendum extra Palatium.

Cui partito et provisioni interfuerunt vigintiquinque de numero ipsorum magnificorum dominorum Quadraginta . . . .

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — *Partitorum*, Vol. XIII, c. 101 v.° e c. 102 r.°)

LV.

De quinto decimo mensis novembris [1520].

Egregii viri ser Iohanes Baptista quondam Iacobi a Peregrino, civis et notarius Bononie, sindicus et unus ex sindicis pauperum hospitalis sancte Marie de Morte de Bononia, nec non Guaspar quondam Bornorii Dini, prior dicti hospitalis et Iohannes Baptista quondam Iacobi de Recordatis massarius dicti hospitalis, habentes, ut ipsi asseruerunt, ad infrascripta et alia ab hominibus Societatis dicti hospitalis, ut asseruerunt, [speciale mandatum] per publicum notarium rogatum, sponte et protestatione tamen prius per eos premissa et in qualibet pro re presentis instrumenti repettita, quod non intendunt se nec bona sua obligare sed tantummodo bona dicti hospitalis, dictis modis et nominibus, dederunt concesserunt et locaverunt ad pensionem ad tempus et terminum trium annorum proxime venturorum iam inchoatorum in festo sancti Michaelis mensis septembris preteriti et ut sequitur finiendorum et illis finitis de trienio in trienium usque ad novem annos, spectabilibus et egregiis artium et medicine doctoribus, videlicet magistro Ludovico quondam Philippi de Vitalibus priori utriusque Collegii tam artistarum quam artistarum (*sic*) pro datio gabelle grosse, nec non Magistro Ludovico quondam Iohanis de Arengheria et magistro . . . . . . [1] quondam . . . . . . [2] prioribus Collegii artistorum omnibus ibidem presentibus et vice et nominibus omnium aliorum doctorum artistarum publice legentium in Civitate Bononie conducentibus a dictis hominibus et officialibus dicti hospitalis, scollas existentes supra voltas dicti hospitalis et mansiones earumdem que fuerunt et sunt numero septem et promiserunt ipsi conductores dictis scollis et mansionibus earumdem ut supra locatis uti et frui bene diligenter et arbitrio boni viri.

Et pro pensione et nomine pensionis danda et solvenda de introytibus datii gabelle grosse civitatis Bononie singulo et quolibet anno

[1] Lacuna.
[2] Id.

dicta locacione durante, libras centum bononenorum monette currentis solvendas terminis consuettis . . . .

. . . .

Sumptum ex notis et rogationibus olim spectabilis causarum patroni domini Iohannis de Pinu, civis, notarii et causidici Bononie per Iohannem Mariam de Panzacchis, notarium et civem Bononie, vigore comissionis etc.

(Archivio dell' Amministrazione degli Ospedali — Archivio dell' Ospedale di S. Maria della Morte — *Istrumenti,* Libro 20 n. 77).

LVII.

Die quartodecimo februarii [1433].

Examen et conventus egregii et scientifici viri domini magistri Nicolai filii ser Iacobi de Iohannittis artium doctoris, civis Bononie, unus ex magnificis dominis Antianis populi ex comunis Bononie, in scientia medicine presentati domino Iohanni Andree de Caldarinis locumtenenti domini Archidiaconi per magistrum Petrum de Iohannitis et Nicolaum de Fabis artium et medicine doctores. Approbatus nemine discrepante et licentiatus publice. Et deinde doctoratus per ipsum dominum Iohannem Andream cui magister Nicolaus de Fabis dedit insignia doctoratus et associatus per dominos Antianos et collegia ac collegium doctorum. Datum et actum Bononie in ecclesia cathedrali ante altare maius presentibus magnificis dominis, domino Ludovico de Isolanis milite vexillifero iustitie populi et comunis Bononie, domino Toma de Daynisiis, domino Mateo de Papazonibus, domino Iacobo de Paltronibus de numero Antianorum, domino Romeo de Foscarariis, domino Luisio de Griffonibus militibus, Baptista de Canitulo.

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio degli Enti Autonomi — Collegi dello Studio — *Liber Sapientum* (1419-1434), c. 124 v.°).

LVIII.

[1265, 21 martii].

In nomine Domini. Amen. Cum esset discordia inter scolares universitatis ultramontanorum super ellectione seu creacione rectoris dicte universitatis, videlicet Gallicos, Piccardos, Burgundios, Pictavienses, Turronenses et Cenamonenses, Normannos, Cathelanos, Ungaros et Polonos ex una parte, ex altera vero silicet Teothonicos, Yspanos, Provintiales, Anglicos et Vasconenses, dicta universitas ad hoc convocata more solito iu ecclesia sancti Proculi, unanimiter elegerunt dominum Petrum de Vindocano cantorem Cenamonensem, dominum Gobertum abbatem sancti Felicis Geronde, dominum Aymonem prepositum Ghibenensem, magistrum Guilielmum de Faya, dominum Arnaldum de Podio Amaró pro dictis novem nationibus primis; pro quatuor vero ultimis nationibus dominum Dominicum Petri magistrum scholarum Bracharensem , fratrem Henricum de domo Teotonica, dominum Raginaldum canonicum Burdegalensem, dominum Guilielmum De Reali, dominum Iohannem dictum Flamengum tamquam arbitros et arbitratores et amicabiles compositores . . . .

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio Demaniale — PP. Conventuali di S. Francesco, Vol. segn. $\frac{346}{5089}$ doc. n. 63).

LIX.

Bononiae, in ecclesia sancti Proculi, 1 maij [1273].

Exemplum cuiusdam instrumenti, cuius tenor talis est:

In nomine Domini. Amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo septuagesimo tercio, indictione prima, die primo madii, congregata universitate scolarium ultramontanorum in ecclesia sancti Proculi, more solito per Ardicionem bidellum generalem dicte universitatis, in qua quidem congregatione surrexit dominus Henricus de Frienburg et dixit nomine et vice nacionis Teothonicorum et proposuit in ipsa universitate, quod de quodam statuto universitatis cancellatum erat,

ut dicitur, unum verbum scilicet: « salvo iure Teothonicorum », quod ius Teothonicorum est, quod nobiles de Alamania non teneantur iurare rectori, et peciit nomine et vice dicte nacionis quod illud verbum reponatur in dicto statuto et quod ius eorum salvum sit. In qua quidem congregatione reformatum fuit nullo contradicente, quod dictum verbum reponatur in dicto statuto et quod ius eorum predictum salvum sit.

(Acta Nationis Germanicae Universitatis Bononiensis, ediderunt E. Friedlaender et C. Malagola, Beroloni 1887, p. 349).

LXI.

Die vigesimo quinto maij [1301].

In nomine domini amen. Anno eiusdem Milesimo Trecentesimo primo, Indictione quarta decima, die vigesimo quinto maij, Congregata universitate scolarium Citramontanorum Civitatis Bononie, de mandato domini Eddoardi domini Johannis de sancto Johanne, Rectoris scolarium ultramontanorum et gerentis vices Rectoris Citramontanorum, per Colam bedellum generalem dicte universitatis in domo sancti Dominici, more solito, pro novo Rectore creando, et datis adiunctis per consiliarios et juratis in plena universitate predicta bonum et ydoneum eligere Reclorem secundum formam statutorum duraturum usque ad kalendas maij. Et positis cedulis per eos in quadam casitula, et postea extractis et perlectis per me Matheum Cambij notarium dicte universitatis in presentia dicti domini Rectoris, consiliariorum et adiunctorum, quatuor fuerunt reperti inscripti in dictis cedulis et nominati: duos quorum habuerunt duas voces, silicet quilibet unam vocem; tercius habuit decem voces; quartus habuit viginti sex voces. Et ideo dictus dominus Rector, de mandato dictorum consiliariorum et adiunctorum, secundum formam statuorum universitatis predicte, illum qui habuit viginti sex voces nominavit in Rectorem dicte universitatis, in presentia dictorum consiliariorum et adiunctorum ellectorum in plena universitate predicta, videlicet dominum Fredum de Tholomeis de Senis. Qui dominus Fredus in plena universitate predicta dictum officium Rectorie juravit, ad sancta Dei evangelia, corporaliter

tacto libro statutorum, facere et observare secundum formam statutorum universitatis predicte.

Item ellectus fuit in consiliarium dicti domini Rectoris et universitatis per nationem Tuscorum inter alios consiliarios dicte Nationis, dominus Pucinus de Monte Claro . . . .

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Riformatori dello Studio — *Carte riguardanti lettori e scolari*).

LXII.

[1345].

In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo tricentesimo quadragesimo quinto, indictione terciadecima, die septimo Ianuarii. Congregati reverendi domini domini Rectores et consiliarii universitatis scolarium ultramontanorum et citramontanorum Iuris utriusque Studii Bononie in scolis consuetis apud Ecclesiam Predicatorum pro electione facienda de doctoribus ad salariatas sedes pro anno et studio proximo futuro inchoando decima die mensis octobris proxime venturi fecerunt electores secundum formam statutorum dicte Universitatis. Qui domini Rectores et Electores in dicto loco congregati pro dicta electione facienda, prestito iuramento de ydoneis et sufficientibus elligendis, omni fraude remota, ellegerunt infrascriptos doctores et dominos videlicet

ad lecturam decreti ordinariam

D. Azonem de Ramenghis decretorum doctorem cum salario consueto.

ad lecturam voluminis

D. Thedixium de Raynuciis de Florencia Rectorem cum salario consueto . . . .

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Riformatori dello Studio — *Carte riguardanti lettori e scolari*).

LXIII.

[1340].

In Christi nomine amen. Anno eiusdem nativitatis millexímo trecentexímo quadragexímo indictione octava die vigexímo quarto mensis augusti. Congregata et choadunata uninersitate scolarium scientie medicine et artium Studij civitatis Bononie de mandato discretorum et sapientum virorum dominorum magistri Gerardinj de Rodigio magistri Petri de Monte Alcino et magistri Unemerij ultramontani vices tenentium Rectoris et deputatorum super factis et negocijs ac tractatione et reparactione dicte universitatis et studij ipsius universitatis et scolaribus primo convocatis per Iohannem Iacobi et Baldum Bendidei generalles bidellos dicte universitatis et studij in scollis inferioribus fratrum minorum sancti Francisci ut moris est solite congregari. In qua quidem convocatione congregatione et choadunatione interfuerunt ultra quam due partes scolarium dicte universitatis eisdem scolaribus et cuilibet eorum prestito sacramento et datis vocibus per eos et quemlibet eorum ad brevia secundum modum et formam statutorum dicte universitatis elligerunt et nominaverunt virum providum et discretum d. magistrum Iacobum de Regullo de Placentia in scientijs loyce et phyllosophye doctorem eximium ad legendum in scientijs loyce et phyllosophye pro anno proxime venturo ad sallaria comunis Bononie consueta . . . .

Lecta et pubblicata fuit dicta ellectio Bononie in scollis inferioribus fratrum minorum sancti Francisci de Bononia, presentibus . . .

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Riformatori delle Studio — *Carte riguardanti lettori e scolari*).

LXIV.

[1321].

Consilium populi et masse populi civitatis Bononie etc. fecit d. Petrus de Forixiis capitaneus populi Bononie etc. die nono mensis maij . . . .

. . . .

In primis petunt dicti scholares quod ad satisfactionem scolarium et iniurie eis illate per d. Iustinellum potestatem Bononie propter mortem illatam in personam d. Iacobi de Valentia scolaris deberet satisfactio fieri eis et reverentia in hac forma quod veniat potestas ad locum fratrum predicatorum, et ibi in ecclesia vel capitulo vel domo universitatis, deposito capuzio, dicat et recognoscat quod in formam iustitie corporalis et pecuniarie quam fecit de domino Iacobo de Valentia et sociis die penultimi mensis martii si modum excessit et veniam petit. Et hoc faciat coram doctoribus forensibus salariatis dictorum scholarium prout petierunt; et etiam quod creatis rectoribus universitatis debeat vetus palatium comunis Bononie stare clausum donec voluntatem super hoc creandorum rectorum habebit; et quod iudex malleficiorum sub cuius examine fuit dictus scolaris mortuus veniat et faciat ut supradictus potestas petierit; et quod scolares a iurisdictione domini Iustinelli sint omnino exempli et subsint iurisdictioni domini Capitanei tempore regiminis domini Iustinelli . . . . . .

. . . .

Item quod tam pro constructione unius capelle quam solo super quo debeat construi et aliis expensis necessariis ad studii reparationem que domino Capitaneo et Antianis specificate et note sunt expendantur secundum quod videbitur Antianis usque ad ij^{m}. iij. libras bon. . . . .

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — *Riformagioni del Consiglio del Popolo,* Vol. C, c.xlvij — 227 v.°).

LXV.

[1561].

Pius papa IIII.

Venerabilis frater salutem et apostolicam benedictionem. Cupientes pro perpetua ac propensissima nostra erga bonarum litterarum studia voluntate proque eximio eo amore quo semper illa libentissime complexi sumus, scholas et ginnasia Universitatis studii civitatis nostre Bononie, quod totius fere Italiae frequentissimum est et celeberrimum, et in quo, dum in minoribus eramus, doctoratus insignia ac-

cepimus, in suis aedificiis atque structuris debite ac congrue reparari in decentioremque et ornatiorem formam reddigi, Tibi tenore presentium mandamus ut quicquid annuatim supererit de redditibus vectigalium seu gabellarum dictae civitatis tam veterum quam nuper impositarum et pro impensis predicti gimnasii assignatorum, solutis prius quae iuxta observatas eiusdem Studii ordinationes solvenda erunt, nec non quicquid supererit ex stipendiis nunc vacantibus seu vacativis ob mortem aliquorum professorum in quorum tamen locum alii pro necessitate studii predicti non sint subrogandi, id omne quod quidem huic fabricae applicamus in reparandis et exornandis scholis predictis exponi et errogari, nostra auctoritate, mandes et facias, sicque negocium hoc pro tua solertia ac diligentia tractare et procurare studebis, ut sumptus et impensae quae ea in re faciendae erunt recte et apte posita esse intelligamus, quod profecto te omni studio ac solicitudine facturum non dubitamus. Nos enim tibi super hoc plenam, implam facultatem et potestatem per easdem presentes concedimus, mandantes omnibus et singulis ad quos spectat ut tibi circa premissam executionem omnino pareant et obediantur, tuaque mandata efficaciter exequantur, in contrarium facientibus non obstantibus quibuscunque. Datum Romae apud s. Petrum sub annulo Piscatoris die VIII Martii 1561, Pontificatus nostri anno secundo.

Venerabili fratri Petro Donato, Episcopo narniensi, Civitatis nostrae Bononiae Vicelegato.

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio Pontificio — Assunteria di Camera, vol. intitolato: *Campioni de conti e spese della Fabrica delle Schole di Bologna,* c. 1 r.°).

LXVI.

Die 24 novembris [1595].

Convocatum fuit collegium DD. Syndicorum precibus Vexilliferi iustitiae ut fieret Theatrum in scholis more Patavino et Pisano pro anatome administranda, ut semper id paratum habeant pro necessitate ad utilitatem studiosorum medicinae, ne cogantur singulis annis semper novum construere et facta anatome rursus destruere, et data

fuit cura duobus assumptis Ecc.^{mis} DD. Dogliolae et Vetio ut considerarent locum qui aptus esse posset.

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio Pontificio — Gabella Grossa — *Libri segreti*, Vol. dal 1575 al 1601. 268 v.°)

LXVII.

Die 7 eiusdem [aprilis 1637].

Convocatis DD. Assumptis aedificiorum in gabella cum prius hoc mane visitatio facta esset Theatri Anatomiae iam caepti in Studio publico de ordine assumptorum Regiminis pro studio actum fuit quid agendum esset, et audito D. Iohanne Baptista de Natalibus qui in se assumpserat onus faciendi hoc opus, visaque planta ab eo lineata, actum fuit de conficiendo dicto Theatro in alia schola propinqua, et que est maior, et est in medio lodiorum subtus horologium et ordinatus fuit d. de Natalibus ut plantam dicti Theatri conficiat lineatam, item notam conficiat de expensa quae circa hoc occurrere poterit, ad hoc ut postea de hoc agi possit in plena Congregatione.

(Archivio di Stato — Archivio Pontificio — Gabella Grossa — *Libri segreti*, Vol. dal 1628 al 1640, c. 276).

LXVIII.

Die vigesimo tertio [maggio 1639).

Convocavi pariter in domo R.^{mi} D. Co. Ludovici Bonfioli de ordine generalis Assumptariam Fabricarum tam illam anni presentis quam illam preteriti et convenimus cum domino Antonio Levanti et suo socio circa pretium operis Theatri, nec non et circa tempus perfectionis operis, ac circa pecunias ad operationis computum solutas. Circa pretium fuit conventum iuxta opus quod erit factum non dari minus L. trium millium et trecentarum, nec plus L. trium millium quingentarum . . . .

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio Pontificio — Gabella Grossa, *Libri segreti*, Vol. dal 1628 al 1640, c. 338 e 339).

LXIX.

16 giugno, anno I° republicano [1797]

Libertà Eguaglianza

La Deputazione dell' Accademia delle belle arti, a tenore degli ordini ricevuti dal Comitato centrale, portatasi a visitare le scuole giudicò quanto segue:

Si devono conservare tutti gli stemmi dipinti o scolpiti che ricoprono quasi intieramente le pareti delle loggie e delle scuole, perchè segnano la storia e l' antichità degli studi pei quali a ragione va superba la nostra Patria. Si leveranno, ove si possa senza pregiudicare ai dipinti, i segni indicanti l' antico dominio, cioè triregni, chiavi e capelli cardinalizi.

Domenico Pedrini
Angelo Ferri
Francesco Rosaspina.

(Archivio dell' Istituto di Belle Arti di Bologna — Archivio dell' Accademia Clementina, cartone: *Documenti citati negli atti dal maggio 1794 al 22 ottobre 1799,* fasc. 90).

LXX.

13 decembre [1797].

Libertà Eguaglianza

Portata dalli Deputati Clementini Pedrini Domenico Valiani, Ferri, Fancelli Pietro la relazione della visita fatta ieri mattina al pubblico Archiginnasio, così invitati dalla Municipalità del Cantone di S. Domenico, per segnare que' stemmi che meritassero d' essere conservati, riferirono che dopo di avere osservato le loggie inferiori, la cappella, le Università, le scale, le loggie superiori, tutte le scuole, ed il teatro anatomico, videro essersi già levati tutti quei stemmi ed emblemi che dimostravano dominio e sovranità come venne stabilito fino lo scorso giugno p. p. in occasione d' altra visita fatta a tal

oggetto; riguardo poi a tutti gli altri monumenti ed iscrizioni e stemmi tanto in rilievo che dipinti con cui sono coperti li muri, le volte ecc. confermano che non conviene levare nè mutilare veruna benchè minima cosa che adorna quel luogo, perchè tutto serve ad illustrare le belle Arti e mantenere viva e luminosa storia dello stabilimento delle scienze.

(Archivio dell' Istituto di Belle Arti di Bologna — Archivio dell' Accademia Clementina, cartone: *Documenti citati negli atti dal maggio 1794 al 22 ottobre 1799,* fasc. 90).

LXXI.

10 gennaio, anno II [R. I., 1803].

(n. 443)

Al Vice-Presidente della Repubblica Italiana

Importando di togliere radicalmente l' inveterato abuso dei Professori di Bologna di tenere le lezioni in casa, palliato anche coll' insufficienza ed incomodità del locale della vecchia Università, sarebbe della massima convenienza che alla piena attivazione della nuova Università, potessero precedere le superiori determinazioni sui locali stessi. . . . . [1].

(Archivio di Stato di Milano — Riparto Amministrativo, *Atti del Governo Italico,* classe *Studi, Bologna-Università,* busta 710, p. mod.).

LXXII.

21 gennaio, anno II [R. I., 1803].

(n. 10692)

Al Consigliere Ministro dell' Interno

Si conviene dal Vice-presidente, in massima, nei divisamenti vostri sulla proposta di distribuzione delle Scuole e de' Gabinetti scien-

[1] Manca la firma del Ministro dell' Interno, essendo questa la minuta del rapporto.

tifici appartenenti alla nuova Università di Bologna nei locali indicati nell' originale Rapporto dei Cittadini Oriani e Bossi, che vi ritorno. . . . .

Pel Consigliere Segretario di Stato
il Segretario centrale della Presidenza
Canzoli

(Archivio di Stato di Milano — Riparto Amministrativo, *Atti del Governo Italico,* classe *Studi, Bologna-Università* A-Z, cart. 717, p. mod.).

A

B

C

D

E

F

G

K

I

L

M

N

Q

R

S

T

U

V

Z